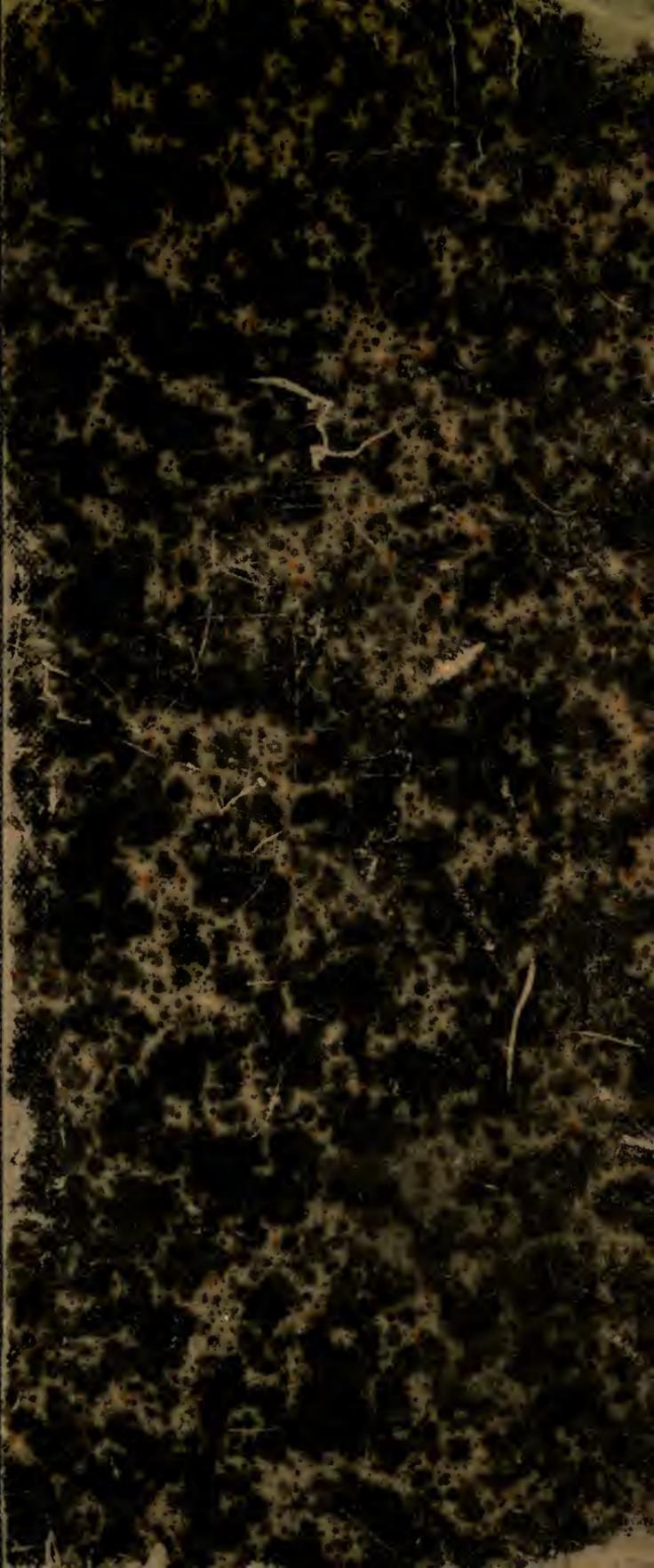


UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 01146869 1





Presented to
The Library
of the
University of Toronto

by
The Estate of the Late
Professor J. E. Shaw

INTERNET ARCHIVE

Digitized for Microsoft Corporation
by the Internet Archive in 2007.

From University of Toronto.

May be used for non-commercial, personal, research,
or educational purposes, or any fair use.

May not be indexed in a commercial service.

FRANCESCO ZAMBALDI

LE
PAROLE GRECHE
DELL'USO ITALIANO

—
SECONDA EDIZIONE
compiutamente rifatta
—

1883
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE

PC
1582
G7Z3
1883

PROPRIETÀ LETTERARIA



126986

Torino 1883 — Stamperia Reale di G. B. Paravia e C.

PREFAZIONE

Nella prima edizione di questo lavoro io studiai le alterazioni a cui le parole greche andarono soggette entrando in italiano e le cause della loro grande varietà. Invitato ora dall'editore a prepararne la ristampa, parvemi utile trattare più diffusamente questo soggetto, aggiungendovi una breve rassegna degl'influssi greci sull'Italia antica e un indice di parole italiane d'origine greca. Nè con ciò mi proposi di rifare l'opera del Canini (1), nè di comporre un altro dizionario tecnologico, recando tutti i vocaboli che le scienze e le arti moderne presero dal greco. Queste formano un linguaggio artificiale, che ha poca attinenza con le vicende spontanee della coltura; laddove, proponendomi io di contribuire in qualche modo a mettere in luce l'influsso ellenico sulla coltura nostra, doveva aver di mira anzi tutto le parole divenute popolari e da lui in gran parte omesse. Queste adunque mi studiai di raccogliere; delle parole dotte scelsi soltanto quelle che sono d'uso comune, e non avendo per lo più un equivalente popolare,

(1) *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani d'origine ellenica.* Ultima ediz. Torino, 1882.

possono essere considerate come elemento vivo del nostro linguaggio.

La civiltà di ciascun popolo è composta di varii elementi fusi insieme in un tutto organico, di maniera che non è facile separarli. Le cause costanti d'una cultura sono le disposizioni naturali del popolo, il clima, la configurazione del paese. Dove queste cause operano sole, sembrano imprimere nell'uomo un marchio così profondo e foggiarlo in modo tanto rigido, da togliergli ogni facoltà di rinnovarsi e di progredire. Lo provano alcuni popoli che crearono da sè soli un'alta coltura, ma vissero schivi di contatti stranieri, come gl'Indiani, gli Egizi e più di tutti i Cinesi. All'opposto i popoli progressivi cominciano con quelli che ebbero maggiori contatti con altri; questi soli lasciarono dopo di sè qualche cosa di perenne e universalmente umano, che s'innestò come lievito di civiltà e di rinnovamento nell'avvenire. Nessuna coltura apparisce più originale della greca; ma l'ingegno greco si destò al contatto con l'Oriente; in Asia brillano le sue prime scintille nei canti immortali di Omero, nei tentativi di filosofia naturale, nelle prime storie. Dell'influsso greco sui Romani è piena la letteratura e l'arte di questo popolo. Dopo l'antichità pagana, il Cristianesimo e la discesa dei popoli settentrionali apportarono idee ed istituti nuovi, e quindi innanzi un intreccio avviluppato di mutui influssi andò formando la coltura dei popoli d'Europa; i quali ormai hanno comuni tante parti della vita e sono stretti da relazioni così facili e continue, che diventerà sempre più faticoso riconoscere quanto ciascuno vi abbia contribuito.

Fra tutti i mezzi per ottenere tale separazione uno dei più efficaci è di cavar fuori da una lingua tutti gli

elementi stranieri e riferirli alla loro origine. Ogni cosa o idea nuova porta naturalmente una parola nella lingua, e prendendo una cosa straniera, è comune la tendenza ad accettare anche la parola da cui è significata. Certamente molte cose straniere vengono indicate anche con parole paesane, e per converso molte cose nazionali ricevono il nome da lingue diverse. Questo ci avverte che nelle parole, allo studio della forma, bisogna accoppiare quello del significato, il quale, posto in relazione con la storia della coltura, chiarisce sovente l'origine delle parole e il tempo in cui entrarono in una data lingua. Per esempio la storia delle scienze e delle arti antiche e quella del Cristianesimo ci spiegano l'origine e l'età di molte parole entrate in latino, come la storia delle scienze e delle scoperte moderne mette in rilievo il carattere artificiale della nostra nomenclatura scientifica. Appunto perciò allo studio sulle trasformazioni delle parole e alla ricerca dei criterii morfologici della loro origine, io credetti opportuno premettere una breve rassegna degli antichi influssi greci che lasciarono qualche traccia in italiano.

Nell'Indice, alle parole che entrarono anticamente in Italia e di cui si trovino esempi latini, aggiungi quello che a mia notizia è il più antico o fra i più antichi, di guisa che il nome dell'autore citato può, fino ad un certo punto, essere indizio del tempo in cui la parola entrò in Italia. Dove non è aggiunta la forma latina, è segno che della sua esistenza nella nostra antichità ci manca ogni prova. Nelle parole, di cui oltre a semplici esempi restino più particolari notizie, recai tutte quelle che potei raccogliere. Intorno ad un numero considerevole di parole, i moderni non sono d'accordo se derivino da fonte greca od abbiano altra origine. Io

compresi, senza darle per sicure, tutte quelle, la cui origine greca abbia per sè l'autorità di filologi riputati, nè sia stata dimostrata evidentemente falsa.

Al gran numero di parole greche entrate in latino, fu rivolta l'attenzione fino dall'antichità, ed alcuni uomini dotti, come Ennio e Terenzio Varrone, pensarono che il latino fosse derivato dal greco (1). Questa opinione prevalse anche tra i filologi dell'età moderna fino al principio del nostro secolo (2). Ma, prima che sorgesse la linguistica, l'etimologia, piuttostochè una scienza, era un campo aperto all'arbitrio, dove i filologi si sbizzarrivano a giocare con le più fantastiche combinazioni. Così è ben poco da rimpiangere la perdita degli antichi lavori intorno a questo soggetto (3), e dei copiosi studi etimologici che vennero dopo il Rinascimento, o contenuti in opere speciali, come quella famosa di G. C. Scali-gero *De causis linguae latinae*, l'*Etymologicum linguae latinae* di Ger. Jo. Vossius, i *Parallelismi graeco-latini* di Daniele Vechner, i *Dizionarii etimologici* del Ménage, ecc., o sparsi in commenti e in altri libri, salvo alcune felici divinazioni, i risultati sono poco sicuri e debbonsi assoggettare a più accurato esame. La ricerca veramente scientifica delle parole greche entrate in latino incomincia con una dissertazione di Giorgio Curtius al Congresso filologico d'Amburgo nel 1855. A lui seguirono il Corssen ed altri filologi, fino al Weise, il

(1) VARRO, *Ling. lat.*, passim. — Cfr. Quintiliano, 1, 6, 31 — Dionys. Halic., 1, 90.

(2) L'ultimo e oramai solitario sostenitore di questa opinione fu LOD. ROSS. *Italiker und Gräken*, Halle, 1859.

(3) Aulo Gellio, 16, 12, ricorda un *Liber verborum a Graecis tractorum* di Cloatius Verus, e un Hypsicrates, che scrisse *Super his quae a Graecis accepta sunt*

più recente e il più compiuto di tutti. Per le parole entrate in Italia nell'evo medio e nel moderno molti e preziosi dati si trovano sparsi in opere generali e in molte monografie, ma uno studio speciale, per quanto io sappia, non fu tentato ancora.

I titoli delle opere più spesso citate nell'Indice sotto il semplice nome dell'autore sono:

G. Curtius, Grundzüge der griechischen Etymologie, — 5. ed. Lips. 1879.

W. Corssen, Aussprache Vocalismus und Betonung der lateinischen Sprache, — 2 ed. Lips. 1868.

O. Weise, Die griechischen Wörter im Latein. — Lips. 1882.

G. A. Saalfeld, Index vocabulorum in linguam latinam translatorum. — Berlino. 1874.

Id. De graecis vocabulis in linguam latinam translatis. — Lips. 1874.

Id. Griechische Lehnwörter im Lateinischen. — Berlino. 1877.

Id. Italograeca, — fasc. I, II. — Hannover. 1882.

N. I. Tuchhändler, De vocabulis graecis in linguam latinam translatis. — Berlino. 1876.

M. Ruge, Bemerkungen zu den griechischen Lehnwörtern im Lateinischen. — Berlino. 1881.

Th. Benfey, Griechisches Wurzellexikon Berlin. 1839-42.

A. Fick, Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen. — Gotting. 1874-76.

A. Vanicek, Griechisch-lateinisches etymologisches Wörterbuch. — Lips. 1877.

Diez, Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen. — Lips. 1878.

N. Caix, Studi di etimologia italiana e romanza. — Firenze. 1878.

K. Z. Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung von Dr. Kuhn.

V. Hehn, Kulturpflanzen und Hausthiere in ihrem Uebergang aus Asien nach Griechenland und Italien, sowie in das übrige Europa. — 4 ed. Berlino. 1883.

Ménage, Dictionnaire étymologique de la langue française. — Paris. 1694.

Id. Le origini della lingua italiana. — Genova. 1685.

Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis. — ed. Henschel. Parisiis. 1840-50.

Id. Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis. — Lugdun. 1688.

I.

Degli influssi greci che lasciarono tracce in italiano.

Un gruppo di quelle genti, che movendo dall'altipiano dell'Iran si sparsero per varie direzioni nell'Occidente e nell'India, rivoltosi al mezzodi dell'Europa formò una grande famiglia, che visse a lungo unita e fece alcuni passi importanti nella civiltà, mentre il clima meridionale, la natura del paese e nuovi bisogni andavano staccandolo a poco a poco nella maniera del vivere, del pensare e del parlare dalle altre genti, con le quali aveva comuni le origini. Questo gruppo fu detto greco-italico, appunto perchè essendosi più tardi separato in due grandi rami, l'uno si sparse nelle varie regioni della Grecia, l'altro in quelle dell'Italia.

Mentre adunque le genti venute in Italia hanno comuni le origini della lingua coi popoli dell'India e dell'Europa, ma partendo dalle stesse radici atteggiarono ed esplicarono il loro linguaggio in modi assai diversi dai gruppi germanici e slavi, il loro distacco dai Greci fu molto meno lontano, appunto per quella vita comune ch'essi menarono per un tempo a noi ignoto, ma certo conside-

revole. Così accade che un grandissimo numero di oggetti abbiano uno stesso nome in greco, in latino e in altri dialetti italici, senza che l'un ramo li abbia presi dall'altro e questa parte comune del vocabolario greco-italico sia per noi una preziosa reliquia, rimasta ad attestare quali idee e quali oggetti fossero noti in quegli antichissimi tempi, e a qual grado di coltura fossero arrivate quelle genti quando si distaccarono l'una dall'altra.

Ma dopo quel distacco la varia natura dei paesi impose ai nuovi abitatori condizioni di vita così diverse, che fino dalle più antiche memorie storiche i popoli greci e gl'italici appariscono con caratteri, attitudini, costumi e istituti differenti. Quelli, in un paese montuoso ma pieno di golfi, con tante piccole regioni sboccanti al mare, con difficili comunicazioni terrestri, con un arcipelago coperto d'isole, con le belle coste dell'Asia minore a poca distanza, vengono naturalmente tratti alla vita marinaresca. La configurazione del paese non permette loro di aggrupparsi in grandi stati, ed essi rimangono divisi in molte popolazioni col sentimento d'indipendenza proprio delle piccole società e non oltrepassando mai il concetto politico del comune. I viaggi e i commerci li pongono a contatto con popoli più colti e in essi va destandosi così lo spirito operoso e intraprendente, il bisogno dell'agiatezza, l'accorgimento nei negozi, il sentimento del bello, la curiosità del sapere. L'Italia meridionale piena di selve e di paludi, con pochi porti, fece de' suoi abitanti un popolo anzi tutto pastorale ed agricolo co' suoi pregi e co' suoi difetti. In esso si risvegliò col tempo l'istinto politico e militare e religioso, le tendenze conservatrici, l'energia e la costanza del carattere; ma la fantasia restò povera e quasi infeconda, l'ingegno rude, poco flessibile, rivolto all'utile immediato, non curante di tutto quello che non avesse pronta ed utile applicazione; ottuso il senso della forma, la vita severa e non temperata dalla serena e allegra socievolezza dei Greci.

Allorchè dopo una lunga separazione questi tratti fondamentali del carattere erano già formati nei due popoli, essi cominciarono i loro primi contatti. Vuolsi che primi i Focesi venissero nella Campania a fondare Cuma in tempi antichissimi; appresso tutte le coste meridionali dell'Italia e della Sicilia furono coperte via via da stabilimenti greci, che v'importarono lingua, costumi, sistema dei pesi, delle misure, degli scambi, una immensa quantità di cose appartenenti ai tre regni della natura e de' prodotti industriali dell'Oriente.

Da questo tempo incomincia la storia dell'influsso greco in Italia, che per durata e per efficacia non ha, io credo, riscontro nella storia di altri popoli. Gli effetti delle colonie greche sulle popolazioni indigene dell'Italia meridionale per questi primi tempi si possono immaginare più che provare e, salvo alcuni nomi geografici, forse non avrebbe alcun risultamento certo la ricerca delle parole, che venute fin da quel tempo rimangono ancora nell'uso italiano. La storia della colonizzazione greca nell'Italia meridionale e nella Sicilia è troppo oscura per misurarne gli effetti (1) e noi non possiamo capire se non quelli che sentirono i Romani. Perciò anche di tempi più chiari e di fatti più illustri, come la scuola di Pitagora, l'impero di Dionigi, la poesia e l'arte fiorita in Sicilia, non è dato stabilire quali tracce abbiano lasciato nella lingua degli indigeni. Ma nondimeno la storia di quelle colonizzazioni ci assicura che i contatti coi Latini debbono essere stati molto più antichi di quanto si crede comunemente; perchè appena i Romani cominciarono qualche scambio commerciale con la vicina Campania, dovettero incontrarvi i mercanti greci, e probabilmente questi medesimi vennero primi a trovarli nel Lazio. Poco dopo la cacciata dei re

(1) Vedi LENORMANT, *La Grande Grèce, Litoral de la mer ionienne*, Paris, 1881. - LUYNES, *Metaponte*, Paris, 1874, e trad. da G. Gallo, Castrovillari, 1882. - SAALFELD, *Italograeca*.

i Romani strinsero coi Cartaginesi un trattato di commercio. Ma prima di sentire il bisogno di regolare i loro rapporti con un popolo d'oltre mare e comparativamente lontano, quanti vincoli commerciali non dovettero essi contrarre coi Greci del mezzodi? Certamente il popolo che esercita il primo e il più diretto influsso su Roma sono gli Etruschi: ma questi alla loro volta impararono molte cose dai Greci, e in Roma, appena abolita la monarchia, il loro influsso va scemando per cedere a quello dei Greci.

È verisimile che le prime cose importate e cercate dai Latini ancora tanto rozzi fossero piante, animali, vesti, ornamenti, commestibili, unguenti, monete; al tempo dei Tarquinii cominciano gl'influssi morali con l'importazione di divinità greche, alle quali non molto dopo s'inalzarono templi con architetti greci e si fecero dipingere e ornare da greci artisti.

Ma le porte di Roma furono veramente aperte ad influssi più diretti ed efficaci e per così dire ad una conquista morale, quando le armi romane, domato il Sannio, s'incontrarono con Pirro, e poi con la presa di Taranto conquistarono via via l'Italia meridionale. Venne poi l'occupazione della Sicilia, da cui si trasportò a Roma un grandissimo numero di statue e d'altri oggetti d'arte. Alle guerre puniche succede la conquista della Grecia e dei regni ellenici ch'eransi formati dall'impero sfasciato di Alessandro. Tutto ciò ebbe per effetto non solo di portare i Romani in paesi greci fiorenti d'arti e di lettere, e superiori per civiltà, ma di portare anche a Roma una considerevole popolazione di schiavi, di prigionieri, di avventurieri greci, e d'innestare così un forte elemento ellenico nella plebe della capitale. Aggiungasi che la lingua greca era a quel tempo il solo organo d'una civiltà splendida e gloriosa, che era parlata ed intesa quasi in tutte le coste del mediterraneo, e che perciò s'impose bentosto anche a Roma. Già fino dal principio della guerra

tarentina dicesi che una legazione romana abbia parlato greco (1). Al tempo degli Scipioni la classe colta cominciò a prediligere il greco nella conversazione, e quanto se ne diffondesse l'uso lo provano le prime prose degli annalisti romani che scrissero in greco, p. e. Fabio Pittore, Cincio, Acilio; poi la lingua dei comici, tutta sparsa di parole greche, che sarebbero state fuor di proposito davanti ad un pubblico ignaro di quella lingua. Al tempo di Lucrezio il greco era la lingua prediletta dagli amanti; più tardi le donne cinguettavano il greco per civetteria.

Ben intendevano alcuni uomini gravi e severi che questa nuova specie d'invasione straniera avrebbe fiaccata l'antica disciplina e sciolti gli ordini patrii. I Greci di questi tempi, eredi di un nome e d'una civiltà meravigliosa, erano però gente corrotta e degenerata, e dopo la spedizione di Alessandro misti a genti asiatiche ne avevano contratto la superstizione ed i vizi.

Nulla adunque poteva essere tanto esiziale ai costumi d'un popolo che si fondava sulla tradizione religiosa morale e politica dei suoi padri quanto la rilassatezza del costume, lo scetticismo filosofico, i lenocinii dell'arte, le superstizioni magiche e il culto orgiastico di dei orientali. La storia è piena di sfratti dati a filosofi, retori, sacerdoti e indovini; ma essi rispondevano ormai tanto alla piega degli animi, che cacciati oggi in massa, ricominciavano a ritornare domani alla spicciolata e perseguitati dal governo, trovavano protezione nell'universale dei cittadini.

Così a poco a poco l'ellenismo pervase quasi tutte le parti della coltura romana; alcune creò, altre trasformò compiutamente, in altre invece, dove le disposizioni originali del popolo avevano fondato istituti vigorosi e schiettamente nazionali, quell'influsso appena si avverte.

Così, per esempio, fu minimo nello stato, perchè la costituzione andò esplicandosi per virtù interna, e dap-

(1) Vedi Dionys. Hal. 17, 7. Appian. 3, 7.

prima solo qualche cosa esteriore fu presa, come la veste di porpora dei re, lo scettro d'avorio. Che nella legislazione dei Decemviri sia entrata qualche legge e istituzione greca pare accertato, ma nella lingua non se ne trovano tracce. Le reliquie della lingua politica dei Greci che si trovano in tempi antichi indicano per lo più istituti greci, come *tyrannus prytaneum ecclesia synedri*. Maggior messe si raccoglie negli scrittori politici: *politia* e *politicus* si trovano fin da Cicerone. L'influsso politico si scorge nella lingua incominciando con l'impero, dalla metà del primo secolo dopo Cr., dove la corte si chiama *aula*, la commendatizia pubblica *diploma*, ecc., e cresce poi a dismisura col trasporto della sede a Costantinopoli, dove troviamo *metropolis*, *syndici*, *archium*, *nosocomium*, *brephtrophium*, *orphanotrophium*, ecc.

Sulle istituzioni militari i primi influssi si manifestano nella riforma di Servio. La falange dorica fu modello per l'ordinamento e la tattica; la quinta classe fu armata della *fundus*, *σφενδάκη*. I mercenarii si conobbero ben presto, e sono molto antichi i nomi *latro λάτρις*, *latrocinium*, *latrocinari*, ma i Romani ne usarono soltanto dopo Mario. Quando in tempi posteriori, entrarono stranieri negli eserciti romani, vi portarono le proprie armi, come la *spatha σπάθη*, una larga lama a due tagli e appuntata (Tac. 12, 35). Più tracce d'influsso greco si trovano nelle macchine e arnesi militari, come l'*aries κρίς*, la *testudo χελώνη*, il trapano (*terebra τρύπανον*), le *catapulte παταπέλται*, le *balliste (βάλλω)*, il *tribulus (τρίβωλος)* per impedire la cavalleria, poi il *trionfo θρίαμβος*, il *trofeo τρόπαιον*, ecc. La divisione della notte in quattro vigilie, data probabilmente dalla metà del secondo secolo a. Cr. quando fu introdotta la *clepsydra* e con essa fu possibile misurare esattamente il tempo (Cfr. Veget. 3, 8). L'introduzione relativamente tarda delle vigilie è provata anche dall'essere quattro, laddove in tempi anteriori i Greci ne avevano tre.

Nel calendario non appariscono voci greche, e nondimeno l'influsso greco è evidente. I mesi di 29 e 30 giorni, l'anno di dodici mesi col mese periodicamente intercalare sono dovuti ai Babilonesi, da cui li presero i Greci; e questi certamente li trasmisero ai Romani. Al tempo dei Decemviri fu introdotto il ciclo attico di otto anni; poi, specialmente nelle campagne, s'infiltrò il periodo di Eudoxus, sul quale poi si fondò la riforma di Cesare. Dai Greci poi si prese pure l'*hora* e l'*horologium*, conservandone i nomi.

Molto maggiore che sulla vita pubblica è l'influsso greco sulla vita privata dei Romani. Il mercato dei commestibili, *macellum*, *μάκελλον*, fu fondato nel 179 a. Cr. su modello greco. Dai Greci fu preso il costume di stare sdraiati nel triclinio, laddove l'antico costume romano era di stare seduti. E fu preso pure il gusto dei banchetti e delle gozzoviglie (*comissor κωμαζω*) forse insieme al culto della Madre Idea nel 204 a. C. In quel tempo s'introdussero le parole *propinare*, *crapula*, *massa*, *placenta*, *ptisana*, ecc. Il lusso della tavola crebbe poi con le spedizioni d'Asia; ma dei nomi di cibi che allora s'introdussero quasi nulla si conservò fino a noi. L'*apotheca* o canova (*bottega*) è della fine del secondo secolo (Plin. 19, 34).

Un numero infinito di cose greche invase la casa romana, e il vestito stesso, che avea carattere nazionale, cedette a poco a poco in molti particolari al costume greco. Anzi tutto i Romani impararono dai Greci dell'Italia meridionale a fabbricare in pietra, e fino da tempi molto antichi presero la calce *χαλιξ*, la camera (*καμάρα*, tetto a vòlta). In progresso di tempo ne imitarono le parti e la disposizione e s'introdussero il *peristilio*, i *balnea*, la *bibliotheca*, la *pinacotheca*, ecc. Di arredi domestici restano fino da quel tempo i nomi di *cattedra*, *canapè*, *cofano*, *canestro*, *cratere*, *lanterna*. Di nomi relativi all'antico vestito abbiamo *clamide*, *stola*, *zona*, ecc.

Al tempo di Numa si ricordano otto associazioni di operai (Plut., Numa 17); allora molta parte delle cose necessarie alla vita si producevano in casa. Qualche secolo dopo troviamo più che duecento nomi di mestieri terminati in *arius*, e tra questi oltre settanta derivati dal greco. Tra le materie e gli arnesi che servivano all'industria troviamo l'*indaco*, il *canape*, la *stoppia*, lo *sparto*, l'*argilla*, il *torno*, ecc.

L'agricoltura è arte nazionale e nomi greci non si trovano quasi nè negli strumenti adoperati nè nei primi prodotti agricoli. Più tardi vediamo introdursi la coltivazione di piante straniere, come diremo parlando di queste. Solo la voce *ergastulum* ci avverte che il sistema delle piantagioni con servi incatenati fu imitato da qualche paese abitato da Greci, mentre la sua ibrida derivazione indica che essa risale a tempi molto antichi.

Il commercio, come osservammo, dovette incominciare in tempi antichissimi e l'influsso del commercio greco si avverte nella riforma del sistema monetario e delle misure lineari e di volume poste in relazione col sistema greco. Il *νοῦμμος* siculo, che era una moneta particolare, divenne per i Romani il nome generale di moneta. Fra tutte le parti della giurisprudenza il diritto commerciale porta maggiori tracce d'influsso greco. L'*arrha*, d'origine fenicia, fu presa dai Greci d'Italia; da quelli dell'Asia minore l'*hypotheca*; più tardi il *chirographus*, l'*enphyteusis*, ecc.

Fra tutte le arti quella dove si manifesta più evidente l'influsso greco è la marina. Qui tutta la nomenclatura è trasportata in latino: *nauta*, *gubernator*, *ancora*, *prora*, *machina*, *artemon*, *palmus*, *scapha*, *nausea*, *pausa* (l'arrestarsi dei rematori). *Carabus* (*caravella*) è del tempo dell'impero. E mentre i venti principali avevano nomi romani, questi nella marina cedettero ai greci, il *voluturnus* divenne *curus*, il *favonius zephyrus*, il *caurus argestes*, l'*auster notus*, l'*aquilo boreas*.

Quanto i Romani debbano ai Greci nella cognizione della natura è provato dai nomi che ritennero molti prodotti dei tre regni, che non si trovavano in Italia o non erano conosciuti ancora. E tra questi forse il minor numero è d'origine greca: la parte maggiore provenne dall'Asia e dall'Africa, e i Greci o vi diedero un nome o presero quello del paese foggiandolo alla greca. Avvenne perciò lo strano fatto che, quantunque i Romani vedessero per la prima volta molte cose nelle loro spedizioni d'Asia, ne accettassero il nome greco o grecizzato, o perchè già lo conoscevano prima, o perchè rispondeva alla loro pronunzia più del nome indigeno.

Di minerali presero la *calce*, l'*argilla*, il *gesso*, il *marmo*, l'*alabastro*, il *granito*, il *porfido*; poi l'*arsenico*, la *sandraca*, la *naphtha*, il *nitro*, l'*ammoniaca*. Dei metalli l'*oricalco* (mistura di rame e di zinco) il *piropo* (misto di bronzo e oro), il *magnete*. La maggior parte delle pietre preziose veniva dall'India: qualcuna dall'Egitto, e i Greci le conobbero quasi tutte per mezzo dei Semiti, dai quali presero i nomi: dopo la spedizione di Alessandro anche direttamente dall'India, come lo *smeraldo* e il *berillo*. Silla, Lucullo, Pompeo, Cesare nelle loro campagne d'Asia predarono ricchissime collezioni di gemme, e da quel tempo in poi se ne destò il gusto a Roma (Plin., 37, 12). Le perle sembrano introdotte da Pompeo col trionfo mitridatico, ma l'uso ne divenne comune a Roma dopo che fu assoggettato l'Egitto e i Romani si trovarono in comunicazione diretta col Mar Rosso e con l'Oceano Indiano.

Dei vegetali la prima importazione accertata è l'*olivo*; poi il *mirto*, venuto col culto di Aphrodite; il *lauro* fu importato da Cuma insieme al culto di Apollo, ma senza il suo nome. Vennero poi il *bosso*, il *cipresso*, il *platano*, il *cotogno*, la *palma*. Nelle spedizioni d'Asia i Romani trovarono e portarono in Italia il *castagno*, il *mandorlo*, il *ciliegio*, l'*oleandro*, il *tamarisco*, il *pistacchio*, il

giuggiolo, il *nespolo*, l'*albicocco*, l'*erba medica*, il *citiso*, il *canape*, lo *sparto*, il *coriandolo*, l'*asparago*, la *menta*, la *maiorana*, il *giacinto*, il *croco*, la *melissa*, la *scamonea*, il *fagiuolo*, il *narciso*, l'*acanto*, il *giusquiamo*, l'*issopo*, il *cappero*, l'*asfodillo*, il *pepe*, il *popone*, ecc. Queste piante entrarono nella comune coltivazione e perciò nell'uso popolare. L'immenso numero di altre piante che in Plinio e poi in Apuleio portano nomi greci, rimasero circoscritte alla scienza botanica e non entrarono nel parlare comune.

Dall'oriente vennero poi gli *aromi*, il *balsamo*, il *cinnamomo*, il *nardo*, la *mirra*, l'*incenso*, lo *zenzero*, l'*ebano*, lo *zucchero*, il *papiro*, il *dittamo*. Questi però non si coltivarono in Italia se non negli orti botanici e medicinali. Sappiamo che *gomma*, *papiro*, *cicoria*, *acacia* sono d'origine egizia: il *dittamo* da Creta, il *ra-barbaro* dal Ponto, il *riso* dall'India, il *cipero* da Cipro.

I Greci importarono pochi animali in Italia; probabilmente il *mulo*. Fra i domestici il *gatto* pare una tarda importazione dall'Egitto. L'*elefante* fu conosciuto da essi nella guerra di Pirro. La maggior parte delle bestie feroci fu portata in Italia dai Romani stessi per gli spettacoli del circo dai paesi ch'essi domarono con le armi (1), eppure molti portano nomi greci, benchè i Greci stessi pigliassero il nome degli orientali, p. e. quello della *pantera* (che è sanscrito), quello dell'*elefante* e del *camello* dai Fenici e quello della *tigre* dagli Armeni. La maggior parte però sono nomi imposti dai Greci stessi, come *dromedario* (δρρυμάς corridore) *coccodrillo*, *rinoceronte*, *iena*, *istrice*, *cinocefalo*, *sfinge*, *bufalo*, ecc.

Degli uccelli qualcuno manifesta la sua origine greca per essere una traduzione del nome greco; p. es. *carduelis* (cardello) da *carduus* corrisponde ad ἄρρυθίς da

(1) Vedi MONGEZ, *Sur les animaux promenés ou tués dans les cirques*. Mém. de l'Institut 1833, X, 379.

ἄλλυθός; *falco* è connesso con *falx*, come ἄρπη ha il doppio significato di *falce* e *falco*. Il *pavone* e la *gallina faraona* furono importati dai Fenicii; è incerto se da questi o dai Greci la *gallina* comune e la *columba*, che troviamo dapprima nel culto di Venere Eri-cina. Importazioni greche furono il *fagiano*, il *fenicottero*, la *pernice*; e nome foggiato alla greca hanno lo *struzzo* d'Africa, il *pelicano* e molti altri di cui non rimase il nome in italiano. Aggiungansi poi gli uccelli favolosi, come il *grifo* e la *fenice*.

La notizia dei pesci crebbe in particolar modo col raffinamento della tavola. Il vivo commercio del Lazio con la Campania e con la Sicilia contribuì certamente a far conoscere molte sorte di pesci di cui è ricco il mediterraneo. Pochi nomi però bastavano all'uso comune e per gli studi scientifici Plinio si valse di nomi greci (Cfr. 9,42). In italiano ne rimasero pochissimi, p. es. *acciuga*, *foca*, *granciporro*, *trota*.

Degl'insetti pochissimi sono greci: lo *scarabeo*, la *cantaride*, il *baco da seta*, lo *scorpione*, il *grillo*, il *bruco*. Dei vermi la *tenia*. Degli anfibi il *drago*, la *salamandra*, il *camaleonte*, il *basilisco*, l'*anfesibena*, il *cocodrillo*.

La religione romana, benchè partita da un'origine comune con la greca, erasi formata in un sistema indipendente da essa. Le forze della natura, che alle menti infantili dei popoli primitivi erano apparse come esseri individuali, in Grecia avevano a poco a poco preso figura e carattere umano. I canti omerici e le arti plastiche creando quei tipi geniali n'aveano fatto altrettanti uomini, con affetti e abitudini umane sublimite. All'opposto in Italia nè poesia nè arte aveano contribuito a tale evoluzione; gli dei erano rimasti potenze astratte e in tutta la religione dominava la rigidità del rito e della consuetudine. A questa forma religiosa contribuì certamente nei primi secoli l'Etruria col suo organismo

sacerdotale e la sue dottrine augurali. Ma pel contatto coi Greci dell'Italia meridionale le divinità greche trovarono bentosto accesso in Roma. Primo sembra essersi introdotto il culto d'*Apollo* da Cuma, e il primo tempio in Roma gli fu eretto l'anno 432 a. Cr. La leggenda conosce i *Dioscuri* fino dalla battaglia al lago Regillo: nel 304 essi ebbero un tempio. Presto troviamo anche *Demeter*, *Dionysos*, *Persephone* sotto i nomi di *Ceres Liber*, *Libera*; poi *Latona*, *Artemis*, *Hermes*. *Aphrodite* ebbe un tempio nel 295 e con essa *Priapo*; *Esculapio* fu portato da Epidauro nel 291. Tale invasione si spiega non pur col vivo commercio di Roma coi Greci, ma con lo stabilirsi di gente greca in Roma e con l'autorità dei libri sibillini, che erano d'origine greca e favorivano la diffusione di culti ellenici. E qui vuolsi notare come i Romani tentassero di dare un nome nazionale alle nuove divinità, sia traducendo il nome greco, come *Λύκιος Liber*, *Πλούτων Dis*, sia denominandole con proprie voci p. e. *Hermes Mercurius* connesso a *mercari*, *Aphrodite* (di cui l'antica storpiatura latina è *Frutis*) con *Venus*, *Artemis* con *Diana*. Insieme alle divinità furono introdotte naturalmente tutte le parti del culto, sacerdoti, riti, pompe, giuochi, il tempio col suo *thesaurus* e le imagini. Agli dei seguirono gli eroi, *Ulixes*, *Aeneas*, *Ajax*, *Laomedon*, ed altri più o meno alterati. Ed anche gli dei nazionali pigliano figura greca, come *Mars* e *Neptunus*.

Con la seconda guerra punica cominciano ad entrare in Roma divinità greco-orientali, p. e. *Cibele* dalla Frigia nel 204, *Bellona* dalla Cappodocia, *Iside* dall'Egitto; il culto delle quali aveva carattere d'orgia e dissolutezza. Quanta corruzione diffondessero questi nuovi riti e quanto ne rimanesse sgomenta la parte sana della popolazione, lo dimostrano il *Senatusconsulto de Bacchanalibus* ed altri tentativi fatti per sradicare il male. Ma ormai nessuna forza poteva arrestare la corrente impetuosa. Una quantità

immensa di servi orientali diffondeva e conservava in Roma la superstizione e il gusto di religioni orgiastiche, e la severa religione nazionale rimase sopraffatta dalla mitologia greca e da ogni maniera di superstizioni e magie orientali.

Anche nei riti romani delle nozze e dei funerali si scorge qualche influsso greco. Alle consuetudini nazionali delle nozze si aggiunsero col tempo l'*hymenaeus* e l'*epithalamium*; in quelle delle tombe vediamo introdotte le parole *nenia*, *epitafio*, *cenotafio*, *catacomba*, *elogio*, *sarcofago*, *tomba*, *crypta*, *cimitero*.

L'influsso dei Greci sulle arti belle fu tanto grande, quanto era piccola l'abitudine dei Romani ad esercitarle.

Nell'architettura primi maestri dei Romani furono gli Etruschi, che fabbricarono l'antichissimo tempio di Giove Capitolino. L'influsso diretto dei Greci è connesso probabilmente all'introduzione di divinità greche. Il circo massimo fu costruito ad imitazione dei Greci. Ma questa imitazione crebbe poi con le spedizioni in Grecia e in Oriente. La basilica Porcia, costruita da Catone nella sua censura del 184, fu imitata dalla basilica d'Atene. Poi si fabbricarono altri portici; con l'introduzione degli atleti si costruì lo *stadio*, poi i *bagni*, i *teatri* dapprima provvisori, poi stabili, cominciando da quello di Pompeo nel 97 a. Cr. L'*anfiteatro*, benchè sia romano, ebbe nome greco. Abbiamo dunque un gran numero di parole greche relative all'architettura, conservate in molta parte da Vitruvio, come *architectus* o *architecto*, *theatrum*, *basilica*, *thermae*, *stadium*, *epistilium*, ecc. e delle parti del teatro si ritennero *scena*, *orchestra*, *siparium*, *aulaeum*, *cothurnus*, *soccus*, si tradussero *cavea*, *arena*, *cunei*, *praecinctions*, ecc.

I principii della plastica sembrano essere stati indipendenti da influssi stranieri, per quanto almeno si può ricavare dall'essere originali i nomi di *forma*, *furnus*, *fornax*, *incudo*, *malleus*, *forceps*, *follis*, *scalprum*,

signum, statua, simulacrum, effigies, imago. La parte che da principio ebbero gli Etruschi nella plastica a Roma vuolsi riguardare come un influsso indiretto dei Greci che furono loro maestri. Poi i Greci influirono direttamente con le imagini di cera e coi lavori nel tempio di Cerere (Plin. 35,154). Nel 485 fu dedicata la prima statua in bronzo a Cerere (Plin. 34,15. Liv. 2,41. Dionys. Hal. 8, 79). Poi cominciano i monumenti pubblici e privati, e con la conquista dell'Italia meridionale e della Sicilia, Roma diviene un vero magazzino di statue. I termini tecnici appariscono però relativamente tardi, come *emblemata* in Cicerone, *plastica* in Plinio, ecc.

I Romani conobbero la pittura nei vasi greco-orientali, ma non l'imitarono. Invece piacque loro l'affresco, talchè il famoso Fabio pittore nel 304 dipinse il tempio della Salute. Ma poi la pittura scadde nella stima dei Romani e fu esercitata dai Greci, sicchè tranne *pictor peniculum tabula* i termini tecnici erano greci.

Nella musica gli Etruschi diedero ai Romani la *tibia*: tutti gli altri stromenti e il sistema del canto si presero dai Greci; la *tromba* (*σάλπιγξ*) e il *lituo* o *corno* (*κέρας*) nell'ordinamento militare di Servio Tullio: gli stromenti a corda probabilmente con l'introduzione del culto greco. In seguito alle spedizioni d'Asia accorsero a Roma turbe di musicanti portandovi nuovi stromenti, la *cithara*, il *psalterium*, il *barbitos*, la *sambuca*, il *trigono*, la *pandura* siriana, l'*arpa*. Col culto di Cibele entrarono gli stromenti da battere, *cembalo*, *timpano*, *crotalo* o *castagnette*. L'organo ad acqua (*hydraulos*) è del tempo imperiale. A Roma si diffuse il gusto della musica, che volevasi nelle feste, nei banchetti, e un po' dappertutto; ma l'esercizio era spregiato, fino a che Nerone, suonando e cantando egli medesimo, non indusse i nobili a diventare dilettanti. Così la nomenclatura fu tutta greca: *symphonia*, *hymnus*, *harmonia*, *musica*, *rhythmus* trovansi già da Lucilio a Cicerone. Vitruvio ha *chroma*,

diatonon, *tonos*, *hemitonion*, *diesis*, *diapason* e molte altre voci che non si conservano nella musica moderna.

L'educazione romana ebbe nei primi secoli carattere nazionale. I giovani facevano esercizi ginnastici, la corsa, il salto, la lotta, il pugillato, il nuoto, il cavalcare, lo scagliar sassi e frecce e giavellotti. La ginnastica greca fu conosciuta soltanto nel 2° secolo, allorchè essa avea perduto il suo carattere educativo per diventare un'arte atletica professionale. E questa introdotta nel 186 a. Cr. (Liv. 39, 22) piacque e prese stanza a Roma, ma non ebbe alcun valore educativo.

Nella coltura intellettuale i Romani dipendono quasi per intero dai Greci. Anzi tutto presero da essi l'alfabeto, che non è invenzione greca, ma, come pare, egizia e dall'Egitto passò ai Fenicii. Di cose relative alla scrittura durano ancora i nomi greci *alfabeto*, *carta*, *papiro*, *scheda*, *pergamena*, *inchiostro*, *biblioteca*, ecc.

Già fino dalla seconda guerra punica accanto al maestro di lettere (*litterator*) vediamo sorgere il *grammaticus* o maestro greco, professione esercitata anche da Livio Andronico e da Ennio. Del grandissimo numero di Greci, che poi affluirono a Roma in seguito alle guerre orientali, buona parte dedicavasi all'istruzione dei giovani; alcuni entravano nelle case della nobiltà, dove all'antico *custos* vien sostituito il *paedagogus*; altri aprirono scuole dove interpretarono i poeti greci e latini. Al principio dell'ultimo secolo s'aggiunge il *rhetor* o maestro di eloquenza. Del resto la scuola a Roma fu istituzione privata indipendente dallo stato, anche quando i primi imperatori stipendiarono maestri famosi. L'istruzione pubblica è una creazione di Adriano.

La storia della letteratura latina è poco più che una storia della imitazione greca. I primi poeti non fecero che traduzioni o parafrasi dal greco ed erano di paesi ellenizzati: Livio Andronico fu probabilmente un prigioniero tarentino, condotto a Roma da Livio Salinatore

nel 272 a. Cr.; Nevio di Campania, Ennio di Rudiae nel paese dei Peucezi in Puglia, fra Bari e Brindisi. Così i nomi dei generi poetici furono greci: *poesia*, *poema*, *comedia*, *tragedia*, *mimo*, *pantomimo*, *elegia*, *ode*, *epigramma*, *epitalamio*, *egloga*, *idillio*, *epicedio*, *epinicio*, *rapsodia*, ecc., poi tutti i nomi dei versi e dei loro elementi.

Grammatica e retorica cominciarono a coltivarsi a Roma circa alla metà del secondo secolo a. Cr. quando letterati e oratori greci vennero prima legati di città o di principi, poi vi si stabilirono. In queste dottrine però i Romani presero una parte più viva ed efficace che nelle arti e nelle scienze speculative, e tentarono di renderle nazionali traducendone i termini con nomi latini. Così rimangono fino da quel tempo le parole: *vocali*, *consonanti*, *lunghe*, *brevi*, *nome*, *verbo*, *flessione*, *declinazione*, ecc. L'autore della *Rhetorica ad Herennium*, che si crede essere stato Cornificio, trasportò in latino le parole; *causa*, *quaestio*, *genus demonstrativum deliberativum iudiciale*, *accusatio*, *defensio*, *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria*, *pronuntiatio*, *actio*, *exordium*, *narratio*, *propositio*, *argumentatio*, *refutatio*, *digressio*, *conclusio*, ecc. Solo alcune parole difficili a tradurre, principalmente le composte, furono ritenute, come *sillaba*, *apostrofo*, *glossa*, *analogia*, *anomalia*, *patronimico*, ecc. All'opposto i grammatici e retori posteriori, quando ormai la familiarità con le cose greche era tale, che non si riguardavano più come straniere, non si presero la briga di cercare il corrispondente latino, e perciò troviamo le voci grammaticali: *dieresi*, *sincope*, *metatesi*, *euphonia*, *idioma*, ecc., e le retoriche *metaphora*, *synecdoche*, *metonymia*, *allegoria*, *rhythmus*, *periodus*, *aphorismus*, *periphrasis*, *apostrophe*, *pleonasmus*, *ellipsis*, *hyperbole*, *ironia*, *parabola*, *prosopopoeia*, *barbarismus*, *solocismus*, *idiotismus*, *panegyricus*, *paradoxon*, ecc.

Anche per la filosofia Lucrezio e Cicerone tentarono

di creare un linguaggio nazionale. Di tutte le discipline filosofiche i Romani non intendevano nè apprezzavano se non la parte morale, che può trovare applicazione nella vita; e appunto perchè divenisse popolare e contribuisse a rendere gli uomini buoni e felici, si volle usare il linguaggio del paese. Perciò poche parole greche attinenti a filosofia si trovano negli antichi tempi, *sophia* in Ennio, *philosophus*, *philosophia*, *philosophari* in Ennio e Plauto, poi i nomi delle parti della filosofia *ethica*, *physica*, *logica*, e i nomi delle varie scuole. In Lucilio troviamo *atomos*, in Cicerone *dialogus*, *libri politici*, *physiologia*, *schola*, *sortes*. Alcune egli usa ora nella forma greca, ora nella latina, come *dogma* e *decretum*, *haeresis* e *secta*, *idolum* e *imago*, *paradoxa* e *mirabilia*. Ma negli scrittori posteriori, come nei grammatici e nei retori, cessa lo studio di trovar vocaboli latini, sicchè troviamo *idea*, *theoremata*, *problema*, *axioma*, *entelechia*, *pathos*, *sophismata*, *metempsychosis*, *microcosmus*, *cynismus*, ecc. La filosofia diede poi l'impulso alla trattazione teorica e sistematica del diritto, e qui vediamo sostituiti alcune volte termini greci ad istituzioni e cose romane preesistenti, come *parapherna*, *apocha*, *olographus*, *antinomia*, ecc. Anche *pandette* è nome greco.

La matematica fu coltivata dai Romani per il fine pratico delle operazioni aritmetiche e geometriche necessarie nel commercio e nell'agrimensura. Questa parte elementare porta quasi interamente nomi romani. Quando alcuni studiarono questa scienza, presero dai Greci insieme alle dottrine anche il linguaggio scientifico. Sono già molto antichi i nomi di *matematica*, *aritmetica*, *geometria*, *cubo*, *cilindro*, *sfera*, *trigono*. Un po' più tardi gli altri composti di *τετραγων* (*tetragono*, *pentagono*, ecc.), *prisma*, *cono*, *piramide* (come fig. geometrica), *isoscele*, *rombo*, *trapezio*, *parallelogrammo*, *emiciclo*, *ipotenusa*, *cateto*, *diametro*, *perimetro*, ecc.

Nella fisica i fenomeni più appariscenti erano naturalmente noti ed hanno nomi romani; ma quelli che richiedono un'osservazione più attenta, furono appresi dai Greci, p. e. *aer*, *aura*, *aether*, ecc., e perfino l'*echo*. Nella meccanica poi le macchine erano tutte greche; ma i loro nomi non si usano più.

L'astronomia nacque in Oriente, dove la religione stessa degli astri spingeva a studiarli. I dotti greci la conobbero viaggiando in quelle regioni e poi con la spedizione di Alessandro. Essi poi l'insegnarono ai Romani. I nomi dei cinque pianeti furono presi certamente dopo Aristotele, perchè prima quelli avevano altri nomi indicanti splendore (*Φαίλων*, *Φαέθων*, *Στίλβων*, *Φωσφόρος*, *Πυρόεις*); dopo si chiamarono con nomi degli dei.

Lo studio dell'astronomia a Roma, comincia propriamente al tempo di Varrone e di Cicerone: i vocaboli per lo più sono tradotti, come lo dimostrano i nomi dei segni del Zodiaco. Però s'incontrano anche nomi greci, come *Astronomia*, *Arcturus*, *Andromeda*, *Cassiopea*, *Cepheus*, *Centaurus*, ecc. In italiano rimasero alcuni nomi astronomici latini, come: *equinozio*, *solstizio*, *oriente*, *occidente*, *equatore*, ma molti più greci, benchè avessero un corrispondente latino, p. e. *polus* e non *vertex*, *horizon* e non *finiens circulus*, *eclipsis* e non *lunae defectus*, *planetæ* e non *stellæ errantes*, *cometæ* e non *stellæ crinitæ* (Cic. *cincinnatæ*), *zona* e non *regio*, *orbis*, *plaga*, *hemisphaerium* e non *sectæ pilæ pars*. Il che è dovuto principalmente agli scrittori posteriori, come Jul. Firmicus Maternus, che anteposero i nomi greci.

L'astrologia, rispondente alla superstizione e al fatalismo popolare, si diffuse molto a Roma, nè valse cacciare indovini e astrologi e ciarlatani, come si fece più volte. Al tempo d'Augusto Roma era piena di così fatta gente, che portò i nomi greci dell'arte sua, *astrologia*, *horoscopus*, *genesis*, *genethliacus*, ecc.

Nella geografia i Romani non conobbero direttamente

prima d'altri se non paesi settentrionali nelle loro tarde spedizioni in Gallia, Germania e Britannia. Per l'oriente d'Europa, per l'Asia e l'Africa essi presero i nomi dai Greci che li avevano preceduti, come *Aethiopia*, *Aegyptus*, *Libya*, *Cirenaica*, *Babylonia*, *Syria*, *Arabia*, *India*, *Armenia*, *Scythia*. Perfino *Hispania* ha impronta greca. *Italia* è probabilmente la forma grecizzata (*Ἰταλία*), di un nome Sannitico dato dapprima ad una piccola regione meridionale. Greci del pari sono i nomi di tutte le fondazioni greche dell'Italia meridionale e della Sicilia. Perfino i nomi fenicii passarono attraverso i Greci, sicchè i Romani dissero *Tyrus* e non *Sarra*, *Berytus* e non *Beeröth*, *Tartessus* e non *Tarschisch*, ecc. Presero poi *oasi*, *cataratta*, *istmo*, *bosforo*, *oceano*, *pelago*, *ponto*, *scoglio*, ecc.

Per quanto riguarda lo studio del corpo umano, i Romani conoscevano e nominavano le varie parti, principalmente esterne, del corpo, e alcune malattie e difetti, ben prima di venire a contatto coi Greci. Nondimeno qualche nome greco s'insinuò nella lingua, benchè esistesse il nome nazionale, come *bracchium* per *armus*, *arteria* per *canalis*, *stomachus* per *venter*.

La medicina comincia a Roma col trasporto del culto d'Esculapio nell'Isola tiberina in occasione della peste del 291 (Liv. 10, 87). Fu esercitata in principio da sacerdoti, da prigionieri greci, da schiavi o liberti (Plinio, 29, 17). Dapprima l'esercizio dell'arte non era senza sospetto (Plut., Cat., M., 23), ma col tempo i medici acquistarono la fiducia pubblica; Cesare diede la cittadinanza romana a quelli che pigliassero domicilio in città; Augusto concesse loro alcune immunità, di guisa che anche persone libere affluirono a Roma e perfino qualche romano esercitò medicina. Le grandi famiglie avevano il medico di casa. V'erano anche gli specialisti per gli occhi, i denti e gli orecchi.

Il primo che scrisse di medicina fu Catone, benchè

tanto avverso ad ogni cosa greca. Durante l'impero ne scrissero Celso, Scribonio Largo, Plinio, sempre però dipendendo dai Greci.

Malattie esistevano naturalmente anche prima, ma poichè i Greci furono i primi a curarle metodicamente, esse ritennero per lo più il nome greco. Così fino da Plauto troviamo *nausea*, *podagra*, *glaucoma*; in Lucilio, *gangraena*, *herpetice*; in Lucr., *lethargia*; in Cat. r. r., *dyspepsia*, *ischiaehus*, *carcinoma*; in Cic., *arthriticus*, *phreneticus*, *cardiacus*. L'*elephantiasis* fu portata nel 62 a. C. dall'esercito di Pompeo che la prese in Siria; la *colica (colum)* trovasi al tempo di Tiberio.

Alcune malattie furono dai trattatisti tradotte in latino, p. e. *articularius morbus* per *arthritis*, *cancer* per *carcinoma*, *ascessus* per *apostema*, *lunaticus* per *seleniacus*, *carbunculus* per *anthracion*, *angina* per *synanche*, *calculi* per *lithiasis*, *suffucatio mulierum* per *hysteria*, *scrophulae* per *choirades*, ecc.

I nomi più comuni di medicina entrati in Italia fino dall'antichità e conservati poi sono: *artrite*, *diabete*, *afte*, *dissenteria*, *cholera*, *scrofole*, *emorroidi*, *tisi* (phthisis), *cachessia*, *spasmo*, *tetano*, *epilessia*, *isterismo*, *apoplessia*, *paralisi*, *coriza*, *cefalea*, *emicrania*, *diarrea*, *melanconia*, *reuma*, *pleurite*, *idrope*, *esantema*, *polipo*, *panariccio*, *accidia*.

Fra i rimedi: *collirio*, *empiastro*, *pittima*, *anodino*, *emetico*, *caustico*, *diuretico*, *flebotomia*, *clistere*, *elettuario*, *gargarismo*, ecc.

L'influsso dei Greci sul mondo latino non s'arresta all'età pagana. Abbiamo già ricordato come il trasporto della capitale per opera di Costantino avesse per effetto di ellenizzare la Corte e l'alta amministrazione. Prima ancora di questo fatto una religione nuova era sorta nell'Asia, gettando nella società decadente il principio più vigoroso del suo rinnovamento. Ma quella nuova dottrina

sarebbersi forse circoscritta nell'Asia e avrebbe tutto al più creato una nuova setta israelitica, se non fosse stata bentosto conosciuta dai Greci e nel loro paese nativo e in quelli ellenizzati dell'Oriente, e questi nutrendola di filosofia non avessero sopra quelle semplici fondamenta inalzato un edificio teologico e fondato una nuova chiesa. La letteratura cristiana per due secoli fu greca. Minucio Felice intorno al 220 di Cr., è il primo scrittore latino di cose cristiane. Poi i primi scrittori latini non vissero a Roma, ma in paesi dell'Africa, dove la coltura greca era predominante. Non è dunque da meravigliare se la nomenclatura della gerarchia e della dottrina cristiana è quasi interamente greca.

Nelle comunità religiose che si fondarono in Oriente, la riunione dei fedeli ebbe, come le adunanze popolari, il nome di *ecclesia*. I vecchi che presero ufficio sacerdotale *presbyteri*. Nella comunità entravasi col *battesimo* e il nuovo venuto era *proselito*. Il capo della comunità fu detto ispettore, *episcopus*, quelli che servivano i poveri e gli ammalati *diaconi*. L'ordine sacerdotale andò organizzandosi sempre meglio e vi furono gli *arcidiaconi*, gli *arcipreti*, gli *arcivescovi*, i *patriarchi*, i *metropolitani*; l'intero ordine contrapposto al popolo (*laici*), fu detto *clero*; i suoi membri *clerici*. Le circoscrizioni amministrative della Chiesa furono, come quelle dello Stato, dette *diocesi*. Le assemblee generali, *sinodi*; la prima universale o *ecumenica* fu quella di Nicea nel 225. La deliberazione conciliare fu il *dogma*; la fede universale, *cattolica*; i credenti *orthodoxi*; la setta *haeresis* ed *eretici* i suoi seguaci. L'amore della vita solitaria produsse gli *anachoreti*, gli *eremiti*, i *monaci*, i *monasteri*, i *cenobii*, gli *archimandriti*, ecc.

Nella dottrina i libri santi furono i libri per eccellenza, *Biblia* (Bibbia); le loro parti ritennero quasi tutte nome greco: *genesis*, *exodos*, *leviticus*, *deuteronomion*; poi *profeti*, *salmi*, *evangelii*, *paralipomeni*, *apocalissi*, ecc.

I padri usarono; *idolum*, *idolatria*, *ethnici*, *diabolus*, *antichristus*, *angelus*, *archangelus*, *paracletus*, *paradisus*, *abyssus*, *pentecoste*, *epiphania*, *baptismus*, *anathema*, *scandalum*, *schisma*, *apostata*, *catechumeni*, *eucharistia*, *agape*, *eleemosyna*, *monogamia*, *blasphemia*, *zelus*, *exorcismus*, *coemeterium*, ecc. Pochissimi nomi ebraici, come: *pascha*, *satanas*, *gehenna*.

Caduto l'impero d'Occidente, non perciò hanno termine i rapporti del mondo latino col greco. La dominazione bizantina che dura con varie fortune dal VI all'XI secolo, poi le crociate, il vivo commercio di alcune città italiane con l'Oriente, il lungo dominio dei Veneziani in Grecia, l'emigrazione in Italia degli eruditi bizantini principalmente dopo la caduta di Costantinopoli, formano una continuità di relazioni, che rannodano in qualche modo il mondo antico col moderno e promuovono in questo il rinascimento degli studi. Ma la storia particolareggiata di quelle relazioni non è ancora abbastanza chiara, nè la quantità di vocaboli rimasti vivi nella nostra lingua è abbastanza considerevole per giudicare quali e quante parti della coltura nostra siano effetto di quelle.

Certamente se dalla lingua comunemente intesa, che forma per ora soggetto dello studio nostro, volessimo passare ai dialetti, troveremmo una messe abbondante da raccogliere. Un gran numero di documenti e diplomi del X e dell'XI secolo attesta che la Calabria la Terra d'Otranto e la Puglia a quei tempi parlavano greco e seguivano il rito greco. È noto che vi sono ancora paesi meridionali in cui si parlano dialetti greci. Questo fatto volle prima spiegarsi col durare degli antichi abitatori, che avrebbero conservato la propria lingua attraverso la conquista romana. Ma studi più accurati dimostrano che l'elemento greco dell'Italia meridionale soggiacque compiutamente alla vigorosa propaganda romana. Già Strabone si lagna che al tempo suo soltanto Napoli, Reggio

e Taranto resistessero all'invadente latinità, o com'egli dice, alla barbarie; e durante l'impero sembra che anche questi ultimi focolari dell'ellenismo andassero spegnendosi. Tutti i documenti medievali del mezzodì sono redatti, non già in un dialetto che possa considerarsi come una evoluzione spontanea dall'antico, ma nella più schietta lingua bizantina (1). Il *Bruttium* di Cassiodoro nel VI secolo è compiutamente latino; laddove la Calabria del X è greca. Devesi adunque attribuire ai Bizantini, così spregiati e derisi egualmente dal fanatismo cattolico e dallo spirito filosofico del secolo scorso, tanta superiorità di coltura e vigore di propaganda, che poterono rifar greco un paese già divenuto latino da qualche secolo, benchè predisposto più d'ogni altro a trasformarsi per il suo antico fondo di popolazione ellenica. Che se l'ellenismo bizantino non fosse stato combattuto da due potenti avversari, le armi dei Longobardi e la chiesa latina, si sarebbe probabilmente diffuso molto più in qua delle provincie meridionali.

La causa precipua di cotesta ellenizzazione fu religiosa. Quando Leone Isaurico volle imporre colla forza la dottrina iconoclasta, i fuggiaschi dalla sua persecuzione trovarono rifugio principalmente in Calabria e in Terra d'Otranto, portandovi le sacre immagini sottratte al fuoco e con esse i primi modelli d'arte bizantina. Circa cinquantamila persone vennero allora in Italia, e molte di queste erano monaci, che l'imperatore voleva aboliti, di guisa che resta memoria di novantasette conventi di Basiliani, stabiliti a quei tempi soltanto in Calabria. Questi divennero altrettanti centri di studi teologici filosofici e letterari, ed assorbono in breve la scarsa coltura del paese rappresentata dal clero latino. Leone capì il partito che poteva trarre da questa immigrazione e li lasciò

(1) Vedi ZAMBELLIS, *Ἱταλοελληνικά, ἥτοι κριτικὴ πραγματεία περὶ τῶν ἐν τοῖς Ἀρχαίοις Νεαπόλεως ἀνεκδότων ἑλληνικῶν περγαμηνῶν*. Atene, 1864.

tranquilli, contento di staccare alcune diocesi dalla dipendenza di Roma per sottoporle a quella di Costantinopoli. Questo spiega come non molto dopo il paese fosse ridivenuto greco nella lingua, nell'amministrazione, nei riti, e tale si mantenesse per qualche secolo, rinvigorito dalla conquista di Basilio e da nuove colonie venute dal Peloponneso e da altre parti. I Normanni stessi ne subirono l'influsso nella lingua della cancelleria, nelle monete, nei costumi del vestire. Di là vennero Leonzio, Pilato e Barlaam, S. Nilo fondatore dell'Abazia di Grottaferrata così si spiega il numero considerevole di Papi greci dell'Italia meridionale dalla metà del settimo a tutto il decimo secolo (1).

Ma questo rifiorire dell'ellenismo non poteva durare in paese straniero, sotto altre dominazioni e con l'inimicizia delle due Chiese che divenne sempre più aspra. Il conte Ruggero, per ottenere da Urbano II la dignità di Legato a latere, ridona alla soggezione della S. Sede le diocesi che dipendevano dal Patriarcato Costantinopolitano. Una rivolta delle Puglie sotto Guglielmo il Malvagio è seguita da una fiera persecuzione contro i Basiliiani, i quali vanno sempre più diminuendo di numero e d'importanza, e con essi la lingua e la coltura che rappresentavano, la quale scompare quasi interamente sotto gli Angioini (2).

Toccai brevemente queste vicende dell'ellenismo nell'Italia inferiore per mostrare quanto influsso esso abbia avuto nel medio evo e come debba aver lasciato larghe tracce nella lingua del paese. Già fino dal 1634,

(1) Teodoro I nel 642; Agatone di Reggio nel 678; Leone II di Piana presso Reggio nel 682; Giovanni VI nel 701; Giovanni VII di Rossano nel 705; Zaccaria di S. Severina nel 741; Stefano IV di Reggio nel 768, Giovanni XVI di Calabria nel 997.

(2) Per le vicende dell'ellenismo bizantino nell'Italia Inferiore vedi Lenormant nell'opera citata a pag. 3.

G. C. Capaccio nei *Dialoghi* intitolati *Il Forastiero*, parlando dei Napoletani, osservava che « sempre greccissano nell'idioma, il quale, corrotto già, pur fa sentire il suono delle voci greche, e alle volte par che i Napoletani parlino goffamente, che non parerà così a quei che pratici della lingua greca, sanno il significato di quelle, e considerano che 'l mescolamento di molte lingue l'ha già guasto in quella maniera (1) ». Così dal dia-

(1) A pag. 19 sgg. trovasi un lungo catalogo di parole greche comunemente usate a Napoli. Tra queste egli comprende un certo numero che non sono d'origine greca, come *sbandito* da *σβεννύω*, *catafalco* da *καταφάνω*, *maschera* da *μακίας χαρά* ecc.; altre non sono proprie soltanto del dialetto napoletano. Del resto buona parte delle etimologie è indovinata. Ecco un saggio di quella raccolta: *spamfiare* *παμφαίνω*, *smargiasso* *μαργαίνω*, *chiafeo* (sordido) *γναφεύς*, *perchia* (brutto) *πέρκη* o *περκίς* (pesce nero), *vállane* (castagne cotte) *βάλανοι*, *strummolo* *στρόβυλος*, *pede cata pede* (pian piano) *πούς κατὰ πόδα*, *infenocchiare* *φενακίζειν*, *ova tariche* *ὠὰ τάριχα*, *stia* (voce marinaresca) *σειώ*, *zaffio* (che non sa parlare) *ἄσαφής*, *far lavie* (dar belle parole) *εὐλαβία*, *scatapuizza* (sorta d'erba purgativa) *καταποικία*? *smorfia* da *μορφή*, *tiano* (vaso di creta) *τήγανον*, *vesenteria* *λιεντερία*, *spatolare* *σπαθίζω*, *cona* (immagine) *εἰκών*, *incegnare* (incominciare) *ἐγκαινεῖν*, *encenia* *ἐγκαινία*, *treccia* *τριξ*, *mostaccio* *μύσταξ*, *infratta* o *sfratta* *ἐμφρακτικά*, *farmaca* (purganti) *φάρμακα*, *schizzare* da *σχίζω*, *spata* *σπάθη*, *moltrarse* da *λουτρόν*, *lagana* *λάγανα*, *stola* *στολή*, *stoppa* *στύπη*, *scalmo* *καλμός*, *misce* (voce che si dice al gatto) *μῦς*, *bastazo* *βαστάζων*, *sparare* *σπαράττω*, *ancino* (frutto di mare) *ἐχίνος*, *ancarella* *ἀγκών*, *galliare* (pigliarsi gusto) *ἀγάλλειν*, *tropea* (conversione di venti) *τροπαία*, *trappito* (luogo da calcar l'oliva) *τραπέω*, *catarratta* (parte superiore della casa) *καταρράκτης*, *intonato* da *τόνος*, *sbano* (raro) *σπάνιος*, *camorra* (veste che corre fino a terra) *χαμαὶ ῥέω*, *cristiero* *κλύζειν*, *scutella* *σκούτελλον*, *cortiglio* *χόρτος*, *cancello* *κάγκελλος*, *casacca* *κασὰς*? *magagna* *μαγγανία*, *canistro* *κάναστρον*, *cesta* *κίστη*, *graffio* *γραφεῖον*, *sfamato* *δυσφημεῖσθαι*, *attizzare* *ἠττίζειν*, *borsa* *βύρσα*, *brasa* *βράζειν*, *Pausilipo* *Παυσίλυπος*, *malinconia* *μελαγχολία*, *zaino* *ζάνη* (pelle), *morole* *μόρα*, *pasta* *παστή*, *cuscinò* (vaglio) *κόσκινον*, *cocchiaro* *κοχλιάριον*, *cofino* *κόφινος*, *cannavo* *κάνναβις*, *sarpa* *σάλπη*, *ceraso* *κέρασον*, *menta* *μίνθη*, *spilorcio* *σπιλορμαι*, *centrelle* *κέντρον*, *fratta* *φρακτή*, *impizzare* (accendere) *πύξας*, *mattra* *μάκτρα*, *cria* (nulla) *γρή*, *morga* *ἀμόργη*, *matto* *μάταιος*, *calafato* *καλαφάτης*, *urca* *ὄρκας*, *discolo* *δύσκολος*.

letto veneziano sarebbe facile trar fuori un numero considerevole di voci greche. Ma ciò allargherebbe troppo i confini imposti al presente lavoro; il quale proponendosi di ricercare le tracce presenti dell'influsso greco nella lingua comune, deve omettere e l'importanza dell'arte bizantina, di cui la costa orientale della penisola conserva monumenti preziosi, come il S. Marco di Venezia, e quella degli studi che mirarono alla ristorazione dell'antichità, perchè fatta astrazione dalla parte antica, la lingua presente conserva troppo scarse vestigia d'influssi che abbiano innestato idee e cose nuove nell'organismo della coltura moderna.

Nel gran numero di parole che siamo venuti recando finora il lettore avrà forse notato come alcune fra esse siano di tal natura, che i Latini non doveano certamente aver bisogno di pigliare dai Greci. Eppure si dà questo fatto strano, che la parola greca si stabilì nella lingua accanto ad una latina e qualche volta divenne più popolare di quella. Così *brachium* cacciò dall'uso *armus*, *cygnus* si sostituì ad *olor*, $\Theta\epsilon\acute{\iota}\omega\varsigma$ e $\Theta\epsilon\acute{\iota}\alpha$ a *patruus*, *avunculus*, *amita*, *matertera*; *poeta* a *vates*; *poema* e *poesis* a *carmen*; e più tardi *golfo* a *sinus*; *trapano* ($\tau\rho\acute{\upsilon}\pi\alpha\nu\sigma\nu$) a *terebra*. Dei nomi di venti abbiamo parlato più su. Altre volte i due nomi durarono paralleli, come *mare*, *pontos*, *pelagus*; *stella* ed *astrum*, e più spesso con significato poco o molto diverso, come *venter* e *stomachus*; *vesper* ed *hesperus*; *feretrum* e *faretra*; *cuneus* e *conus*; *silva* ed *hyle*. Così durano paralleli in italiano *aria* ed *atmosfera*; *iscrizione* ed *epigrafe*; *trasformazione* e *metamorfosi*; *florilegio* e *antologia*, ecc., e con significazione modificata *palla* e *sfera*; *ascenso* e *postema*; *immersione* e *battesimo*; *compassione* e *simpatia*; *individuo* e *atomo* e *attimo*; *circolare* ed *enciclica*; *lucifero* e *fosforo*; *supposizione* e *ipotesi*; *bastone* e *scettro* ecc.

II.

Le trasformazioni delle parole greche entrate in italiano.

Dopo aver detto in quali parti l'influsso greco sia stato maggiore in Italia ed abbia lasciato più copiose tracce nella nostra lingua, dobbiamo studiare le trasformazioni a cui furono soggette le parole greche entrando in italiano.

Paragonando la forma italiana con la greca s'intende che in molti vocaboli noi siamo proceduti su per giù come Lucio Mummio a Corinto: ne abbiamo fatto strazio. Figuriamoci che da *amygdala* abbiamo fatto *mandorla*, da *glykyrrhiza* *liquirizia*, da *balaneion* *bagno*, da *apotheca* *bottega*, da *episcopos* *vescovo*; e peggio nei nomi propri, dove *Akragant-i* è diventato *Girgenti*, *Polydeukes* *Polluce*, *Theokleia* *Tecla* e via via. E non solamente abbiamo storpiato le parole nelle quali c'erano combinazioni di lettere ripugnanti alla nostra pronunzia, ma offendemmo anche quella che ben fu detta l'anima della parola (1) e accentra la sua unità melodica e ritmica, l'accento. Così *historia* divenne *stória*, *triáda* *triade*, *Sapphò* *Saffo*. Con altri ci siamo contenuti più politamente, e se abbiamo fatto pur sempre qualche strappo nelle lettere, abbiamo rispettato l'accento, come in *melodia*, *miope*, *tetrágono*, *Táranto*, *Lépanto*. In alcuni casi abbiamo coniato due forme, una di lusso e

(1) At quid est ipse accentus? ita definitus est: accentus est quasi anima vocis. Pompei Comm ad Donat.

l'altra da strapazzo, come *epifania* e *befana*, *Berenice* e *Verónica* e con diverso significato *manìa* e *smania*, *sinfonia* e *zampogna*, *platèa* e *piazza*, *machina* e *macina*, *parabola* e *parola*, *atomo* ed *attimo*, *encausto* e *inchiostro*, ecc.

Ma dunque le parole greche passando in italiano non tennero veruna norma, non seguirono alcuna analogia? È proprio vero, come fu detto della quantità, che « graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur »? Abbiamo noi adoperato in queste parole maggiore arbitrio di quanto ne usassero gli antichi verso i meteci e i peregrini, in cambio degli utili servigi che ci hanno reso col farci conoscere tanto cose e idee nuove?

Nelle parole che si trasportano da una lingua in un'altra convien distinguere quelle che entrano nell'uso popolare dalle altre che rimangono nella cerchia più ristretta del linguaggio colto ed erudito. Ciascun popolo e frazione di popolo ha gli organi della favella conformati dall'uso del proprio dialetto in maniere diverse, di guisa che l'uno ama certe combinazioni di suoni che l'altro rifiuta. Per esempio ai Toscani costa un grande sforzo terminare le parole in consonante, laddove i Lombardi amano troncare le vocali finali. Perciò se le persone colte riescono a pronunciare esattamente le parole straniere, il popolo non è capace di quello sforzo, e fa come i bambini, i quali storpiano con tutta franchezza le parole che loro si fanno ripetere, adattandole alla capacità dei loro organi, e per quanto si tenti di correggerli, ripetono la storpiatura credendo di dir bene. Se non che i bambini sogliono almeno rispettare l'accento: ciò che non sempre fa il popolo, il quale, non sorretto nelle parole straniere dal naturale senso etimologico ond'è guidato nella propria lingua, procede senza bussola lasciandosi illudere spesso da false analogie. Così come dicevasi *gloria*, *memoria*, *inedia* fu detto *história* e *tragoédia*. Come tutti i prodotti del mondo vegetale

debbono modificarsi per allignare in altri terreni e sotto altri climi, così una parola straniera può acquistare cittadinanza in altra lingua soltanto adattandosi alle regole e alle analogie della lingua in cui entra. Quindi la bella osservazione del Pott (1), che dal modo in cui una lingua riduce le parole d'un'altra e ne toglie la parte per così dire indigesta, spesso è dato cogliere la natura di quella che riceve come di quella che dà. Le parole dotte e poco alterate restano sempre straniere.

Però se le due lingue fossero rimaste sempre uguali e avessero conservato le stesse regole di fonologia, di quantità, di accento, le alterazioni patite dalle parole greche entrate in Italia sarebbero rimaste sempre eguali e riuscirebbe ora più facile e più semplice classificarle. Ma nel lunghissimo intervallo di tanti secoli il greco fu soggetto a gravi mutazioni nella pronunzia, il latino diventò italiano e oscurandosi la quantità mancò il fondamento principale dell'accentuazione. Così per esempio le stesse parole *κῆδος* e *ἡμέρα* entrate in latino, e di là in italiano, quando la *η* pronunziavasi *e*, conservano questa pronunzia nei composti *epicedio*, *effemeride*; tolte più tardi, quando la *η* pronunziavasi *i*, hanno questa pronunzia in *accidia*, *effimero*. Quando la *η* conservava in latino il suo valore di *e*, secondo la legge dell'accentuazione latina ebbe l'accento sopra di sè nella penultima sillaba, ancorchè atona in greco, p. e. in *Aristodémo*, *sistéma*; quand'ebbe perduto il suo valore di lunga, l'accento prevalse nelle parole entrate più tardi, come in *éremo*, *diócesi*. Pertanto oltre a distinguere le parole entrate nell'uso popolare da quelle adoperate soltanto dalle persone colte, devesi determinare anche il tempo, nel quale ciascuna parola fu cominciata ad usare in Italia, così che sarebbe ufficio del filologo rispondere

(1) Etymologische Forschungen II, 86.

alla domanda: data una parola con determinate alterazioni, in qual tempo entrò nell'uso latino o italiano? o invertendo i termini della domanda: in un dato secolo, qual forma doveva prendere una parola greca entrando in Italia?

Dal diverso modo in cui le parole greche furono trattate in Italia da più di venticinque secoli, si possono formare quattro grandi periodi. Il primo incomincia dai più antichi contatti dei Greci Italioti coi popoli italici e principalmente coi Latini. Carattere di questo periodo è la rude libertà con cui le parole venivano alterate, storpiate, mutate di flessione, fino a che prendessero figura latina. Basta aprire Plauto per vedere il governo che fa delle parole greche, come derivi da esse parole con suffissi latini e formi composti ibridi. Dalla forma stessa s'intende che entrarono in questo periodo le parole: *purpura*, *talentum*, *nummus*, *mina*, *obulus*, *amurca*, *balaena*, *caduceus*, *balneum*, *camera*, *nauta*, *tus*, *apua*, *tessera*, *scopulus*, *cupressus*, *buxus*, *muraena*, *murra*, *stuppa*, *murtum*, *funda*, *fucus*, *fundus*, *platea*, ecc. poi i nomi proprii, *Agrigentum*, *Siculi*, *Sicilia*, *Bruges*, *Poeni*, *Tarentum*, *Sipontum*, *Paestus*, *Ulixes*, *Ajax*, *Hercules*, *Pollux*, *Proserpina*, *Alcumena*, *Hecuba*, ecc.

Ma parlando di voci greche trapiantate in Italia in questo periodo antichissimo è necessario non dimenticare che greco e latino sono due rami d'uno stesso tronco, e che perciò un immenso numero di parole, che potrebbero parer tolte dal greco, non passarono già da un ramo all'altro, ma nacquero contemporanee dalla radice comune d'una lingua primitiva. Tale identità fece nascere e conservò così a lungo l'opinione che il latino fosse derivato dal greco. Poichè adunque in questo primo periodo le parole tolte dal greco prendono figura latina, non è sempre facile determinare se una parola fosse comune al ceppo greco-latino ovvero sia derivata più tardi dal greco, e non di rado gli uomini più autorevoli sono

discordi. Per esempio dice Giorgio Curtius che *crapula* è derivato evidentemente dal greco *κραίπαλη*, e per contrario il Corssen crede altrettanto evidente che sia parola latina formata dalla radice comune *krap*. La stessa controversia si agita per un numero considerevole di parole (1), e la disparità d'opinione tra filologi di grande autorità deve consigliare molta cautela e molta modestia prima d'affermare risolutamente l'una o l'altra cosa. Certamente il confronto colle altre lingue ariane, le forme di derivazione, la storia stessa della civiltà vanno restringendo sempre più il numero delle parole dubbie. Così per esempio è certo che *navis* non deriva dal greco *ναῦς*, ma è parola comune alle lingue indo-europee, *naus* in sanscrito, *navi* nell'antico persiano, *nau* nell'antico iranico: ma *nausea* dalla maniera della sua formazione si rivela come derivato dal greco *ναυσία*. Inoltre non è verosimile che i Romani provassero il mal di mare e gli dessero un nome ancor prima di venire a contatto coi Greci delle colonie italiche. Al contrario prima di quel tempo essi aravano i loro campi, ond'è certo che *aratrum*, *bos*, ed altre parole attinenti all'agricoltura, pur

(1) Ecco un saggio di parole contestate: *acero*, *acino*, *addome*, *aglio*, *alea*, *allucinare*, *angina*, *anima*, *antenna*, *asse*, *borgo*, *braccio*, *cacare*, *calice*, *canale*, *capestro*, *caprone*, *carcere*, *cassa*, *castrare*, *catino*, *cipolla*, *circo*, *classe*, *colomba*, *colubro*, *coppa*, *corona*, *creta*, *cubito*, *cuoio*, *duomo*, *elogio*, *ernia*, *faggio*, *falce*, *fascino*, *feretro*, *fico*, *flemmone*, *formica*, *giglio*, *inclito*, *lana*, *lardo*, *lauro*, *linfa*, *lino*, *lontra*, *lorica*, *lusso*, *macerie*, *malva*, *mammella*, *marra*, *melo*, *mica*, *miele*, *miglio*, *moggio*, *monile*, *moro*, *musco*, *nave*, *nebbia*, *nervo*, *nonno*, *oncia*, *orca*, *orciuolo*, *pagina*, *pallio*, *palma*, *panno*, *patina*, *persona*, *piaga*, *pilare* (nei composti *compilare*, *espilare*), *pisello*, *pituita*, *porco*, *porro*, *polmone*, *pruno*, *pus*, (*pur-ulento*), *ragno*, *remo*, *rima*, *rogo*, *rosa*, *ruta*, *saliva*, *satira*, *scrofa*, *scudo*, *setola*, *socco*, *spazio*, *sponda*, *sportia*, *stame*, *stile*, *stipite*, *strige*, *stuoia*, *sus* (*su-ino*), *teda*, *torno*, *turba*, *ulcera*, *uncino*, *upupa*, *vescica*, *vespa*, *vino*, *viola*, *vischio*, *vitello*.

essendo identiche a parole greche, non derivarono dal greco ma da radici comuni. Però nè le leggi di formazione, buon numero delle quali è comune alle due lingue, nè la storia della civiltà, in parte ancora nel buio, valgono sempre a chiarire i dubbi. Fra gli stessi nomi proprii, il significato storico dei quali parrebbe più evidente, ve n'ha alcuno tuttora incerto se derivi dal greco o sia schiettamente latino, come *Proserpina*, greco *Persephone* (1).

Con Attio incomincia il secondo periodo, durante il quale la coltura greca va diffondendosi fra i Romani e con essa un rispetto maggiore della forma. Allora furono introdotte le lettere greche *y* e *z*, le aspirate *ph*, *ch*, *th*, l'uso dei casi greci, come *Laomedon*, *Hectora*, *Oresten*, *Laertiade*. Questa tendenza, validamente sostenuta da Varrone, crebbe coi poeti del secolo d'Augusto, per opera dei quali la declinazione greca diventò d'uso comune nella letteratura, sicchè troviamo i genitivi *musices*, *matheseos*, *Pallados*, *Tethyos*, *Peleos*, *Sapphus*, gli accusativi *heroa*, *tyrannida*, *Persea*, *tapeta*, *poesin*, *musicen*, *Aeschinen*, i vocativi *Alexi*, *Daphni*, *Perseu*, *Atla*, *Achille*, i nominativi plurali *Arcades*, *Erinnyes*, *cete*, *Tempe*, i genitivi *metamorphoseon*, *epigrammaton*, *satyricon*, i dativi *Troesin*, *Charisin*, gli accusativi *Arcadas*, *Cyclopas*, ecc. Oltre a ciò si usarono derivati greci di nomi latini, come *Scipiadas*, *Memmiadas*. La tendenza latina ad abbreviare la vocale davanti a vocale, (tendenza non originaria in latino, dove si conservarono lunghe *aulái*, *terrái*, *fio*, *díus*, *Diana*, ma già molto avanzata al tempo di Plauto), non impedì ai poeti classici di ritenere le vocali lunghe dei Greci, come in *aer*, *Aeneas*, *Argeus*, *Medea* e in cento altri nomi.

(1) Vedi l'Usener nel Museo Renano XXII, 436, il Grassmann e lo Zeyss nel Giornale di Kuhn XVI, 106 XVII, 436. Cfr. Curtius. Griech. Etym. p. 265.

Questa maniera di trattare le parole greche dura poi nella lingua letteraria e forma una tradizione delle scuole; ma il popolo non partecipò mai a questo sforzo erudito e continuò a trattarle a modo suo. Quando pertanto e il cristianesimo e l'impero d'oriente cominciarono a diffondere in occidente parole greche attinenti al nuovo culto e all'amministrazione, incomincia il terzo periodo. La pronunzia del greco erasi modificata con l'iotacismo progredito, coi dittonghi fusi in un suono semplice, col valore della quantità quasi scomparso, e il popolo pronunziò *i* la η e la υ , ritenne l'accento sulla terzultima anche con la penultima lunga, dicendo *paráclito*, *antifona*, *Agápito*, *diócesi*, ecc., le quali forme compaiono anche in Prudenzio e negli altri poeti cristiani, tuttochè conservatori delle forme letterarie.

In questa guisa si continuò per tutto il medio evo, ritenendo la pronunzia latina nelle parole date dagli scrittori classici e imparate nelle scuole e seguendo la pronunzia greca nelle parole che venivano prese dai Greci viventi. L'ultimo periodo incomincia cogli umanisti e dura ancora ai tempi nostri, nei quali si formano ogni giorno derivati e composti nuovi per i bisogni della scienza. Questo periodo tutto artificiale tende a pronunziare le parole greche con quelle lettere e quell'accento che avrebbero se fossero prima diventate latine e di là passate in italiano, ma non sempre con perfetta coerenza nel ritenere o rifiutare certi gruppi di consonanti e nel collocare l'accento secondo la quantità.

In questi quattro periodi abbiamo pertanto due età popolari e due età erudite, ma ciascuna differente dall'altra sotto un doppio aspetto. Nella prima età popolare il latino è ancora vicino alle sue origini; il sistema consonantico quasi intatto; il greco da cui attinge ha tuttora integra la quantità. Nel secondo periodo popolare o cristiano le due lingue sono già molto progredite nella loro evoluzione, l'iotacismo diffuso, la quantità cede via

via nell'importanza all'accento. Delle due età erudite la prima può ritenere la forma genuina delle parole greche co' suoi dittonghi, colle aspirate, col suono *y* distinto da *i*, con tutti i gruppi di consonanti. La seconda età erudita non ammette più alcuni di questi, ha il vocalismo confuso e turbato l'accento, riproduce insomma quanto può, e non quanto dovrebbe, la forma originaria. Altra diversità essenziale fra i due periodi eruditi è questa, che il primo attinge liberamente dal greco ma non crea nuove parole se non di raro e più che per altro per comica festività, laddove il secondo non fa che creare nuovi composti non mai usati in greco, e attribuisce a parole semplici significati particolari e convenzionali che non ebbero mai.

Questi quattro periodi non si devono però intendere così separati e indipendenti l'uno dall'altro, che ogni parola passando dall'uno all'altro prendesse forma diversa e consentanea alla tendenza di ciascuno; ma ogni periodo lascia ampia traccia di sè nel seguente. Il primo periodo erudito accolse molte parole nella forma popolare che avevano già ricevuto, come *amp-ulla purpura Siculi Hercules Poeni*, ecc., laddove attingendo direttamente dal greco gli scrittori classici dissero *amphora*, *porphyritis*, *Sicelides*, *Heraclidae*, *Phoenices*. Altre forme furono rigettate come rustiche p. e. *Bruges* per *Phryges*, *Burrus* per *Pyrrhus*, *Patricoles* per *Patrocles*, *Procina* per *Procne*, *Alcumena* per *Alcmena*, *gymnasium* per *gymnasium*, ecc. Il periodo classico, avendo resa tradizionale la pronunzia di un gran numero di voci, estende l'azione sua sopra i periodi seguenti e la conserva più che mai nel nostro. Finalmente il periodo cristiano consacrò la pronunzia di alcune parole per tutto il tempo posteriore, anche quando la conoscenza dell'antico greco avrebbe potuto correggere gli errori di suono, di quantità, di accento. Quindi si vede che in generale le parole conservano la forma e la pronunzia

che avevano quando la prima volta entrarono in Italia, e qui patirono i mutamenti fonetici comuni alle parole latine nella loro evoluzione verso l'italiano. Perciò salvo alcune parole che si mantengono in una doppia forma, una dotta e l'altra popolare, (cfr. pag. 27 sg.) la forma italiana può essere fino ad un certo punto indizio del tempo, nel quale furono per la prima volta adoperate in Italia.

Rispetto al genere delle parole greche entrate in italiano vuolsi osservare che in ogni lingua i vocaboli presi da altre lingue sono quasi tutti sostantivi; poi aggettivi derivati da essi. Gli aggettivi semplici sono pochissimi, come *ilare*, *austero*, *bleso*, ecc. E invero un altro popolo e un'altra civiltà possono far conoscere un numero infinito di cose e idee nuove, ma non molte azioni nuove elementari, quali sono indicate da verbi semplici, nè nuove relazioni di cose indicate dalle particelle. Perciò nel gran numero di parole greche usate in italiano non si trova quasi alcun verbo primitivo, e v'ha solo un certo numero di verbi derivati.

Un ordine tutto particolare di vocaboli è formato dai nomi greci di paesi e fiumi italiani, i quali da tempi antichissimi continuarono sempre ad essere pronunziati sui luoghi anche attraverso la dominazione romana. Alcuni di essi rimasero nella forma data loro dai Latini, p. e. *Sicilia* per *Sicelia*, *Agrigentum* e quindi *Girgenti* per *Acragante*. Altri invece ritennero la loro forma primitiva, come *Táranto* e non *Taréto*. La forma italiana di altri nomi geografici, quali per esempio *Otranto* e non *Idrunte* (Iscr. lat. anche *Hutrentum*), *Ofanto* e non *Aufido*, forse non è senza importanza per risalire alla pronunzia primitiva (1).

Non tutte le parole ricevute dai Greci sono greche,

(1) Cfr. Ascoli, Archiv. Glottol. III, 126, N; IV, 461.

nè tutte entrarono in Italia direttamente. Vedemmo esservi un numero considerevole di parole che i Greci presero da popoli orientali e trasmisero ai Latini dopo averle accomodate alla loro pronunzia e dato loro impronta nazionale. Qualcuna pervenne dal greco attraverso l'arabo, qualcuna attraversando il provenzale od altre lingue neo-latine. Di queste parole che patirono un doppio o triplo ordine di mutazioni non potremmo trattare compiutamente senza addentrarci nella fonologia di più lingue e senza accrescere smisuratamente la mole di questo lavoro. Del pari quando avremo accompagnata una parola dal greco in latino, non potremmo accompagnarla sino alla forma italiana senza rifare la grammatica storica della nostra lingua e ridire cose già note. Limitandoci adunque a segnare le mutazioni più degne di nota, ci rimetteremo pel resto alle regole generali.

Le alterazioni che patirono le parole greche passando in latino e in italiano si possono ridurre a due specie: fonetiche e toniche. Le prime consistono nelle mutazioni, omissioni e aggiunte di lettere; le altre negli spostamenti dell'accento, a cui si possono riferire anche le mutazioni di quantità che vi sono strettamente legate. Diremo adunque in primo luogo delle principali alterazioni dei suoni; appresso ci occuperemo dell'accento.

Nello studio delle alterazioni fonetiche dovremo rivolgere in particolar modo la nostra attenzione ai suoni particolari del greco ed estranei al latino, indagando qual forma prendessero nel passare dall'una all'altra lingua. Questi suoni sono le aspirate, la *z*, la *y* e alcune combinazioni di consonanti.

Le mute aspirate non erano in greco suoni semplici, ma l'unione della tenue con una seguente aspirazione; cioè φ non era *f* ma *p* + *h*, χ *k* + *h*, ψ *t* + *h*. Ciò ebbe per effetto che i Latini, per adattare questi suoni alla loro pronunzia popolare, ritenessero la tenue omet-

tendo l'aspirazione, nella stessa guisa che noi Italiani tuttora pronunziamo il *th* per *t* come in *Pantheon* e il *ch* per *k* come in *architetto*. Così *πορφύρα* diventò *purpura*, *στρόφος* *struppus* (stroppa), *ἀμφορεύς* nel diminutivo *amp-ulla*, *ἀψύη* *apsua* (acciuga), *Φοίνικες* *Poeni*, *σφαιρίτης* *sphaerita* (cfr. *σφαῖρα* e il poet. *spera*); *σχίδη* *scida* (= *skida*, it. *scheda*), *χαϊρέφυλλον* *caerefolium*, *χάλιξ* *calx*, *μαστίχη* *masticum*; *μίνθη* *menta*, *θύος* *tus*, *σπινθήρ* *spinter*. Anche *triumphus*, antic. *triumpe*, sembra derivato da *θρίαμβος*. Più di raro all'aspirata corrisponde la media, come *φάλαινα* *balaena*, *Φρύγες* *Bruges*, *ζίζυφον* nella tarda forma popolare *iuiuba* (giuggiola), *δογή* *doga*, *δραχμή* *dragma*. Così in parole comuni vediamo corrispondere *ambo* ad *ἄμφω*, *umbilicus* ad *ὀμφαλός*, ecc.

In tempi posteriori, quando l'imitazione fu più esatta e più consapevole, le aspirate si riproducevano aggiungendo *h* alla tenue, come *philosophia*, *achates*, *Athenae*, e benchè per la labbiale i Latini avessero *f*, distinguevano da questa il suono *ph*, (1) e dove innanzi a *ph* stava *n* lo facevano *m*, come in *amphora*, laddove ritenevano *n* innanzi ad *f*, come *infelix*. Ma in progresso di tempo la distinzione scomparve e si ritornò all'antichissimo uso italico. Perchè nelle parole comuni alle due lingue la labbiale aspirata *bh* della lingua primitiva, segnatamente in principio di parola, suol diventare *φ* in greco, *f* in latino, come *φήμη* *fama*, *φέρω* *fero*, *φυγή* *fuga*; di che trovasi esempio anche in parole prese dal greco in tempi molto antichi, come *φαρέτρα* *faretra*, *φανήστρα* *fenestra*, *σπόγγος* *fungus*, *σφενδόνη* *funda*. E così nelle tarde iscrizioni dell'impero troviamo *sarcophagus*, per *sarcophagus*, *triumfator* per *triumphator*, *Filoxenus* per *Philoxenus*, ecc. (2).

(1) Vedi Quintil. 1, 4, 14; 12, 10, 29. Anche Prisciano 1, 14 dice: non fixis labris est pronuntianda *ph* quomodo *f*.

(2) Per la rappresentazione della *φ* in tutti i periodi della lingua latina vedi Mommsen, *Hermes* XIV, p. 65, sgg.

In italiano adunque la φ è riprodotta da p o da f secondo il tempo in cui la parola entrò in Italia e secondo che vi prese forma dotta o popolare; abbiamo perciò *porpora* da *πορφύρα*, *colpo* da *κόλαφος*, *ampolla* e *anfora* da *ἀμφορεύς*, *filosofia* da *φιλοσοφία*, ecc. Alla doppia tenue con aspirazione corrisponde la doppia aspirata, come da *Σαπφώ* *Saffo*, da *σάπφειρος* *saffiro*.

Anche le altre due aspirate, che nel tempo classico si scrivevano *ch* *th*, nel linguaggio popolare rigettarono l'aspirazione, di maniera che in italiano davanti a vocali forti e a consonanti rimasero tenui, p. e. *χαρακτήρ* carattere, *χορός* coro, *Χριστός* Cristo, *θάλαμος* talamo, *θώραξ* torace, *θρόνος* trono. In mezzo di parola alcune volte diventarono medie, come *ἀγάτης* *agata*, *σπάθη* *spada*. Davanti alle vocali *e* *i* la gutturale aspirata suol conservare in italiano il suono duro, come *Ἀχέρων* *Acheronte*, *Ἀχαιός* *acheo*, *χίμαιρα* *chimera*, *χειρόγραφον* *chirografo*, *σχῆμα* *schema*, *σχῆδιον* *schizzo*, ecc., ma in alcune parole popolari, corrispondendo al *c* latino, patì la modificazione di questo, p. e. *χελιδονία* *celidonia*, *χαϊρέφυλλον* *cerfoglio*, *σχίσμα* *scisma*, *ἰσχιαδικά* *sciatica*. La parola *σχίδη* ha le due forme *scheda* e *cedola* (*scedula*), *ἄρχ* si mantiene duro in *archivio*, *architetto*, *architrave*, *archiatro*, *archeologia*, *monarchia*, *gerarchia* ed altre parole dotte, ma diviene *c* nelle parole dell'uso cristiano popolare, *arcivescovo*, *arcidiacono*, *arciprete*; *brachium* divenne *braccio* dalla forma popolare latina *bracium* attestata nelle iscrizioni. La dentale aspirata *th* rimane *t*, p. e. *ἄθεος* *ateo*, *θεολογία* *theologia*, *θύμος* *timo*, *θύρσος* *tirso*, *ἄφθαι* *afte*; alcune volte è raddoppiata, come in *cattedra* da *καθέδρα*, in *cattolico* da *καθολικός*. Davanti ad *i* seguita da altra vocale suole diventar *z* come il *ti* latino, p. e. *θεῖος* *zio*, *ὀρθίας* *orza*, *χρηστομάθεια* *crestomazia*, *στρουθίων* *struzzo*, *πύθιος* *pizio*. Conserva il suono di *t* in alcune parole del linguaggio colto, come da *πάθεια* diciamo *simpatia*, *antipatia*.

Del resto la presenza di mute aspirate nelle parole latine non è sempre indizio certo che derivino dal greco, sia perchè possono essere entrate anche da altre lingue, come *Chatti*, *Cherusei*, sia perchè una volta presa la consuetudine della pronunzia greca i Romani usarono aspirate anche in parole latine, e pare che divenisse un vezzo nel mondo elegante aspirare principalmente la gutturale (1). Così si disse *pulcher*, *sepulchrum*, *inchoare*, ed anche ai nomi di famiglia si aggiunse *h*, come *Gracchi*, *Cethegi*, per dare loro aspetto di grande antichità.

Per gli altri gradi delle mute è da osservare che la labiale tenue delle parole greche tende in latino a diventare media, come *πύξος* *buxus*, *κάρβασος* *carbasus*, *πύργος* *burgus*, *ἀψίς* *absis*, *λέπρα* *lebbra*. Si dà però anche il caso inverso, come *κάνναβις* divenuto *canape*. Del resto *p* e *b* si scambiano facilmente entro al latino stesso, come *populus*, (*poplicus*) *publicus*. Nè mancano esempi di tenui e medie riprodotte con aspirate, come *Βόσπορος* *Bosphorus*, *Τρίαμβος* *triumphus*, il che avviene più spesso in italiano, p. e. *κόλπος* *golfo*, *τρόπαιον* *trofeo*, *πομφόλυξ* *fanfaluca*, *βούβαλος* *bufalo*, *σκαραβαῖος* *scarafaggio*. La stessa modificazione avvenne anche in parole latine, come *bubulcus* *bifolco*, *tabanus* *tafano*. In qualche caso la labiale tenue e media in italiano diventò *v*, come *ἐπίσκοπος* *vescovo*, *κάραβος* *caravella*, *διάβολος* *diavolo*, *Βερονίκη* *Veronica*.

Al suono *kv* della lingua primitiva corrisponde in latino *qu*, in greco *κ π τ*, e ciò segnatamente in principio di parola. Il che spiega l'identità di *πέντε* e *quinque*, di *ἵππος* ed *equus*, ecc. Ove adunque troveremo in latino la *p* corrispondere al primitivo suono *kv*, sarà ragionevole ammettere che la parola non sia comune alle due lingue, ma derivata dal greco. Così per esempio la forma

(1) Cfr. Cic. orat. 48, 160. Catullo 84. Quintil. 1, 5, 20.

regolare di *petra* in latino sarebbe *quadra*, di *pepo* (popone) sarebbe *coquo*, di *opium* sarebbe *succus*. È verisimile adunque che *petra*, *pepo*, *opium* sieno le parole greche πέτρα, πέπων, όπός.

Anche la gutturale tenue seguita da vocale *o* da liquida tende a diventar media in latino, p. e. κόμμι *gummi*, κυβερνάω *gubernare*, Ἀγκράγας *Agrigentum*, κύκνος *cygnus*, Κνωσσός *Gnossus*, Πρόγνη *Progne*. In italiano: κάμμιος *gambero*, κάττα *gatto*, καρύφυλλον *garofolo*, κόλπος *golfo*, κωφός *goffo*, άκακία *gaggia*, σάκωμα *sagoma*, κρύπτα *grotta*, ecc., il che rende verisimile l'etimologia di *gala* da καλά, di *gamba* da καμπή. È la stessa tendenza che si manifesta nelle parole comuni alle due lingue, come μυκάρι *mugio*, τριάκοντα *triginta*, ecc.

La gutturale tenue e la media innanzi alle vocali *e* *i* patirono l'assibilazione delle parole latine, p. e. κέντρον *centro*, άκήδεια *accidia*, γένεσις *genesì*, γυναικείον *gineceo*, σκῆπτρον *scettro*, σκηνή *scena*, ecc. Poche mantennero il suono duro, come κίχκος *chicco*, σκελετός *scheletro*, πιστάκιον *pistacchio*, quest'ultimo per analogia col suffisso *aculus*. Anche la dentale tenue si assibilò, p. e. δημοκρατία *democrazia*, πολιτεία *polizia*, προφητεία *profezia*, πλατεία *piazza*, ecc. La media cominciò pur essa ad assibilarsi, e come da *medius*, *radius* si fece *mezzo*, *razzo*, così nei manoscritti di tardi scrittori latini troviamo *zeta* per *diaeta*, *zabolus* per *diabolus*, *zaconus* per *diaconus*; ma poi queste forme si abbandonarono quasi tutte e rimangono scarsi esempi, come σχέδιος *schizzo*, e forse ιδιωτικός *zotico*. Meno infrequente è il passaggio del *di* in *gi*, come in παιδίον *paggio*, πόδιον *poggio*, σχίδια *scheggia*.

L'aspirazione iniziale e quella di ρ ῥ furono comunemente conservate in latino, e sono indizio abbastanza sicuro di origine greca, p. e. *hilarus*, *halec*, *rhombus*, *Pyrrhus*, *catarrhus*. Però la sua mancanza non è indizio

del contrario, perchè la pronuncia popolare rifiutava l'aspirazione, e così troviamo le parole greche *resina*, *raphanus* con semplice *r*; e Plauto dice *murra* quella che più tardi si disse *myrrha*. D'altra parte anche in questo caso l'aspirazione può trovarsi in parole entrate in latino da altre lingue, come *histrion* dall'etrusco, e la smania di rannodare le origini romane alle greche fece che si scrivessero con *h* *Rhammes*, *Rhea* ed altre parole schiettamente latine.

La ζ nel latino popolare del primo periodo era rappresentata da *ss*, come si vede nel gran numero dei verbi in ἴζω *isso* che troviamo nei comici p. e. *atticisso*, *cymbalisso*, ecc. Questo ci spiega la forma di *massa* da μαῖζα. Più tardi, circa al tempo di Silla, la *z* entrò nell'uso latino e vi rimase stabilmente. In epoca molto tarda fu però anche rappresentata con *di*, p. e. *glycyrridia*, *baptidiator*, ecc. (1), e questo ci spiega come in alcune parole sia rappresentata in italiano da *g*, p. e. *zelotypia*, *gelosia*, ζῆζυφον *giuggiola* (ml. *iuiuba*).

Le semi-vocali iniziali *v j* e la *s* davanti a vocale andarono regolarmente perdute in greco, in latino furono mantenute, come si vede nelle parole comuni ἑσπέρα *vespera*, ἑπτα *iecur*, ἑπτά *septem*. Qualora dunque troviamo in latino una parola che abbia perduto queste iniziali, è segno che fu presa dal greco, p. e. *epos* **Ἐπος**, *ergastulum* da **Ἐργάζομαι**. Fra due vocali la **F** scompare anche in latino, ma lasciando tracce di sè nella vocale lunga, p. e. *bos* = *bovs*. In greco non lascia questa traccia, e perciò *boare* è probabilmente derivato da βοᾶν; se fosse originale *boare* avrebbe *o* lunga, benchè del resto i Latini tendessero ad abbreviare la vocale davanti ad altra vocale.

(1) Vedi Schneider elem. p. 385, Ribbeck Rhein. Mus. 42, 419, Corssen Ausspr. 1, 216).

Intorno all'anno 300 a. Cr. si compie quel mutamento della *s* fra due vocali nella *r*, che si conosce sotto il nome di *rotacismo* (1), come in *mos*, *moris*, *genus*, *generis*, ecc. Le parole entrate in latino prima di quel tempo patirono anch'esse quella mutazione, e perciò abbiamo *thus*, *thuris*, donde *turibolo*. Ma in quelle entrate dopo si rispettò la forma greca, e perciò l'*s* fra due vocali, p. e. in *musa*, *blaesus*, *anisus*, *sesamum*, è indizio della loro origine.

Quello scambio di *d* con *l* che trovasi anche dentro al latino, come *odor* e *olere*, *dacruma* (δάκρυ) e *lacrima*, trovasi pure in derivati dal greco, come Ὀδυσσεύς *Ulixes*, e l'inverso ἄλιφα *adeps*, σέλινον *sedano*, ἄμυλον *amido*; *d* provenne da *r* in *caduceus* da καρύκειον, in *proda* da πρόρα, in *porfido* da πορφυροῦς. Vi sono pure alcuni esempi dello scambio delle liquide, come *dattero* e *dattilo*, φανός e *falò*, *philomela* e *philomena*, πετροσέλινον *petrose-molo* e poi *prezzemolo*; del mutamento di *d* in *n* è prova *pernice* da πέριδιξ. In principio di parola troviamo lo scambio di *m* in *n*, come *nespola* da μέσπιλον, *nicchio* da μύαξ *mytulus* (cfr. *nibbio* da *milvius*, *nappa* per *mappa*), ecc.

Saranno indizio d'origine greca anche le combinazioni di consonanti estranee al latino, quali sarebbero in principio di parola *Cnido*, *Mnemosine*, *pneumatico*, *smeraldo*, *tmesi*, *ptisana*, *Ctesia*, *pseudo*, *xystus*, *drama*, *Tlepolemo*, ecc., e in mezzo di parola *Alcmena*, *Echidna*, *Admeto*, *amygdala*, *hebdomada*, *Atlante*, *Latmos*, ecc. Nella pronunzia popolare del primo periodo queste combinazioni difficili in mezzo di parola si accomodavano per lo più separando le consonanti con una vocale, p. e. *Alcumena* per *Alcmena*, *drachuma* per δραχμά, *techina*

(1) Cfr. Edw. Walter, *rhotacism in the old Italian languages and the exceptions*. Lips. 1876. - Jordan Krit. Beitr. p. 151 sgg.

per τέχνη, *Hercules* per Ἡρακλῆς, *cocula* per cochlea, ecc. Ciò stesso facciamo ancora in italiano nella combinazione *sm*, come *spasimo* per spasmo, *eresima* per chrisma, *Cosimo* per Cosma, *cristianesimo* per cristianismo, ecc. In principio di parola si ometteva qualche lettera nelle combinazioni ripugnanti alla pronunzia. Come per esempio nelle parole comuni alle due lingue *gn* e *cn* divennero *n*, (*natus natus novi lamentum* per *gnatus, gnavus gnovi, clamentum*) così da γνωρίμν si fece (norima) *norma*. In sul cadere della latinità troviamo *Tolomeus, tisicus, tisana* per *Ptolemaeus, phthysicus, ptisana*; γλυκύρριζα diventò *liquiritia*. È rara in principio l'inserzione d'una vocale, come in *mina* da μνᾶ. In italiano poi abbiamo ridotto ad *s* le iniziali ξ ψ, come *sesto ξυστόν, silografia ξυλογραφία*; di *παραμικί* abbiamo fatto *arnica*; *lastra* e *piastra* si ritiene essere la stessa parola derivata da *πλάστρον*. Probabilmente *barattare* è da *πράττειν*. Gravi mutazioni abbiamo fatto anche in mezzo di parola, p. e. da *σάγμα salma*, da *σμάραγδος smeraldo*; usammo largamente l'assimilazione, come *δραχμή dramma, φλέγμα flemma, δίκταμον dittamo, πρακτική (prattica) pratica, ἀποπληξία apoplessia, ἐπιληψία epilessia, Ἀμφικτύονες (Amfittioni) Anfizioni*. Da *μῦξα* è venuto *miccia*. Dove s'incontrarono tre consonanti ne omettemmo una, per esempio *λαμπτήρ lanterna, σύμπτωμα sintomo, ἀρκτηκός artico, ἄσθμα asma*. Così questa forma si confonde con l'altra corrispondente ad ἄσμα *canto*, nella stessa guisa che nella pronunzia fiorentina *dramma δράμα* si confonde con *dramma δραχμή*. Combinazioni ripugnanti all'italiano si conservano solo nel linguaggio colto, come *dogma, apoftegma, oftalmia, autoctono, atmosfera, etnografia, ritmo, istmo, psicologia*, ecc.

Rispetto alle vocali è da osservare che esse mutano per lo più secondo certe affinità che hanno in latino con le consonanti vicine. Così p. e. *a* seguita da *r* tendeva a divenire *e*, come *φάλαρα phalera, καμάρα camera*,

τέσσαρα *tessera*, e più tardi *citera* per *cithara*. Diventava *e* altresì davanti a *nt*, come p. e. τάλαντον e *talentum*, Τάραντον e *Tarentum*, Ἀκράγαντ e *Agrigentum*. Anche in *canestrum* da κάναστρον divenne *e*. Quando è atona entro alla parola, segnatamente nella penultima sillaba, tende a diventare *i*, come da μηχανά *machina*, πατάνα *patina*, βαλανεῖον *balineum*, βυκάνη *bucina*, τρυτάνη *trutina* (1). Diventa *i* anche nei composti alla fine del primo componente; nella stessa guisa che da *causa*, *terra*, *stella*, si formano, *causidicus*, *terrigena*, *stellifer*, così per es. Μιθριδάτης per *Mithridates* per *monistero* per *monastero* μοναστήριον. Diviene *o* nella forma del tardo latino *fiola* per ζιάλα, in *mandorla* per ἄμυγδάλη e per attrazione alla *o* della sillaba seguente nella forma *notomia* per *anatomia*. Seguita da labiale diviene *o* e poi *u*, come *Hecuba* (antico latino *Hecoba*) per Ἐκάβη, *triumphus* per θρίαμβος. Diventa *u* anche seguita da *l*, come *crapula*, *spatula*, *strangulo* da κραπάλη, σπατάλη, στραγγαλάω. Questa *u* ridivenne in italiano l'antica *o*. Ad *a* di λάδανον risponde in italiano il dittongo *au* di *laudano*. Alcune volte *a* iniziale, principalmente il privativo, si perdette per aferesi, come in *diamante* per ἀδάμαντ, in *mandorla* da *amygdale*, in *gaggia* per *acacia*, ecc. In sillaba atona scomparve qualche volta anche in mezzo di parola, p. e. κυπάρισσος *cuparéssus*, *cupressus*.

La vocale *ε* trovasi mutata in *u* davanti a *l*, per esempio *scorpus* da σκόπελος, *Siculus* da Σικελός. Ma

(1) È tale questa tendenza in latino, che *a* conservato nella penultima sillaba può riguardarsi come indizio di origine greca; p. e. *amygdalum*, *asparagus*, *astragalus*, *barathrum*, *barbarus*, *calamus*, *cantharus*, *cithara*, *crotalum*, *cymbalum*, *eschara*, *hilarus*, *libanus*, *organus*, *orphanus*, *pelagus*, *petalum*, *phiala*, *platanus*, *plisana*, *raphanus*, *scandalum*, *thesaurus*, *supparum*, *tetanus*, *tympanum*, ecc.

questa medesima *e* diventa *i* per assimilazione al suono della *i* seguente in *Sicilia* da *Σικελία*. Ciò sembra avvenuto anche in *Brundisium*, forma più accertata di *Brundusium* e più verisimile per quanto appare dalla forma grecizzata *Βρυνδέσιον*, analoga alle formazioni latine *Valesium*, *Nervesia*, ecc. Nel linguaggio popolare tendeva a diventare *i* anche nella penultima sillaba atona, come *Melpomina* *Μελπομένη*, *catecumino* *κατηχούμενος*, *pittima* *ἐπίθεμα*. In italiano i participii medii ritengono la *e*, sicchè diciamo *fenomeno*, *Melpomene*, *catecumeno*. La *e* trovasi mutata in *o* nell'italiano *risipola* per *ῥοσιπέλας*, in *Cefalonia* per *Cefallenia*, in *Veronica* per *Berenice*, in *Tolomeo* per *Ptolemaeus*. Ma forse questi due nomi patirono il mutamento anche in greco; di *Πτολομαῖος* v'è esempio in iscrizioni, ed è verosimile che si dicesse anche *Βερονίκη*. Probabilmente erano maniere macedoniche portate ad Alessandria. Nell'italiano *lionfante* per *elefante* forse qualche antica storpiatura, come *olopantus* che trovasi al n. 1091 del *Corpus Inscriptio-num*, diede occasione all'etimologia popolare da *leone*. Finalmente trovasi qualche volta mutata in *a* come in *Trapani* da *Drepanon*. L'aferesi della *e* iniziale ha luogo in *saggio* da *ἔξάγιον*, in *risipola* da *ῥοσιπέλας*, in *sciamito* da *ἔξάμιτον*, ecc.

La lunga *η* ritiene l'antico suono di *e* nel maggior numero delle parole italiane, o perchè furono tolte dal greco già ab antico, o perchè si formarono dai moderni secondo l'analogia degli antichi derivati. Così diciamo *dicastero* *δικαστήριον*, *problema* *πρόβλημα*, *eremo* *ἔρημος*, *Peleo* *Πηλεύς*, *matematica* *μαθηματική*, ecc. È indizio di parola derivata la *η* ionica conservata in quei vocaboli, che nel dialetto dorico e in latino dovrebbero avere *a*. Mentre p. e. *ἡδύς*, dor. *ἀδύς*, *σφαδύς*, in lat. è *suavis*, la *e* in *cera*, ion. *κηρός*, dor. *καρός*, in *sceptrum* ion. *σκῆπτρον* dor. *σιᾶπτρον*, in *sepia* *σηπία*, dimostra l'origine greca di queste parole. Ma l'iotacismo di *η* cominciò

molto presto nel greco, così che negli scrittori cristiani già trovansi *eclisia* ἐκκλησία, *erimus* ἔρημος, *mathisis* μάθησις, *phrenisis* φρένησις, ecc. Nell'uso nostro rimangono poche parole col suono *i*, p. e. *camomilla* χαμαίμηλον, *Paracrito* parallelo a *Paraclete* Παράκλητος, *Agapito* Ἀγαπιτός, *accidia* ἀκήδεια, *amnistia* ἀμνηστία, *effimero* ἐφήμερος, *Giovanni* da Ἰωάννης (nelle iscrizioni s'incontrano le due forme *Ioannes* e *Iohannis*). Del resto anche la *e* dei latini si iotacizzò nei secoli posteriori all'età classica, e le iscrizioni ci danno p. e. *Cornilius*, onde il *Corniglia* di Dante non è senza esempio. L'antica pronunzia dorica *Messana*, detta comunemente dagli scrittori greci *Messene*, dovette patire l'iotacismo per tempo e diventare *Messina*. L'*a* di *Aesculapius* per Ἀσκληπιός è connesso ad un'antica storpiatura latina; forse deriva da una forma dorica. Quello di *stratagemma* per στρατήγημα, lat. *stratagema*, o è una forma dorica, o è assimilato all'*a* della sillaba precedente.

La *o* davanti a *l* diventa in latino regolarmente *u*; p. e. βολβός *bulbus*, φαινόλης *paenula*, τριώβολον *trio-bulum*. Ma nel linguaggio popolare quella *u* pronunziavasi *o*, e fino al tempo dei Gracchi e della guerra cimbrica si trovano le forme *consolibus*, *epistola*, *Hercoles*, laddove quelle predominanti nei tempi dell'impero sono *consulibus*, *epistula*, *Hercules* (1). Anche nella terza persona plurale dei verbi la forma antica è *ont*, per esempio *dederont*, *feceront*. Che questa pronunzia antichissima sia sempre rimasta nell'uso popolare lo attestano le forme italiane *Console*, *Ercole*, *diedero*, *fecero*, ecc. La *o* diventa *i* nei composti alla fine del primo componente. Come con *agro*, *auro*, *fato* si formano i composti

(1) Vedi Prisciano 1, 27, 9. Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loco eius (u) o posuisse inveniuntur. Cfr. Schuchardt, Vocalismus des Vulgärlateins II, p. 179.

agricultura, *aurifer*, *fatidicus*, così già fino dai primi tempi *τραγωικωμωδία* divenne *tragicomoedia*, *θερμοπόλιον* *thermipolium*, *Patrocles*, *Patricoles*, ecc. Seguendo la tendenza latina ricordata sopra nella penultima sillaba divenne *i* in *attimo* da *ἄτιμος*. In *Acerentia* per *Acherontia* la *o* fu mutata in *e*; la *o* atona della penultima sillaba divenne *a* in *abrotano* da *ἀβρότονον*. La mutazione di *o* in *au* nella parola *aurichalcum* da *ορείχαλκος* non segue veruna analogia fonetica, ma è dovuta ad un errore etimologico.

La *ω* suol conservare il suono di *o* e raramente patisce qualche mutazione; p. e. in *Ἀπόλλωνος* che divenne *Apollinis*, perchè i Latini declinarono *Apollo* secondo *homo hominis*. Divenne *a* in *canapè* da *κωνωπέιον*, forse per assonanza con *canape*. Scompare in *cornice* da *κορωνίς*.

Nell'antico latino la vocale *i* diventa *e* nella terminazione *ea*; p. e. *nausea cochlea* per *ναυσία κοχλίας*. In italiano diventa *e* alla fine di alcuni nomi in *is*, come *base*, *fase*, *dose* per *βάσις*, *φάσις*, *δόσις* e sotto l'accento mutasi in *e* in *desco* per *disco*, nel suffisso *ismo* diventato *esimo*, come *cattolicismo* e *cattolicesimo*. Divenne *a* nella penultima sillaba atona di *cronaca χρωνικά*, *cofano κόφινος*, *sindaco σύνδικος*, come *tunica* divien *tonaca* e *pampino pampano*. Viene poi spesso assorbita nella desinenza *io*, come in *monastero μοναστήριον*, *dicastero δικαστήριον*, ecc. Per attrazione della vocale seguente diviene *o* in *nespolo* da *μέσπιλον*. Benchè la *ι* greca non sia mai consonante, in principio di sillaba e seguita da vocale si consonantizza in *gi*, per esempio *ἴαμβος* *giambo*, *ἱεραρχία* *gerarchia*, *ἱερογλυφικόν* *geroglífico*; *ἴασις* divenne *diaspro*. Rimane *i* consonante nelle forme dotte *ionio*, *iodio*, *iotacismo*, ecc.

La lettera *υ* nell'antica lingua popolare passa in *u*, (1)

(1) Mario Vittorino, de acc. Quae sunt litterae peregrinae? *y* et *z*. Quare peregrinae? Siquidem a nobis propter graeca nomina ad-

e questa era la sua pronunzia originaria anche in greco, quale si mantenne nel dialetto di Beozia, anche quando erasi attenuata negli altri. Abbiamo pertanto *purpura* da πορφύρα, *buxus* da βύξος, *cupressus* da κυπάρισσος, *burgus* da βύργος, *muraena* da μύραινα, *gubernare* da κυβερνᾶν, *spelunca* da σπήλυγξ, *amulum* da ἄμυλον, *cubus* da κύβος. Davanti a *r* e *t* trovasi pure mutata in *o*, per es. in *ancora* da ἀγκύρα, in *cotonia* per *cydonia*. Scomparve nella forma *Polluces* da Πολυδεύκης, probabilmente con la forma intermedia *Polduces*. Nella stessa guisa fu tolta nella parola *prete*, da *presbyter*, dove equivale ad *i* atona. Circa al tempo di Silla la *υ* entrò nell'alfabeto latino insieme alla ζ, e per tutto il tempo classico la pronunzia della *y* distinguevasi da quella di *i*. Ma a poco a poco la distinzione diminuì e nel quarto secolo era scomparsa affatto. Perciò nelle parole già entrate nell'antico latino la *υ* corrisponde in italiano ad *o*, che sostituisce l'antica *u*, come *tomba* τύμβος, *grotta* κρύπτα, *borgo* βύργος, *mortella* μύρτα, *bosso* βύξος, *ancora* ἀγκύρα, *torre* τύρρις, *tonno* θύννος, *cotogno* κυδωνία, ovvero si mantenne *u* come *murena* μύραινα, *cubo* κύβος, *mulo* μύγλος, *sambuca* σαμβύκη, *acciuga* ἀψύη; invece corrisponde ad *i* nelle parole entrate nel tempo classico o dopo, come *cimino* κύμινον, *giro* γῦρος, *lira* λύρα, *gineceo* γυναικείον, *elemosina* ἑλεημοσύνη, *timo* θύμος. È rara la *i* nelle parole entrate nel primo periodo, come *Ulixes*, *stilus*. Alcune hanno una doppia forma, per es. *tufu* e *tifo* τύφος, *torso* e *tirso* θύρσος, *porpora* antico, *porfido* posteriore, πορφυρ, *martoro* e *martirio* μαρτύριον, *Soria* (*Suria*) e *Siria* Συρία. Nei tardi scrittori la *u* è una reminiscenza arcaica, come p. es. in *Cledonio* le forme *amphibrachus*, *dactulus* e

sumptae sunt, ut puta Hylas Zephyrus; quae si adsumptae non essent Hulas Sdephurus diceremus.

simili. Τρύπανον divenne *trapano*, credo per falsa derivazione da *tra trans*. Alcune volte la *υ* passò in *οι*, principalmente nel dialetto di Beozia; quindi Μοισοί per Μυσοί. Ciò spiega come Μυσία in latino sia divenuto anche *Moesia*, in italiano *Mesia*. Poi come l'*i* tonica passò anche in *e*, come κύμβαλον *cembalo*. Seguita da vocale qualche volta si consonantizzò come la *i*, per esempio ὕσκυαμος *giusquiamo*, ὑάκινθος *giacinto*.

Il dittongo *αι*, passato nel latino classico in *ae*, antico *ai*, è divenuto *e* in italiano. Già fino dai primi secoli cristiani si confuse col suono della *e*, che i poeti cristiani usano come breve, per es. *heresis* per *haeresis*, *enigmata* per *aenigmata*, *sphera* per *sphaera*, *rompheali* per *romphaeali*. In alcune parole esso è rappresentato dalla semplice *a*, per es. *amatita* per *haimatite*, *crapula* per *craipale*, *camaleonte* per *chamaeleon*, *paggio* per *παιδίον*, il che indurrebbe ad ammettere che queste parole fossero entrate in Italia quando distinguevasi ancora il doppio suono e quello dell'*a* era il più spiccato dei due. Ma dacchè alcune di tali parole entrarono evidentemente in tempi tardi, è più verisimile che si tratti di forme dialettali. Atono si mutò in altre lettere, come le semplici vocali, p. e. χαμάμηλον *camomilla*. Ai suffissi *αιος* e *αιευς* corrisponde l'italiano *eo*, p. e. *Imenéo*, *Pangéo*, *Neméo*, *Piréo*. In parole molto antiche *αιος* trovasi diventato *ivus*, come Ἀχαιοί *Achivi*, ἔλαια *oliva*. La doppia pronunzia di σκαραβαῖος generò le due forme *scarabeo* e *scarafaggio*.

Il dittongo *αυ* che per lo più s'incontra in parole dotte, mantiene in italiano la pronunzia *au*, p. e. *austero* αὐστηρός, *automa* αὐτόματον, *amaurosi* ἀμαύρωσις, *areonauta* ἀερονάυτης, *caustico* καυστικός. In alcune parole fu contratto in *o*, come *posa* e *pausa*, *tesoro* da θησαυρός.

Nel riprodurre il dittongo *ει* non si trova uniformità nei Latini, i quali ora ne fecero *e* ora *i*, p. e. Πολύκλειτος *Policletus*, Ἡράκλειτος *Heraclitus*. Così accadde nel

suffisso *eo*, *eia*, che negli antichi Latini prende la forma *eo*, *ea*, abbreviando la *e* davanti a vocale, e come dicevasi *vinea*, *dòleum*, così si disse *plátea* πλατεῖα, *chórea χορεία*, *bálineum* βαλανεῖον, *gynéceum* γυναικεῖον, *Epeus* Ἐπειός, e come *fiducia* così *Seléucia*. Anche gli scrittori classici variano da *e* ad *i*, ma conservano lunga la vocale che rappresenta il dittongo, per es. *Daréus* Δαρεῖος, *Alexandréa* Ἀλεξάνδρεια, *Medéa* Μήδεια, *muséum* μουσεῖον, *platéa* πλατεῖα, *panacéa* πανάκεια, *Sperchéus* Σπερχεῖος, *spondéus* σπονδεῖος; e *Darius*, *Alexandria*, *Olio* Κλειώ, *elegia* ἐλεγεία, *Nicomedia*, *Seleucia*, *Basilius* (Βασιλειῶς). La *i* prevale in principio di parola, come *Irene* Εἰρήνη, *Sirenae* Σειρήνες, *Sirius* Σείριος. I poeti cristiani seguendo l'uso popolare abbreviano di nuovo in *Darius*, *cyáneus*, *epicúreus*, *glicónius*, *pherecrátius*, ecc. Del resto l'*e* è indizio di origine greca, perchè nelle parole comuni alle due lingue ad *ei* corrisponde in latino *i*, p. e. δεικ-νυμι *dico*. Così si riconoscono per greci i vocaboli *ipotenusa* ὑποτείνουσα, *clettuario* ἐκλεικτον, ecc.

Il dittongo *eu* si mantiene in latino e in italiano nel suono *eu*, come in *aneurisma* ἀνεύρυσμα, *enfiteusi* ἐμφύτευσις, *euphonia* εὐφωνία, *Eumenes* Εὐμενής, e raramente si turbò in *u*, come nell'antico *Polluce* Πολυδεύκης. Più incerto è il modo nel quale i Latini riprodussero la finale *eus*. Nel primo tempo essi diedero ai nomi in *eus* la forma latina della terza declinazione in *es*, come appare nei nomi degli eroi prima conosciuti, *Achilles* Ἀχιλλεύς, *Ulixes* Οὐδυσσεύς (cfr. Servio ad Verg. Aen., 8, 383). Però il genitivo nei tempi migliori ed anche in Cicerone è *Ulixi*, *Achilli*. Negli altri nomi prevalse la forma *eus*, come *Proteus*, *Nereus*, ecc. Nei primi secoli dell'impero in molti casi pendevano incerti se dovessero scrivere *eus* od *aeus* corrispondenti alle forme greche *eus* e *aios*. Il grammatico Mario Vittorino, p. 2510 P scrive: « con- simili ratione quaeritur Orpheus in metro utrum trisyl-

labum an disyllabum sit, an idem nomen duplici enuntiatione promatur, aut sine *a* littera, ut Pentheus, aut cum *a*, ut ita declinetur Orphaeus ut Aristaeus. Visum est tamen hoc posse discerni, ut illa sine *a* littera graeca sit enuntiatio, haec latina quae per diphthongon effertur » (1).

Il dittongo *αι* per i Romani classici è *oe*, che in italiano rimane *e*, p. e. *Phoebus*, *Phoenicia*, *oecumenicus*, *coenobium*, *Oedipus*, *oestrus*, *soloecismus*. Ma come vedemmo al dittongo *αι* corrispondere in latino *a*, così al dittongo *οι* vediamo in parole entrate nella lingua in tempi antichissimi corrispondere *o*, p. e. *ποιητής* *poeta*, *ποίημα* *poema*, e questo antico uso popolare si mantiene anche in parole entrate più tardi, p. e. *διοίκησις* *diocesi*, *ποροικία* *parocchia*. In altre parole la *e* atona che rappresenta *oe* divenne *i*, come *κοιμητήριον* *cimitero*, il che avvenne certo per assimilazione alla seguente *i*. Nelle parole non derivate dal greco, ma comuni alle due lingue, come *οἶκος* *vicus*, *οἶνος* *vinum*, e nel nominativo plurale della seconda declinazione ad *οι* corrisponde in latino *i*.

Il dittongo improprio *ω* nelle parole entrate più anticamente in latino ebbe la forma *oe*, italiano *e*, come *tragedia*, *comedia*, *citaredo*: in altre entrate nel tempo classico rimase *o*, come in *rapsodo*, *epodo*.

Il dittongo *ου* rappresentava il semplice suono *u*, e in latino è riprodotto regolarmente da questo suono, per esempio *Musa*. Ma, come osservammo, *u* scambiavasi con *o* ed anche in greco troviamo forme parallele nei dialetti, *μόνος* e *μοῦνος*, *κόρα* e *κούρα*, ecc. Ciò accade per lo più davanti a *l*, onde troviamo le forme italiane *Trasibolo Eubolo* e *Trasibulo Eubulo*; da *Θεόδουλοι* venne il cognome *Theódoli*. In *acolito* il dittongo *ου* di *ἀκόλουθος* rimase *u* e questa fu pronunciata per *i* breve.

(1) Pel dittongo *eu* in latino vedi Th. Birt, Rhein. Mus. 34, 1.

Il dittongo *ui* è rimasto in italiano semplice *i*, come Ἄρπυϊα Arpie.

Anche di due vocali che non formano dittongo abbiamo qualche esempio di contrazione e fusione in un suono solo. Per esempio in Φαέτων *Phaëton* le vocali *ae* si pronunziarono già *ab antico* in una sola sillaba, come nel verso recato da Mario Vittorino, 1, 20:

cum te flagranti deiecit lumina Phaeton,

e il grammatico Pompeo (p. 297) cita questa parola come esempio di sineresi. In italiano diciamo *Fetonte*.

Le forme che prendono in italiano i suffissi dei nomi greci seguono di regola l'analogia delle parole latine. Questi suffissi nel più dei casi bastano anche da sè soli a contrassegnare le parole derivate dal greco, perchè le due lingue o usarono suffissi diversi di derivazione o quelli comuni foggiarono in diversa maniera.

Sono suffissi greci:

MAT, suffisso di sostantivi verbali neutri, come *drama*, *diadema*, *emblema*, *diploma*, *idioma*. Nel latino popolare questi nomi furono trattati anche come femminili della prima declinazione: in Plauto troviamo *glaucomam*, in Laberio *dogmam*, in Pomponio *diademam*, in Cecilio l'abl. *schemā*. Di che abbiamo anche esempi italiani, come φλέγμα *flemma*, μάλαγμα *amalgama*, χρώμα *croma*, φύσιμα *fisima*. Altri passarono nella declinazione in *o*, come σύμπτωμα *sintomo*, e parecchi nell'analogia dei nomi in *ismo*, come μηχανισμα *meccanismo*, γαργάρισμα *gargarismo*. Rimane poi la regola costante che questi nomi non si derivano da casi obliqui, come *poemate*, *dramate*, ma dal nominativo. Il plurale στίγματα fu inteso nella lingua popolare come un femminile singolare e se ne derivò il plurale *stimmate*.

ΑΔ ΥΔ: λαμπάς *lampas*, τριάς *trias*, Ἰλιάς *Ilias*, χλαμύς *chlamys*, ecc. La forma italiana deriva dai casi obliqui, p. e. *triade*, *Iliade*, *clamide*. *Lampada* passò

nell'analogia dei femminili della prima declinazione. Di *decade*, δεκάς, v'è anche la forma *deca*.

ΙΔ puossi riguardare come suffisso greco perchè di temi latini non si trovano che *cassid- cuspid- bellid- capid-*. Tutti gli altri, come *aegis, bolis, iris, tyrannis, pyramis*, ecc., sono greci: αἰγίς βολίς ἴρις τυραννίς πυραμίς. In italiano diciamo *bolide, iride, tirannide, piramide*. *Egida* fu preso dall'acc. greco e divenne della prima declinazione. In latino *magis, μαγίς*, divenne *magida*, e da questa forma venne (magdia) *madia*. *Tigri* sda τίγρις τίγριδος, ion. τίγριος, divenne un nome in-*is*, come *classis*, donde noi traemmo *tigre*.

ΑΔj ΙΔj è il suffisso dei verbi terminati in ἄζω ed ἴζω come κωμάζω, ὑμνίζω, σαλπίζω, ecc. Nell'antico latino, come già osservammo, ζ diveniva ss, onde i verbi *atticisso, malacisso*, ecc. Poi si disse *azo, izo*, come in *citharizo, baptizo, exorcizo*, e quando tale suffisso entrò nella consuetudine latina, fu applicato anche a parole non greche, come *latinizo, paganizo, sollemnizo, christianizo*, e così si continua a fare in italiano, derivando ogni maniera di verbi in *azzare, izzare* e poi *ezzare, eggiare, eare* (1).

Dai verbi in ἄζω e ἴζω derivano quasi tutti i sostantivi coi suffissi:

ΑΣΜΟΣ ΙΣΜΟΣ come ἐνθουσιασμός *entusiasmo*, πλεόνασμός *pleonasma*, ἀφορισμός *aforismo*, συλλογισμός

(1) Il suffisso *eggiare* si deriva comunemente dal latino *icare*, p. e. *rammaricare* e *amareggiare*, *albicare* e *albeggiare*. Anche ammettendo come sicura tale derivazione, rimane però che queste varie forme di derivazione si applicano in italiano anche a verbi ἴζω indipendentemente dalla loro origine. Nessuno certamente vorrà riferire i verbi *inneggiare*, e *tiranneggiare* ai tipi fantastici *hymnicare tyrannicare*, se esistono i verbi ὑμνίζω e τυραννίζω. Anche in italiano abbiamo le doppie forme *particolarizzare* e *particolareggiare*, *greccizzare* e *grecheggiare*, *citarizzare* e *citareggiare*, ecc.

sillogismo, *σολοικισμός solecismo*, ecc. *Spasmo*, *marasmo* ed altri hanno diversa derivazione. Salvo alcune forme popolari, come *spasimo*, *cristianesimo*, in cui è evitato l'incontro di *sm*, quei suffissi si mantengono nel linguaggio colto. Il suffisso *ismo* poi entrò tanto nella consuetudine moderna, che si applica ad ogni specie di parole per indicare il sistema, p. e. *egoismo*, *pessimismo*, *ottimismo*, *dottrinarismo*, ecc.

THΣ è suffisso di nomi maschili, laddove il suffisso latino TA è di nomi femminili, come *hasta*, *cicuta*, *meta*, *semita*, ecc. La forma latina dei nomi greci in της è *ta*, come *πειρατής pirata*, *ἀθλητής athleta*, *ποιητής poeta*, *ἐρημίτης eremita*, *ιδιώτης idiota*, e tale è pure in italiano, p. e. *ἀναχωρητής anacoreta*. *πλανήτης pianeta*, *ειδολολάτρης idolatra*, eccettuati alcuni nomi proprii come *Aulete Poliorcete*, ecc. Alcuni di questi divennero femminili anche in latino, p. e. *μαργαρίτης margarita*, *χάρτης charta*, *καταπέλτης catapulta*, e in italiano *κομήτης cometa*, *ἀγάτης agata*, *αίματίτης matita*, *τρώτης trota*. Qualcuno passò nelle declinazione in *o*, come *βωλίτης boletus*. — A questo genere appartengono pure i sostantivi in *-ista* derivati da verbi in *ίζω*, come *σοφιστής sofista*, *κιθαριστής citarista*, *ἀνταγωνιστής antagonista*, *βαπτιστής battista*. In italiano il suffisso si applica anche a parole nostrali, come *umanista*, *dentista*, *flautista*, sicchè non è più indizio d'origine greca. Anche i Latini avevano cominciato ad usarne in qualche parola, come *computista*, *Donatista*, ecc.

THP trovasi per esempio in *κρατήρ cratere*, *χαρακτήρ carattere*, *κλυστήρ clistere*. Qualche nome passò già in latino alla prima declinazione, come *στατήρ statera*, it. *stadera*; anche *κρατήρ* usavasi nel femminile *cratera* (1). (Il latino *presbyter*, donde la storpiatura italiana *prete*,

(1) Prisciano V, 4 in multis videmus commutatione terminationis genera quoque esse conversa, ut ὁ κρατήρ haec cratera.

non appartiene a questa classe, ma è abbreviato da *presbyteros* *πρεσβύτερος*).

ΤΗΠΙΟΝ: p. e. *μυστήριον mysterium*. In italiano per lo più viene assorbita la *i* e diciamo *mistero*, *δικαστήριον dicastero*, *κοιμητήριον cimitero*, *βαπτιστήριον battistero*. In pochi nomi rimane il suffisso integro, come in *ψαλτήριον salterio*, *σφαιριστήριον sferisterio*, ecc.

ΣΤΡΑ: *ὄρχήστρα orchestra*, *παλαιστρα palestra*, *φανήστρα fenestra*. (Questo suffisso è solo apparente nei nomi latini *magistra* e *ministra*, dove la *s* appartiene ai comparativi *magis* e *minus*).

ΕΤ: trovati p. e. in *ἔρπηξ erpete*, *τάπηξ tappeto*.

ΛΘΟ ΑΝΘΟ ΙΝΘΟ; *κύαθος cyathus*, *ἄκανθος acanthus*, *ὑάκινθος hyacinthus*, *λαβύρινθος labyrinthus*.

ΔΗΣ: i nomi patronimici, come *Πειλείδης Pelides*, *Ἄτρείδης Atrides*, *Μιλτιάδης Miltiades*, passano quasi tutti alla terza declinazione.

ΕΙΔΗΣ: si formano aggettivi come *ἀστεροειδής asteroide*, *σφαιροειδής sferoide*, *κυκλοειδής cicloide*, ecc. Si formarono anche derivati moderni, come *aneroide*, *alcaloide*, ecc.

ΑΓΓ ΙΓΓ ΥΓΓ: *φάλαγξ falange*, *σφίγξ sfinge*, *μῆνυγξ meninge*; *σπήλυγξ* passò anticamente nella prima declinazione, *spelunca*.

Il tardo suffisso femminile *ισσα* (*ικ|α*) è proprio veramente dei temi gutturali, come *Θραῖσσα tracia*, *φοίνισσα fenicia*; ma poi si usò anche in altri nomi come *μέλισσα* (*μελιτ*) *ape*, *βασίλισσα* (*βασιλιδ*) *regina*. Nel tardo latino troviamo *prophetissa*, *abbatissa*, *diaconissa*, *pytho-nissa*, ecc. Nelle lingue romanze si usò come suffisso femminile anche di nomi non greci, come *contessa*, *duchessa*, *baronessa*, ecc.

ΟΨ ΩΨ: *μύωψ miope*, *ὑδρωψ idrope*, *κύκλωψ ciclope*, ecc.

ΑΝ ΙΝ ΗΝ ΑΙΝΑ: *παιάν peana*, *δελφίς delfino*, *λειχήν lichene*, *ἱάνα iena*, *γάγγραινα gangrena*, ecc.

AIOΣ suffisso aggettivale, come ἀμοιβαῖος *amebeo*, κορυφαῖος *corifeo*, ἰμέναιος *imeneo*.

I nomi comuni in η ed ης della prima declinazione passarono per lo più in *a*; ben pochi conservarono la desinenza greca, e solo nel linguaggio colto, come *epitome*, *crambe*, *anagnostes*, *pyrites*. La stessa varietà dura in italiano. Escono in *a* le parole entrate nell'uso volgare, come ἐποχή *epoca*, ὑποθήκη *ipoteca*, συναγωγή *synagoga*, δεσπότης *despota* e i nomi d'arti e di scienze, come γραμματική *grammatica*, ῥητορική *retorica*, μουσική *musica*, ecc.; ritengono *e* quelle appartenenti al linguaggio colto, come ἀναγραφή *anagrafe*, ἀποστροφή *apostrofe*, ἐπιτομή *epitome*. L'aggettivo numerale *Pentecoste*, πεντηκοστή, del linguaggio liturgico ritenne la forma greca; la quale è conservata comunemente anche dai nomi proprii, come *Ismene*, *Dindimene*, *Euripide*, *Tucidide*, ecc. Alcuni maschili, come già osservammo nei nomi in της, passarono al femminile, p. e. ἔρμηξ *erma*, καλαμίτης *calamita*, ed altri fecero il passaggio inverso, come μαστίχη *mastice*, φλεγμονή *flemmone*.

TI in latino o rimane inalterato, come *vestis*, *sitis*, o si perde nel nomin. come *mens*, *gens*. In greco (salvo pochissimi nomi, come μήτις), passa in σι, come *basis*, *thesis*, *diocesis*, *syntaxis*, *eclipsis*, ecc. In italiano le parole dotte ritengono *si*, come *tesi*, *genesi*, *diocesi*, *perifrasi*, *estasi*, ecc., nella pronuncia popolare *si* diventa *se*, p. e. *base*, *fase*, *dose*. *Poesis* passò nella prima decl. *poesia*, come αἴρεσις, ὑπόκρισις.

ANT ENT ONT: in latino il nominativo sigmatico conserva *n*, come *amans*, *tenens*; in greco nel nominativo sigmatico si perdette *nt*, col prolungamento di compenso; nell'asigmatico si perdette la *t* allungando la vocale. Così si riconoscono come greci i nominativi *as*, p. e. Ἄτλας *Atlas*, ἀδάμας *adamas*, ἐλέφας *elephas*, e quelli in *on* come ἀρχων *archon*, ὄριζων *horizon*, χαμαλέον *chamaeleon* χαμαιλέον; in italiano *clefante*, *diamante*, *oriz-*

zonte, camaleonte. Fanno eccezione i due nomi latinizzati *draco* δράκων e *leo* λέων, che nei casi obliqui perdettero la *t*, δράκοντος *draconis*, λέοντος *leonis*. In italiano abbiamo la doppia forma *drago* e *dragone*. Fra i nomi ampliati in *nt* da πλακοῦς si formò *placenta*. Dei nomi geografici in *ant oent* alcuni furono latinizzati, e la forma italiana deriva dalla latina, come Ἀκράγαντ *Agrigentum Girgenti*, Σιπουντ- *Sipontum Siponto*, Σολοῦς *Soluntum Solunto*; qualcuno conserva la forma greca, come Τάραντ *Tarentum Taranto*, *Hydrous* divenne *Otranto*, *Trapezus* *Trebisonda*, *Selinus* *Selinunte*.

AC in latino è lungo come *rapax, rapacis*; ἄc è greco, come in *abax* ἄβαξ (*abacus*), *thridax* θρίδαξ *tridace*, *thorax* θώραξ *torace*. Αἶαντ passato in latino in tempi antichissimi prese questo suffisso, *Aiax, Aiace*.

ΙΣΚΟ in greco è diminutivo, come ὀβελίσκος *obeliscus*, βασιλίσκος *basiliscus*, ἀστερίσκος *asteriscus*; in latino no, p. e. *lentiscus, turbiscus*.

ACUS ACA ACUM con ἄ non appartengono al latino; quindi sono greci *abacus* ἄβαξ, *sandaraca* σανδαράκη, *amaracum* ἀμάρακον. Così *iacus*, come ζωδιακός *zodiacus*, γενεθλιακός *genethliacus*, ιλιακός *iliacus*, καρδιακός *cardiacus*. Questo però fu applicato anche a qualche parola latina, come *apiacus, comitiacus*.

ON MON MQN si riconoscono greci, prima perchè molti ritengono *n* nel nominativo, poi perchè i latini hanno il gen. *inis*, laddove i greci hanno *onis*; πέπων *pepon*, ἀλκυών *alcyon*, κανών *canon*, σινδών *sindon*, γνώμων *gnomon*, ἀγών *agon*. *Ancona* Ἀγκών, *Crotona* Κρότων passarono alla prima decl.; ἀρχιτέκτων *architecton*, alla seconda, *architectus*.

Dei neutri in - ες - i latini hanno il nomin. *us* come *genus*; i greci ritennero *os* come ἔπος *epos*, μέλος *melos*, πάθος *pathos*. Πέλαγος *pelagus* fu latinizzato: *tus*, θύος, patì nei casi obliqui il rotacismo (*turis*) come *crus, rus*.

I neutri in *i* sono tutti derivati. Nei nomi latini *i* è

mutata in *e*, come *mare*; così in italiano da μέλι diciamo *mele*. Il maggior numero fu preso dai Greci, ma sono nomi stranieri anche per questi, come κόμμι *cummi*, κιννάβαρι *cinnabari*, σίναπι *sinapi*, ζιγγίβερι *zingiberi*; solo πίπερι *piper* perdette la *i* finale. In italiano non conservano alcuna regola, e ne abbiamo fatto *gomma*, *cinabro*, *senape*, *pepe*. Di *senape* σίναπι troviamo in latino *sinapis* fem. e *sinape* neutro.

L'origine greca delle parole si riconosce altresì nella formazione dei composti. Nei composti greci, quando il primo componente ha il tema in consonante, o appartiene alla declinazione in *o*, troviamo fra due componenti la vocale *o*, come τερατ-ο-σκόπος, δειδρο-κόπος; alcune volte anche nella declinazione *a*, come ὄρο-λόγιον. All'opposto in latino come già abbiamo osservato, predomina la vocale *i*. Così la vocale *o* ci darà indizio di parola greca, p. e. in *orologio*, ὄρολόγιον, *androgino* ἀνδρόγυνος, ecc.

Si rivelano poi come composti greci quelli formati da parole senza dubbio greche, come p. e. con preposizioni: *epi-stola* ἐπιστολή, *peri-odo* περίοδος, *ana-logia* ἀναλογία, *dia-logo* διάλογος, *pro-logo* πρόλογος, ecc.; quelli col tema γενες come *Diogene* Διογένης, *Origene* Ὀριγένης; gli ossitoni passano spesso nella seconda declinazione seguendo l'analogia di *estraneo*, *consentaneo* come ὁμογενής *omogeneo*, ἑτερογενής *eterogeneo*; quelli con ἔργο, come *taumaturgo* θαυματουργός, *dramaturgo* δραματουργός, e con ειδες come *asteroide* ἀστεροειδής, *sferoide* σφαιροειδής.

Havvi però fino dall'antichità un certo numero di voci ibride, come *monoculus*, *archisacerdos*, *pseudo-magister*, ecc., in italiano abbiamo *agnocasto*, *bigamia*, *bisilabo*, *clavicembalo* (*clavis*-κύμβαλον), *semitono*, *semi-diametro*, *pellagra*, *planisfero*, *burocrazia*, *gazometro*, *terminologia*, *sociologia*, ecc.

Tra le formazioni ibride vanno pure annoverate le derivazioni di parole greche con suffissi latini e italiani, come *electuarium* da ἑλεκτικόν, *hebdomadarius*, da

ἐβδομάς *ergastulum* da ἐργαστήριον, fanale da φανός, maiorana da amaracus, da βάρκη ragazzo.

Noteremo finalmente come indizio di derivazione greca i femminili della declinazione in *o*, che in latino sono pochissimi (*alvus*, *humus*, ecc.) e in greco sono più numerosi; p. e. i composti di ἑδός, *periodus*, *exodus*, *methodus*, *synodus*, gli aggettivi che sottintendono un sostantivo femminile, come διάλεκτος *dialectus* (γλῶσσα), διάμετρος *diameterus* (γραμμή), e così poi δίφθογγος *diphthongus*, πλίνθος *plinthus*, ἄβυσσος *abyssus*, ἀντίδοτος *antidotus*, ἀπόστροφος *apostrophus*, ἄτομος *atomus*, παράγραφος *paragraphus*, βίβλος *biblos*, πάπυρος *papyrus*, κάρβασος *carbasus*, βυσσός *byssus*, κάθετος *cathetus*, ἄσφαλτος *asphaltus*, ecc. In tutti questi prevalse l'analogia dei nomi in *o*, sicchè in italiano presero il genere maschile.

Ad alterare le parole greche contribuì molto anche quell'intuito etimologico, per cui il popolo nei vocaboli stranieri cerca una somiglianza o un'analogia con la propria lingua. Così per esempio nel formare *liquiritia* da γλυκύριζα si raccostò la parola a *liquidus*; in *amandula* da ἀμυγδάλη a *mandere*; in *accidia* da ἀκήδεια ad *accidere*, in *electarium* da ἑκλεκτον ad *electus*, in *aurichalcum* da ὀρείχαλκος ad *aurum*, in *oleum* da ἔλαιον ad *olere*, in *caduceus* da καρύκειον a *cauda* o *cadere*, in *amolium* da ἄμυλον a *molere*, in *parochia* da παροικία a *parochus* (πάροχος), in *ramolaccio* da ἀρμωριακά a *ramo*, in *millefoglie* da μηλόφυλλον a *mille*, in *lattovaro* da *electarium*, ἑκλεκτον, a *latte*. Se *abdomen* è veramente contratto da *adipomen*, è evidente l'etimologia di *abdere* che influì sulla sua forma. Alcuni furono accostati a preposizioni latine, come ἀψίς *ab-sis*, ὀψώνιον *ob-sonium*. Anche nei nomi proprii le false etimologie sono frequenti; p. e. Περσεφόνη diede *Proserpina* riferito a *proserpere*, Λητώ *Latona* a *latere*, in *Pollux* da Πολυδεύκης influì *lux*, ecc.

Ancora più facile è far mutar genere e declinazione ad una parola straniera per false analogie con la propria lingua. Di ciò siamo venuti recando via via esempi in buon numero. Qui ne aggiungeremo alcuni altri. Era molto ovvio per il popolo prendere un neutro plurale per un femminile della prima declinazione. Così molti neutri plurali greci sono in italiano femminili e singolari: τὰ μετέωρα *la meteora*, τὰ ὄργια *l'orgia*, τὰ χρονικά *la cronaca*, τὰ σχήδια *la scheggia*, τὰ βιβλία *la bibbia*, τὰ κογχύλια *la conchiglia*, τὰ ἀμμωνιακά *l'ammoniaca*; poi varii nomi di piante, e frutta che l'analogia italiana ridusse al femminile, come κισθόριον *la cicoria*, ἀγγούριον *l'anguria*, ζιζάνιον *la zizania*. Divennero maschili τὸ βλάσφημα *il blasfema*, τὰ βόια *il boia*. Altri provennero dall'accusativo singolare, come *Ancona* Ἀγκών, *placenta* πλακοῦς, *siringa* σύριγξ, *panthera* πανθήρ, ed altri già recati sopra. Parecchi mutarono declinazione senza motivo apparente, come da παῦσις *pausa*, da αἴρεσις *eresia*, da ὑπόκρισις *ipocrisia*, da κηρός *cera*.

Un altro errore fu quello di prendere per composti due parole separate indicanti un concetto solo. Già anticamente abbiamo *Areopagus* per Ἄρειος πάγος, *Dioscurei* per Διὸς κοῦροι; poi διὰ πασῶν si unì in *diapason*, ῥᾶ o ῥῆον βάρβαρον in *reubarbarum*, *rabarbaro*, διὰ κωδειῶν in *diacodion*, ἐγκύκλιος παιδεία in *enciclopedia*.

Dall'Indice appariranno più particolarmente le varie alterazioni a cui le singole parole furono soggette. Qui recheremo per saggio alcuni esempi di quelle che consistono in omissioni aggiunte e trasposizioni di lettere:

Aferesi: *baco* da bom-bacius βομβύκιος, *bigatto* da bom-bycatus, βόμβυξ, *buccia* da lo-buccio λοβός, *risipola* da ἐρυσίπελας, *riso* da ὀρύζα, *zotico* per *idiotico* o secondo altri per *esotico*. All'*aferesi* d'una semplice vocale contribuì spesso l'articolo, la cui vocale fu confusa con la vocale iniziale della parola; p. e. l'*amandola*

divenne la *mandola*, l'*acacia* la *gaggia*, l'*amatita* la *matita*, ecc.

Apocope: *automa* da αὐτόματον; *catasta* da κατάστασις, *era* da ἔραρ.

Sincope: *idolatria* da εἰδολολατρία, (cfr. *eroicomico* per *eroicocomico*), *parola* da parabola παραβολή, *dragante* da τραγάκανθα, *trementina* da terebentina τερέβινθος, *colpo* da κόλαφος, *pesca* da persica, *cetra* da chitarra, *madia* da magida, ecc.

Protesi: *amalgama* da μάλαγμα, *fromba* da rombo, *mania* da mania.

Epentesi: abbiamo già notato la *i* fra due consonanti; qui aggiungeremo la *m* innanzi a labiale, che rende verisimile da derivazione di *strambo* da στραβός; poi l'inserzione della *r*, come *mandorla* da amygdala, *scheletro* da σκελετός; ma più spesso nella desinenza *sto* (cfr. *celestes*, *cilestro*) come da βαλαύστιον *balaustro*, ἔγκλωστον *inchiostro*, λιγυστικόν *ligustro*.

Metatesi: *coccodrillo* da κροκόδειλος, *panariccio* da παρονύχιον, ἄρμοριακία *ramolaccio*.

Fra le parole che si vanno coniano nel linguaggio scientifico e per nominare le scoperte nuove, non tutte sono formate secondo l'analogia più corretta; anzi non poche rivelano l'imperizia dei loro autori. Per esempio la parola *telegramma* pecca contra la regola, che i verbi e i sostantivi verbali composti con altre parole che non siano preposizioni, non rimangono inalterati, ma formano un verbo derivato. Perciò se dicesi *anagramma*, *epigramma*, *programma*, perchè ἀνά ἐπί πρό sono preposizioni, non si può dire *telegramma* perchè τῆλε è avverbio e il verbo composto non sarebbe τηλεγράφω ma τηλεγραφέω, donde il sostantivo *telegrafema*. Le parole indicanti malattie infiammatorie ora si troncano in *ite*, come *artrite*, *encefalite*, *meningite*, laddove, essendo sostantivi dentali, sarebbe più corretto derivarle dai casi obliqui, come un tempo dicevasi *artritide*. Il composto

piroscafo, *scafo a fuoco*, non dà la giusta idea della nave mossa dal vapore, e perciò i Greci, che hanno il senso naturale della loro lingua, non l'accettarono, ma vi sostituirono ἀτμόπλοισιν *nave a vapore*. Abbiamo dato un saggio di così fatti errori ed anomalie perchè il lettore intenda qual sia la sorte d'una lingua in paese straniero, non per attaccare un'inutile briga con l'uso, *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*.

Le mutazioni d'accento che dovevano patire le parole greche entrando in latino si riconoscono agevolmente ponendo a riscontro le leggi dell'accentuazione latina con quelle della greca.

Ancorchè quelle leggi, come notammo sopra, non siano rimaste sempre le stesse, noi porremo a fondamento quelle che prevalsero nel massimo fiore della lingua, tenendo conto all'occasione di quelle che valevano in tempi più antichi e delle altre seguite nella corrotta latinità e nel predominio della favella popolare.

Lasciando ora la distinzione fra accento acuto e circumflesso, che non è di grande importanza per la nostra ricerca, le regole d'accentuazione nelle due lingue si possono riassumere così:

nelle parole greche l'accento può cadere sulle tre ultime sillabe; ma perchè possa stare sulla terzultima è necessario che l'ultima sia breve:

in latino l'accento non può cadere sull'ultima sillaba, salvo in poche parole tronche. Nelle parole di più sillabe la penultima lunga chiama l'accento sopra di sè; la breve lo respinge sulla terzultima.

Dal paragone di queste leggi fondamentali s'intende quali parole greche potessero conservare il proprio accento passando in latino e quali dovessero alterarlo per adattarsi alla natura di questa lingua.

Potevano conservare l'accento:

a) le parole bisillabe con l'accento sulla penultima,

fosse esso acuto o circonflesso, come ζώνη *zona*, Θήκη *theca*, δάφνη *daphne*, σφαῖρα *sphaera*;

b) le parole polisillabe con l'accento acuto o circonflesso sulla penultima lunga, come προφήτης *propheta*, πλανήτης *planetes*, Διομήδης *Diomedes*, Ἀριστείδης *Aristides*, Ἀθῆναι *Athenae*, Αἰγαῖον *Aegaeum*, Μουσαῖος *Musaeus*, Δαρείος *Darius*;

c) le parole polisillabe con l'accento sulla terzultima quando avessero breve e l'ultima e la penultima sillaba, come δάκτυλος *dactylus*, ἄγγελος *angelus*, μέθοδος *methodus*, ἄτομος *atomus*, Πρόδικος *Prodicus*.

Dovettero mutar posto all'accento;

a) tutte le parole con l'accento sull'ultima sillaba. I bisillabi lo trasportarono sulla prima, come χορός *chorus*, χορδή *chorda*, πομπή *pompa*, ᾠδή *ode*, Σαπφώ *Sappho*, Κλειώ *Clio*; i polisillabi lo trasportarono sulla penultima se questa era lunga per natura o per posizione, come ποιητής *poeta*, ἀθλητής *athleta*, πειρατής *pirata*, Σειληνός *Silenus*, κιθαριστής *citharista*, Ἀχιλλεύς *Achilles*; lo rimandarono sulla terzultima se la penultima era breve, come ἐπιστολή *epistola*, ἐπιτομή *epitome*, ἐκλογή *ecloga*, μουσική *musica*, Περικλῆς *Pericles*, Θεμιστοκλῆς *Themistocles*;

b) le parole parossitone con la penultima breve, che rimandarono l'accento sulla terzultima, come τραγωδία *tragoedia*, κωμῳδία *comoedia*, Ἑλένη *Helena*, Ἀριστοτέλης *Aristoteles*, μανδραγόρας *mandragora*, Πυθαγόρας *Pythagoras*;

c) le parole proparossitone con la penultima lunga o per natura o per posizione, che trasportarono l'accento sopra questa sillaba; come θέατρον *theatrum*, σύστημα *systema*, διθύραμβος *dithyrambus*, διάλεκτος *dialectus*, πάπυρος *papyrus*, Μενέλαος *Menelaus*.

Nel periodo più antico le dette leggi non erano ancora fissate così stabilmente, che possano dar norma a determinare le mutazioni di accento di tutte le parole

entrate fino dai primi tempi in latino. È già stato dimostrato che l'accento non rimaneva di necessità sulla penultima quando era lunga, ma poteva stare anche sulla terzultima, e che questa non era l'ultimo confine dell'accento, il quale trovavasi anche sulla quartultima. Il principio che la vocale accentata non può sparire dalla parola applicato alle forme latine sincopate dimostra che *amasse, scripse, iusti, balneum*, non potevano abbreviarsi da *amavisse, scripsisse, iussisti, balineum*, ma solo da *amávisse, scripsisse, iússisti, bálineum*. I grammatici poi attestano che le enclitiche bisillabe unite alla parola precedente perdevano il loro accento anche se la vocale della prima sillaba fosse seguita da due consonanti, p. e. *dextróvorsum, síquando, périnde*. Rispetto all'ultima sillaba i grammatici sono concordi nell'attestare che le parole tronche e sincopate ritenevano l'accento sull'ultima sillaba, e Prisciano citando appunto *prodúc, illíc, istíc, audít, cupít, fumát* per *producece, illice, istice, audivit, cupivit, fumavit*, aggiunge: *idque omnium placet artium scriptoribus qui de accentu scripserunt* (1). Adunque dicevasi ancora al tempo di Prisciano *Maeccénas, Arpinás nostrás cuiás*, e solo più tardi l'abborrimento del latino per l'accento sull'ultima sillaba valse a ritirarlo anche in queste parole.

Che l'antica pronunzia popolare siasi mantenuta in molte parole quasi latente, anche quando opposte leggi furono stabilite nel linguaggio urbano, lo provano le forme italiane *desti, festi, sorto, trenta, quaranta*, ecc., sincopate da *dédisti, fécisti, súrrectus, tríginta, quadraginta*. Nè credo che i poeti di tempi ancor buoni avrebbero osato abbreviare la penultima sillaba di *déderunt, stéterunt*, se questa non fosse stata una pronunzia già nota, donde abbiamo in italiano *diédero, stéttero*.

(1) Vedi Prisciano, 4, 4, 22; 7, 12, 60; 12, 6, 17.

L'italiano conviene poi col latino anche nell'ammettere l'accento sull'ultima sillaba nelle parole tronche.

D'altra parte le leggi stesse dominanti nell'accentuazione latina valsero a modificare l'accento di parole straniere, nelle quali, come osservammo, il senso etimologico non aiutava e la quantità non era ben sentita.

Le cause principali onde alcune parole entrando nell'antico latino si discostarono dalle leggi più comuni dell'accentuazione latina furono:

a) la tendenza ad abbreviare vocale avanti a vocale, così che una penultima lunga od un dittongo davanti alla vocale finale, si riguardava come breve. Ciò spiega la forma *plátea* per *πλατεῖα* (non essendo verosimile che entrasse in latino la forma ionica *πλατέα*), la quale si mantenne nel linguaggio volgare parallela alla forma più corretta *platéa* usata nel tempo classico. E come i Latini dicevano *doleum*, *linteum*, *calceus*, *aureus*, *tinea*, *vinea*, così *βαλανεῖον* divenne *bálineum*, *γυναικεῖον* *gynéceum*, *χορεία* *chórea*, e così *Epeus*, *Selúcia*, *Aleos*, *Philíppeos*;

b) la durata irrazionale delle consonanti *m*, *n*, *s*, le quali unite ad altre nei gruppi *nc*, *nt*, *nd*, *mp*, *rg*, *rn*, spesso non fanno posizione. Nei comici abbondano gli esempi di sillaba breve nelle parole *hunc*, *hanc*, *hinc*, *interim*, *intus*, *habent*, *déinde*, *súbinde*, *périnde*, *éxtemplo*. Anche dai classici fu mantenuta breve la vocale finale davanti a parola che cominciasse con certi gruppi di consonanti e la *m* finale non vieta la sinalefe della vocale precedente colla iniziale della parola che segue. Perciò i Romani potevano ritenere l'accento greco in *τάλαντον* *táluentum*, mantenendo breve la penultima (cfr. Plauto, *Mil. gl.* 1061);

c) la varia ed incerta pronunzia delle doppie, che fino ad Ennio non si scrivevano, specialmente *ll*, *ss*, *cc*, *pp*, *tt*, davanti alle quali troviamo mantenuta breve la sillaba. Perciò Plauto poteva dire *Philíppus* (*Trin.* 955).

La conoscenza più intima del greco, la familiarità coi Greci, i viaggi, le scuole greche ebbero per effetto che i poeti dell'età classica conservarono più fedelmente la quantità greca. La vocale rimase lunga anche davanti a vocale, come *ἀήρ aer*, *Μαχάων Macháon*, *Μενέλαε Meneláe*, *χορεία choréa*, *Μήδεια Medéa*, *πλατεῖα platéa*, *πανάκεια panacéa*, *Σίγειον Sigéum*, *σπονδαῖος spondéus*, *Κλειώ Clío*, *Δαρειῶς Dartius*, *ἐλεγεία elegía*, *Σελεύκεια Seleucía*, *Ἀντιόχεια Antiochiá*, *Βασίλειος Basilius*, *ἠψὸς eóus*, *αὐλαία aulaía*, *Πειραιεύς Piraéus*, *Πάγγειον Pangaéum* (1). Ma nei derivati prevale la regola latina, onde p. e. da *Αἰνείας Aenéas* abbiamo *Aeneadae* con *e* breve. L'analogia col latino mantenne breve l'*a* finale del nominativo qualunque fosse la quantità sua in greco. Prisciano 6, 2, 10 scrive: « hoc etiam sciendum, quod omnis nominativus in *a* desinens corripitur, quamvis sit apud Graecos productus, ut *Lydia*, *Syria*, *Phrygia*, *Italia*, *Hispania*, unde accentus quoque cum tempore mutatur. In paucis tamen inveniuntur poëtae graecis servare morem graecum » e cita il *Tegea* di Stazio nel IV della *Tebaide* e il *Nemea* nel VI con *a* lunga. Lo stesso ripete 7, 2, 5.

Nell'età classica fu adottata una pronunzia, che divenne poi tradizionale nelle scuole anche quando il cristianesimo scriveva parole alterate nella quantità e quindi nell'accento. La convenzione adottata dalla classe colta, attestata concordemente dai grammatici, fu che le parole greche, quando si pronunziavano con le stesse lettere che avevano nella loro lingua, ne conservavano pure l'accento; quando invece venivano alterate con desinenza e declinazione latina avevano l'accento richiesto dall'accentuazione latina. Così Diomede: « de acc. p. 433: sane graeca verba graecis accentibus efferimus si isdem

(1) Vedi L. Müller. De re metrica poëtarum latinorum, p. 247.

litteris pronuntiaverimus ». Quindi conservavasi l'accento sull'ultima in *Thyás*, *Náís*, *Themistô*, *Callistô*, *Theanô*, *Didô* (1). E Servio Comm. in Donat. « hos Arcades quoniam latina declinatio est, prior syllaba habebit acutum, id est tertia a fine; quando autem dicimus hos Arcádas, media, quoniam declinatio graeca est ». E Prisciano de acc. 3, 15 « notatur autem plerumque quae *i* vocalem longam habent ante vocalem, ut philosophía, Papía, quemadmodum unum verbum fio, quod solum *i* ante *o* productum habet ». Prisciano probabilmente chiama lunga la *i*, non perchè da poeti fosse usata per lunga, ma solo perchè aveva l'accento, seguendo la tendenza popolare di ritenere per lunga la vocale accentata e brevi le altre. Del pari, 3, 14, egli dice: « latina quaedam propria nomina nominativum singularem *a* terminantia in paenultima syllaba accentum servant, quamquam nonnulla vocalem ante vocalem habere videntur quae alia differentiae causa, alia solo usu producta sunt, ut *Catilina*, *Verania*, *Stephanía* ». In *Catilina* havvi forse una ragione etimologica, per cui la penultima è lunga di natura: il che non è altrettanto probabile in *Verania* e *Stephanía*.

Però questa tradizione non era tanto salda, che molti non la violassero, ed anche nella pronunzia delle parole greche, per quanto fosse diffusa la cognizione della lingua, non durasse l'incertezza medesima che nelle parole straniere introdotte da altre lingue. A proposito delle quali dice Diomede: « accentus in integris dictionibus observantur; in peregrinis autem verbis et in barbaris nominibus, maxime in interiectionibus, nulli certi sunt, in his enim maxime accentuum lex certa esse non potest, cum sit absurdum a turbato tenoris exigere rationem ». E

(1) Vedi (Sergio) explanationes in Donatum. - Mar. Victor. de accent. - Cledonii ars, de accent.

Sergio in Donat. de acc. « Scire autem debemus quod nullum barbarum nomen vel verbum aliquod peregrinum nec interiectio certum poterunt accentum tenere. Nam in barbaricis nominibus nulla sui ratione sunt, sed quali volumus, sane non aspero, proferamus accentu ». Distinguendo poi le parole greche da quelle di altre lingue aggiunge: « graeca autem suis accentibus pronuntianda esse noscamus ». Quintiliano 1, 5, 24 nota l'incertezza d'accento delle parole greche: « id (ciò sono gli errori d'accento) saepius in graecis nominibus accidit, ut *Atreus*, quem nobis iuvenibus doctissimi senes acuta prima dicere solebant, ut necessario secunda gravis esset, item *Nerei Tereique* ». I *doctissimi senes* seguivano la tendenza ciceroniana di dar forma latina alle parole d'altre lingue, laddove col tempo prevalse la scuola varroniana che voleva conservata e rispettata la forma greca. A questi errori e a tutte le incertezze tenta di porre un termine l'autore delle *Explanations in Donatum* attribuite a Sergio, il quale ne tratta con maggior diligenza di tutti e che qui riportiamo in nota, perchè conservano ancora una certa importanza per la tradizione della scuola già molto turbata e confusa (1).

(1) Vedi Keil, Gramm. Lat., IV, 526: « Superest ostendere quem usum prosodiae circa graeca nomina habere debeamus; in qua re quum plurimum erretur, via tamen est amovendi erroris brevissima, nisi forte qui eo demersus imperitiae est, ut in graeca nostraque lingua toni simul et clinatus discrimen ignoret. Nam cum primis id convenit dispicere, latinum merum sit nomen an merum graecum an etiam inter utrumque commune; quorum de singulis suo ordine explicabimus. Mera latina appellanda sunt quibus nec origo, nec declinatio a Graecia est nec ullum adeo cum peregrinis commercium, ut Cato, aquila, quae quo accentu efferenda sint superiora declarant, cavendumque hoc unum, ne quem graecorum nominum similitudo a praescriptis regulis deducat, ut si quis dicat cuspídis acuens quamvis brevem paenultimam, eo in fraudem inductus, quod quorundam simile est graecorum, ut Phyllídos, Aulídos, quae in

Nel periodo cristiano s'aggiungono altre cause per le quali l'accento greco non segue in tutto le dette regole del tono latino. Le due lingue si trovano in uno stadio ulteriore della loro evoluzione e i mutamenti toccano in particolar modo la quantità. Il processo dell'abbreviazione delle lunghe non è incominciato tardi ma si può notare come continuo. Già nel tempo classico troviamo abbreviata la *i* del perfetto che era lunga, come *venimus*, *dedimus*, *scripsimus*, *putavimus*. La *o* dei nominativi in *or* e *tor* era lunga, come nei casi obliqui; così pure quella dei nominativi in *o* e della prima persona nel

paenultima brevi acuuntur, cum potius cúspidis quasi cássidis, Tígridis, Isidis, Thétidis, Thýmbridis, Dáphnidis prima acuta proferendum sit, quia brevis est paenultima graeca. Graeca autem mera sunt quae et graeco fonte manant et ita per casus numerosque clinantur, ut nunquam ab origine sua ne litterae quidem unius commutatione decedant. Haec in carminibus poëtarum passim reperiuntur, ut in his Vergilii » quorum alter Acharnân » et « fatidicae Mantús », quae omnia, ut a graeca declinatione mutata non sunt, ita a graeco tono corrumpi non debent; quare Acharnân, Mantús, Orphî flexa ultima legenda sunt, Pallás autem et Allectó eadem ultima acuta, quorum neutrum in latinis fieri solet nominibus. Item cum legimus « nec longe Cissea durum » et « liquidumque per aera lapsae » et » Epytiden vocat » Cisséa aéra Epytíden, quamvis contra regulam latinam, tamen quia graeca sunt, paenultima acuta pronuntiare debemus. Sic et in his « creber utraque manu pulsat versatque Dareta » « Dodonaeosque lebetas » Dáreta et lébetas per se legere debemus, quamvis utrobique natura longa est paenultima; sed quia graeca sunt germana, latinorum accentuum lege se liberant. Communia vero sunt quae ab alterutro orta sermone in alterius declinationem concedunt, idque fit modis duobus; nam aut latina declinantur in graeca, ut Scipiadas, Memmiadas, aut graeca de stirpe sua degenerant et latine declinantur, ut « aeris in campis latis » et » Evandrum petimus ». Latina quae graecae declinationis colorem duxerunt graecum quoque retinent accentum; quare ut Miltiádes Asclepiádes, ita Luciádes et Memmiádes Scipiádes acuta quamvis brevi paenultima proferuntur. At quae radicem ducunt a Graecia et iugo latinarum declinationum

presente indicativo dei verbi, che fino da Ennio e da Plauto comincia ad essere usata breve. Era lunga *a* del nominativo singolare, com'è nelle reliquie dell'antico saturno, lunga pure nel neutro plurale, nell'imperativo, nelle preposizioni e nelle forme pronominali composte,

succedunt, bifariam deducta ambiguas tonorum vias secuntur. Atque ideo aetheris et aeris, quia origine graeca sunt, graecae quoque prosodiae formam apte recipiunt, ut aëris aetheris sic dicantur latine paenultima acuta, quasi graece *ἀέρος αἰθέρος*; quia autem declinatione facta sunt latina, impune ritu nostro prima syllaba acuuntur, quia brevis est paenultima, ut sit aëris aëtheris, quasi aëris aëseris. Similiter Simoentis Thermodontis proparoxytona sunt si ad Graecos respicias, qui sic faciunt *Σιμόεντος Θερμόδοντος*; proxytona autem si ad nostram redigas regulam, quo modo dicimus sapientis audientis sic Simoentis Thermodontis. Eadem ratione Euándrum tyránnum, quasi amandum Britannum, paenultima acuta quia positione longa est, proferimus, latinum secuti praeceptum; et rursus in isdem nominibus tertiam ab ultima acuere absurdum non est et ita enuntiare Eúandrum týrannum ut Graeci *Εὐάνδρου τύραννον* dicunt . . . In quibusdam nominibus licet videre plerosque recti casus ambiguo tenore deceptos mendose oblicos proferre, ut qui in patricio casu Euandri et tyranni primam syllabam acuunt potius quam mediam, nullam secuti rationem. Nam neque a Graecis ea nomina, cum casu isto sunt, aliter quam paenultima acuta proferuntur *Εὐάνδρου τύραννου* dicentibus, neque rursus a nobis, quia paenultima positione longa semper acuenda nobis est . . . Idem in dativo ablativoque casu servandum est, ut cum apud Vergilium legimus « Amphion Dircaeus in Actaeo Aracyntho » et « qua fieri ferro liquidare potest electro » item « Centauro invehitur magno » et « Sergesto Mnestique » et « classemque sub ipsa Antandro ». Haec omnia nomina Aracyntho eléctro Centáuro Sergésto Antádro paenultima acuta proferuntur, quam recto et accusativo casu posunt acutam tertiam ab ultima habere. Sed in recto atque accusativo casu solet quidam error plerosque obtinere qui in his verbis « tum etiam fatis aperit Cassandra futuris ora » et « huc casta Sibylla » imperite proparoxytona faciunt Cassandra et Sibylla, cum id sinant nec latina praecepta, quia est penultima positione longa, neque adeo graeca cum sint proxytona *Κασσάνδρα Σιβύλλα*; quoniam ubi longa est ultima in graecis tertiam a se acutam esse non patitur.

p. e. *antea, interea, eapropter*. Lunga era la *e* nell'infinito. Era pur lunga la vocale nelle sillabe finali di *legar, amer, sequerer, fuat, det, solet, velit*, ecc. come si vede nei comici (1). Più evidente appare questo processo di abbreviazione nei composti e nei derivati, p. e. *auro aurifer, cubare cubiculum, merere meritum*, ecc. Tutto il corso della lingua è adunque una progressiva abbreviazione delle lunghe, ed anche se le forme letterarie rimasero immobili, quel progresso non si arrestò mai nella favella popolare, come lo mostrano le forme italiane *ridere, rispóndere, pèndere* ecc. da *ridère, respondère, pendère*. I poeti, che primi attinsero a quella fonte già nel tempo classico usarono abbreviate le forme *déderunt, stéterunt, merúerunt* e simili.

Ma quanto più le lingue vanno abbreviandosi, tanto maggiore efficacia va prendendo l'accento, che rimane solo dominatore e il più forte elemento sensibile della parola, e così prevale via via la tendenza di riguardare come lunga la vocale tonica e brevi le altre. Così vocali lunghe radicali spostandosi l'accento si abbreviano, come *môles* e *molestus, púsio* e *pusillus, scríbere* e *conscribillent, iúro* e *deiero peiero*; e si perde anche la posizione in *offa* e *ofella, mamma* e *mamilla, farris* e *farina* e nei composti *aperio, omitto* ecc. Nei primi secoli dell'èra nostra questo procedimento era già molto avanzato, e i poeti cristiani, tuttochè conservando le forme classiche tendessero anche a mantenere la quantità, abbreviarono molte vocali atone, come *a* in *creatura, pervolaturus, sacramentum, contra, frustra, supra*, ecc. e in *feralem, temulentus, tenebamur, verecundus*; *i* in *feriturus, petiturus*; *o* in *locusta, controversia, morosus, socordia*; *u* in *ablutum, rubigo*, ecc. e allungarono alcune brevi toniche, come *tinea, gula, centúrio*, ecc. Lo

(1) Cfr. Ritschl Proleg. Trin. 176, 182.

stesso fecero nelle parole greche. In Prudenzio e negli altri poeti cristiani troviamo abbreviate vocali atone in *allóphylus* ἀλλόφυλος, *ázymon* ἄζυμον, *blásphemus* βλάσφημος, accanto a *blasphémia* βλασφημία, *berillum* βήρυλλον, *éremus* ἔρημος, *enérghima* ἐνέργημα, *phrénesis* φρένησις, *paráclitus* Παρακλητός, *ídolum* εἶδωλον, *idolatria* εἰδωλολατρία, *trígonus* τρίγωνος, e per converso allungata la tonica in *Asclepiádes* Ἀσκληπιάδης, *chárisma* χάρισμα, *chlámide* χλαμύς, *Hermíone* Ἑρμιόνη, *phíala* φιάλα (1). Altre voci greche sono trattate da loro in vario modo e con libertà maggiore. Prudenzio usa *haeresin* (Amartig.) ed *hereses* (Praef. cath. e Conc. Disc. Pugna), allunga l'a atona di *smaragdinus*, *catholicum* (Apoth. 3) e *thoraca* Θώρακα (Pat. Fr. Pugna) ecc.

Alla metà del terzo secolo la vocale tonica era ormai considerata per lunga e le atone per brevi; e la prevalenza dell'accento sulla quantità fu tanta, che si abbreviarono non solamente vocali lunghe ma anche dittonghi, come l'ei in *Eugenia* Εὐγένεια, *Alexandria* Ἀλεξάνδρεια. Già nell'antico latino, come abbiamo notato sopra, il suffisso *eis eia* fu per l'accento abbreviato in *ea* come *plátea* πλατεῖα, *chórea* χορεία, *balíneum* βαλανεῖον, *gynéceum* γυναικεῖον, *Selúcia* Σελεύκεια. Tanto più ciò accadde nell'oscurarsi della quantità, sicchè nei poeti cristiani troviamo il suffisso *eios* riprodotto con *eus*, per esempio *Nazáreus*, *epicúreus*, *gliconius*, *pherceratus*, ecc.

Queste considerazioni generali sulle leggi dell'accento latino e sulle cause che ne produssero lo spostamento valgono a spiegare nel più dei casi il tono che le parole greche hanno in italiano.

Per quanto riguarda l'accento dei bisillabi la regola è semplicissima. L'italiano, come il latino, è alieno dal

(1) Schuchardt, *Vocalismus des Vulgärlateins* I, p. 172, 227, III, 333 - L. Müller, *de re metr.* p. 343-364.

porre l'accento sull'ultima sillaba, e lo ammette soltanto nelle parole troncate. Perciò tutti i bisillabi greci che avevano l'accento sulla penultima lo conservarono, per esempio βάσις *base*, κλίμα *clima*, κέντρον *centro*, κίστις *cisti*, κρίσις *crisi*, κύβος *cubo*, Δάφνη *Dafne*, δράμα *drama*, φάσις *fase*, πέπλος *peplo*, σχίσμα *scisma*, θέμα *tema*, τύπος *tipo*, θύρσος *tirso*, φθίσις *tisi*, θρόνος *trono*, ζήλος *zelo*. Quelli che avevano l'accento sull'ultima sillaba lo trasportarono sulla penultima, p. e. καρπός *carpo*, κηρός *cera*, Κλειώ *Olio*, χυμός *chimo*, χλωρός *cloro*, χορδή *corda*, ἦχώ *eco*, γλαυκός *glauco*, ἰσθμός *istmo*, ᾠδή *ode*, πλευρά *pleura*, πομπή *pompa*, ρυθμός *ritmo*, Σαμφώ *Saffo*, ψαλμός *salmο*, σκοπός *scopo*, σκολή *scuola*, σπασμός *spasmo*, στοά *stoa*, στολή *stola*, στροφή *strofe*, ταρσός *tarso*, ὄσμη *usma*.

Le parole di tre o più sillabe, che hanno *a* breve nella penultima, prendono l'accento sulla terzultima, in qualunque posto esse lo abbiano in greco, p. e. ἀκροβάτης *acrobate*, ἀγάπη *agape*, ἀμάρακον *amaraco*, ἀνδρομανής *andromane*, ἀναγραφή *anagrafe*, ἀποστάτης *apostata*, βάλσαμον *balsamo*, κέφαλος *cefalo*, ἔμφασις *enfasi*, ἐναλλαγή *enallage*, ἐπιγραφή *epigrafe*, ὑπερβατόν *iperbato*, μηχανή *macchina*, μανιακός *maniacο*, μοναχός *monaco*, ὠκεανός *oceanο*, ὄρφανός *orfano*, συλλαβή *sillaba*, σατράπης *satrapo*, ὄργανον *organo*, πέταλος *petalo*, πέλαγος *pelago*, θάλαμος *talamo*; i nomi proprii Ἀγάτη *Agata*, Ἀλκιβιάδης *Aleibiade*, Ἀνδρομάχη *Andromaca*, Ἀριστοφάνης *Aristofane*, Καρνεάδης *Carneade*, Δαναός *Danao*, Αἰακός *Eaco*, Ἐκάτη *Ecate*, Ἱπποκράτης *Ippocrate*, Ἴσοκράτης *Isocrate*, Ἰθάκη *Itaca*, Πήγασος *Pegaso*, Ξενοφάνης *Senofane*, Σωκράτης *Socrate*, Σποράδες *Sporadi*, Στροφάδες *Strofadi*, Θεοφάνης *Teofane*, Τιμοκράτης *Timocrate*, ecc., tutti i nomi dentali, come δεκάς *decade*, λαμπάς *lampada*, μονάς *monade*, νομάς *nomade*, ὀλυμπιάς *olimpiade*, τριάς *triade*, Δρυάδες *Driadi*, Ἰάδες *Iadi*, Λευκάς *Leucade*, Ναϊάδες *Naiadi*,

Πλειάδες *Pleiadi*. Nei composti di *γραφος* e *φαγος* il trasporto dell'accento sulla terzultima sillaba fa scomparire la distinzione fra il significato attivo e il passivo. È noto che in greco i composti di un tema nominale e di uno verbale mutano significato secondo l'accento; i proparossitoni hanno valore passivo, gli ossitoni attivo. Per esempio *χειρόγραφον* è il manoscritto, laddove *χειρογράφος* sarebbe chi scrive a mano, l'amanuense. Per rispettare questa regola dovremmo adunque dire in significato attivo, *calligráfo*, *coreográfo*, *poligráfo*, *stenográfo*, *tachigráfo*, ecc. ma questa distinzione non si mantenne, e i composti attivi *calligrafo*, *comediografo*, *coreografo*, *fotografo*, *litografo*, *stenografo*, *telegrafo*, come pure *antropofago*, *entomófago*, *sarcofago* non differiscono nell'accento dai composti passivi *autografo* *chirurgografo*, *olografo*, ecc. — Pochissime parole hanno l'accento sopra l'*a* breve della penultima sillaba; tra queste *fiála* usata per lunga dai poeti cristiani in virtù dell'accento (1); *Arcopágo* formato dalle due parole separate *Ἄρεις πάγος*, ambedue col proprio accento; *teriáca* o *triáca*, *Θαριακά*, specie di farmaco, di cui Venezia faceva grande commercio in Oriente, finalmente qualche nome proprio non greco che ha pronunzia variabile, come *Samosata*.

Le parole con *a* lunga nella penultima sillaba per lo più hanno l'accento su questa, p. e. *ἀρχίατρος* *archiátro*, *μελό-δραμα* *melodrama*, *πειρατής* *pirata*, *θέατρον* *teatro*, *πολυ-θέαμα* *politeama*, i composti di *ἔραμα*, *cosmorama*, *diorama*, ecc. La parola *diapason*, che si pronunzia con l'accento sulla terzultima, come abbiamo osservato, è formata dalle due parole *διὰ πασῶν*, che è l'intervallo musicale di ottava. I nomi propri sogliono avere l'accento sopra l'*a* lunga della penultima sillaba, p. e. i composti

(1) Cfr. Diez Gramm. der roman. Sprachen, I, p. 472.

di λαός, Ἀγησίλαος *Agesilao*, Ἀρχέλαος *Archelao*, Κριτόλαος *Critolao*, Φιλόλαος *Filolao*, Μενέλαος *Menelao*; poi Ἀμφιάραος *Amfiarao*, Ἄρατος *Arato*, Λουκιανός *Luciano*, Παρνασός *Parnaso*, Πρίαπος *Priapo*. Alcuni però si pronunziano comunemente con l'accento greco sulla terzultima, come Φάρσαλος *Farsalo*, Στύμφαλος *Stimfalo* e i composti dorici con δᾶμος, *Archidamo*, *Zeusidamo*, laddove i composti della forma δᾷμος, per esempio *Aristodemo*, *Caridemo*, hanno l'accento sulla penultima. Più strano è il ritiro dell'accento in *Demade* Δημάδης, che non corrisponde nè al tono greco nè al latino, ma fu ritratto per l'apparente analogia con gli altri nomi in *ade* che hanno *a* breve, quali sono *Alciabiade*, *Carneade*, ecc.

Le parole che hanno ε nella penultima ritirano l'accento sulla terzultima, come ἀφαίρεσις *aferesi*, ἄγγελος *angelo*, ἐφήμερος *effimero*, αἰθήρ ἔρος *etere*, γένεσις *genere*, παρένθεσις *parentesi*, σύνθεσις *synthesi*, ecc. I nomi proprii Ἀνδρόγεως *Androgeo*, Ἀνδρομέδη *Andromeda*, Ἀριστοτέλης *Aristotele*, Ἑλένη *Elena*, ecc. Gli aggettivi in ῆς ἑός come ἰσοσκελής *isoscele*, ὁμογενής *omogeneo*, ἑτερογενής *eterogeneo*, i composti di γενες, come Διογένης *Diogene*, Ἑρμογένης *Ermogene*, e i moderni *ossigene*, *idrogene*. I participii presenti medii conservano l'accento comune greco-latino, come κατηχούμενος *catecumeno*, φαινόμενον *fenomeno*, ἐνεργούμενον *energumeno*, παραλειπόμενα *paralipomeni*, ma alcuni femminili mantengono l'accento greco, come Ἀναδυμένη *Anadiomene*. I nomi proprii in σθένης hanno la penultima atona, come Δημοσθένης *Demostene*, Καλλισθένης *Callistene*, Ἐρατοσθένης *Eratostene*; quelli in μένης comunemente l'hanno tonica, come Κλεομένης *Cleomene*, Θεραμένης *Teramene*, ecc. Anche il nome non greco *Boristene* è parossitono. Un ricordo dell'accento greco si mantiene nella storpiatura popolare *cadrega* per καθέδρα.

Hanno l'accento sulla ε della penultima sillaba i nomi

terminati in *έα* come *ιδέα idea*, *Λευκοθεά Leucotea*, *Νεμέα Nemea*, *Πασιθεά Pasitea*; alcune parole in *ερα* come *χολέρα cholera*, *Ήμέρα Himera*. Tutte queste ritennero l'accento greco. *Idea*, parola filosofica, fu introdotta in latino quando già si rispettava l'accento delle voci greche. Al tempo di Cicerone era appena nota, ed egli la definisce Top. 7 « formae sunt, quas Graeci ideas vocant ». *Cholera* è usato da Plinio e da Celso; gli altri sono nomi proprii, nei quali l'accento originario si mantiene più facilmente. Portano l'accento sulla *ε* della penultima sillaba anche alcune parole in *ετο*, come *κάθετος cateto*, *Ίαπετός Giapeto*, credo per analogia con le parole italiane *vigneto*, *amuleto*, ecc.

Le parole che hanno *η* nella penultima sillaba conservano quasi tutte l'accento latino. Qui appartengono molti sostantivi verbali in *μα*, come *βλάσφημα blasphema*, *διάδημα diadema*, *οίδημα edema*, *ἔμβλημα emblemata*, *ἐνθύμημα entimema*, *ποίημα poema*, *σύστημα sistema*; (ma *fisima* con *i* per *e* ritiene l'accento greco); molti in *της*, latino *ta*, come *Πολιορκητής Poliorecete*, *ἀναχωρητής anacoreta*, *ἀθλητής atleta*, *πλανήτης pianeta*, *προφήτης profeta*, molti nomi proprii in *μήτης* e *μήνη*, come *Ἀρχιμήτης Archimede*, *Διομήτης Diomede*, *Γανυμήτης Ganimede*, *Ἀλκμήνη Alcmene*, *Δινδυμήνη Dindimene*, *Ίσμήνη Ismene*; molti in *δήμος*, come *Ἀριστόδημος Aristodemo*, *Χαρίδημος Caridemo*, *Εὐθύδημος Eutidemo*, ecc. (cfr. sopra gli abbreviati in *δάμος*), i moderni composti di *κῆλη*, p. e. *cardiocele*, *idrocele*, ecc. finalmente le parole *ἀλφάβητος alfabeto*, *χορηγός corego*, *ὑποθήκη ipoteca*, *Εἰρήνη Irene*, *παράλληλος parallelo*, ecc. e i nomi proprii *Ὀμηρος Omero*, *Ἀθῆναι Atene*, *Γαληνός Galeno*, *Σειληνός Sileno*, *Χερρόνησος Chersoneso*, *Πελοπόννησος Peloponneso*, ecc.

Non hanno l'accento sulla *η* della penultima sillaba le parole *ἔρημος éremo* e *διοίκησις diócesi*, divenute comuni nei secoli cristiani serbando l'accento greco. In

Paráclito Παράκλητος, che si usò parallelo a *Paracleto*, la η fu prima abbreviata in ι. Di sostantivi verbali in ις derivati da verbi in έω alcuni hanno l'accento sulla ρ della penultima, come έξήγησις *esegesi*, κατάχρησις *catacresi* ecc., altri ritengono l'accento greco al pari di *diocesi*, p. e. παρακέντησις *paracentesi*, probabilmente per analogia con altre parole che hanno ε nella penultima, come *diatesi*, *genesì*, ecc. Anche il recente composto *filossera* (da φύλλον ξηρώω, *inardire le foglie*) suolsi pronunziare sdrucchiolo.

La ο della penultima sillaba di regola non ha accento: p. e. έξοδος *esodo*, μέθοδος *metodo*, περίοδος *periodo*, σύνοδος *sinodo*, βαρύτονος *baritono*, μονότονος *monotono*, ισόχρονος *isocrono*, έκλογή *egloga*, έπιτομή *epitome*, έποχή *epoca*, δύσκολος *discolo*, δεσπότης *despota*, άκρόπολις *acropoli*, μητρόπολις *metropoli*, άναστροφή *anastrofe*, σύγχρονος *sincrono*, άποστροφή *apostrofe*, καταστροφή *catastrofe*, ecc. e i nomi proprii Διαγόρας *Diagora*, Πυθαγόρας *Pitagora*, Χρυσόστομος *Crisostomo*, ecc. Nei composti scompare la sopradetta distinzione fra attivi e passivi. Conservano la forma e il significato greco i composti con preposizioni, per es. ανάλογος *analogo*, άνέκδοτον *aneddoto*, άπόστολος *apostolo*, αντίδοτον *antidoto*, άτομος *atomo*, κατάλογος *catalogo*, διάλογος *dialogo*, πρόλογος *prologo*, e la parola δεκάλογος *decalogo*. Ma i composti di un tema nominale e d'uno verbale con significato attivo non si distinguono più dalla forma che avrebbero come passivi; p. e. βιολόγος *biologo*, φυσιολόγος *fisiologo*, οίνο-λόγος *enologo*, άερο-φόρος *aeroforo*, φωσφόρος *fosforo*, ρεο-φόρος *reoforo*, πυρο-φόρος *πίροφορο*, φλεβοτόμος *flebotomo*, μετρο-νόμος *metronomo*, άγρονόμος *agronomo*, άστρονόμος *astronomo*, οίκονόμος *economο*, ecc. Di questi composti soltanto *semaforo* σημαφόρος suolsi pronunziare parossitono. Al contrario le parole φιλόσοφος *filosofo*, φιλόλογος *filologo* e simili, benchè attive, sono proparossitone anche in greco, come quelle che hanno

primo l'elemento verbale e secondo il nominale (φιλόλογος = φιλῶν λόγον e non a λέγων φίλον).

Le sole parole dove la *o* della penultima sillaba prende alcune volte l'accento sono quelle terminate in *one*, certo per analogia con l'accento del maggior numero di parole italiane che hanno questa desinenza; p. e. ἀλκυών *alcione*, γνώμων- *gnomone*, Ἑρμιόνη *Ermione*, Αἰσίω *Esione*, Ἀμφικτύουες *Anfizioni*. Al contrario *o* si mantiene atona in altri nomi in *one*, come Ἀμαζών *Amazone*, Ἀγαμέμνων *Agamennone*, Περσεφόνη *Persefone*, κανών *canone*, σινδών *sindone*, nei composti di *cotiledone* κοτυληθών, ecc. Anche *embrione* ἔμβρυον e *dragone* δράκων, hanno l'accento sulla *o*; il primo perchè non deriva già da nome in ὄν ο ὄνη, ma da un nome della seconda, ἔμβρυον, assimilato ai nomi in *one*; il secondo perchè già in latino divenne *draconis* e non *dracontis*. La parola *automa* ha poi l'accento sulla *o* perchè troncata da αὐτόματον ritenne l'accento suo anche perduta l'ultima sillaba, tanto più che divenne simile alle parole *assioma*, *diploma* e simili.

Maggior varietà d'accento mostrano le parole che hanno *ω* nella penultima. La *ω* è la vocale che più facilmente si abbrevia e ammette l'accento sulla terzultima sillaba. *O* lunga si conserva sopra ἰδιώτης *idiota*, ἦρω *eroe*, πλωρός *piloro*, nei sostantivi col suffisso *μα*, come ἄρωμα *aroma*, ἀξίωμα *assioma*, (bis-χρῶμα) *bisroma*, καρκίνωμα *carcinoma*, κεφάλωμα *cefaloma*, δίπλωμα *diploma*, γλαύκωμα *glaucoma*; ma si abbrevia in μετέωρα *metéora*, πλεθώρα *pléttora*, σύμπτωμα *sintomo*, che prese la forma d'un nome della seconda, seguendo l'analogia dei composti di *τομο*, come *atomo*. Conservarono lunga la *o* accentata le parole in *one*, come ἄγων *agone*, ἀνδρών *androne*, τυφών *tifone*, e i nomi proprii Ἀδωνις *Adone*, Ἀγάθων *Agatone*, Ἀγκών *Ancona*, Χείρων *Chirone*, Δευκαλίων *Deucalione*, Παρθενών *Partenone*, Πλάτων *Platone*. Fa eccezione *anénone* (ἀνεμώνη). Conser-

vano l'accento sulla penultima i nomi proprii in δωρος : *Apollodoro, Artemidoro, Atenodoro, Diodoro, Isidoro, Metrodoro, Polidoro, Teodoro*, quelli composti di ωδός e ἄγω come ἐπωδός *epodo*, ῥαψωδός *rapsodo*, κιθαρωδός *citaredo*, συναγωγή *sinagoga*, δημαγωγός *demagogo*; pure dicesi comunemente ἀναγωγή, *anágoqe*, παραγωγή *parágoqe*.

Per contrario abbreviarono l'ω, portando l'accento sulla terzultima sillaba, i composti di φωνή, come ἡμίφωνος *emifono*, μακρόφωνος *macrófono*, μεγαλόφωνος *megalófono*, ὁμόφωνος *omófono*, ὄνειρόφωνος *onirófono*, τηλεφώνος *telefóno*; *antifona*, che ritenne l'accento greco del neutro plurale ἀντίφωνα, *responsorii*, i composti di ὄψ e ὠπή *vista*, come ἀμβλύωψ *amblyope*, δύσωψ *disope*, μικρῶψ *micrope*, μύωψ *miópe*, περιωπή *periope*, di guisa che si confondono coi composti di ὄψ *voce*, come Καλλιόπη *Calliope*. *Idrope* ha in greco la doppia forma ὑδρωπος e ὑδροπος.

Abbreviano la ω anche i composti di γωνία come *digono, trigono, tetragono, pentagono, esagono, poligono*, ecc. *Trigono* trovasi già abbreviato nei poeti cristiani. Hanno l'ω atona i composti di ἄνθρωπος, come ἀγριάνθρωπος *agriantropo*, φιλάνθρωπος *filantropo*, μισάνθρωπος *misantropo*.

I sostantivi verbali in ις derivati da verbi in ὦ si usano abbreviare quasi tutti, come ἀγχίλωσις *anchilosi*, διάγνωσις *diagnosi*, φίμωσις *fimosi*, φλόγωσις *flogosi*, μεταμόρφωσις *metamorfosi*, νέκρωσις *necrosi*, credo per analogia con *sintesi, analisi, parentesi*, ecc. Pochi conservano la lunga, come ἀποτεοσις *apoteosi*, ἀποδέωσις *ematósi*, αἱμάτωσις *neurósi*, νεύρωσις.

Alcuni non hanno l'accento universalmente stabilito, ma la pronunzia è varia, come in ἀζοτο e ἀζότο *ἄζωτον*, *creó-soto* o *creosóto* κρεώσωτον, e i composti di κῶλον come *dicolo, tricolo, isocolo* δίκωλον, τρίκωλον, ισόκωλον, ecc.

I nomi proprii conservano generalmente l'ο lunga, come

Ἀχελῷος *Achelóo*, Αἴτωπος *Esópo*, Αἴτωλοί *Etóli*, Πακτωλός *Pattólo*.

Idolo è usato breve fino dai poeti cristiani.

La maggior parte delle parole che hanno *ι* breve sulla penultima sillaba si pronuziano sdrucchiole, come ὑποκριτής *ipocrita*. Così tutti i numerosi aggettivi col suffisso *ικο*, p. e. ἀκροβατικός *acrobatico*, ἀναλυτικός *analitico*, ἀνατομικός *anatomico*, ἀρκτικός *artico*, καθολικός *cattolico*, καυστικός *caustico*, κεραμεικός *ceramico*, κληρικός *chierico*, κυκλικός *ciclico*, ἐπικός *epico*, μετρικός, *metrico*, ἀριθμητικός *aritmetico*, βασιλική *basilica*, κριτική *critica*, χρονικά *cronaca*, ἠθική *etica*, πολεμική *polemica*, πολιτική *politica*, πρακτική *pratica*, ῥητορική *retorica*, ecc. Tutti i sostantivi dentali in *ιδ*, *υδ*, come ἀψίς *abside*, βολίς *bolide*, καρωτίς *carotide*, γλαμύς *clamide*, χρυσάλλις *crisalide*, ἐφημερίς *efemeride*, αἰγίς *egida*, ecc. i nomi proprii Ἄρτεμις *Artemide*, Χάλκις *Calcide*, Χρυσήϊς *Criseide*, Ἑσπερίδες *Esperidi*, Εὐμενίδες *Eumenidi*, Θέτις *Tetide* come pure quelli in *ιδης* come *Epi-* *menide*, *Euripide*, *Tucidide*, *Dercillida*, *Leonida*; i composti di φίλος e λίθος come βιβλιόφιλος *bibliofilo*, γεωργόφιλος *georgofilo*, ἀερόλιθος *aerolito*, χρυσόλιθος *crisolito*. *Edipo* Οἰδίπους è pronunziato variamente. Così pure è varia la pronunzia di *periplo* περίπλους composto di πλοῦς. *Adamantino* ἀδαμάντινος per lo più si pronunzia parossitono, per analogia con le parole italiane terminate in *ino*. — I nomi in *ιο* conservarono l'accento sulla terzultima, come ἀψίνθειον *assenzio*, προσίμιον *proemio*, ἀγγούρια *anguria*, σφαιριστήριον *sferisterio*, e questi in *ήριον* mantennero l'accento allo stesso posto anche quando perdettero la *ι*, come δικαστήριον *dicastero*, μυστήριον *mistero* e i composti di σφαῖρα, come ἡμισφαίριον *emisfero*, plani-σφαίριον *planisfero*.

Ma un ordine particolare è formato dai nomi in *ια*, che offrono la maggiore varietà d'accento, e in questi si applica principalmente quella legge sopra detta, che le

parole, le quali entrano nell'uso popolare latino, o nei tempi precedenti a Varrone o dopo il fiore del classicismo, sono sdrucchiole, quelle invece che rimasero nella classe colta e nel linguaggio scientifico conservano l'accento greco sulla penultima. Alcune delle parole popolari si riconoscono anche dalla alterazione della forma, come *nausea ναυσία*, *storia ιστορία*, *chiesa ἐκκλησία*, *seppia σηπία*, *bibbia τὰ βιβλία*.

Le prime due parole entrarono assai di buon'ora in latino; *história* doveva dirsi probabilmente fino dal tempo di Fabio Pittore: *chiesa* e *bibbia* furono parole volgari dei Cristiani. Del pari dovettero essere note ai Latini fino da Ennio e Nevio le parole *τραγωδία tragoedia*, *κωμωδία comoedia*, *ἀμβροσία ambrosia* e quelle geografiche *Ἀχαιία Acaia*, *Ἀρκαδία Arcadia*, *Αἰολία Eolia*, *Αἰτωλία Etolia*, *Μαγνησία Magnesia*. Noi pronunziamo brevi in italiano molte altre, come *arteria ἀρτηρία*, *antonomasia ἀντονομασία*, *tenia ταινία*, *Urania Οὐρανία*, *Mesopotamia Μεσοποταμία*, alcuni nomi di nuova formazione come *Polinesia*, *Micronesia*, ecc. Nei composti di *ποιία* la *i* fu assorbita dal dittongo, di guisa che diciamo *epopea*, *farmacopea*, *prosopopea*.

Al contrario abbiamo conservate parossitone le parole scientifiche, le quali anche dai Latini, secondo le testimonianze già recate dei grammatici, conservarono l'accento greco; p. e. *ἀκαμψία acampsia*, *ἀφωνία aфонia*, *ἀγωνία agonia*, *ἀγρονομία agronomia*, *ἀλληγορία allegoria*, *ἀναλογία analogia*, *ἀναρχία anarchia*, *ἀνατομία anatomia*, *ἀνωμαλία anomalia*, *ἀποπληξία apoplessia*, *ἀριστοκρατία aristocrazia*, *ἀρμονία armonia*, *καχεξία cachessia*, *κατηγορία categoria*, *δημοκρατία democrazia*, *ἑμπληγία emiplegia*, *εὐχαριστία eucaristia*, *φιλοσοφία filosofia*, *λειτουργία liturgia*, *μελωδία melodia*, *προσῳδία prosodia*, *συμφωνία sinfonia* (colla forma popolare *zampogna*, cioè *sampónja*) *θεωρία teoria*, tutti i nomi delle scienze composti con *λογία*, come *φιλολογία filologia*,

Θεολογία *teologia*, φαρμακολογία *farmacologia*, ecc. Per analogia con questi nomi greci si pronunziano parossitoni anche molti nomi geografici, come *Albania* (Strabone, 11,500), *Romania*, *Rumelia*, *Anatolia*. *Epifania* prese l'accento per analogia con queste parole, tuttochè non derivi dal singolare ἐπιφάνεια ο ἐπιφάνια, ma dal neutro plur. τὰ ἐπιφάνεια ο ἐπιφάνια, che così gli scrittori ecclesiastici chiamarono quella festa, e l'uso popolare ne fece a ragione *befána*. La parola *gaggia* conserva l'accento greco, benchè ritirato nella forma latina *acacia* (ἀκακία).

Le parole che hanno *ι* lunga nella penultima per lo più hanno l'accento sopra di essa, come Ἀφροδίτη *Afro-dite*, ἑρμαφρόδιτος *ermafrodito*, ἀρεοπαγίτης *areopagita*, ἐρημίτης *eremita*, Αἴγινη *Egina*, παράσιτος *parasita*, e tutte le malattie terminate in *ite*, come *artrite*, *encefalite*, *meningite*, *pleurite*, *pneumonite*, ecc., ma l'abbreviano ἀκόνιτον *acónito* e i composti di νίκη, come Ἀριστόνικος *Aristonico*, Ἀνδρόνικος *Andronico*, Ἑλλάνικος *Ellanico*, certamente per analogia coi sopradetti aggettivi in *ικός*, come *cinico*, *oceanico*, ecc.

L'υ breve della penultima sillaba si mantiene atono in ἀνάλυσις *analisi*, δάκτυλος *dattilo*, Αἰσχύλος, *Eschilo*, πολύπους *polipo*, ecc. nei composti di ὄνομα, nelle forme dotte, ἀνώνυμος *anonimo*, ὀμώνυμος *omonimo*, συνώνυμος *sinonimo* ecc., e nella forma popolare *Girolamo* Ἱερώνυμος. In qualche nome proprio, come *Odrisi*, prende comunemente l'accento. Così pure in *coriza*, dove forse la *z* fa sentire la sua natura di consonante doppia e forma posizione. La υ lunga conserva l'accento in ἄσυλον *asilo*, βούτυρον *butiro*, πάπυρος *papiro*, Ἄβυδος *Abido*, Κέρκυρα e Κόρκυρα *Corcira*, ma non in *ancora* ἄγκυρα, dove υ fu mutata in ο breve fino da tempi antichissimi.

Il dittongo *αι* della penultima ritiene l'accento. Pochi nomi comuni con *αι* sulla penultima si usano in italiano, come ἀτμοσφαιρα *atmosfera*, ἀμφίσβαινα *anfesibena*. ἀλθαία *altea*, δίαίτα *dieta*, τρόπαιον *trofeo*; per lo più

sono forme aggettivali in *αιος*, spesso sostantivate, p. e. *ἀμοιβαῖος amebeo*, *κορυφαῖος corifeo*, *ἰμέναιον imeneo*, *ἐρυθραῖος eritreo*, *κεφαλαία cefalea*, *Ἀθήναιον Ateneo*, *πυγμαῖος pigmeo*, molti nomi proprii, p. e. *Ἀλκαῖος Alceo*, *Ἀρισταῖος Aristeo*, *Μέγαιρα Megera*, *Μουσαῖος Museo*, *Πλάταια Platea*, *Τίμαιος Timeo*, *Τύρταιος Tirteo*, *Χίμαιρα Chimera*.

Ritiene l'accento anche il dittongo *αι*, non pur nella sua forma originaria, come *ἀερο-ναύτης aeronauta*, *κένταυρος centauro*, ma anche nella contratta, come *βουκένταυρος bucinoro*, *θησαυρός tesoro*.

Il dittongo *ει* nella penultima sillaba, come fu detto sopra, è diventato già in latino ora *e* ora *i*. Dove è diventato *e* esso ritiene di regola l'accento, p. e. *ἀπόγειον apogeo*, *χορεῖος coreo*, *γυναικεῖον gineceo*, *ὑγιεινή igiene*, *λύκειον liceo*, *σπονδεῖος spondeo*, *Ἀλφειῖος Alfeo*, *Χαιρώνεια Cheronea*, *Κυθήρεια Citerea*, *Δεκέλεια Decclea*, *Αἰνεΐας Enea*, *Ἡράκλεια Eraclea*, *Λαοδίκεια Laodicea*, *Μαντίνεια Mantinea*, *Μήδεια Medea*, *Πεντησίλεια Penthesilea*. Il mantenere l'accento è dovuto probabilmente al fatto che i Latini riprodussero spesso, e principalmente nei tardi secoli, *ει* con *ae*, e come trovasi *diac speciae* e gli avverbi *praeicipuae*, *mirificae* (1) così scrivevasi *mausolaecum*, *alphaeus*, *gynaecaeum*, per *μαυσωλεῖον*, *Ἀλφειῖός*, *γυναικεῖον*, ecc. Solo in qualche aggettivo, come *iperboreo*, ritira l'accento per analogia cogli aggettivi latini *extraneus*, *consentaneus*, ecc.

Dove è diventato *i* esso mantiene per lo più l'accento davanti a consonante, come *Ἀλκείδης Alcide*, *Ἀτρείδης Atride*, *Εὐκλείδης Euclide*, *Ἡπειρος Epiro*, *Εὐξείνος Eusino*, *παράδεισος paradiso*, *Πηλείδης Pelide*, *σάφειρος zaffiro*, *ταπεινός tapino*. Nondimeno qualche nome proprio fu abbreviato; p. e. *Ἐρακλίτο* *Ἡράκλειτος*, credo per

(1) Vedi Schuchardt, o. c. I, 243 segg.

analogia con *Democrito Δημόκριτος*, suo compagno inseparabile nella storia della filosofia, con *Onomacrito Ὀνομάκριτος*, ed altri nomi con *i* breve nella penultima; poi su qualche patronimico, come Ἡρακλειδῶν *Eraclidi*, Ἰπερείδης *Iperide*. *Aristide Ἀριστείδης* si pronunzia in due modi. Divenne poi breve nei composti di εἶδες, come *alcaloide, asteroide, encefuloide, oficleide, sferoide*, e simili.

Nel maggiore numero di nomi uscenti in εἶα l'accento rimane sopra *i*, p. e. ἀντιπάθεια *antipatia*, δυναστεία *dinastia*, ἐλεγία *elegia*, ἐνέργεια *energia*, ἐγκύκλιος-παιδεία *enciclopedia*, εἰδωλολατρεία *idolatria*, Ἰφιγένεια *Ifigenia*, Λαοδάμεια *Laodamia*, μαγία *magia*, νεκρομαντεία *negromanzia*, ὀμοιοπάθεια *omioapatia*, περιπέτεια *peripezia*, πολιτεία *polizia*, προφητεία *profezia*, συμπάθεια *simpatia*. Ma non pochi ritirarono l'accento, principalmente per l'analogia coi nomi latini in *ia*, per esempio Ἀλεξάνδρεια *Alessandria*, Ἀμέλεια *Amelia*, Καλαύρεια *Calauria*, Εὐγένεια *Eugenia*, Φιλαδέλφεια *Filadelfia*. A ciò contribuì certamente per alcune voci la doppia scrittura che usavasi in greco. P. e. trovasi scritto Ἀκαδημία e Ἀκαδημία, onde più facilmente in latino e in italiano venne *Accademia*. Alcune che nella forma dotta conservano l'accento sulla *i*, lo ritirano nella forma popolare, come λιτανεία *litania* e *litania* (confronta Dante nel verso: *Che fanno le litane in questo mondo*). Dal nome *Theocleia* la *ei* divenuta *i* scomparve in *Thecla*.

L'abbreviazione della *i* toccò poi per analogia a tutti i nomi in εἶο. Già nei primi secoli cristiani di Βασιλείως si fece *Basilius*, di Δαρείως *Darius*, di ἄδωνις *adonius*. Mentre *Eracléa* conservò l'accento sulla penultima, il nome *Eráclio* lo ritrasse sulla terzultima; così pure *Eugenio*. In italiano pronunziamo brevi i composti di σκοπεῖον, come *microscopio, telescopio*. *Archivio* lo mantenne perchè crebbe d'una sillaba colla inserzione di *v*

da ἀρχαίων; ma *telonio* τελωνείον lo ritrasse, come *matrimonio*, *mercimonio*.

I nomi che hanno il dittongo *eu* sulla penultima sono pochissimi e conservano l'accento su di esso, come ἔμφυτευσις *enfiteusi*, Ἐλευσίς *Eleusi*. Meritano invece particolare attenzione i nomi propri terminati in εὐς, alcuni dei quali nel comune uso italiano prendono l'accento sulla *e*, come Ἄτρεϋς *Atreo*, Ἐρεχθεύς *Eretteo*, Ἰδομενεύς *Idemeneo*, Τιθεύς *Tideo*. Non va annoverato tra questi *Pireo*, che mantiene l'accento per l'*ai* della penultima sillaba, Πειριαιεύς: ma il maggior numero lo ritira sulla penultima, come Φινεύς *Fineo*, Νηλεύς *Neleo*, Νηρέϋς *Nereo*, Πηλεύς *Peleo*, Πενθεύς *Penteo*, Περσεύς *Perseo*, Προμηθεύς *Prometeo*, Πρωτεύς *Proteo*. Che pur nei Latini fosse varia la pronunzia lo attesta Quintiliano nel passo sopra citato 1, 5, 24, ove dice che da giovane intese vecchi dottissimi dire *Atreus* con l'accento sulla terzultima, laddove al suo tempo conservavasi l'accento greco Ἄτρεϋς.

Ma questo accento sull'ultima sillaba confuse insieme le parole derivanti dai due suffissi *αιος* ed εὐς, di guisa che non era più chiaro se dovessero pronunziarsi in una o due sillabe: di che vedi il passo di Mario Vittorino recato sopra a proposito del dittongo *eu*, a pag. 50.

Il dittongo *oi* della penultima sillaba conserva sempre l'accento sulla *e* che lo rappresenta in italiano, come in μέτρικοι *meteci*, περίκοι *perieci*, e ne' composti di ῥέω, διάρροια *diarrea*, ὑδρόρροια *idrorrea*, ὠτόρροια *otorrea*, ecc. Sta solo in apparenza sulla penultima nei composti di ποίεω che hanno perduta la *i*; così diciamo *epopea* per *epopeia*, *farmacopea*, *melopea*, *prosopopea*, ecc.

Il dittongo *ou* della penultima sillaba mantenne di regola l'accento, come in Ἀρέθουσα *Aretusa*, Ἄρκτοϋρος *Arturo*, Ἐπίκουρος *Epicuro*, εὐνοῦχος *eunuco*, ὑποτείνουσα *ipotenusa*, Συρακοῦσαι *Siracusa*. Ma seguito da *l* esso nel linguaggio volgare tendeva a mutarsi in *o* breve,

p. e. Εὐβουλος *Eubolo*, Κλεόβουλος *Cleobolo*, ed anche pronunziando *u* si ritrae generalmente l'accento, per esempio Ἀριστόβουλος *Aristóbulo*, Θρασύβουλος *Trasíbulo*.

Nella unione della parola Διὸς κοῦροι l'accento della prima smorzò quello della seconda, sicchè diciamo *Dióscuri*. Nella parola *acolito*, ἀκόλουθος, usata nei primi secoli cristiani, ου si attenuò in υ, sicchè rimase in italiano *i* breve.

Finalmente il dittongo υι si mantenne lungo, come in Ἄρπυϊαι *Arpie*.

Se la vocale breve della penultima sillaba è seguita da due o più consonanti, la sillaba diventa lunga per posizione ed ha l'accento, fosse essa ossitona come μαρασμός *marasmo*, πλεονασμός *pleonasmo*, ὀστρακισμός *ostracismo*, ovvero proparossitona, come κόθορνος *coturno*, θυθύραμβος *ditirambo*, ἀόριστος *aoristo*, λήθαργον *lettargo*, Πλούταρχος *Plutarco*, Ἀλέξανδρος *Alessandro* e cento altri. Se la parola viene alterata verso la fine, l'accento non muta posto, come σπασμός *spasmo* e *spasimo*. Solo formano eccezione alcuni nomi geografici col suffisso *nt*, che ritennero l'accento sulla terzultima, come *Taranto*, *Lepanto*, ed anche *Otranto* che pur deriva dal dittongo ου seguito da ντ, *Hydruntos*.

Le consonanti raddoppiate fanno pure posizione, come quelle che derivano per lo più dall'assimilazione d'una prima consonante con la seconda, p. e. σύνταξις *sintassi*, ἀποκαλύψις *apocalissi*, Αἴγυπτος *Egitto*, διάλεκτος *dialeto*, ἐπίγραμμα *epigramma*, δῆλημα *dilemma*, ecc. Quelle che si scrivono doppie in greco fanno pur esse posizione, come πολύγλωττος *poliglotta*, μολοσσός *molosso*, κρύσταλλος *crystallo*, σίβυλλα *sibilla*. Queste però in origine potevano ritenere l'accento sulla terzultima. P. e. sembra che i vecchi Romani dicessero *Philippus*. La parola popolare *garofolo*, καρύφυλλον, rimase proparossitona con una sola *l*.

Rispetto alla posizione della muta e liquida anche in

queste parole ha riconferma la legge, che la muta tenue od aspirata lascia breve la vocale molto più facilmente della media. Così p. e. tutti i composti di μέτρον rimangono parossitoni, come χρονόμετρον *cronometro*, διάμετρον *diametro*, πολύμετρον *polimetro*, θερμομέτρον *termometro*; laddove i composti di ἔδρα e ὕδωρ tengono per lo più l'accento sulla penultima, p. e. δίδεδρος *diedro*, τρίεδρος *triedro*, τετράεδρος *tetraedro*, πολύεδρος *poliedro*, ecc. e in *clessidra*. *Cattedra*, καθέδρα, ritrae l'accento, ma la metatesi popolare *cadréga* è ossitona. Così sono proparossitoni *Caricle* Χαρικλῆς, *Empedocle* Ἐμπεδοκλῆς, *Pericle* Περικλῆς, *Sofocle* Σοφοκλῆς, ecc. laddove sono ossitone *podagra* ποδάγρα, *chiragra* χειράγρα, ecc. Ritengono l'accento sulla vocale breve davanti a *tr* Κλεοπάτρα *Cleopatra*, εἰδωλοδάτρης *idolatra*, φάρετρα *faretra*. I composti di λίτρον ritengono o rigettano l'accento secondo la vocale che precede. È facile appoggiare l'accento sulla sillaba *ca* di *decálitro*, ma non sulla *i* di *decilitro*, che suolsi pronunziare parassitono.

Da questa ricerca s'intende che nella massima parte le parole greche ritengono in italiano quell'accento che avrebbero applicando alle loro quantità le regole dell'accentuazione latina, e solo un piccolo numero, dove la quantità fu alterata nell'uso popolare in tempi antichissimi, come *áncora*, od avea già perduto il suo valore quando la parola entrò in Italia, si diparte da quella regola generale, o ritenendo l'accento greco o seguendo l'analogia di altre parole italiane.



III.

INDICE

Abbreviature: c. m. composto moderno — c. ibr. composto ibrido — deriv. derivati — l. m. latino medievale. — vb. verbo o verbale. —

A

- Abaco**, ἀβαξ, tavoletta spalmata di arena o di farina, in cui si facevano calcoli aritmetici e si disegnavano figure. *Abacus* Pers. 1, 132. vb. **abacare**.
- Abate**, ἀββας siriano, *abba* padre, poi titolo d'onore. Passò in occidente dal Nuovo Testamento. Derivati **abazia**, **badia**, **abaziale**, **badiale**.
- Abisso**, ἄβυσσος (ἀ-βυσσός senza fondo); parola presa dai Cristiani per indicare l'inferno dei dannati. *Abyssus* Tert. *De bapt.* c. 3.
- Abrotano**, ἀβρότονον, nome di pianta. *Abrotonus* Lucr. 4, 123. *Abrotonum* Hor. ep. 2, 1, 14.
- Abside**, ἀψίς, *absis* Plin. 2, 63, *absida* Isid. *or.* 15, 8, 7. Significa curvatura, volta, forma arcuata che congiunge (ἄπ-τω) due cose. In architettura è il termine semicircolare d'un portico, d'un tempio, ecc. che congiunge le due pareti parallele.
- Acacia**, ἀκανθία, *acacia* Cels. 6, 6; Plin. 20, 109. Pianta spinosa, e perciò ebbe il nome dal rad. *ac*, che si trova in *acre*, *acuto*, *aceto*, ecc. Cresceva specialmente in Egitto, sicchè Linneo la nominò *mimosa nilotica*. Una forma popolare della stessa parola è **gaglia**.
- Acanto**, ἄκανθος e ἄκανθα (spino) *acanthus* Verg. *ecl.* 3, 45. Il nome è formato dalla rad. *ac*, come *acacia*.
- Acaro**, τὸ ἀκαρί, sorta d'insetto, Arist. *h. a.* 5, 31.
- Acattolico**, c. m. di καθολικός con ἄ priv. *non cattolico*.
- Accademia**, Ἀκαδημία e Ἀκαδημία, *accademia* Cic. *De or.* 1, 43. Era un ginnasio a sei stadi da Atene, dalla parte nord-est, in luogo ameno e sacro all'eroe ateniese Akademos, dove Platone insegnò la sua filosofia e dopo di lui i suoi discepoli. Quindi *accademia* significò pure la scuola e la dottrina di Platone, e i suoi seguaci furono detti **Accademici**.
- Acceggia**, uccello di becco lungo. Alcuni derivano questo nome da ἀκή punta, altri dal lat. *acies*. Si trovano le forme medievali *acceia*, *accia*.
- Accidia**, ἀκήδεια (non curanza) *acedia* Vulg. Sirac. 29, 6. *Accidia* Isid. *Sent.* 2, 37, 2. Cicerone l'usò in greco. Agg. **accidioso**.
- Acciuga**, ἀφύη, *aphye* ed *apua* Plin. 31, 95. Da *arjuca* venne poi *acciuga*. La sardella fu cibo popolare a Roma ancor prima di Plauto.
- Acefalo**, ἀ-κέφαλος (senza testa), *ace-*

- phali*, Isid. or. 5, 39, 39, erano una setta eretica.
- Acino**, ἄκινος, *acinus* e *acinum* Cic. C. M. 15. In Dion. è il basilico selvatico; cfr. Plin. 21, 174. Il nome è dalla radice *ac* (cfr. *acacia*). Secondo Fick è originale latino.
- Acolito**, ἀκόλουθος, *acolithos* Cypr. ep. 7. Dal significato generale di satellite nel linguaggio cristiano prese quello particolare di chi serve messa, eguale a *ceroferarius*.
- Aconito**, ἀκόνιτον, *aconitum* Verg. georg. 2, 152.
- Acoro**, ἄκωρος e ἄκωρον, *acorus* e *acorum* Cels. 3, 21. Plin. 25, 157; sorta di pianta.
- Acrobata**: ἀκροβατεῖν significa camminare in punta di piedi. Gli antichi chiamavano così anche il camminare dello struzzo e dell'oca, Diod. Sic. 2, 50; Luc. *Icarom*. 10. Usavasi anche per salire in cima, Polyaen. 4, 3, 23. Ora dicesi acrobate chi balla sulla corda. Più comune è l'agg. **acrobatico**. Vitr. 10, 1 ἀκροβατικόν *genus machinarum scansorium*.
- Acromatico**, c. m. di χροῖμα con ἄ priv. significa *senza colore*. Dicesi di lente o cannocchiale. Deriv. **acromatismo**.
- Acropoli**, ἀκρό-πολις, città alta o parte della città posta in alto e per lo più fortificata, *acropolis* Iscr.
- Acrostico**, ἀκρό-στιχος, componimento poetico, in cui le lettere iniziali di ciascun verso formano un nome o un verso. Cic. div. 2, 54, III, *tum vero ea quae acrostichis dicitur, quum deinceps ex primis versuum litteris aliquid connectitur, ut in quibusdam Ennianis: Q. Ennius fecit. ἀκροστίχων* Or. Sib. 11, 17.
- Acustico**, ἀκουστικός, che appartiene all'udito. Plut. *Audit*. 2, agg. dal verbo ἀκούω udire. (Arist. *Eth.* 1, 13, 19 significa *che ode volentieri*).
- Acustica** dicesi ora la dottrina fisica del suono.
- Adamantino**, ἀδαμάντινος, agg. di ἄδάμας (cfr. *diamante*) *adamantinus* Lucr. 2, 447.
- Addome**, vedi *adipe*.
- Adianto**, ἀδιαντον sorta di pianta (*capillus Veneris*). *Adiantum* Plin. 21, 100.
- Adipe**, ἄλειφα, *adeps* Lucil. 4, 35. Nel tardo latino anche *aleps*. Che *adeps* derivi da ἄλειφα è dimostrato dal Benfey II, 122, e ammesso dal Curtius, p. 166, dal Vanicek, p. 811, dal Weise, p. 329. — Da *adeps* deriva *adipomen* donde l'it. **addome**, agg. *addominale*. (Max Müller KZ V, 152 non ammette il passaggio di *l* organico in *d*, e perciò *adeps*, e, ἄλειφα sarebbero parole comuni, non quello derivato da questo). agg. **adiposo**.
- Adito**, ἄ-δυτον, im-penetrabile, *adytum* Lucr. 1, 737, la parte più riposta del tempio, inaccessibile ai profani. Caes. 6, c. 3, 105 in *occultis et reconditis templi, quae Graeci ἄδυτα appellant*. (Non si confonda con *adito*, lat. *aditus* da *ad-ire*, ingresso).
- Adonio**, ἀδώνειος, agg. di Ἄδωνις, *adonius* Serv. de metr. Hor. 468, 23. È la chiusa della strofa saffica, che pare denominata dal ritornello d'un antico inno ad Adone, ὦ τὸν Ἄδωνι.
- Aere**, ἄηρ, *aer* Plaut. Asin. 99; Cic. Acad. 1, 7, 26 *aer, utimur enim pro latino*. Cfr. *nat. d.* 2, 36, 91. (rad. *ar* spirare), agg. **aereo** ἀέριος *aerius*, Lucr. 1, 12; **aeronauta** o **areonauta**, c. m. da ἄηρ e ναύτης navigatore per l'aria; agg. **aereonautico**. **Aereostato** e **areostato** c. m. da ἄηρ e la rad. στα, oggetto che sta sospeso in aria, pallone volante, agg. **areostatico**. **Areolito** c. m. da ἄηρ e λίθος; pietra aerea, cioè che cade dall'aria. **Aeriforme** c. ibr. da ἄηρ e forma.
- Afa**, ἀφή accensione, quindi calore soffocante.
- Afelio**, c. m. da ἄπο ἥλιος, distante dal sole. Indica il punto in cui un pianeta è alla massima distanza dal sole (Galil. *Sagg.* 19).
- Aferesi**, ἀφ-αρσεις (il toglier via)

- aphaeresis**Charis. 278, 15, K. Significa l'omissione d'una o più lettere in principio di parola, come badia per abadia, fante per infante.
- Aforismo**, ἀφορισμός (de-finizione) *aphorismus* Jul. Rufin. *de fig. sent.* 14. Breve proposizione che riassume il concetto fondamentale di una cosa.
- Afrodisiaco**, ἀφροδισιακός, agg. da *Aphrodite* (Venere) equivale a venero, *aphrodisiacum metrum* Mar. Victor. art. gr. 2, 6, 7, pagine 86, 34, K. *aphrodisiaca* è una pietra preziosa in Plin. 37, 148.
- Afte**, ἀφθαί, *aphthae* Marc. Emp. 11; pustole in bocca.
- Agape**, ἀγάπη amore, *agape* Tert. *de ieiun. adv. psych.* c. 17 è l'amore del prossimo. Poi è il banchetto cristiano, così detto perchè vi si chiamavano i poveri per dar loro l'elemosina; Tertul., *Apolog.*, 39.
- Agata**, ἀγάτης, specie di pietra preziosa, *achates* Plin. 37, 5. Deriv. **agatoso**, **agatato**.
- Agio**, il Perion *de ling. gall.*, p. 45, lo deriva da *αἴσιος*; *fausto*, *prospero*, franc. *aise*, quindi comodo (cfr. Ἀμβρόσιος; Ambrogio). Il Ménage da *otium*, altri dal got. *azêts*, *facile*, *comodo*; **agio** o **aggio** per soprassoldo è la stessa parola. Deriv. **agiato**, **agiatezza**, **disagio**, ecc.
- Agnocasto**, sembra parola ibrida formata di ἀγνος, che è il nome greco di questa pianta e *castus*. Gli antichi lo poneano in relazione con l'agg. ἀγνός, *casto*, e attribuivano a questa pianta la virtù di conservare la purezza. *Agnos* Plin. 24, 9, 38.
- Agognare**, vedi *agonia*.
- Agone**, ἀγών, *agon* Plin. *ep.* 4, 22, 1, *certame*. Deriv. **agonista**, **agonistico**, **agonale** (da cui la piazza Navona in Roma, antico circo agonale).
- Agonia**, ἀγωνία, *agonia* Vulg. Luc. 22, 44. In greco è sinonimo di ἀγών, poi anche d'esercizio ginnastico, e quindi passò a significare lo sforzo, l'ansietà, la trepidazione, cfr. Dem. 18, 33. Ora indica la lotta suprema fra la vita e la morte. Da *agonia* deriva il verbo **agoniare** (ἀγωνιᾶν) che si pronunzia **agognare**; da ἀγωνίζω **agonizzare**.
- Agronomo**, ἀγρονόμος, abitatore ed anche amministratore di campi. Nell'antica Atene era l'amministratore dei terreni dello Stato e l'ufficio suo dicevasi **agronomia**. Ora questa è l'agricoltura razionale.
- Ahi**, αἰ interiezione di dolore, *ai* Ov. *Met.* 10, 215. Le interiezioni latine erano *ah*, *au*, *io*, *hei*, *heu*; gli eruditi s'accordano a riguardare *ai* come interiezione greca.
- Alabastro**, ἀλάβαστρος, *alabaster* e *alabastrum* Plin. 13, 19. Più comunemente la pietra dicevasi *alabastrite*; Plin. 36, 60 *huic (onychem) lapidem aliqui alabastritem vocant*. *Alabastrum* era una scattola da unguenti. Deriv. **atabastrino**, **alabastrino**.
- Alcaico**, ἀλκαϊκόν, *alcaicum* Diom. 509, 32 K, metro nominato dal poeta Alceo.
- Alchimia**, l'arte di far l'oro. La parola araba *al-kîmîd* non ha una radice nell'arabo, e il Mahn fra varie etimologie antepone quella dal greco χυμός, *succo*, *umore*. Altri la crede voce egizia, perchè in Egitto già sotto i Romani esercitavasi una chimica magica, a cui si rannodò poi la alchimia degli Arabi. χημεία, da cui noi abbiamo formato *chimica*, si trova in Suida.
- Alcione**, ἀλκυόν, *alcyon* Pacuv. trag. 393 Rbb. Agg. **alcionio** ἀλκυόνειος *alcyoneus* Plin. 32, 86.
- Aletoscopio**, c. m. dalle parole ἀληθές σκοπεῖον, stromento da vedere al vero, cioè con lenti che ingrandiscono le immagini fino alla grandezza naturale e con distacco delle figure.
- Alfabeto**, ἀλφάβητος, parola compo-

- sta coi nomi delle due prime lettere *a* (*alpha*), *b* (*beta*). Non si trova che nei secoli cristiani; *alphabetum* Tert. *haer.* 50.
- Alice**, ἀλικίς e ἀλική, *salsa*, ἀλικιον, *salsa di pesce*, donde *halec*, Cat. r. r. 58.
- Allegoria**, ἄλλ-γορία, *allegoria*. Quint. 8, 6, 44 = *inversio*. Agg. **allegorico**, ἀλληγορικῶς, *allegoricus* Arnob. 5, p. 183. vb. **Allegorizzare**.
- Allopatia**, c. m. di ἄλλο-πάθεια. Sistema di medicina, che usa rimedi i quali producono altri effetti da quelli della malattia. L'opposto è omeopatia. Agg. **allopatico**.
- Aloe**, ἄλοη, *aloe* Cels. 1, 3. Parola di forma semitica (sanscr. *agarū*). Il migliore veniva dall'Arabia.
- Altea**, ἀλθαία, pianta malvacea, *althaea* Plin. 20, 222.
- Amadriade**, ἀμαδρύς, ninfa boscareccia, *hamadryas* Prop. 1, 20, 32.
- Amalgama**, μάλαγμα, sost. verb. da μαλάσσω, rammollimento. Propr. l'unione di un metallo con mercurio; *malagma* Cels. 5, 17, 2. vb. **amalgamare**.
- Amanite**: ἀμανίτι in Nicandro (presso Athen. 2, 61) sono funghi; probabilmente agg. da Ἀμανός, che è una diramazione del monte Tauro in Cilicia.
- Amaraco**, ἀμέρακος (-ον), *amaracus* (-um) Catull. 61, 7.
- Amaranto**, ἀμέραντος, agg. vb. da μαράσσω con ἄ priv. significa *incorruttibile*, che non appassisce; *amarantus* Tib. 3, 4, 33. Agg. **amarantino**.
- Amatita**, v. *matita*.
- Amaurosi**, ἀμαύρωσις, accecamento, indebolimento (del nervo ottico). Agg. **amaurotico**.
- Ambascia**, Erich nell'Ἀνδροπολιωτογωνία § 417 la deriva da ἀφασία, il non poter parlare, come effetto dell'agoscia; poi ἀφασία, da cui sarebbe venuta la forma pop. lat. *amphasia*. Il Caix (p. 67) riferisce *amb-ascia* amb-asciare ad *anviare*.
- vb. **ambasciare**. (Ambasciata per legazione ha origine diversa; ved. Diez. p. 18 sg.).
- Ambrosia**, ἀμβροσία, fem. dell'aggettivo ἀμβρόσιος immortale. Era il cibo degli dèi e dei cavalli divini; *ambrosia* Lucr. 6, 976. Agg. **ambrosio**; nome propr. **Ambrosio** e **Ambrogio**.
- Amen**, avv. affermativo ebraico, ritenuto dagli scrittori greci cristiani e da questi trasmesso ai Latini; ἀμήν, *amen* Aug. *doctr. chr.* 2, 11, 16.
- Ametista**, ἀ-μέτιστος, agg. vb. da μεθύω, essere ebbro, con ἄ priv. Gli antichi attribuivano a questa pietra la virtù di attirare i vapori del vino e di liberare dalla ubbriachezza. *Amethystus* Ovid. a. a. 9, 81. Cfr. Plin. 37, 9, 40. Il femminile italiano sottintende *pietra*. Agg. **ametistino**.
- Amianto**, ἀ-μίαντος, agg. vb. da μίανω con ἄ priv. Significa incontaminato. In Dioscor. è la pietra, che gli antichi filavano e ne facevano più che altro salviette e pezzuole. *Amiantus* Plin. 36, 139.
- Amido**, ἄ-μίλον, comp. da μύλη, molino con ἄ priv. Significa non macinato, cioè sostanza ricavata dal frumento senza macinarlo. In Aristoph. Acharn. 1057 è una focaccia di fior di farina. *Amylum* e *amulum* Cat. r. r. 87 = *amolium*.
- Ammi**, ἄμι, sorta di pianta, *ami* e *amium* Plin. 20, 163.
- Ammoniaca**, ἀμμωνιακόν, agg. di Ἄμμων, perchè questo sale trovavasi nell'oasi di Giove Ammone. *Ammoniacum* Cels. 5, 5; agg. **ammoniaca**.
- Amnesia** e **Amnistia**, ἀ-μνηστία dimenticanza, cioè il non ricordar più le colpe. *Amnesia* Vopisc. Aur. 39, 4. Vb. **amnestiare**.
- Amorfo**, ἄ-μορφος, senza forma determinata.
- Ampelografia**, c. m. ἀμπελο-γραφία, descrizione delle viti.
- Ampolla**, *ampulla*, Plaut. Stich. 228,

dim. di *amphora*, gr. ἀμφορεύς. (Contro questa etimologia, sostenuta dal Corssen e dal Dietrich, lo Zeysz crede *ampolla* formato da *olla*, KZ. 17, 414). Come poi nelle ampolline serbavansi gli unguenti, il belletto, ecc. così fino dall'antichità l'ampolla (gr. λήκυθος) significò l'abuso di ornamenti e di artifizi, principalmente nel parlare e nello scrivere, e ancora diciamo stile **ampollato**. Deriv.

Ampollosità, ampolliera.

Anabattista, ἀνα-βαπτιστής, ribattezzatore; antica setta cristiana. *Anabaptismus* è in S. Agostino, *enarr. in psalm.* 38.

Anacoluta, ἀν-ακόλουθον, inconsequente, *anacoluthum* Serv. ad Virg. *Aen.* 3, 541. È figura, e spesso anche difetto del discorso, quando un periodo non continua nella costruzione rispondente al suo principio.

Anacoreta, ἀνα-χωρήτης ritirato, *anachoreta* Sulp. Ser. *Dial.* 1, 18. Agg. **anacoretico**.

Anacreontica, genere di poesia nominata dal poeta Anacreonte. Lo agg. gr. è ἀνακροντεϊος; *anacreontium* (*metrum*) Diom. 520, 21 K.

Anacronismo, ἀνα-χρονισμός, trasporto, e quindi errore di tempo; parola della tarda greccità; sost. deriv. da ἀνα-χρονίζω.

Anafora, ἀνα-φορά, è la fig. ret. della ripetizione. *Anaphora* Plin. 7, 160; agg. **anaforico**, ἀναφορικός, *anaphoricus*, termine di medicina in Firmic. 3, 13.

Anaglifo, ἀνά-γλυφος, scolpito in rilievo, cioè bassorilievo; *anaglyphus* Juv. 14, 62.

Anagogia, ἀν-αγωγή, elevazione, *anagoge* Hieron. in *Isai.* 1, 1, 3. Senso profondo, solitamente mistico, di uno scrittore o di un passo. Agg. **anagogico**, ἀναγωγικός.

Anagrafe, ἀνα-γραφή (*de-scriptio*) registro, catalogo, agg. **anagrafico**.

Anagramma, ἀνά-γραμμα, trasporto di lettere; poi parola formata con

le lettere di un'altra disposte diversamente. P. es. della parola *Roma* sarebbero anagrammi *ramo*, *amor*, *orma*, *mora*; agg. **anagrammatico**.

Analfabeta, c. m. In greco v'è lo agg. ἀν-ἀλφάβητος (*Epigr. adesp.*), privo dell'alfabeto. Dicesi di chi non sa leggere e scrivere.

Analisi, ἀνά-λυσις, ri-soluzione, cioè decomposizione di cosa composta, Aristot. *Anal. prim.* 1, 45 è la decomposizione di un concetto complesso nei concetti semplici. Deriv. **analitico**, ἀναλυτικός, *analyticus* Boeth. *de interpr.* ed. pr. 2, *post init.* Deriv. **analizzare**, **analista**.

Analogia, ἀνα-λογία, proporzione, corrispondenza in un dato rapporto; *analogia* Varr. l. l. 8, 32 = *comparatio proportione*; agg. **analogo**, ἀνάλογος, *analogus* Varr. l. l. 10, 37. Deriv. **analogico**, ἀναλογικός, *analogicus* Gell. 4, 16, 9 = *proportionatus*; **analogismo**.

Anapesto, ἀνά-παιστος, piede metrico composto di due brevi e una lunga, *anapaestus* Cic. *Tusc.* 2, 16, 137; agg. **anapestico**, ἀναπαιστικός, *anapaesticus* Diom. 504, 30 K.

Anarchia, ἀν-αρχία, mancanza di governo, poi anche disobbedienza all'autorità; agg. **anarchico**.

Anatema, ἀνά-θεμα, sost. vb. da ἀνατίθημι, sospendere, quindi esporre in vista, *anathema* Tert. *de ieiun.* c. 1, uomo scomunicato ed esposto per vergogna. Vb. **anatemizzare**.

Anatolia, ἀνα-τολή, levata del sole o d'un astro; levante.

Anatomia, ἀνα-τομία, il tagliare le membra, *anatomia* Cael. *Aur. acut.* 1, 8, 57. Deriv. **anatomico**, ἀνατομικός; **anatomista**, **anatomizzare**. Si usano altresì le forme *notomia*, *notomizzare*, *notomista*.

Anca, incerto se da ἄγκη, piega, curvatura, o dal germ. *anke*, curvatura e nuca. Festo registra *ancus*, *qui aduncum brachium habet ut*

- exporrigi non possit.* Nel portogh. *anco*, ἀγκος, è il gomito.
- Ancona**, ἀγκών, curvatura, gomito (del lido), anche nicchia destinata all'immagine di un santo.
- Ancona, anconetta**, corr. da εἰκών immagine.
- Ancora**, ἀγκυρα, *ancora* Naev. com. fr. 52 Rbb. Deriv. **ancorare, ancoraggio.**
- Androgino**, ἀνδρό-γυνος (maschio-femmina), *androgynus* Lucil. sat. 30, 77 M = *hermaphroditus*.
- Androne**, ἀνδρών, nella casa greca era la sala per gli uomini (ἄνδρες), opposta al gineceo. *Andron* in Vitruv. 150, 20 è corridoio fra due pareti di case o di giardini.
- Aneddoto**, ἀν-ἐκ-δοτον, in-edito, agg. vb. da ἐκ-δίδωμι con ἀν priv. Agg. **aneddotico.**
- Anemia**, ἀν-αιμία, mancanza di sangue, Aristot. *part. an.* 2, 7; agg. **anemico.**
- Anemone**, ἀνεμώνη, *anemone* Plin. 21, 64.
- Anestesia**, ἀν-αισθησία, in-sensibilità, Plat. *Phileb.* 34 a.
- Aneto**, ἄνησον, specie di pianta, *anethum* Verg. *eccl.* 2, 48.
- Aneurisma**, ἀνεύρισμα, sost. vb. da ἀνευρίνω, dilatare, è la dilatazione d' un'arteria; *aneurisma* Veget. 2, 30, 1; agg. **aneurismatico.**
- Anfesibena**, ἀμφί-βαινα, che cammina da due parti, genere di serpe che va avanti e indietro; *amphisbaena* Lucan. 9, 719.
- Anfibio**, ἀμφί-βιον (ζῷον), animale che vive in due parti, cioè in acqua e in terra; *amphibium* Isid. 12, 6, 3.
- Anfibologia**, ἀμφιβολογία per ἀμφιβολο-λογία, ambiguità, *amphibologia* Acron. ad Hor. a. p. 449. agg. **anfibologico.**
- Anfiteatro**, ἀμφι-θέατρον, *amphitheatrum* Vitruv. 30, 12 R. Nel teatro greco il giro dei sedili (θέατρον) occupavano circa tre quinti di cerchio, e di rimpetto era la scena. Invece nell' anfiteatro romano i sedili occupavano un' intera elisse.
- Serviva per gli spettacoli di gladiatori fiere e naumachie. Il primo è di C. *Scribonius Curius*, nell'anno 50 a. C. ed era formato di due teatri giranti, che si univano in un anfiteatro solo. Il primo costruito in pietra è del tempo d' Augusto; lo eresse *Statilius Taurus*.
- Anfizioni**, ἀμφι-κτύονες deputati delle città greche che si univano in comune consiglio. *Amphictyones* Cic. *invent.* 2, 23. Deriv. **anzionio, anzionico, anzionia.**
- Anfora**, ἀμφορεύς, *amphora* Naev. com. 124. È parola abbreviata da ἀμφορορεύς, che si porta da due parti, cioè vaso a doppio manico.
- Angelo**, ἄγγελος, propr. nunzio, *angelus* Tert. *de idol.* c. 7., agg. angelico, ἀγγελικός, *angelicus* Tert. ad *Mart.* c. 3.
- Angheria**, ἀγγαρεία, l'ufficio degli ἀγγαροί, messaggeri a cavallo posti di stazione in stazione per tutto l'antico impero persiano. E poichè questi potevano requisire e imporre alle popolazioni tutto quello che faceva bisogno al loro servizio, angaria prese il significato di prestazione gratuita e forzata pel principe. *Angaria* Hermog. Dig. 50, 4, 18, 21.
- Anguria**, ἀγγούριον, plur. ἀγγούρια. (rad. *gur*, curvare, cfr. Vanicek p. 211).
- Anice**, ἄνισον, *anisum* Cat. r. r. 121, (Cfr. la forma pop. *anisi*). Deriv. **anisetta, anacino.**
- Anodino**, ἀν-όδινον (int. φάρμακον) farmaco che toglie il dolore.
- Anomalia**, ἀν-ομαλία, in-eguaglianza, *anomalía* Varr. l. l. 9, 1, 1; agg. **anomato**, ἀνόματος, *anomalos* Diom. 327, 1 K.
- Anonimo**, ἀν-ώνυμος, senza nome, *anonymus* Cassiod. *inst. div. litt.* 8.
- Ansima, ansimare, vedi asma.**
- Antagonista**, ἀντ-αγωνιστής, avversario in una gara; *antagonista* Hier. *vit. Hil. extr.* Astratto **antagonismo.**

- Antartico**, ἀντ-αρκτικός opposto all'artico, *antarcticus* Hygin. astr. 1, 6; vedi **artico**.
- Antenna**, *antenna*, Verg. *Aen.* 3, 549. Secondo Keller (Jahrb. f. Phil. 1877, p. 125) da ἀνα-τεταμένη, distesa, part. perf. pass. di ἀνα-τείνω. Il Weise, p. 64, lo crede originale, come *transenna*. Il Zeys (KZ. 14, 415) lo crede sincopato da *antetenna* come *antestari* da *antetestari*.
- Anticattolico**, c. m. di ἀντι-καθολικός, contrario al cattolicesimo.
- Anticristo**, ἀντι-χριστος, *antichristus* Not. Bern. 69, 88. Dai Cristiani fu identificato al demonio.
- Antidoto**, ἀντι-δοτον (-ος) agg. vb. di ἀντι-δίδωμι, dato contro, cioè contraveleno, *antidotum* (-us) Cels. 5, 23. Gell. 17, 16, 6.
- Antifona**, ἀντι-φωνος, che risponde al suono; antic. l'accompagnamento a distanza di ottava; poi responsorio, canto alternato; *antiphona* Isid. *Orig.* 6, 19. Deriv. 6, 19. Deriv. **antifonale**, **antifonario**.
- Antifrasì**, ἀντι-φρασις frase opposta al senso in cui è usata, *antiphra-sis* Charis. 276, 13 K. Agg. **antifrastico**.
- Antilogia**, ἀντι-λογία, contra-dizione, contesa di parole.
- Antinomia**, ἀντι-νομία, ripugnanza di leggi, *antinomia* Quint. 7, 7, 1.
- Antipatia**, ἀντι-πάθεια, *antipathia* = *discordia rerum*, Plin. 20, 28; 37, 59, agg. **antipatico**.
- Antipodi**, ἀντι-ποδες, opposti ai piedi, cioè che abitano in due punti della terra diametralmente opposti; *antipodes* Sall. *hist.* 1, 63.
- Antistrofe**, ἀντι-στροφή, strofa che risponde ad un'altra precedente; *antistrophe* come fig. ret. Aquila Rom. *de fig. sent.* 35.
- Antitesi**, ἀντι-θεσις, contrapposizione, *antithesis* Charis. 279, 16 K; agg. **antitetico**.
- Antologia**, ἀνθο-λογία, flori-legio; *anthologia* Plin. 21, 13.
- Antonomasia**, ἀντ-ονομασία, *pro-no-*
minatio; *antonomasia* Quint. 8, 6, 29, agg. **antonomastico**.
- Antracite**, ἀνθρακίτις (γη), terra carbonica; agg. di ἀνθραξ, *carbone*.
- Antro**, ἄντρον, *antrum* Verg. g. 4, 44.
- Antropofago**, ἀνθρωπο-φάγος, mangiatore d'uomini; *antrophagus* Plin. 4, 88.
- Antropologia**, ἀνθρωπο-λογία, scienza che ha per oggetto l'uomo. Nell'antico greco v'è solo l'agg. ἀνθρωπολόγος, che parla d'uomini, Arist. *eth.* 4, 8, **antropologo**, e il vb. ἀνθρωπολογέω, parlare umanamente.
- Antropomorfo**, ἀνθρωπό-μορφος, Plut. di forma umana; astr. **antropomorfismo**, sistema teologico che rappresentava gli dèi in forma umana. S. Agostino ricorda una setta eretica degli *anthropomorphitae*, che figuravano dio come uomo.
- Aorta**, ἀορτή Arist. *hist. anim.* 1, 16.
- Apatia**, ἀ-πάθεια, mancanza d'affezioni, indifferenza al piacere e al dolore; *apathia* Gell. 19, 12, 10. Deriv. **Apatico**, **apatista**, **apatistico**.
- Apocalisse**, ἀπο-κάλυψις, scoprimento, rivelazione; *apocalypsis* Tert. *de pudic.* c. 19. È il titolo di uno scritto mistico di S. Giovanni.
- Apocope**, ἀπο-κοπή, il tagliar via; fig. gramm. quando una parola perde la sua ultima parte, come *ca'* per casa; *apocope* e *apocopa* Prob. *Cath.* 263, 12 K.
- Apocrifo**, ἀπό-κρυφος, nascosto, poi suppositizio, non genuino; *apocryphus* Tert. *de pud.*, c. 10.
- Apodittico**, ἀπο-δεικτικός, capace di provare, agg. da ἀποδείκνυμι, *apodicticus* Gell. 17, 5, 3 = *certissimus*.
- Apodosi**, ἀπό-δοσις, proposizione che risponde alla protasi; *apodosis* Donat. *ad Terent. Andr.* I, 5, 44
- Apoftegma**, ἀπό-φθγμα, detto breve e arguto; *apophthegma* Cat. in Cic. *Off.* 1, 29.
- Apogeo**, ἀπό-γειος e ἀπό-γαιος, lontano dalla terra; ἀπόγειον διάστημα è la

- distanza massima d'un pianeta dalla terra. Cfr. Plut. *fac. orb. lun.* 20. Trasl. è il punto più alto. In Plin. 2, 114, *apogeus* è il vento che spira da terra.
- Apografo**, ἀπό-γραφον, cosa trascritta, copia; *apographon* Plin. 35, 125 = *exemplar*.
- Apollinare**, e **Apollineo**, agg. da Apolline, Ἀπόλλων. *Apollinaria* Apul. *herb.* 74; *apollineus* Ovid. *Met.* 1, 473.
- Apologia**, ἀπο-λογία, difesa; *apologia* Hier. *adv. Rufin.* 2, 4. Deriv. **apologetico**, ἀπολογητικός, *apologeticum* Lact. 5, 4, 3; **apologista**, **apologizzare**.
- Apologo**, ἀπό-λογος, favola, *apologus* Plaut. *Stich.* 538.
- Apoplessia**, ἀπο-πλήξια, colpo, sost. vb. di ἀποπλήσσω, colpire; *apoplexia* Oros. 7, 15, agg. **apoplettico**, ἀποπληκτικός, *apoplecticus* Jul. Firm. *math.* 3, 14, 8.
- Aposiopesi**, ἀπο-σιώπησις, sost. vb. di σιωπάω, reticenza, *aposiopsis* Serv. *ad Verg. Aen.* 2, 100.
- Apostata**, ἀπο-στάτης, che si distacca, ribelle, *apostata* Tert. *adv. Marc.* 5, 11 = *desertor divinae legis*; astr. **apostasia**, ἀποστασία, *apostasia* Salv. *de gub. D.* 6, p. 128; vb. **apostatarc**.
- Apostema**, ἀπό-στημα, *abs-cessus* Plin. 30, 38, *Suppuraciones quae Graeci apostemata vocant*.
- Apostolo**, ἀπό-στολος, *di-missus*, inviato; *apostolus* Modest. Dig. 50, 16, 106; agg. **apostolico**, ἀποστολικός, *apostolicus* Tert. *de ieiun. adv. psych.* c. 10.
- Apostrofe**, ἀπο-στροφή, *a-versio*, *oratio aversa*, cioè il rivolgere ad altri il discorso; *apostrophe* Quint. 4, 1, 69. Deriv. **apostrofare**, **apostrofatura**.
- Apostrofo**, ἀπό-στροφος (ή), *apostro-phus* Donat. 372, 9 K.
- Apoteosi**, ἀπο-θειωσις, divinizzazione, *apotheosis* Tert. *apol.* 34.
- Appio**, ἄπιον, mela appia ed anche ravano selvatico. Deriv. **appiuolo**, **appiollna**.
- Appoggio**, c. ibr. di *ad e pódion*; vedi **podio**; vb. **appoggiare**.
- Arcade**, ἀρκάς, propr. abitante d'Arcadia. *Arcas* Verg. *ecl.* 10, 32. Poi membro d'un'Accademia romana e seguace di quella scuola letteraria.
- Arcaico**, ἀρχαϊκός, vetusto; sost. **arcaismo**; ora per lo più significa frasi, parole o forme antichate.
- Arcangelo**, ἀρχ-ἀγγελος, capo degli angeli, *archangelus* Tert. *adv. Valer.* 19.
- Arcavolo**, c. ibr. di ἀρχ-αυολο, avolo primitivo, padre del bisavolo.
- Archeologia**, ἀρχαιο-λογία, antic. narrazione di storie antiche, Plat. *Hipp. mai.* 285 a; ora è la dottrina dell'antichità; **archeologo**, ἀρχαιολόγος dotto in antichità, agg. **archeologico**, ἀρχαιολογικός.
- Archetipo**, ἀρχι-τυπος, tipo primitivo, originale; *archetypus* Lucil. 9, 60 M.
- Archiatro**, ἀρχι-ιατρος, capo-medico; *archiatros* Cod. Theod. 12, 3, 1.
- Archiginnasio**, ἀρχι-γυμνάσιον, *archigymnasium*, è lezione incerta in una iscrizione. Ora prendesi per Università di studi.
- Archimandrita**, ἀρχι-μανδρίτης, capo dei monaci; *archimandrita* Sidon. *ep.* 8, 14; vedi **mandra**.
- Architetto**, ἀρχι-τέκτων capo-mastro, *architectus* Plaut. *Mil.* 901, *architecto* ib. 919. Deriv. **architetonico**, ἀρχι-τεκτονικός, *architectonicus* Vitr. 218, 29. Deriv. lat. **architettura**, *architectura* Cic. *Off.* 1, 42, 151.
- Architrave**, comp. ibr. ἀρχι-τραβε, trave principale.
- Archivio**, ἀρχίον, residenza d'un magistrato, reggia; *archium* e *archivum* Mel. 3, 8 *extr.* Tert. *apol.* 19 = *tabularium*, *tablinum*. Deriv. **archivista**.
- Arcli**, ἄρχι, primo, precipuo; in italiano divenne prefisso superlativo, come in **arcibeat**, **arcicontento**, e trovasi in molti composti ibridi, come **arciconfraternita**, **arcicon-**

- solo, *arcidiavolo*, *arciduca*, *arcispedale*, ecc.
- Arcidiacono**, ἀρχι-διάκονος, capo-diacono, *archidiaconus* Hier. *ad Pamm.* ep. 61, 4.
- Arcipelago**, c. m. di ἀρχι-πέλαγος, mare principale.
- Arciprete**, ἀρχι-πρεσβύτερος, capo degli anziani o preti; *archypresbyter* Hieron. *ep. 4 ad rust.*
- Arcivescovo**, ἀρχι-ἐπίσκοπος, *archiepiscopus* Cod. Just. 1, 1, 7; vedi vescovo.
- Arconte**, ἄρχων, partic. di ἄρχω, essere a capo; *archon* Cic. *fat.* 9, 19; magistrato ateniese.
- Areometro**, c. m. di ἀραιός, raro, e μέτρον, misura, strumento che misura la densità dei liquidi.
- Areopago**, ἄρειος-πάγος, colle di Marte, sede dell'antico tribunale ateniese, *areopagos* Cic. *nat. d.* 2, 29, 74. Deriv. **areopagita**, ἀρειοπαγίτης membro dell'Areopago, *areopagites (-ta)* Cic. *off.* 1, 22, 75; **areopagítico**, ἀρειοπαγιτικός, *areopagiticus* Sidon. *ep.* 9, 9.
- Areostato**, vedi **aereostato**.
- Argano**, secondo Ferrari da ἐργάτης nella forma ergāta. Il Ménage lo deriva da ὄργανον.
- Argilla**, ἔργιλλος o ἄργιλος, *argilla* Caes. b. g. 5, 43; agg. **argillaceo**, **argilloso**.
- Argonauti**, ἀργο-ναῦται, navigatori sulla nave *Argo* nella spedizione alla Colchide per la ricerca del vello d'oro; *argonautae* Val. Flac. 1, 353.
- Aria**, o da ἀέρα acc. di ἀήρ, o dall'agg. *aerea*. (Cfr. Schneider lat. gr. 2, 92. Diez W. v. aere). Deriv. **arioso**, **arieggiare**.
- Aringa**, derivasi comunemente da *halec* o *allec*, pesce salato e salsa di pesce, e questo da ἀλγκόν. Cfr. **alice**.
- Aristarco**, Ἀρίσταρχος, dottissimo critico alessandrino, quindi ogni critico. Cic. *fam.* 3, 11 *hinc Aristarchos vocamus alienorum scriptorum censores, etiam in bonam partem*.
- Aristocrazia**, ἀριστο-κρατία, governo degli ottimati; agg. **aristocratico**, ἀριστοκρατικός.
- Aristolóchia**, aristología, **astrología**, ἀριστο-λογία, che rende ottimo il parto, specie di pianta; *aristolochia* Cic. *de div.* 1, 10, 16.
- Aritmetica**, ἀριθμητική, arte del numerare (ἀριθμέω); *arimethice* Vitruv. 4, 2.
- Armonia**, ἄρμονία, *harmonia* Lucr. 3, 131 B. Deriv. **armonico**, ἄρμονικός, *harmonicus* Varr. l. 1. 10, 30, 64; **armonioso**, **armonica** come sost. è uno strumento musicale; antic. la teoria armonica, ἄρμονική, *harmonice* Vitruv. 110, 14; **armonio**, sorta di strumento, vb. **armonizzare**.
- Arnica**, παρμηκή, agg. da παίρω, sternutare, perchè l'odore provoca lo stertuto. Perciò si usa anche come tabacco.
- Aroma**, ἄρωμα, *aroma* Col. 12, 20, 2. Deriv. **aromatico**, ἀρωματικός, *aromaticus* Spart. Hadr. 19; **aromatizzare**, ἀρωματίζω, *aromatizo* Ecl. 24, 20 vulg.
- Arpa**, ἄρπη, falce. Lo strumento musicale avrebbe avuto questo nome per la sua curvatura simile alla falce. Ma contro l'origine greca di questo vocabolo sta il verso di Venanzio, *Fort. Carm.* 7, 8, 63 «*Romanusque lyra, plaudat tibi barbarus harpa*», dov'è indicato come strumento barbarico; poi l'aspirazione conservata nella forma francese *harpe*. Perciò il Diez lo crede d'origine germanica (*harpha, harpa*). Deriv. **arpeggio**, **arpeggiare**.
- Arpie**, ἄρπυιαι, predatrici, mostri favolosi; *arpyiae* Verg. *Aen.* 3, 209.
- Arra**, ἀραβών, parola fenicia presa dai Greci e passata a Roma dalle colonie della Magna Grecia; *arrhabo* Plaut. *Mil.* 957, *arrha* Inscr. in *Eckel doctr. numm.* VIII, p. 316.
- Arritmia**, ἀρ-ρυθμία, mancanza di ritmo, *arrhythmia* Mar. Vict. *art. gr.* 1, 10, 13; agg. **arritmico**.

- Arsenico**, ἀρσενικόν e ἀρρηνικόν, virile; *arsenicum* e *arrhenicum* Plin. 6, 98. Deriv. **arsenicale**, **arsenicato**.
- Artemone, artimone**, ἀρτέμων, specie di vela, *artemo* Lucil. 26, 98 M.
- Artemisia**, ἀρτεμισία, specie di pianta, *artemisia* Plin. 25, 73.
- Arteria**, ἀρτηρία, *arteria* Cornif. rhet. 3, 12; agg. **arterioso**.
- Artico**, ἀρτικός, agg. di ἄρκτος, orsa, costellazione polare; **arcticus** Hygin. astr. 1, 6 = *septentrionalis*.
- Artrite**, ἀρθρίτις, malattia delle articolazioni (ἄρθρα); *arthritis* Cael. Aur. chron. 5, 2, 28; agg. **artritico**, ἀρθριτικός, *arthriticus* Cic. *ad fam.* 9, 23.
- Arturo**, ἀρκτούρος, *arcturus* Plaut. *Rud. prol.* 71. Stella di Boote.
- Asaro**, ἄσαρον, sorta d'erba; *asarum* Plin. 12, 47.
- Ascetico**, ἀσκητικός, agg. di ἀσκῶ, esercitare. Dicevansi dai Cristiani quelli che flagellavano il corpo per penitenza e mortificazione. Sost. **asceta**, ἀσκητής, fem. lat. *ascetria*, ἀσκήτρια, Julian. *epit. nov.* c. 115; astr. **ascetismo**.
- Ascite**, ἀσκίτης, idropisia del basso ventre; *ascites* Cael. Aur. chron. 3, 8, 102; agg. **ascitico**.
- Asclepiadeo**, ἀσκληπιᾶδειον, sorta di verso; *asclepiadeum* Diom. 508, 5 K.
- Asfalto**, ἄσφαλτος, *asphaltus* Pelagon. vet. 26, p. 88 = *bitumen*; agg. **asfattico**.
- Asfissia**, ἀσφύξια, sost. vb. da σφύζω, che è il moversi del sangue, con ἄ priv. cessazione del polso; agg. **asfittico**.
- Asfodelo**, ἀσφόδελος, sorta di pianta, *asphodelus* Col. 9, 4, 3.
- Asilo**, ἄσυλον, luogo non depre dato, quindi inviolabile; *asylum* Cic. *Verr.* 2, 1, 33.
- Asinetto**, ἄσυνδετον, non congiunto, mancanza di congiunzione; *asynetton* Donat. 399, 8 K = *dissolutio, dissolutum*.
- Asma**, ἄσθμα, anelito, *asthma* Plin. 25, 82; agg. **asmatico**, ἀσθματικός, *asthmaticus* Plin. 26, 34.
- Asparago**, ἀσπράγος, *asparagus* Cat. v. v. 6, 3, 5, *sparagus* Theod. Prisc. 1, 5.
- Aspide**, ἀσπίς, *aspis* Cic. *fin.* 2, 18 = *coluber*.
- Assaggiare, assaggio**, vedi **saggio**.
- Assenzio**, ἀψίνδιον, *absinthium* Plaut. *Trin.* 935.
- Assioma**, ἀξιωμα, sost. vb. di ἀξιόω, principio, enunciato; *axioma* Apul. *dogm. Plat.* 3; agg. **assiomatico**, ἀξιωματικός.
- Asterisco**, ἀστερισκος, piccolo astro, segno critico a figura di stella; *asteriscus* Svet. fr. 107, pag. 137, 10.
- Asteroide**, ἀστεροειδής, che ha l'aspetto di stella.
- Astragalo**, ἀστράγαλος, *astragalus* Vitr. 79, 11.
- Astro**, ἄστρον, *astrum* Cic. *Tusc.* 1, 25.
- Astrolabio**, ἀστρολάβος; stromento astronomico ricordato da Tolomeo.
- Astrologo**, ἀστρολόγος, *astrologus* Enn. *trag.* 275 V. Deriv. **astrologia**, ἀστρολογία, *astrologia* Cic. *or.* 1, 16; **astrologico**, ἀστρολογικός, *astrologicus* Boeth. *Cons.* 2, *pros.* 7; vb. **astrologare**.
- Astronomo**, ἀστρονόμος, *astronomus* Firmic. *math.* 5, 13; astr. **astronomia**, ἀστρονομία, *astronomia* Sen. *ep.* 95; agg. **astronomico**, ἀστρονομικός, *astronomicus* Chalcid. *Tim.* 2.
- Ateneo**, Ἀθηναιον, *Athenaeum* Lamprid. *Alex. Sev.* 35. Significa o istituto ateniese o luogo dedicato ad Athena (Minerva). Ad Atene l'Ἀθηναιον era durante l'impero un istituto d'istruzione superiore. Adriano, che è il vero fondatore dell'istruzione pubblica in Roma (perchè se da Augusto in poi professori illustri ebbero stipendi dallo Stato, la scuola in sè rimase istituzione privata), creò anche a Roma un istituto simile col nome di *Athenaeum*, dove in-

- segnavasi grammatica, retorica, filosofia e giurisprudenza. Vedi Aurel. Vict. *Caes.* 14.
- Ateo**, ἄθεος, senza dio, *atheos* Minuc. Fel. 8, 2 Halm. Deriv. **ateismo**, **ateista**, **ateistico**.
- Atlante**, Ἀτλας, personaggio favoloso che dicevasi sostenesse il cielo sulle spalle. *Atlas* Verg. *Aen.* 4, 246, *coelum qui vertice fulcit*. Ora usasi per una serie di carte geografiche; agg. **atlantico**, attributo di un oceano, *atlanticum mare* Cic. *Somn. Scip.* 6.
- Atleta**, ἀθλητής, lottatore, *athleta* Cic. *Tusc.* 2, 73; agg. **atletico**, ἀθλητικός, *athleticus* Cels. 1, 1.
- Atmosfera**, c. m. di ἀτμός e σφαῖρα, sfera vaporosa; sinon. di aria; agg. **atmosferico**.
- Atomo**, ἄτομος, indivisibile. Secondo Democrito le particelle minime e indivisibili della materia, onde sarebbero formate tutte le cose; *atomus* Plin. 12, 62. Come sost. Cic. *fin.* 1, 17, *ille atomos quas appellat, idest corpora individua*. Appresso indicò pure una particella di tempo, di cui si calcolò anche la durata; secondo Papias: *hora habet atomos XXII milia*. Da ciò l'italiano pop. **at-timo**. Deriv. **atomista**, **atomistica**, **atomismo** come sistema filosofico.
- Atono**, ἄτονος, agg. non disteso, lento, gram. senza accento; astr. **atonìa**, ἀτονία.
- Atrofia**, ἀτροφία, difetto di nutrizione; med. tischezza, *atrophia* Prisc. 2, 11. Deriv. **atrofico**, **atrozzare**.
- Atticismo**, ἀττικισμός, proprietà del parlare attico; *atticismus* Diom. 440, 23 K. Ora significa la schietta venustà dello stile, simile a quella degli scrittori attici.
- Attimo**, vedi **Atomo**.
- Aula**, ἀλή, propr. cortile, poi corte reale; *aula* Cic. *fam.* 15, 4; agg. **antico**, ἀλικός, *aulicus* Svet. *Domit.* 4.
- Aura**, αὔρα, *aura* Enn. *trag.* 30 Rbb. contr. **óra**. Da *aura*, mediante la forma derivato *auritium* (dove Arezzo) sembra formato **Orezzo**, luogo fresco e ombroso, e dalla forma fem. con la protesi di **b** **Brezza**, da cui **ribrezzo**.
- Austero**, αὐστηρός, *austerus* Cic. *Pis.* 29; astr. **austerità**.
- Autentico**, αὐθεντικός, agg. da αὐθεντίας, che fa da sè (Vanic., p. 73); *authenticus* Tert. *de monog.* c. 11. Deriv. **autenticità**, **autenticare**.
- Autobiografia**, c. m. di αὐτο-βιογραφία, descrizione della propria vita; agg. **autobiografico**.
- Autocrata**, αὐτοκρατής; agg. che impera da sè, regnante assoluto. Deriv. **autocrazia**, αὐτοκρατεία, **autocratico**.
- Autoctono**, αὐτόχθων, della terra stessa, indigeno. Cfr. Demosth. 60, 40. Justin. 2, 6; *autochthon* Ampel. 8, 2.
- Autografo**, αὐτόγραφος, scritto da sè, di propria mano, *autographus* Svet. Aug. 71. Deriv. **autografico**, **autografia**, **autografare**.
- Automa**, αὐτόματος, di proprio impulso, (agg. vb. di μι-μα-α), *automatus* Vitr. 9, 9 Sch. Deriv. **automatico**.
- Autonomo**, αὐτονόμος, che si regge da sè, indipendente; astr. **autonomia**, αὐτονομία.
- Autopsia**, αὐτοψία, (Luc. *dea Syr.* 1), l'atto di vedere coi propri occhi.
- Azimo**, ἄζυμος, senza lievito (da ζύμη *lievito*, con ἄ priv.); *azymus* Scribon. 133 = *sine fermento*.
- Azoto**, ἄζωτον (Hesych. = ἀβίωτον. Altri però legge ἀζωον), elemento dell'aria che, separato dall'ossigeno, non conserva la vita a chi lo respira.

B

Babbo, *πάππος*, vecchio, nonno, *pap-pus*, Varr. 1. l. 6, 3. Pare vocabolo derivato; ma nelle parole infantili, che nascono spontanee dappertutto, la derivazione è sempre incerta.

Baccanale, festa allegra e sfrenata in onore di *Βάκχος*. *Bacchanal* Plaut. *Aul.* 3, 1, 3 è il luogo di convegno delle Baccanti; agg. *bacchanalis* e *bacchanalia*, feste di Bacco; o dallo stesso *bacchanal* colla perdita della consonante finale, o da una forma aggettivale latina (*bacchanus*?) venne **baccano**.

Baccante, partic. di *bacchari* (*βυκχίζω*), celebrare le orgie di *Βάκχος*. Come sost. è femm. e corrisponde alle antiche *Bacchae*.

Baccello, **baccio**, *βάκχιος*, servo evirato di Cibele; poi uomo effeminato; *baceolus* Svet. *Aug.* 87 = *stultus*. Lo Schuchardt KZ. 21, 450 lo crede identico a *bacello* in senso proprio, da *bacca*, e lo identifica e *baggeo*, *baggiano*, significando *baggiana* la bacca appena sgusciata.

Baco, *lm. bacius* è abbreviato da *bombacius*; agg. di *βόμβυξ*; cfr. *bambagia*. Deriv. **bacherozzo**. Dallo stesso *bombyx* (Prop. 2, 3, 15), derivò *bombycatus*, donde **bigatto**. Da *bombycius* con la stessa perdita della sillaba iniziale pare derivato **biscio**, **biscia**, serpente acquatico, simile a verme (Caix, p. 11). Il Diez lo riferisce ad un germ. *bîzo* animale mordace; ma questo non è il significato primo di *biscia*. Dalla forma (*bom*)*bucius* deriva l'aret. *boccio* e l'ital. **bozzolo**, involucri del baco. Dal dimin. (*bom*)*byculus* venne **bighellone**, **bigolone**, inetto, fanullone. C. m. **bacologia**, **bacologo**, **bacologico**.

Bagno, *βαλνεϊον*, *balneum* o *balneum* Plaut. *Pers.* 90; agg. **balneare**. Deriv. **bagnare**, **bagnaiuolo**.

Baia, per *burla* è incerto se dal gr. *βαίος*, piccolo, tenue, o dal franc. *baie*, bacca, cosa minima, o dal prov. *bada*. Cfr. *Diez*, p. 46 sg.

Balaustro, *βαλαύστιον*, fiore del melagrano selvatico; sembra parola aramea. (Cfr. Löw, *Aram. Pflanzennamen* Lips. 1881, p. 364); *balaustum* Col. 10, 297. Poi si chiamò così la colonnina del parapetto per la sua forma simile a quel fiore. Quindi **balaustrata**, parapetto a colonnine.

Balena, *φάλαινα*, *balaena* Plaut. *Rud.* 545; deriv. **baleniere**, **balentiera**.

Baleno, il Diez lo deriva da *βέλε-μων*, *dardo* (*βελεμνίτης*, *fulmine*), benchè osservi che la forma italiana dovrebbe essere *balenno*. Lo Schuchardt (Romania 1875, p. 253) lo riferisce alla radice di *ballare*, trovandovi il significato di *barcollare*. Il Caix (Saggio, p. 103, 187. Studi, p. 7) lo deriva da un tema *lucin*, da cui sono ancor vive in Toscana le parole *baluginare*, *balencanare*, ecc. Da questo arco **baleno**.

Balestra e **balista**, sost. derivato da *βέλιον*, *machina* da scagliare proiettili; *ballistra* Martyr. 173, 1; *balista* Trin. 668. Deriv. **balestrare**, **balestriere**, ecc.

Ballare e **ballo**, alcuni lo derivano da *βάλω* gettare; *ballare* è in August. *Serm.* 215 *dauidico more ballare et saltare*. All'opposto il Wackernagel (*Altfranz. Lieder*, p. 236) lo trae da *balla*, *palla*, perchè il giuoco della palla era unito anticamente a canti e danze. In quanto poi a *palla* v'è chi la riferisce a *βάλω* o *πάλλω* *balzare*, ma più comunemente è riguardata d'origine germanica (*palla*, *balla*).

Balneare, vedi **bagno**.

Balsamo, *βάλσαμον*, *balsamum* Verg. G. 2, 119. Plin. 12, 111 *uni ter-*

- rarum Judaeae concessum*; agg. **balsamico**.
- Bambagia e bambagio**, gr. med. βαμβάκιον, gr. antic. βόμβυξ, *baco*, (cfr. *baco*), lat. volg. *bambis*; agg. **bambagino**, βομβύκινος, *bombycinus* Mart. 8, 68, 7.
- Bambino, bamboccio, bambolo, bimbo**, βαμβάλος (βαμβάϊνω e βαμβάλιζω, *balbettare*); *bambalio* Cic. *Phil.* 2, 36, 90 = *balbettante*. Deriv. **bambinesco, bambinaia**, ecc.
- Baratro**, βάραθρον, voragine profonda. In Atene un precipizio dietro l'acropoli ove gettavansi i condannati; *barathrum* Plaut. *Bacch.* 148.
- Barattare, Baratto**: fra le etimologie proposte la più verisimile è il greco πράττειν, negoziare, e poi frodare con trufferie e gherminelle, con una modificazione simile a quella della voce λάτεις; vedi *ladro*. Il che non farebbe onore al commercio greco del medio evo.
- Barbaro**, βάρβαρος, straniero, propr. il cui linguaggio non s'intende. La parola corrispondente latina è *balbus*; *barbarus* Naev. *Com.* 68. Deriv. **barbarie, barbaria e barbaries** Cic. *fin.* 15; **barbarico**, βαρβαρικός, *barbaricus* Plaut. *Cas.* 619; **barbarismo**, βαρβαρισμός, *barbarismus* Cornif. *rhet.* 4, 17 = *rusticus sermo*.
- Barca**, forse sinc. da *barica* e questo da βάρης, specie di zattera egizia (Herod. 2, 41), poi piccola barca da carico; *baris* Prop. 3, 11, 44; *barca* Isid. 19, 1, 19. (Il Wackernagel deriva *barca* dal germ. *barkr*, fatto di corteccia; vedi *Haupt-Zeitschr.* IX, 573). Deriv. **barcaiolo, barcarola, barcheggiare**, ecc.
- Baritono**, βαρύ-τονος, di suono grave; *barytonus* Macr. *de diff.* 4, 1. Deriv. **baritonale**.
- Barometro**, c. m. di βαρό-μετρον, misura della gravità, stromento che misura la pressione atmosferica; agg. **barometrico**.
- Base**, βάσις, *basis* Cic. *Verr.* 2, 2, 63.
- Basilica**, βασιλική = *regia*. Era il nome d'un portico (στοά) d'Atene, dove l'arconte re (βασιλεύς) teneva i suoi giudizi. Poi furono chiamati così gli splendidi edificii greci e romani che, ad imitazione del portico regio d'Atene, servivano alle riunioni dei tribunali, dei consigli, e come borse di commercio; *basilica* Cic. *Verr.* 2, 5, 58. Da Costantino in poi furono ridotti ad uso di chiese cristiane; e quindi basilica prese il significato di tempio.
- Basilico**, βασιλικόν, *regio*; specie di pianta detta *regia* per la sua bellezza e il grato odore.
- Basilisco**, βασιλίσκος, specie di rettile; *basiliscus* Lucan. 9, 726.
- Bastagio**, βάσταξ, facchino (βαστάζω, portare). In lat. *bástaga*, Cod. Just. 12, 58, 3, significa il servizio obbligatorio di trasporti per lo Stato.
- Basto**: forse era parola popolare latina, connessa al gr. βαστάζω, portare, e vorrebbe dire *sostegno, appoggio*. Dalla stessa fonte verrebbe *bastone* (Diez, p. 58), e **bastardo**, propr. portatore di basto, cioè mulo, e quindi figlio illegittimo (Caix, *Studi* p. 8 sg.). In molti luoghi dell'Alta Italia dicesi ancora *mulo* il figlio illegittimo.
- Batassare**, πατάσσειν, scuotere.
- Battesimo**, βαπτισμός, immersione; *baptismus* Tert. *de bapt.* c. 6. Deriv. **battesimale, battezzare**, βαπτίζω, immergere; *baptizo* Tert. *de monog.* c. 8; **battistero**, βαπτιστήριον, *baptisterium* Plin. *ep.* 5, 6, 25. Nome pr. **Battista**, βαπτιστής, *baptista* Sedul. *de op. Pasch.* 2, 143 = *battezzatore*.
- Befana**, vedi *Epifania*.
- Belletta**, il Blanc (Vocab. Dant.) suppone che derivi da πηλός, che ha lo stesso significato.
- Berillo**, βήρυλλος, nome indiano (vâidûrya) di pietra preziosa, *beryl-*

- lus* Prop. 4, 7, 9. Deriv. **brillare** (berillare), **brillante**.
- Berretta**, affine a birro, veste di materia pelosa; vedi **birro**.
- Bestemmia**, βλάσφημια, *blasphemia* Tert. *de idol.* c. 14. Notisi la forma popolare *biastema*; vb. **bestemmiare**.
- Biasciare**, vedi **bleso**.
- Biasimo**, βλάσφημος, ingiurioso; *blasphemus* Prudent. *perict.* 1, 75. Sost. in Tert. *resur. carn.* 26. Deriv. **biasimare**, **biasimevole**.
- Bibbia**, βιβλία, libri. Il neutro plur. *biblia sacra* divenne in ital. fem. sing.
- Bibliofilo**, c. m. da βιβλίον e φίλος, amante di libri.
- Bibliografo**, βιβλιογράφος, antic. scrittore di libri; ora versato nella dottrina dei libri, che dicesi **bibliografia**, βιβλιογραφία.
- Bibliomane**, c. m. di βιβλιο-μανής, pazzo per i libri; astr. **bibliomania**.
- Biblioteca**, βιβλιοθήκη ripostiglio di libri; *bibliotheca* Cic. *fam.* 7, 28, 2. Deriv. **bibliotecario**.
- Bigamia**, c. ibr. da *bi-gamos*, doppie nozze; agg. **bigamo**, marito di due donne. Cfr. **digamia**.
- Bigatto**, vedi **baco**.
- Bigio**. Fra varie etimologie proposte dagli eruditi le due verisimili risalgono al greco. L'una è *bysseus* di bisso, βυσσός; l'altra *bombycius*, di seta, da βόμβυξ (cfr. *bambagia*). Per l'omissione della prima sillaba cfr. **baco**. La parola *bysseus* non è attestata, laddove *bombycius* si trova.
- Bimbo**, vedi **bambino**.
- Biografo**, βιογράφος, scrittore di vite. Deriv. **biografia**, βιογραφία, **biografico**.
- Biologia**, c. m. da βιο-λογία, scienza della vita, cioè dei fenomeni e delle leggi della vita fisica. Lo scienziato dicesi **biologo**.
- Birro**, πυρρός, *birrus* edict. Diocl. 7, 42; altrove *byrrus*, *byrrhus*, *byrrum*; collare di materia pelosa, col cappuccio, detto così dal suo colore rossigno, πυρρός. Da questo mantello furono nominati i birri. (Da πυρρός alcuni derivano anche *parrucca*, perchè le donne romane portavano parrucche bionde. Ma è più verisimile che sia alterato da *pilucca*, derivato da *pilus*).
- Bisante**, βυζάντιος, bizantino; specie di moneta.
- Biscia**, vedi **baco**.
- Biscroma**, c. ibr. da *bis-χρόμα*, vedi **croma**. È la nota che dura un quarto di croma.
- Bisillabo**, c. ibr. da *bi-τύλλαβος*; usasi per disillabo.
- Bisso**, βυσσός, cotone; *byssus* Apul. *met.* 11, 3.
- Blasfema**, βλάσφημα, agg. plur. neutr. Cfr. **biasimo** e **bestemmia**.
- Bleso**, βλαιστός, contorto, balbo; *blausus* Ov. a. a. 3, 294. (Il Bugge, KZ. 18, 433 lo considera come originale latino). Forse da un derivato *blaesare* venne **biasciare**, **btascicare**.
- Blito**, **biedone**, **bietolone**, βλίτον, specie d'erba insipida; *blitum* Plaut. *Pseud.* 815. Quindi l'agg. *bliteus* Plaut. *Truc.* 4, 4, 1, che significa sciocco, e da *bliteus* probabilmente **bizzocco**, **bizzocchero**.
- Boato**, da boare, βῶν, mandare un suono. (Secondo l'Aufrecht, KZ, 1, 190 *boare* è parola originale latina).
- Boga**, specie di pesce, βόαξ, βῶξ, *box* Plin. 32, 11, 53. Fest. *bocas a boando appellatur*.
- Boia**, βόεια, agg. neutr. plur. stringhe di cuoio bovino da serrare il collo; *boia* Plaut. *Capt.* 888. Papias: *bogia, torques damnatorum*. Poi indicò la persona che strozza.
- Boletto**, βωλίτης, specie di fungo; *boletus* Plaut. *Curc.* 5, 2, 14.
- Bolide**, βολίς, proiettile (βάλλω, scagliare); poi meteora; *bolis* Plin. 2, 96.
- Bomba**, da βόμβος, romore sordo e profondo; voce onomatopeica; *bombus* Enn. *inc. lib.* 59 V. Dalla

stessa origine **bombarda**, **rimbombo**, **rimbombare**, ecc.

Borea, βορέας, vento settentrionale; *boreas* Nep. *Milit.* 2, 4. Dalla forma contratta βορρᾶς viene **borra**, *borras* Prud. *psych.* 887. Deriv. **boreale**, **burrasca** (= boreasca), **burrascoso**. Alcuni derivano da *borea* anche **boria**, altri propongono *vaporea* ed altri finalmente il germ. *burjan*, inalzare. Dalla metatesi di un agg. *borearius*, *robearius*, il Ménage deriva **rovaio**.

Borgo, πύργος, torre, fortificazione; *burgus* Veget. *Milit.* 4, 10. L'agg. suo sarebbe l'antico *borgese*, *burgensis*. Forse la pronunzia dura della *g* in *borghese*, *borghesia*, è dovuta all'influsso del germ. *burg*. Deriv. **borgata**, **borghese**, **borghesia**, ecc.

Boria, vedi **borea**.

Borsa, βύρσα, *byrsa graece*, *latine corium*, Beda 265, 5 K. Da questo viene **bozzacchione** (per borsacchione), cosa floscia come una borsa, quindi susina flaccida.

Bosforo, βόσ-πορος, passaggio da bue, qualsiasi stretto canale di mare; ora lo stretto di Costantinopoli; *bosphorus* e *bosporus* Propert. 3, 9, 60.

Bosso, πύξος, *buxus* Enn. *ann.* 268 V. Portato in Italia dalle colonie greche, diede il nome a *Buxentum* (Πυξοῦς), fondata dai Messinesi sulla costa di Lucania nel 467 a. Cr. La scatola di bosso è *πύξις*, e da *πυξίδα* *buxida*, *bussila*, derivano poi **bossolo**, **bussola**, **bussolotto**, **bussolante**, ecc.

Botanica, βοτανικά, agg. di βοτάνη, *erba*, *pianta*; agg. **botanico**, βοτανικός, *botanicum* Isid. 4, 10, 4 = *herbarium*.

Botro, βότρυς, cavità in cui stagna l'acqua.

Botte, trovasi nel greco βούτις o βύτις, fiasco, ma anche in parecchie lingue nordiche. Perciò la derivazione è incerta. *Butte* sta in un docum. dell'anno 564 (Marini,

p. 124). Deriv. **bottino**, **bottiglia**.

Bottega, ἀποθήκη, deposito, magazzino; *apotheca* Cic. *Vatin.* 5, è magazzino di vino. Plin. 14, 94 ne prova l'esistenza in Roma alla fine del secondo secolo a. Cr. Deriv. **bottegaio**.

Braccio, βραχίον, *brachium* Plaut. *Mil.* 26. Im. *bracium*. Deriv. **bracciale**, **bracciante**, ecc.

Brachilogia, βραχυλογία, breviloquenza; *brachylogia* Rutil. *Lup. de fig. sent.* 2, 8.

Brago, secondo Ménage da βραγός, riportato da Esichio, che significa padule, maremma.

Branchia, βράγχια, organi dei pesci; *branchiae* Col. 8, 17, 12.

Bravo, derivavasi da βραβεῖον, premio al vincitore d'una gara, divenuto nella bassa latinità *brabium* e *bravium* (vedi l'inno a San Francesco di Tommaso da Capua). Ora il maggior numero dei filologi esclude questa etimologia, benchè la forma spagnuola e portoghese *bravio* parrebbe confermarla. Si ricorre al latino *pravus*, al cimbrico *brav* spaventare, al germ. *raw* rozzo, fiero; Grimm. cita altresì lo slavo *pravo*, buono, genuino.

Brefotroffio, βρεφο-τροφῆιον, luogo dove si nutrono bambini; trovasi negli scrittori greci cristiani per ricovero di trovatelli.

Brezza, vedi **aura**.

Brillare, **brillante**, vedi **beritto**.

Brio. Il Diez reca due etimologie possibili, una da βριάω, essere vigoroso, l'altra dall'antico irlandese *brig* forza, vita. Ancor più vicino parrebbe il βρύω, il germogliare rigoglioso delle piante. Agg. **brioso**.

Brocca: Il Ferrari dà per etimologia πρόχους che ha lo stesso significato.

Bronchi, βρόγχια, *bronchia* Cael. *Aur. acut.* 2, 28, 147. Il sing. *bronchus* è usato per bronchite in Theod. *Prisc.* 2, 7. Deriv. **bronchiale**, **bronchite**.

- Brontolare**, il Diez lo deriva da βροντή tuono, βροντάω, tuonare. Il Caix (p. 13) però lo ricongiunge a *ri(m)brottolare*, *rimbrottare*, ch'egli deriva da *reprobare*. Sost. *brontolio*, *brontolone*.
- Bronzo**: le etimologie proposte sono: 1) ὄβρυζον (lat. *obrussa*) epiteto dell'oro provato al fuoco. Il bronzo avrebbe avuto questo nome perchè quando è appena fuso somiglia all'oro; 2) *brunitius* da bruno (Muratori); 3) dall'inglese *brass* rame; 4) dal pers. *brining'* o *piring'* rame. (Dozy). In tanta discordanza di opinioni v'è posto anche per un'altra etimologia. Βροντή significa tuono, e nell'antico teatro βροντεῖον dicevasi un bacino di bronzo entro al quale si agitavano sassi per produrre l'effetto del tuono. Βροντεῖον darebbe il latino *brontium* e poi *brontium*, e poteva indicare qualsiasi bacino e campana, e poi il metallo di cui era formata. Sarebbe la metonimia inversa a quella che usiamo noi allorchè diciamo i sacri bronzi per campane. Deriv. *bronzino*, *bronzista*, *abbronzare*, *abbronzire*.
- Bruco**, βροῦχος, *bruchus* Prud. *harmart.* 229.
- Bubbone**, βουβών, glandula dell'inguine; negli scrittori di medicina la stessa glandula enfiata. Dalla forma *buba*, che trovasi p. es. in spagn. e port. venne il dimin. *bubbola*.
- Buccia**, fem. di *buccio*, il Diez lo crede abbreviato da *lobuccio*, e questo da *λοβός* o *λοπός* scorza. Il Caix, p. 13, lo riferisce a *praeputium*, che sembra avere significato più tardi anche *buccia* delle frutta.
- Buccintoro**, βου-κένταυρος, specie di barca, detta così certamente perchè a prora aveva la figura di un bue centauro.
- Bucefalo**, βου-κέφαλος, che ha testa da bue. Così dicevasi una razza di cavalli tessali, tra i quali è famoso il cavallo di Alessandro M.
- Bucolico**, βουκολικός, agg. di βουκόλος pastore di buoi; *bucolicus* pastorale, Col. 7, 1. Il fem. *bucolica* sottintende *poesia*.
- Buffalo**, βούβελος, *uballos* Plin. 8, 38; *bufalus* Ven. *Fort. carm.* 7, 4, 21. Secondo Hehn, pag. 411, sarebbe stato portato in occidente dall'Aracoscia circa l'anno 600 a. Cr. I βόες ἄγριοι di Erodoto 7, 26, sono probabilmente i buffali. Del resto il *ubalus* era veramente una bestia africana che apparve in Roma nel circo al tempo di Domiziano (Friedländer, *Sittengesch.* 2, 402). Il popolo poi applicò questo nome al bue selvatico per l'assonanza con *bos*.
- Buglossa**, βού-γλωσσοσ, a lingua di bue, specie d'erba, *buglossos* Plin. 25, 81.
- Buio**, πυρρός, *burrus*, e da questo la forma aggettivale *burreus*. Fest. *burrum antiqui quod nos dicimus rufum*. Dal rosso scuro il significato sarebbe passato ad *oscuro*. Cfr. Diez, p. 94.
- Bulbo**, βολβός, *bulbus*, Cat. r. r. 8.
- Bulimo**, βού-λιμος, fame da bue, cioè morbosa; *bulimus* Veget. 5, 37; astr. *bulimia*, βουλιμία. Per aferesi *lumo*, consunzione di stomaco.
- Buratto**, specie di drappo rado e trasparente, nominato dal suo colore rossigno, πυρρός, *burrus*. Cfr. **buio**. In altri casi il colore diede nome alla stoffa. Deriv. *burattino*, fantoccio di cenci, *burattella*, sacchetto di stamigna per *abbrattare* la farina.
- Burrasca**, vedi *borea*.
- Burro**, sincop. da *butirro*, v.
- Burrone**, accresc. di *borro* o *botro*, fosso scavato da un torrente; secondo Muratori da βότρος, βότριν, *fossa*. Cfr. **botro**.
- Bussola**, dimin. di *πυξίς*; vedi **bosso** e **pisside**.
- Busta** e **busto**. Nel lat. med. *busta* e *bustola* sono sinonimi di *arca*, e derivano probabilmente da *buvida* *πυξίδα* acc. di *πυξίς* (cfr. **pis-**

side). **Busto** sarebbe la forma maschile e indicherebbe il torso umano come un recipiente, (cfr. l. m. *arca*, it. *casso*, *capsus*, ingl. *cheste*). La derivazione da *bustum*, cadavere abbruciato, non conviene

colla significazione. Comp. **imbusto**, **trambusto**, **trambustare**.

Butirro, βού-τυρον, cacio di bue; *butyrum* Cels. 4, 15. (Secondo Plin. 28, 9 è parola scitica).

C

Cacare, κακάω e κακίω, *caco* Hor. Sat. 1, 8, 38. Sembra derivato dalla parola infantile κάκα. Sostengono la derivazione dal greco il Fick 1, 55; 2, 48, e il Corssen 2, 733 N.; la credono parola comune alle due lingue Curtius, p. 139. Weise, p. 26. Vanicek, p. 102.

Cachessia, καχ-εξία, mal-essere, abito malaticcio; *cachexia* Cael. Aur. *chron.* 3, 6, 80 = *tisi*. Agg. **cachettico**, e da questo **scachiccio**.

Cacofonia, κακο-φωνία, cattivo suono, Strab. 13, p. 618.

Cactus, κάκτος, *cactus* Plin. 21, 97. Da questo **cacchioni**, spuntoni delle prime penne.

Cadrega, alterazione popolare di **cattedra**.

Caduceo, κηρύκειον (dor. καρύκειον), agg. di κήρυξ, araldo; era una verga d'alloro o d'ulivo con due serpi attortigliati, portata dagli araldi, ed attribuitasi anche a Mercurio come araldo degli dèi.

Calafato, καλαφάτης e **calafatare**, κалаφατείν, derivasi comunemente dall'arabo *qalafa*, saldare le fessure della nave. Non sappiamo se l'Occidente abbia preso questa voce dai Greci. L'Engelmann però la vuol derivata da *calectare*.

Calamato, *calamarius*, agg. da κάλαμος, *calamus*, penna. Significò poi un arnese da riporre le penne, *theca calamaria* Suet. *Claud.* 35.

Calamandrea o **Calamandrina**, specie di pianta, da χαμαι-δρυς, quercia bassa, querciuola, *calamandrea* Plin. 14, 112.

Calaminaria, specie di pietra, cor-

rotto da καδμεία o καδμια, con suffisso aggettivale, *cadmia* Plin. 34, 2.

Calamita, καλαμίτης, derivato da κάλαμος, canna. In greco era il nome d'una rana verde e piccola che vive fra i canneti. *Calamites* Plin. 32, 10, 42. Questa parola fu trasportata a significare l'ago magnetico applicato alla navigazione, forse perchè lo si chiudevà in una capsula piena d'acqua fissandolo sopra un pernio e sopra un pezzetto di sughero. (Cfr. Diez, p. 98). Alla derivazione diretta da *calamus* nelle lingue romanze contrasta il suffisso *ita*, rarissimo in esse per oggetti materiali.

Calandra, κάλανδρα, parola che si trova nei tardi scrittori greci per una specie d'allodola. Altri volle senza necessità derivarlo da χαράδριός, uccello simile al calandrino che vive nei burroni (χαράδραι).

Calare, χαλάω, allentare, *chalarè* Vitruv. 261, 12; *calare* C. I. L. 4, 2021. **Galata**, *calia*, minuzzoli di oro che si staccano nel lavorarlo, e rappresentano ciò ch'esso cala. Quindi usati di cosa consunta e vieta.

Calce, χάλιξ, *calx* Cat. r. r. 18. Che sia parola derivata dal greco, oltre che dalla forma, pare verisimile anche da questo, che i Romani impararono dai Greci la fabbricazione in pietra. (Cfr. Leo Meyer KZ. V, 386). Deriv. **calcareo**, **calcina**, **calcinare**, **calcinaccio**.

Calcedonia, specie di pietra dura, agg. da Καλχηδών, città di Bitinia.

Calceografia, c. m. χαλκο-γραφία, stampa in rame.

- Caldeo**, *χάλδαϊος*, *chaldaeus* Cic. divin. 1, 1 — astrologo.
- Calcidioscopio**, c. m. da *καλ-ειδο-σκοπεῖον*, strumento da osservare belle (*καλά*) figure (*εἶδη*).
- Calia**: vedi *calare*.
- Calice**, *κάλυξ* (dei fiori, rad. *cal*, coprire, nascondere), *calyx* Plin. 21, 121.
- Calligrafia**, *καλλι-γραφία*, il bello scrivere o disegnare, Plut. *Pyth. or.* 7. Trovasi usato anche per bello stile. — **Calligrafo**, agg. **calligrafico**.
- Calma**, propr. la tranquillità dell'aria, ha la forma d'un sost. vb. greco (perchè *ma* non è suffisso neolatino), e accennerebbe a *χαλός*, allentare; ma regolarmente dovrebbe essere *χάλημα*. È più verisimile che sia tutt'uno con *καῦμα*, sost. vb. di *καίω*, *ardere*; e in effetto *calma* nello spagnuolo e nel prov. indica l'ardore meridiano. Benchè sia raro *au* riprodotto con *al*, è però frequente l'inverso, p. e. *auto* ed *alto*; qui può aver influito l'analogia di *calor*. Agg. **calmo**, vb. **calmare**.
- Calomelano**, c. m. di *καλόν μέλαν* bel nero. Vuolsi che lo scopritore avvertisse questa sostanza dal mutato colore d'una polvere.
- Calotta**: probab. per *calottra*, da *καλύπτρα*, specie di copertura della testa, *calyptra* Fest.
- Camaleonte**, *χαμαι-λέων*, leone basso, *chamaeleon* Ovid. *Met.* 15, 441.
- Cambiare e cangiare**, *κάμπτω*, voltare, *cambiare* e *cambiare* Apul., *de mag.*, 17 = permutare; cfr. **cansare**.
- Camelo**, *κάμηλος*, *camelus* Varr. l. 1, 5, 20, 100. Fu noto ai Romani nella guerra africana di Cesare contro il re Juba (*bell. afr.*, 68). Il nome trovasi però fino da Lucilio nel composto *pantherocamelus*.
- Camera**, *καμέρα*, tetto a volta, *camera* Lucil., *Susp.*, 411; *camara* Plin., 16, 56. Deriv. **cameriere** e **cameriera** (*camerarius*, *cameraria*), **camerata**. Camera prese poi il significato di erario pubblico, donde **camerale**, **incamerare**, **incameramento**. C. ibr. **anti-camera**.
- Camino**, *κάμινος*, *caminus* Lucil., *Susp.*, 4, M.
- Cammeo**: tra varie etimologie di questa difficile parola il Diez propone timidamente il greco *κόμμα*, cosa intagliata, da cui sarebbe venuto il dimin. rom. *commatulum* e da questo una forma francese *cameïeu*. Il Littrè ricorre a *καμείον*, *officina*, da *κάμνω*, *lavorare*.
- Camomilla**, *χαμαί-μηλον*, mela che sta a terra, *chamomilla* Theod. *Prisc.*, 4, 1.
- Canape**, *κάνναβις*, *cannabis* Varr., *r. r.* 1, 23, 6.
- Canapè**, *κωνωπέϊον*, letto a zenzaliera, (*κόνωψ* *zanzara*), *conopeum* Varr., *r. r.*, 2, 10, 8; *conopium* Prop., 4, 10, 45, M.
- Camerena**, *γάγγραϊνα* (*γράφω*, *γραφίνω*, *rodere*), *gangraena* Lucil. in Non., 2, 375.
- Canestro**, *κάνιστρον*, *canistrum* Varr., *l. l.* 5, 120. Serviva per pane, frutta, fiori.
- Canna**, *κάννα* *Pollux* 10, 184, *canna* Vitr. 169, 19. L'esistenza di questa parola in Italia è attestata per tempi molto antichi dal nome della borgata di Canne. Deriv. **cannella**, detta così perchè arrotolata come la canna, **cannone**, **cannoniera**, ecc.
- Canone**, *κανών*, norma, regola, *canon* Vitr. 261, 1, filo a piombo. Deriv. **canonico**, *κανονικός*, *canonicus* Vitr. 6, 2 regolare. **Canonizzare**, *κανονίζω*, *canonizo* Ambros., *Explan. symb.* VII, p. 158, Mai. **Canonizzazione**, **canonica**, **canonicato**, ecc.
- Cansare**, *κάμπτω*, *campare* Enn. *Ann.* 334 V = *flectere iter*, *navigando praeterire*.
- Cantaride**, *κανθαρίς*, *cantharis* Cic. *fam.* 9, 21, 3.
- Cantaro**, *κάνθαρος*, specie di bicchiere antico, *cantharus* Plaut., *Asin.*

5, 2, 56. Deriv. **canterano**, credenza da tenere bicchieri ed altri vasi.

Canto, Cantone, fra le etimologie proposte havvi pure *καυτός*, l'angolo ed il cerchio dell'occhio; poi anche il cerchione della ruota. Il lat. *canthus* ha quest'ultimo significato, e Quintiliano 1, 5 la dice parola africana o spagnuola. Altre etimologie sono da lingue germaniche.

Caos, *χάος*, materia confusa e indigesta, *chaos* Varr. l. l. 5, 19 vuoto interminabile.

Caparra: vedi **arra**, di cui ha lo stesso significato. Probabilmente è parola ibrida, composta da *cape arrham*, frase che doveva usarsi nel pigliare formale impegno, e poi sostantivata. Deriv. **accaparrare**.

Cappa, *κάππα*, lettera dell'alfabeto, *cappa*, Auson *idyll.* 12.

Cappero, *κάππαρις*, *capparis* Plaut. *Curc.* 90. Al tempo di Plauto già usavansi nelle vivande; ma furono coltivati in Italia solo più tardi ai tempi di Columella (*r. r.* 10, 107).

Carato, *καρατίον*, specie di caruba usata come peso (Freyt. III, 427); poi la venticattresima parte di un'oncia d'oro. *Ceratas* Metrol. script. Kat., p. 100, 2.

Carattere, *χαρακτήρ*, impronta (*χαρακτῶσσι imprimere*), *character* Varr. *r. r.* 3, 2, 17. Deriv. **caratterizzare**, *χαρακτηρίζω*, **caratteristico**, *χαρακτηριστικός*.

Caravella: dimin. da *κράβας* sorta di granchio marino; *carabus* Plin. 9, 97; *caraba*, piccola barca, Isid. 19, 1, 26, e da questo *carabela*.

Carcinoma, *καρκίνωμα*, *carcinoma* Cat. *r. r.* 157, 4 = **cancer**.

Cardamo, *κάρδαμον*, *cardamum* Plin. 19, 118 = *nasturtium* (Apul. 4, 20).

Cardamomo, *καρδάμωμον*, *cardamomum* Plin. 12, 50.

Cardiaco, *καρδιακός*, agg. di *καρδιά*, cuore, *cardiacus* Cic. *divin.* 1, 38, 81, malato di cuore.

Cariatidi, *καρυατίδες*, propr. vergini

laconie della città di Karyai che faceano particolari danze nella festa di Artemis, detta Karyatis, dal famoso tempio che aveva in quella città. I graziosi atteggiamenti di quelle fanciulle furono spesso imitati in marmo nelle statue che si dissero cariatidi.

Cariddi, *χάρυβδεις*, *Charybdis* Cic. *Phil.* 2, 27. In Prud., *Cath.* 6, 107 = **vorago**.

Carisma, *χάρισμα*, sost. da *χαρίζεσθαι*, far piacere, donare; *charisma* Tert. *de bapt.*, c. 20 = **donum**.

Carota, *καρυωτή*, *caryota* Varr. *r. r.* 2, 1, 27.

Carotidi, *καρωτίδες*, arterie della testa, che gonfiandosi cagionano sonno e stordimento (*κάρως, κάρωσις*) ed anche apoplessia.

Carpo, *καρπός*, parte della mano vicina ai polsi.

Carta, *χάρτης*, *charta* Enn. *ann.* 229. Deriv. **incartare**, **scartare**. **cartaceo**, **cartello**, **cartoccio**, **accartocciare**, ecc. Da *charta* e *pellis* si formò **scartabello**, quaderno, libro. Deriv. **scartabellare**. Così *carta* e *fascio* si composero in **scartafaccio** (Caix, p. 447).

Carvi, *κάρων*, specie d'erba, *careum* Col. 12, 51, 2.

Casamatta, il Ménage lo deriva da *χάσμα* plur. di *χάσμα* fessura, *chasma* Sen. *qu. nat.* 1, 14, 1 **hiatus**. Ma il Mahn crede che casamatta indichi casa rude, incompiuta, e questa significazione di **matto** ricorre anche in **carro matto**. Il Wedgood deriva *matta* da *matar*, uccidere, e in questo caso sarebbe la casa del macello.

Cassia, *κασία*, *casia* Plaut. *Curc.* 101.

Castagna, *κάστανον*, *castanea* Verg. *ecl.* 1, 82. Fu portata in Italia da Sardes nella Lidia (Plin. 15, 93). Plauto la conobbe sotto il nome di *nux mollusca*, poi fu detta *nux calva*, e finalmente il nome greco la vinse sugli altri.

Castoro, *κάστωρ*, da cui l'agg. *κάστωριον*, *castoreum* Lucr. 6, 794, **castoreo**.

- Cataclisma**, κατά-κλυσμα, sost. vb. da κατά-κλύω. Hippocr. = *clistere*. Ora si usa per l'antico κατακλυσμός, *inondazione*.
- Catacomba**, *catacumba* Greg. *ep.* 3, 30. Il Weise p. 371 cita l'identico κατακύμβη. Il Bellermann ammette un κατακύμβιον. Altri lo crede un composto ibrido di *cata-tumba*, il che vorrebbe dire *alle tombe*. Il Diez, p. 117, conghiettura che sia un composto di *catar* (guardare) e *tumba*, sicchè vorrebbe dire *tomba da guardare*, da visitare, e ciò perchè conteneva corpi di santi. In simil modo sarebbero composti *catasfalco* e *cataletto*, cioè palco e letto da guardare.
- Catacresi**, κατά-χρησις, abuso, poi fig. ret. *catachresis* Caris. 273, 1 K.
- Catalessi**, κατά-ληψις, l'occupare, il cogliere; medic. l'irrigidirsi e divenire insensibile; *catalepsis* Cael. Aur. *acut.* 2, 10, 56, agg. *catalettico*, καταληπτικός. (Nel linguaggio metrico, *catalessi* è da κατάληξις, *cessazione*, ed indica un verso o un membro di esso non compiuto).
- Catalogo**, κατά-λογος, indice, enumerazione, *catalogus* Macrob. *Sat.* 5, 15. Deriv. *catalogare*.
- Catapechia**, forse è καταπήξ, registrato da Suida, καταπήγεις τὰ περιημένα ξύλα ἐν τοῖς ὕδασι, pali piantati in acqua; sarebbe adunque una capanna lacustre.
- Cataplasma**, κατά-πλασμα, sost. vb. di καταπλάσσω, ungere, spalmare, intonacare; *cataplasma* Cat. *ad M. fil.* p. 78, 7.
- Catapulta**, κατα-πέλτης, macchina da scagliare dardi ed altri proiettili, *catapulta* Plaut. *Pers.* 28.
- Cataratta** κατα-ράτης e καταρράτης, caduta d'acqua, *cataracta* e *cataractes* Liv. 27, 28, 10; Plin. 10, 126.
- Catarro**, κατάρ-ρους, propr. deflusso, *catarrhus* Marc. *Emp.* 5.
- Catartico**, καθαρτικός, purgativo.
- Catasta**, κατά-στασις, suggesto, palco da spettacoli, *catasta* Tibull. 2, 3, 60. Deriv. *accatastare*.
- Catastrofe**, κατα-τροφή, propr. e- versione, *catastrophā* Sidon. *ep.* 5, 17.
- Catechesi**, κατ-ήχησις, istruzione dei catecumeni, *catechesis* Hier. *ep.* 61, 4. Deriv. *catechizzare*, κατηχίζω, *catechizo* Tert. *de idol.* c. 10. **catechismo**, κατηχισμός, *catechismus* August. *de fid. et op.* 13; **catechista** κατηχιστής, *catechista* Hier. *ep.* 50, 1, **catecumeno**, κατηχούμενος, è part. pres. del vb. κατηχέω, istruire nella religione, *catechumenos* Tert. *ep.* 69.
- Categoria**, κατ-ηγορία, accusa, poi in generale il predicato d'un soggetto, *categoria* Macr. *Sat.* 7, 3, 2; agg. **categoriaico**, κατηγορητικός, *categoriaicus* Sidon. *ep.* 9, 9, che appartiene al predicato.
- Cateto**, κάθ-ετος ἦ, agg. vb. di καθίημι calare, intendesi linea calata da un punto; *catetus* Vitruv. 79, 6.
- Cattedra**, καθ-έδρα, sedile a spalliera, *cathedra* Hor. *Sat.* 1, 10, 91.
- Cattolico**, καθ-ολικός, agg. di καθ' ὅλον, universale, *catholicus* Plin. 1, *epit.* II. nr. 15. Deriv. **cattolicismo**, **cattolicità**.
- Caustico**, καυστικός, agg. da καίω, ardere, bruciare, *causticus* Plin. 20, 90.
- Cauterio**, καυτήριον, mezzo per bruciare (cfr. *caustico*); *cauterium* Plin. 22, 102. Deriv. **cauterizzare**, *cauterizo* = καυτηριάζω.
- Cedola**, = *scedula*; vedi *scheda*.
- Cedro**, κέδρος, *cedrus* Vitruv. 58, 19; Hor. *ep.* 2, 3, 331. La forma latina è *citrus*, donde abbiamo *cittrato*, *citrico*, *citriuolo*. Il Diez deriva cedro da *citrus*, spiegando la mutazione in *e* per l'incerta quantità dell'*i*; ma non v'è bisogno se fino da Orazio usavasi a Roma la forma greca. Deriv. **cedrino**, **cedrato**.
- Cefalea**, κεφαλαία, agg. di κεφαλή, testa, *cephalaea* Plin. 20, 135 = *dolor capitis inveteratus*. Nello stesso senso anche **cefalgia**, κεφαλ-αλγία.
- Cefalo**, κέφαλος, pesce notissimo con gran testa (κεφαλή).

- Celidonia**, *χελιδονία*, specie d'erba, *chelidonia* Plin. 25, 89.
- Cembalo**, *κύμβαλον*, specie di strumento di rame; a forma di bacino semicircolare; *cymbalum* Lucr. 2, 618. Composto con *clavis*, tasto, divenne **clavicembalo**.
- Cenno**, probab. abbreviato da *cincinnatius*, riccio, capelli arricciati, e questo da *κίκιννος*. Il cenno sarebbe dunque propriamente l'ondeggiar dei capelli per effetto del crollare il capo. Deriv. **accenno**, **accennare**.
- Cenobio**, *κοινό-βιον*, luogo di vita comune, *coenobium* Hieron. *ep.* 22, 36. Deriv. **cenobita**.
- Cenotafio**, *κενο-τάφιον*, sepolcro vuoto, quindi monumento onorario, *cenotaphium* Ulp. *Dig.* 11, 7, 6, 1.
- Centauro**, *κένταυρος*, nome d'un antico popolo della Tessaglia che stava molto a cavallo, dal che provenne la favola dei mostri metà uomini e metà cavalli; *centaurus* in Cic. *Arat.* 203 è il nome d'una costellazione.
- Centro**, *κέντρον*, pungiglione, poi quel punto dove sta fissa la punta del compasso nel tirare un cerchio, *centrum* Vitruv. 26, 8. Deriv. **centrate**, comp. **eccentrico**, fuor di centro, gr. ἔκ-κεντρος, **accentrare**, **accentramento**, **centripeto**, c. m. κεντρο-πετής, **centrifugo**, c. íbr.
- Cera**, *κηρός*, cera, Plaut. *Pseud.* 33. La forma maschile greca dura in **cero**. Deriv. **cerato**, **ceroso**, **cereria**, cfr. **cerotto**. Il senso di « colore del viso » pare derivato dai ritratti in cera, tanto usati dagli antichi. Aver buona cera sarebbe adunque anzi tutto avere un ritratto con un bel colorito.
- Ceramica**, *κεραμική*, arte di fare stoviglie; *κέραμος* è terra da stoviglie.
- Cerasta**, *κεράστης*, cornuto, specie di serpe, *cerastes* Prop. 3 (4), 22, 27.
- Ceresa**, *κέρασος* l'albero, *κέρασιον* il frutto (**cirtegia** e **citiegia**), *cerasus* Varr. *r. r.* 1, 39, 2 Ebbe il nome dalla città di Κερασούς; Lucullo la portò dal Ponto in Italia nell'anno 74 a. Cr. (Hehn p. 346 sgg.).
- Cerfoglio**, *χειρέφυλλον*, *caerifolium*, Plin. 19, 171.
- Cerotto**, *κηρωτόν*, agg. vb. di *κηρώ*, incerare, *cerotum* Orib. Bern. 10, 14 = *ceratum*.
- Cerusico**, corr. di **chirurgo**.
- Cesta**, *κίστη*, *cista* Att. *trag.* 528, dim. **cestella**, *cistella* Plaut., Cic. 4, 1, 3. Della stessa origine è **cisterna**.
- Cetaceo**, agg. da *κῆτος*, balena, pesce cane, *cetus* Plaut. *Aul.* 373, plur. *cete* Verg. *Aen.* 5, 822.
- Cetra**, *κίθαρα*, *cithara* Lucr. 2, 28. Deriv. **citarista**, *κίθαριστής*, *citharista* Cic. *Verr.* 2, 1, 20, 53, **ci-tarizzare** e **citareggiare**, *κίθαριζειν*, *citharizo* Nep. *Epam.* 1, 2.
- Chiasmo**, *χιασμός*, fig. gramm. che indicavasi con la lettera *χ*, *chiasmus* Gramm. vet. 108, 2.
- Chicco**, *κίκκος*, involucro del grano, *ciccum* e *ciccus*, Plaut. *Rud.* 580.
- Chierico**, *κληρικός*, *clericus* Hieron. *ep.* 60, 10, agg. di *clero*. **Chierica** è il femminile e sottintende **tonsura**. Deriv. **chieresia**, **chiericato**, **chereuto**, cfr. **clero**.
- Chiesa**, *ἐκκλησία*, adunanza; le riunioni dei cristiani ebbero lo stesso nome delle antiche assemblee popolari; *ecclesia* Plin. *ep.* 10, 110. dim. **chiesuola**.
- Chilo**, *χυλός*, *chylus* = *sucus* Veget. 5, 37.
- Chilogramma**, c. m. di *χίλια γράμματα* mille grammi. Così **chilolitro** *χίλια λίτρα* e **chilometro** *χίλια μέτρα*.
- Chimera**, *χιμαιρα*, capra; poi un mostro spirante fuoco, con la parte superiore di leone, l'inferiore di serpe e il mezzo di capra; *chimaera* Lucr. 5, 902. Ora si usa per idea fantastica. Agg. **chimerico**.
- Chimica**, *χημεία*, vedi **Aichmia**.
- Chimo**, *χυμός*, *chymus* Ser. Samm. 48, 90, liquido dello stomaco.
- Chiocciola**, dim. da *κοχλίας*, lumaca, *cochlea* Plaut. *Poen.* 523.

- Chioma**, κόμη, *coma* Enn. *ann.* 352.
- Chiragra**, χειρ-άγρα, morbo articolare della mano (χείρ). *chyragra* Hor. *ep.* 1, 1, 31.
- Chirografo**, χειρό-γραφον, manoscritto, *chirographum* Cic. *Att.* 2, 20. Deriv. **chirografario**.
- Chiromanzia**, χειρο-μαντεία, divinazione che si faceva osservando la mano (χείρ).
- Chirurgo**, χειρ-ουργός, operatore con la mano, *chirurgus* Cels. 7 *praef.* astr. **chirurgia**, χειρουργεία, *chirurgia* Cic. *Att.* 4, 3, 3. Agg. **chirurgico**, χειρουργικός.
- Chitarra**, κιθάρα, *cithara* Lucr. 2, 28.
- Ciaccio**, secondo Ménage da σύβαξ σύβακος, maialesco.
- Ciborio**, κιβώριον, specie di bicchiere egizio, *ciborium* Hor. *od.* 2, 7, 21.
- Ciclo**, κύκλος, *cyclus* Isid. 3, 36; agg. **ciclico** κυκλικός, *cyclicus* Hor. *ep.* 2, 3, 136. Deriv. **ciclone**, **cicloide**, κυκλο-ειδής; di forma circolare.
- Ciclope**, κύκλωψ, dall'occhio rotondo. Nome d'una razza d'uomini favolosa, che credevasi avere un sol occhio in mezzo alla fronte. Cfr. l'*Odissea* lib. IX. Agg. **ciclopico**.
- Cicoria**, κιχώριον, *cicorium* Plin. 20, 73. Dagli antichi si usava in medicina e traevasi dall'Egitto.
- Cigno**, κύκνος, *cygnus* Lucr. 3, 7.
- Cilicio**, κιλίκιον, *cilicium*, agg. che sottintende *textum*, *stragulum*, panno di Cilicia fatto di peli di capra. Varr. *r. r.* 2 *fin.* Cic. *Verr.* 3, 38.
- Ciliegia**, v. **Geresa**.
- Cilindro**, κύλινδρος, *cylindrus* Cat. *r. r.* 129. agg. **cilindrico**.
- Cima**, κύμα, il germoglio più alto del cavolo, *cyma* Lucil. *inc.* 166, M. Quindi ogni punto culminante. Deriv. **cimiero**.
- Cimasa**, κυμάτιον, piccola onda; *cy-matium* Vitr. 81, 4 = *uovolo*.
- Cimelio**, κειμήλιον, oggetto riposto, (κεῖμαι, giacere riposto) quindi da riporre, prezioso.
- Cimitero**, κοιμητήριον, luogo di riposo, deriv. da κοιμᾶμαι, dormire, riposare, *coemeterium* Tert. *anim.* 51.
- Cinabro**, κιννάβαρι, *cinnabari* Lucil. *inc.* 138, M.
- Cinedo**, κίν-αῖδος, *cinaedus* Plaut. *Men.* 514.
- Cinegetica**, κυνο-ηγητική, l'arte di condurre i cani, cioè della caccia, *cynagetica* Grat. Falisc.
- Cinico**, κυνικός, *cynicus* Plaut. *Pers.* 123 R. I Cinici erano una scuola di filosofi; astr. **cinismo**, κυνισμός, *cynismus* Cassiod. *hist. eccl.* 7, 2.
- Cinnamomo**, κιννάμωμον, *cinnamomum* Cels. 3, 4, 1.
- Cinocefalo**, κυνο-κέφαλος, con la testa di cane, specie di scimia, *cynocephalus* Cic. *ad Att.* 6, 1, 25.
- Cinoglossa**, κυνό-γλωσσον, a lingua di cane, specie di pianta, *cynoglossos* Plin. 25, 81.
- Cipero**, κύπερος, specie di giunco, *cyperos* Petr. 127, 9. Secondo Plin. 12, 109, veniva da Cipro da cui prendeva il nome.
- Cipresso**, κυπάρισσος, *cupressus* Enn. *ann.* 267. L'albero è d'origine semitica (Rénan, *hist. gén. des lang. sem.* p. 192. Benfey W.), ma il nome greco accenna all'isola di Cipro. Pel suffisso *ισσος* vedi Müller's *Beitr. zur Kunde der indog.* *Spr.* 2, 290.
- Ciprio**, κύπριος, dell'isola di Cipro, *cyprius* Cic. *Dom.* 20.
- Ciro**, porco, secondo Ferrari da χοῖρος.
- Cisterna**, vedi **cesta**.
- Citiso**, κύτισος, *cytissus* e *cytium* Verg. *ecl.* 1, 78, Varr. *r. r.* 2, 1, 17. Conosciuto in Italia fino da Teocrito (10, 30) ma a Roma, per quanto pare, solo dopo Catone.
- Ciurma**, κέλευσμα, sost. vb. di κελύω, il comando del capo dei rematori, *celeuma* Mart. 3, 67, 4. κέλευσμα divenne poi *cleusma*, *chusma* *chiurma*, (sicil.) *ciurma*. Dal significato di comando dovette poi passare a quello delle persone comandate. Deriv. **ciurma**, **ciurma**, in-

- cantare con parole ed atti mistici, significato che, forse deriva dai gesti convenzionali del capo dei rematori; quindi **clurmeria**, **clurmadore**.
- Clamide**, *χλαμύς*, specie di mantello, *chlamys* Plaut. *Pseud.* 735.
- Classe**, il Pott (*Et. Forsch.* 2, 376) e lo Schweizer (K. Z. 11, 77) riferiscono il latino *classis* ad una forma dorica *κλάσις*, ion. *κλήσις*, sost. di *καλέω* chiamare, e sarebbe la chiamata sotto le armi (cfr. *classicum*). Il Curtius p. 139 ne dubita, e così il Mommsen che prima l'affermava (R. G. 1, 81). Il Corssen 1, 496, il Tuchändler, p. 12, il Weise la credono parola originale latina.
- Clavicembale**, vedi **Cembalo**.
- Clero**, *κλήρος*, sorte, eredità, parte assegnata. Vuolsi che così fosse chiamata la parte eletta del popolo assegnata a Dio, come presso gli Ebrei la tribù sacerdotale di Levi. *Clerus* Tert. *Monog.* 12. Deriv. **clericate**, **clericatismo**, cfr. **chierico**.
- Clessidra**, *κλεψύδρα*, che racchiude acqua, *clepsydra* Cic. *de or.* 3, 34, 138, orologio ad acqua. Fu introdotta a Roma da Scipione Nastica l'anno 159 a. Cr., Plin. 7, 215.
- Clima**, *κλίμα*, inclinazione, sost. vb. di *κλίνω*; *clima* Serv. ad Verg., *geo.* 246. Deriv. **acclimare**.
- Climaterico**, *κλιμακτηρικός*, agg. da *κλιμακτήρ*, anno scalare (*κλίμαξ*, scala); nell'antica medicina ogni settimo anno della vita, che giudicavasi pericoloso; *climactericus* Plin. *ep.* 2, 20, 40.
- Clinica**, *κλινική*, l'arte per chi sta a letto (*κλίνη*); *clinice* Plin. 29, 4; **clinico**, *κλινικός*, il medico curante, Mart. 1, 30.
- Clistere**, *κλυστήρ*, annaffiatore, sost. da *κλύζω*, *clyster* Cels. 7, 27 = *lotio*; *κλυστήριον* è lo stromento, *clysterium* Scribon. 114.
- Cloro**, *χλωρός*, verde pallido. Ora è nome d'un corpo semplice. Deriv.
- clorotico**, **clorosi**, **cloruro**, comp. **cloriformio**.
- Cocca**, piccola nave = *concha*, vedi **Conca**.
- Coccige**, *κόκκυξ*, estremità inferiore della colonna vertebrale, propr. *osso di cuculo*.
- Cocciniglia**, da *κόκκινος*, agg. di *κόκκος*, colore scarlatto, *coccinus* Petr. *Sat.* 23.
- Coccio**, dalla forma aggettivale *concheus*, vedi **conca**. Altri lo deriva da *κοχλίαις*, chiocciola.
- Cocco**, *κόκκος*, *coccus* (-um) Hor. *Sat.* 2, 6, 102.
- Cocodrillo**, *κροκόδειλος*, *crocodilus* Cic. *n. d.* 2, 48. Fu veduto la prima volta a Roma nei giuochi dati dall'edile curule M. Emilio Scauro l'anno 58 a. Cr. Plin. 8, 96.
- Cofano**, *κόφινος*, *cophinus* Coll. 11, 3, 51. Serviva per giardinieri e maestri di casa.
- Coglione**, *coleus*, testicolo, Cic. *fam.* 9, 22 da *κολέος*, fodero.
- Colèra**, *χολέρα*, forse da *χολή*, bile, indica flusso di bile, diarrea; *cholera* Cels. 2, 13. Deriv. **coleroso**, **colerico**, c. m. **anticolerico**.
- Colica**, *κολική* (*νόσος*), agg. di *κόλον*, intestino, malattia intestinale, *colice* in Cels. 5, 25, 12 è il rimedio di quella malattia.
- Colla**, *κόλλα*, glutine. Deriv. **incollare**.
- Collirio**, *κολλύριον*, unguento per gli occhi, *collyrium* Hor. *Sat.* 1, 5, 30.
- Colosso**, *κολοσσός*, *colossus* Plin. 24, 41. Deriv. **colosseo**, *κολοσσαίος*, **colossale**, *colossaeus* e *colosseus*, Plin. 34, 39, l'usa di statue.
- Colpo**, *κόλαφος*, schiaffo, *colaphus* Plaut. *Pers.* 293, R. Deriv. **colpire**. Il Caix, p. 67, deriva anche **accoppiare** per **accolpare**, finire a colpi.
- Coma**, *κόμα*, sonno profondo.
- Comedia**, *κωμωδία*, canto del *κῶμος* o comitiva baccante, *comœdia* Plaut. *Pseud.* 1081. **Comediografo**, *κωμωδιογράφος*, scrittore di comedie, Prob. *cathol.* 38, 17 K; **comediante**.

- Cometa**, κομήτης, chiomato (astro), deriv. da κόμη, vedi **Chioma**; *cometes* Cic. n. d. 2, 5.
- Comico**, κωμικός, agg. di κῶμος, (cfr. **comedia**); *comicus* Plaut. *Poen.* 588.
- Conca**, κόγχη, conchiglia, *concha* Plaut. *Rud.* 297.
- Conchiglia**, κογχύλιον, dimin. di κόγχη, *conchylium* Lucr. 6, 1072, agg. **conchigliaceo**.
- Conia**, burla, celia, forse da εικόνα, piccole immagini, figurine grottesche, od anche smorfie del viso per imitare e canzonare qualcuno.
- Cono**, κώνος, *conus* Lucr. 4, 427, B; agg. **conico**, κωνικός, *conicus* Vitr. 236, 22.
- Coppa**, incerto se dal gr. κύπη, o se ambedue derivino da una rad. comune, donde anche il sanscr. *kūpas*.
- Corallo**, κοράλλιον, *corallium* Ovid. *Met.* 15, 416. Agg. **corallino**, κοράλλινος, *corallinus* Anthol. L. 989, 13, M.
- Conda**, χορδή, budella, corda di budella, *chorda* Lucr. 2, 412. (I composti *accordare*, *concordare*, *discordare*, non sono formati da *conda*, ma da *cor cordis*, cuore).
- Coreo**, χορῆτος, piede metrico, *choerus* Cic. *or.* 63, 212.
- Coreografo**, c. m. di χοραιο-γράφος, scrittore di balli; **coreografia**.
- Coriambo**, χοριαμβος, piede metrico, *choriambus* Auson. *ep.* 10, 37, agg. **coriambico**, χοριαμβικός, *choriambicus* Sidon. *ep.* 9, 13.
- Coriandolo**, dimin. da coriandro, *κοριαννον*, *coriandrum* Plauto *Pseud.* 814, R.
- Corifeo**, κορυφαῖος, che sta in cima, a capo, agg. da κορυφή, *coriphaeus* Cic. n. d. 1, 21, 59 = *princeps*.
- Coriubo**, κόρυμβος, grappolo d'edera, *corymbus* Verg. *ecl.* 3, 31.
- Corintio**, κορινθίος, agg. di Corinto, ora agg. di un ordine architettonico, *corinthius* Cic. *Orat.* 2, 65.
- Coriza**, κόρυζα, *coryza* Cael. *Aur. acut.* 2, 17, 101 = *destillatio*, *pituita*.
- Cornice**, κορωνίς, piccola corona, *coronis* Mart. 10, 1, 1.
- Coro**, χορός, *chorus* Naev. *com.* 75, Rbb. Deriv. **corale**, **corista**.
- Corografia**, χωρο-γραφία, descrizione del paese, *chorografia* Pomp. *Mela*; *Lact.* ad *Stat. Theb.* 2, 44.
- Cosmetico**, κοσμητικός, agg. da κοσμέω, adornare. I Romani avevano il *cosmeta*, *κοσμητής*, cameriere ad detto all'abbigliamento.
- Cosmo**, κόσμος, mondo, agg. **cosmico**, κοσμικός, *cosmicus* Mart. 7, 41 = *mundanus*, **cosmopolita**. Comp. **Cosmografia**, κοσμο-γραφία, descrizione del mondo, *cosmographia* Cassiod. *div. lect.* 25; cosmografo, *κοσμογράφος*, *cosmographus* Myth. lat. 3, 6, 35; agg. **cosmografico**; **cosmorama**, c. m. *κοσμο-ράμα*, veduta del mondo. **cosmogonia**, *κοσμο-γονία*, generazione e formazione del mondo, **cosmopolita**, *κοσμο-πόλιτης*, cittadino del mondo, agg. **cosmopolitico**.
- Cotogno**, κυδωνία, *cotonia* (-ea), Cat. *r. r.* 7, anche *κυδώνιον*, *cydoneum* Plin. 15, 37 e *Creta insula advecta*. Deriv. **cotognata**.
- Coturno**, κόθουρος, specie di calzare, *cothurnus* Liv. *Andr. trag.* in Terent. Maur. 19, 5. Era usato dagli attori tragici e così indicò poi anche la tragedia.
- Cranio**, κρανίον; **craniologia**, c. m. *κρανιο-λογία*, dottrina del cranio.
- Crapula**, κραπάλλη, *crapula* Plaut. *Pseud.* 12, 82. Parola derivata secondo Curtius, p. 68 e Vanicek, p. 148; comune secondo Corssen 2, 143
- Crasi**, κρᾶσις, mescolanza, Gramm. fusione di due vocaboli in uno. Medic. qualità speciale del sangue.
- Cratere**, κρατήρ, vaso grande per mescolare il vino, *crater* Cic. *Att.* 2, 8, 2. Ora significa la bocca dei vulcani, che nella forma somiglia all'antico cratere.
- Creosoto**, c. m. di κρέας σάζω, che salva la carne, olio volatile che conserva a lungo le carni.
- Cresima**, χρίσμα, unzione, sost. vb.

- di *χρίω*, *chrisma* Tert. *de bapt.* 7; vb. *eresimare*.
- Crestomazia**, *χρηστο-μάθεια*, apprendimento di cose utili. Così dicevansi i libri in cui erano raccolti gli squarci più belli di vari scrittori.
- Cripta**, *κρύπτα*, antic. andito coperto; ora la cappella sotterranea d'una chiesa. Cfr. *grotta*.
- Crisalide**, *χρυσάλλης*, il verme color d'oro (*χρυσός*) prima che si tramuti in farfalla.
- Crisi**, *κρίσις*, giudizio, decisione, sost. da *κρί-νω*. In medic. indica il momento in cui la malattia si risolve o per la morte o per la guarigione. Ora usasi per qualsiasi stato difficile o politico o finanziario o d'altra specie che ha bisogno d'essere risoluto. Cfr. *critico*.
- Crisma**, vedi *Cresima*.
- Crisolito**, *χρυσό-λίθος*, pietra aurea, *chrysolithus* Prop. 2, 16, 44.
- Crisostomo**, *χρῦσο-στομος*, con la bocca d'oro, eloquente.
- Cristallo**, *κρύσταλλος*, *crystallus* (-um), Prop. 4, 3, 52; Verg. *cop.* 30. Deriv. *cristallino*, *κρυστάλλινος*, *crystallinus* Sen. *de ir.* 3, 40, 2, *cristallizzare*, c. m. **Cristallografia**, la descrizione o scienza dei cristalli.
- Cristo**, *χριστός*, unto, agg. vb. di *χρίω*, *Christus* Vulg. 2, Macch. 1, 10. Deriv. *cristiano*, *χριστιανός*, *christianus* Tac. *ann.* 15, 44, *cristianesimo*, *χριστιανισμός*, *christianismus* Tert. *adv. Marc.* 4, 33, *cristianità*, *cristianizzare*, *χριστιανίζω*, *christianizo* Tert. *adv. Marc.* 1, 21.
- Criterio**, *κριτήριον*, mezzo o norma per giudicare (*κρίνειν*).
- Critico**, *κριτικός*, agg. da *κρίνω*, come crisi, *criticus* Cic. *fam.* 9, 10, 1, giudice d'arte. Fem. *critica*, *κριτική*, arte di giudicare, vb. *criticare*.
- Crittogama**, c. m. da *κρυπτο-γάμος*, dalle nozze nascoste. Specie di piante che si riproducono in modo ignoto o non apparente.
- Crocchiare**, vb. deriv. da *κρόταλον*, castagnetta, nacchera (cfr. fischiare da *fistula*), *crotalum* Scip. in Macrob. *Sat.* 3, 10.
- Croco**, *κρόκος* e *κρόκον*, *crocus* e *crocum*, Lucr. 2, 416, Varr. *r. r.* 1, 35; agg. *croceo*, *κρόκεος*, *croceus* Verg. *geo.* 1, 56.
- Croma**, *χρῶμα*, genere di tono musicale, *chroma* Vitruv. 111, 18. Ora significa la durata d'un mezzo quarto di battuta, agg. *cromatico*, *χρωματικός*, *chromaticus* Vitruv. 115, 19.
- Cromolitografia**, c. m. di *χρῶμα-λίθος-γραφία*, stampa sulla pietra, a colori; agg. *cromolitografico*.
- Cronaca**, *χρονικά*, agg. plur. da *χρόνος*, tempo; significa narrazione storica che segue l'ordine del tempo.
- Cronico**, *χρονικός*, agg. da *χρόνος*, tempo, *chronicus* Gell. 17, 21.
- Cronografia**, *χρονο-γραφία*, descrizione dei tempi, annali, *cronografo*, *χρονο-γράφος*, annalista, *chronographus* Sidon. *ep.* 8, 6.
- Cronologia**, *χρονο-λογία*, antic. calcolo del tempo; ora la dottrina dei tempi e delle date. Chi tratta questa materia è *cronologo*.
- Cronometro**, *χρονό-μετρον*, strumento da misurare il tempo; orologio esattissimo.
- Cubo**, *κύβος*, dado, *cubus* Vitruv. 10, 4, 5. agg. *cubico*, *κυβικός*, *cubicus* Vitruv. 104, 13.
- Cucchiaino**, *κοχλιάριον*, dimin. di *κοχλίαις*, chiocciola, *cochlear* Petron. *Sat.* 33.

D

- Dardo**, secondo alcuni da δάρυ δόρατος, lancia, ma più comunemente da una parola germ. *tart*, ingl. *dart*.
- Dattero**, δάκτυλος, *dactylus* Plin 13, 46. In italiano **dattilo** è il piede metrico composto d'una lunga e due brevi.
- Dattilioteca**, δακτυλιο-θήκη, ripostiglio e raccolta di anelli da sigillo; *dactyliotheca* Plin. 37, 11.
- Deca e Decade**, δεκάς, decina, *decas* Tert. *praescr. haer.* 49. Nei composti *deca* vale *dieci*, come in **decagono**, δεκάγωνος a dieci angoli, *decagonus* Boeth. *geom.* p 422; **decalogo** δεκάλογος i dieci comandamenti, *decalogus* Tert. *de anim.* 37; **decasillabo**, δεκασύλλαβος di dieci sillabe, *decasyllabus* Mar. Vict. p. 111, 31 K; **decamerone** le dieci giornate (*ήμέραι*) del Boccaccio.
- Delfino**, δελφίς, *delphinus* Att. *trag.* 404. Forse il delfino entrò a Roma col culto d'Apollo, cioè poco dopo la cacciata dei re. Era creduto per antiche leggende amante della musica e amico degli uomini. Alla vigilia del sacrificio ad Apollo era portato in processione per la città dai Quindicemviri.
- Delta**, δέλτα, lettera dell'alfabeto, poi fino dal tempo di Erodoto la terra compresa fra i due rami del Nilo e il mare, che raffigurava appunto un Δ; *Delta* Mel. 2, 7, 14. Ora indica il paese compreso fra due rami di un fiume qualsiasi e il mare.
- Demagogo**, δημαγωγός, capopopolo; astr. **demagogia**, δημαγωγία; agg. **demagogico**, δημαγωγικός.
- Democrazia**, δημοκρατία, governo popolare; agg. **democratico**, δημοκρατικός.
- Démone**, δαίμων, (spirito, ente superiore) *daemon* Apul. *de deo* Socr. 13. Deriv. **demonio**, δαιμόνιον, *daemonium* Manil. 2, 938 = *daemon*; **demonico**, δαιμονικός, *daemonicus* Tert. *de spect.* 9; **demonologia**, c. m. dottrina delle divinità.
- Desco** = **disco**. Poi si chiamò così la mensa circolare; vedi **disco**.
- Desinare**, alcuni lo derivano da δειπνεῖν, divenuto *dinar*, *disnar*, il che mostrerebbe che entrasse nelle lingue neolatine dalla Provenza. Il Diez propone *decoenare*, etimologia che non è senza difficoltà, ma pur verisimile.
- Despota**, δεσπότης, signore, padrone. Deriv. **despotico**, δεσποτικός; **despotismo**.
- Deuteronomio**, δευτερο-νόμιον, seconda legge. È il titolo del quinto libro di Mosè nella traduzione dei Settanta.
- Diabete**, δια-βήτης, sost. da δια-βαίνω passare; sifone per cui passa l'acqua, *diabetes* Cat. r. r. 3, 10, 2. Nei medici greci è la malattia che porta ancora questo nome; agg. **diabetico**.
- Diabolico**, vedi **Diavolo**.
- Diacodio**, διὰ κωδείων, (per mezzo di papaveri) succo di papaveri, *diacodion* Plin. 20, 200.
- Diacono**, διάκονος, servo, ministro, *diaconus* Tert. *de bapt.* c. 17. Deriv. *diaconia*, διακονία.
- Diadema**, διάδημα, sost. vb. di δια-δέω, legare intorno, cingere, *diadema* Cat. *or.* p. 28, 13. L'uso del diadema venne dalla Persia.
- Diafano**, διαφανής, trasparente.
- Diaframma**, διάφραγμα, tramezzo fra due spazi, comunemente il muscolo che separa il torace dall'addome.
- Diagnosi**, διάγνωσις, distinzione, in particolare il riconoscere una malattia; agg. **diagnostico**, διαγνωστικός.
- Diagonale**, agg. da διά e γωνία che attraversa gli angoli, *diagonalis* Vitr. 213, 28 = *disterminus*.
- Diagridio**, διακρύδιον, *diagridium* Cael. Aur. *acut.* 1, 17, 179.

Dialettica, δια-λεκτική, propr. l'arte del conversare e discutere, *dialectica* (-e) Quintil. 1, 10, 42. Agg. masch. **dialettico**, διαλεκτικός, *dialecticus* Cic. *Fin.* 2, 6, 17.

Dialetto, διάλεκτος, (la parlata) *dialectus* Svet. *Tib.* 56; agg. **dialettale**.

Dialogo, διά-λογος, conversazione, *dialogus*, Cic. *or.* 44. Deriv. **dialogico**, **dialogizzare**, **dialogismo**.

Diamante, ἀ-δάμας, in-domabile; antic. ferro ed acciaio durissimo; da Teofrasto in poi il diamante, *adamans* Verg. *Aen.* 6, 552; agg. **adamantino**, ἀδαμάντινος, *adamantinus* Lucr. 2, 447.

Diametro, διά-μετρος, trasversale, sottinteso linea (γραμμή), *diametros* Vitruv. 79, 7 = *dimetiens*. Deriv. **diametrale**, **diametralmente**, sicchè due cose opposte diametralmente sono collocate ai due punti estremi d'un diametro.

Diapason, διὰ πασῶν, letteralm. per tutte (le corde dell'ettacordo) cioè la distanza di ottava. Ora si usa comunemente per estensione di voce.

Diarrea, διάρροια, flusso, *diarrhoea* Cael. Aur. *chron. acut.* 2, 19, 192.

Diaspro, ἱάσπις, *iaspis* Verg. *Aen.* 4, 261.

Diastole, διαστολή, distensione, è il contrario di sistole, agg. **diastatico**, διαστατικός, dicesi il movimento di cosa ristretta o contratta che si distende.

Diatonico, δια-τονικός, *diatonicus* Plin. 36, 172, nome d'una scala musicale.

Diatriba, δια-τριβή, propr. trattenimento, *diatriba* in Gell. 1, 26, 1 è scuola filosofica. Quindi dissertazione; ora scrittura violenta.

Diavolo, διά-βολος, calunniatore, *diabolus*, in senso cristiano Tert. *de idol.* c. 5. Deriv. **diabolico**, διαβολικός, *diabolicus* Paul. Nol. 29, 11, **diavoleto**, **diavolio**, **diavolerio**.

Dicastero, δικαστήριον, tribunale. Ora in generale ufficio pubblico, ministero.

Didascalico, διδασκαλικός, agg. di

διδάσκων, maestro, *didascalicus* Auson. *ep.* 17.

Didattico, διδακτικός, che appartiene all'istruzione, agg. di διδάσκω, insegnare.

Dieresì, διαίρεσις, distinzione, *diæresis* Prob. 363, 21 K, separazione di sillabe.

Diesis, δέσις, sost. vb. di δι-ίημι, dividere, in musica un quarto di tono, cioè la divisione di un semitono, *diesis* Vitruv. 111, 23

Dieta, διαίτα, regime di vita, *diæta* Cic. *Att.* 4, 3, 3; agg. **dietetico**, διαιτητικός, *diæteticus* Cael. Aur. *chron.* 2, 12, 145. (Non si confonda con *dieta* nel senso di assemblea politica, che deriva da *dies*).

Difterite, deriv. da διφθέρα, membrana; malattia che produce membrane, specialmente nella bocca e nella faringe; agg. **difterico**.

Digamia, δι-γαμία, propr. le seconde nozze, *digamia* Tert. *monog.* 6, agg. **digamo**, διγαμος, *digamus* Tert. *monog.* 8.

Digamma, δι-γάμμα e δι-γάμμον, doppio gamma, antica lettera dell'alfabeto, cui indicavasi con due Γ uno sovrapposto all'altro, F; *digamma* e *digammon* Cic. *Att.* 9, 9; 4. *Quint.* 1. 4, 7.

Dilemma, δι-λήμμα, doppio lemma, *dilemma* Serv. ad Verg. *Aen.* 2, 675; vedi **lemma**.

Dinamica, δυναμική, dottrina delle potenze (δυνάμεις). Deriv. **dinamico**, δυναμικός, **dinamismo**, c. m. **dinamometro**, strumento per misurare la forza.

Dinamite, deriv. mod. da δύναμις potenza, indica una sostanza esplosiva di gran potenza.

Dinasta, δυνάστης, il potente, chi ha il potere nello Stato; *dynasta* Cic. *Att.* 2, 9, 1; astr. **dinastia**, δυναστεία, la magistratura suprema dello Stato; agg. **dinastico**.

Diocesi, διοίκησις, amministrazione, sost. vb. di διοικέω. Poi indicò la circoscrizione amministrativa. *Diocesis* Cic. *fam.* 3, 8, 4; agg. **diocesano**.

- Diottrica**, διοπτρική, agg. di δι-όπτρα, tra-guardo, *dioptra* Vitr. 205, 19. Ora la parte dell'ottica che tratta delle proprietà della luce rifratta; agg. **diottrico**.
- Diploma**, δίπλωμα, sost. vb. di διπλώω, addoppiare, indica una carta piegata in due, cioè aperta, una lettera patente, un passaporto, ecc. *diploma* Cic. *fam.* 6, 12, 3. Deriv. **diplomatico**, **diplomazia**.
- Disagio**, vedi **agio**.
- Disarmonia**, c. m. di δυσ-ἰρμονία; agg. **disarmonico**.
- Disastro**, c. m. di δυσ-ἄστρον, cattiva stella, quindi sventura accaduta per maligno influsso d'una stella; agg. **disastroso**.
- Disco**, δίσκος, *discus* Plaut. *Most.* 152. Era un piatto circolare, di metallo o di pietra, molto pesante, che gli antichi si esercitavano a gara a gettare in alto. In S. Agostino e in Apuleio è anche un piatto da mangiarvi. Cfr. **desco**.
- Discolo**, δύσκολος, di carattere difficile, scontento.
- Disercasia**, contrario di κράσις, alterazione degli umori; cfr. **crasi**.
- Disillabo**, δι-σύλλαβος, di due sillabe, *disyllabus* Quint. 1, 5, 31.
- Disorganizzare**, vedi **organo**.
- Dispepsia**, δυσ-πέψια, digestione difficile, *dyspepsia* Cat. r. r. 127, 1.
- Dissenteria**, δυσ εντερία, disordine intestinale, *dysenteria* Plin. 28, 128; agg. **dissenterico**.
- Distico**, δι-στίχος, di due versi, *distichus* Col. 2, 9, 16. Comunemente indica un esametro e un pentametro dattilico.
- Ditirambo**, δι-θύραμβος, nome d'un canto bacchico, *dithyrambus* Cic. *de or.* 3, 48, 185; agg. **ditirambico**, διθύραμβικός, *dithyrambicus* Cic. *opt. gen.* 1, 1.
- Dittamo**, δίκταμος -ου, *dictamus* (-um) Cic. *n. d.* 2, 50, 126. Traevasi da Creta e da Cipro.
- Dittongo**, δι ψηφίος, doppio suono, *diphthongus* Prob. 219, 25 K. vb. **dittongare**.
- Diuretico**, δι-ουρητικός, che promuove l'orina (ούρον), agg. da δι-ουρέομαι.
- Dodecasillabo**, δωδεκα-σύλλαβος, di dodici sillabe, *duodecasyllabus* Mar. Vict. p. 161, 3 K.
- Doga**, δογή, recipiente, *doga* Vo-pisc. Aurel. 48, 2. Ora si dicono doghe le assi curve di legno ond'è composta la botte.
- Dogma e Dogma**, δόγμα, decreto, sost. vb. di δοκέω, *dogma* Laber. *com.* 17; Cic. *Acad.* 2, 43, 132. Poi la definizione d'una verità religiosa deliberata da un Concilio. Deriv. **dogmatico**, *dogmaticus* Auson. *idyll.* 17, 16; **dogmatizzare**, *dogmatizo* August. *ep.* 57, 8 estr. **dogmatismo**.
- Dorico**, δωρικός, *doricus* Plin. 6, 2, 2.
- Dose**, δόσις, il dare, la somministrazione, poi la porzione di farmaco che si dà in una volta. Luc. *abd.* 4.
- Dragante**, τραγ-ἀκανθα, spini di capro, specie di pianta, *tragacantha* Plin. 13, 115; fioriva specialmente a Creta. Poi indicò la gomma che ne stilla. In Apuleio trovasi già la forma *traganthes*.
- Drago e Dragone**, δράκων, *draco* Enn. *trag.* 314.
- Drama e Dramma**, δράμα azione, sost. vb. di δράω, *drama* Auson. *ep.* 18, 15; agg. **dramatico**, δραματικός, *dramaticus* Diom. 482, 15 K; comp. **dramaturgo**, δραματ-ουργός, compositore di drammi; **dramaturgia**, **dramaturgico**.
- Dramma**, δραχμή, nome d'un peso e d'una moneta, *drachma*, *drachuma*, Plaut. *Pseud.* 88.
- Drastico**, δραστηός, efficace, operativo, agg. da δράω, si sottintende farmaco, (φάρμακον δραστηόν Eurip. *Ion.* 1185)
- Driadi**, δρυάδες, deriv. da δρῦς, quercia, ninfe degli alberi, *dryades* Verg. *geo.* 1, 11.
- Dromedario**, *dromedarius* C. I. L. 3, 93, gr. δρομάς corridore, *dromas* Liv. 37, 40, 12.

Duca, Questa forma della parola latina *dux*, condottiero, che in italiano diventò duce (ven. *doge*) non può spiegarsi altrimenti che derivandola dalla forma greca che essa dovette prendere a Bisanzio. Può corrispondere o al-

l'accus. *δοῦκα* da *δοῦξ*, o al nom. *δοῦκας*, titolo dato dai Bizantini al comandante militare d'una provincia. Deriv. **duchessa**, **ducato**, **duchea**, **ducale**.

Dulia, *δουλεία*, servitù, teol. culto degli Angeli.

E

Ebanó, *ἔβανος*, *ebenus* Verg. *geo.* 2, 117: *Sola India nigrum fert ebanum*. Deriv. **ebanista**.

Ebdomadario, agg. deriv. da *ἑβδομαίς*, il numero sette, la settimana.

Ebreo, *ἑβραῖος*, forma d'agg. greco, *hebraeus* Tac. *hist.* 5, 2. Deriv. **ebraico**, *hebraicus* Lactant. 417.

Ecatombe, *ἑκατόμβη*, sacrificio di cento (*ἑκατόν*) buoi (*βη*). Altri crede *βη* suffisso aggettivale, per *βοίη*, sottinteso *θύσια*, sacrificio, e indicherebbe un sacrificio di cento vittime. Cfr. Vanicek p. 229 sg.). Poi significò un sacrificio di più vittime, anche se erano molto meno di cento: *hacatombe* Varr. in *Non.* 131, 19.

Eccentrico, vedi **centro**.

Ecclesiastico, *ἐκκλησιαστικός* agg. da *ἐκκλησία*, *ecclesiasticus* Tert. *pub.* 22. Cfr. Chiesa.

Eclettico, *ἐκ-λεκτικός*, agg. da *ἐκ-λέγω*, scegliere fuori. Così furono detti i filosofi che sceglievano le dottrine da altre scuole e ne componevano un sistema misto. Astr. **eclettismo**.

Eclissi, *ἔκ-λειψις*, deficienza, sost. vb. da *ἐκ-λείπω*, *eclipsis* Cornif. *rhet.* 3, 22, 36.

Eclittica, *ἐκ-λειπτική*, agg. da *ἐκλείπω*, cfr. **ecclissi**. Plin. 2, 10, 13 *medii latitudinum articuli, quae vocant ecliptica, scilicet quia ibi contingere eclipses solent*. Serv. ad Verg. *Aen.* 10, 216 *sol cursum agit per eclipticam lineam*.

Eco, *ἠχώ*, *echo* Att. *trag.* 572 Rbb. vb. **echeggiare**.

Economia, *οἰκο-νομία*, governo della famiglia, *oeconomia* Quint. 1, 8,

9 la giusta disposizione del discorso. **economio**, *οἰκονόμος*, *oeconomus* Cod. Just. 1, 3, 33. Deriv. **economico**, *οἰκονομικός*, *oeconomicus* Quint. 7, 10, 11; **economista**, **economizzare**.

Ecumenico, *οἰκουμηνικός*, agg. da *οἰκουμένη*, la terra abitata, *oecumenicus* che appartiene alla terra abitata, Eckel *Doctr. Num.* III, p. 336, 372. Comunemente è attribuito dei Concilii della Chiesa universale.

Edema, *οἰδήμα*, gonfiezza, sost. vb. da *οἰδᾶω*; agg. **edematico**.

Efebo, *ἔφ-ηβος* adolescente, *ephebus* Tert. *Andr.* 51.

Effemeride, *ἑφ-ημερίς*, giornale, commentarii, *ephemeris* Cic. *Quint.* 18, 57.

Effimero, *ἑφ-ήμερος*, che dura un giorno.

Eforo, *ἑφ-ορος*, sorvegliante, *ephorus* Cic. *leg.* 3, 7, 16.

Egemonia, *ἡγεμονία*, comando, direzione suprema, principalmente in guerra.

Egida, *αἰγίς*, propr. uragano; poi il terribile scudo di Giove, che scuotendosi produceva tuoni, fulmini e tenebre. Gli antichi derivavano questa parola da *αἰγίς*, pelle di capra, favoleggiando che Giove nella guerra coi Giganti si fosse fatto lo scudo con la pelle della capra amaltea, che l'avea nutrito bambino.

Egloga, *ἐκ-λογία*, scelta, poi squarcio scelto da uno scrittore, *ecloga* Varr. in Charis. 120, 18 K. Ora significa il genere virgiliano di poesia pastorale.

Elastico, agg. derivato da *ἐλαστικός*,

- sost. da ἐλάυνω, spingere. Indica gli oggetti, le cui molecole ripigliano per propria spinta la loro posizione naturale, alterata per compressione, distensione, ecc.
- Elaterio**, ἐλατήριον, dal tema di ἐλάυνω, mezzo per spingere fuori. In medicina un purgante. Anche il succo del coccomero selvatico.
- Elefante**, ἐλέφας, *elephas* ed *elephantus* Lucr. 6, 1112. Plaut. *Mil.* 25. Probabilmente fu conosciuto dai Romani nelle guerre di Pirro. Dapprima dicevasi *luca bos*, bue lucano. (Plaut. e Naev. *bell. pun. fr. inc.* 11). Fu veduto in Roma la prima volta nel trionfo di M. Curio Dentato, (Senec. *brev. vit.* 13, 3, cfr. 13, 8). Agg. *elefantino*.
- Elefantiasi**, ἐλεφαντίασις, malattia della pelle, per cui diventa rugosa come quella dell'elefante; *elephantiasis* Plin. 20, 144.
- Elegia**, ἐλεγεία, componimento in distici dattilici, *elegia* Ovid. *am.* 3, 9, 3; agg. **elegiaco**, ἐλεγιακός, *elegiacus* Diom. 507, 1 K.
- Elemosina**, ἐλεημοσύνη, compassione, *eleemosyna* Tert. *de idol.* 22, ciò che si dà ai poveri per compassione. Deriv. **elemosinare**, **elemosiniere**.
- Elenco**, ἐλεγχος, prova, controllo, quindi registro; *elenchus* fu anche nome di perle grosse e bislunghe, Plin. 9, 113.
- Elettrico**, agg. da ἤλεκτρον, ambra, la quale strofinata sviluppa l'elettrico. Deriv. **elettricità**, **elettrizzare**, ecc.
- Elettuario**, ἐκλεκτικόν, agg. vb. da ἐκλεῖχω, leccare, *electarium* Cael. *Aur. chron.* 1, 4, 112. Forma popolare italiana **tattovaro**.
- Eliaco**, ἡλιακός, solare, attrib. del levare e tramontare dei pianeti in date posizioni rispetto al sole.
- Elice**, ἑλιξ ed ἑλίκη, cosa contorta (ἐλίσσω), *helice*, la voluta nel guscio della chiocciola, Cic. *de univ.* 9, 27 H e B; *hélix* specie di edera, Plin. 16, 105.
- Elicona**, Ἐλικῶν, catena di monti in Beozia, sede delle Muse. *Helicon* Verg. *Aen.* 10, 163. Agg. **eliconio**.
- Eliso**, ἠλύσιον, salita, luogo dei beati, *Odyss.* 4, 563. *Elysium* Verg. *Aen.* 6, 538.
- Elitropio**, ἡλιο-τρόπιον, gira-sole, *heliotropium* Varr. *r. r.* 46.
- Ellade**, Ἑλλάς, nome dato dai Greci al loro paese. *Hellas* Mela 2, 3.
- Elleboro**, ἐλλέβορος, pianta con cui curavasi la pazzia, *helleborus (-um)* Plaut. *Pseud.* 1185, Cat. *r. r.* 157, 12.
- Ellenico**, ἐλληνικός, agg. di Ἕλλην greco. Deriv. **ellenista**, ἐλλητιστής, ellenismo, ἐλλητισμός, *hellenismus* Diomed. 440, 22 K, **ellenizzare**, ἐλληνίζει.
- Ellissi**, ἐλλειψίς omissione, *ellipsis* Quint. 8, 6, 21; agg. **ellittico**, ἐλλειπτικός.
- Elminti**, ἐλμίνθες, vermi; c. m. **anti-elmintico**, rimedio contro i vermi.
- Elogio**, εὐ-λόγιον, lode, iscrizione sepolcrale, *eulogium* Placid. *gl. Deuerl.*, *elogium* Plaut. *Merc.* 409. Altri, fra i quali il Curtius, (*Accad. bav.* 1864), derivano questa parola da ἐλεγείον, nome che gli antichi davano al distico formato d'un esametro e d'un pentametro dattilico, e in questa forma si componevano le iscrizioni funebri, tra le quali celeberrime quelle di Simonide. Il Delbrück *K Z.* V, 275 ammette una forma *eloc-ium*, parallela ad *eloquium*, con cui l'avea già identificato il Doederlein *Synonym.* IV, 11. Il Vanciek p. 775, lo riferisce direttamente ad una rad. *lag.* donde λέγω, λόγος, *loquor* ecc.
- Emblema**, ἔμβλημα, cosa gettata entro, inserita, sost. vb. di ἐμβάλλω; quindi rilievo riportato, figurine e ornamenti dei vasi. In Lucil. *inc.* 34 M, *emblema* è lavoro di musaico. Agg. **emblematico**.
- Embrione**, ἔμβρυον, che germoglia

- dentro. In italiano passò nella forma dei nomi in *one*.
- Emetico**, ἐμετικός, agg. da ἐμέω, mezzo per vomitare, *emeticus* Apul. herb. 35.
- EMI**, ἤμι, mezzo, corrisponde al *semi* latino e si usa in varii composti :
- Emiciclo**, ἡμί-κύκλος, semicerchio, *hemicyclus* Ambros. in *Psalm.* 118.
- Emicrania**, ἡμί-κρανία, dolore di mezza testa, *hemicrania* Cael. Aur. chron. 1, 1, 4.
- Emplegia**, ἡμι-πληγία, colpo a metà della persona; agg. **emplegico**.
- Emisfero**, ἡμι-σφαίριον, mezza sfera, *hemisphaerium* Naev. in Varr. l. l. 7, 2, 7; agg. **emisferico**.
- Emistichio**, ἡμι-στίχιον, mezzo verso, *hemistichium* Svet. Vit. Lucan. p. 51, 8 R.
- Emorragia**, αἱμο-ρραγία, eruzione di sangue, *haemorrhagia* Plin. 23, 132.
- Emorroide**, αἰμο-ρροΐς, corso di sangue, *haemorrhoids* Amm. 30, 6, 5; agg. **emorroidate**.
- Emplastro**, ἐμπλάστρον, sost. da ἐμ-πλάσσω, spalmare, *emplastrum* Cat. r. r. 39, 1.
- Empireo**, forma derivata da ἔμπυρος infocato. Così fu detta la sfera del fuoco, il più alto dei cieli.
- Empirico**, ἐμπειρικός, sperimentale, agg. da ἐμ-πειρία, *empiricus* Cic. Acad. 2, 39, 122; sost. **empirismo**.
- Emporio**, ἐμ-πόριον, piazza di commercio, deriv. da ἔμπορος mercante, *emporium* Naev. bell. pun. 74; agg. **emporetico**, ἐμπορητικός, commerciale, *emporeticus* Plin. 13, 36.
- Enallage**, ἐν-αλλαγὴ, scambio, poi fig. gramm.; *enallage* Cl. Sacerd. art. gramm. 1, 88.
- Enarmonico**, ἐν-αρμόνιος, concordante, specie d'intervallo musicale, *enarmonius* Macrob. Somn. Scip. 2, 4, 13.
- Encausto**, ἐγ-καυστον, agg. vb. da ἐγ-καίω *in-urere*, metodo di pit-
- tura antica d'incorporare il colore con la cera e poi fissarlo col calore; agg. **encaustico**, ἐγ-καυστικός, *encausticus* Plin. 35, 122. Cfr. *inchiostro*.
- Encefalite**, deriv. da ἐγκέφαλος, cervello, infiammazione cerebrale.
- Enciclica**, sottint. lettera, deriv. da ἐγκύκλιος circolare. Ora significa particolarmente le circolari del Pontefice Romano.
- Enciclopedia**, ἐγκύκλιος παιδεία, propr. coltura generale. Deriv. **enciclopedico**, **enciclopedista**.
- Enclitico**, ἐγ-κλιτικός, agg. da ἐγκλίω inclinare, *encliticus* Prisc. 14, 6 K.
- Encomio**, ἐγκώμιον, *encomium* Quint. 7, 2, 33. Deriv. **encomiare**, **encomiastico**.
- Endecasillabo**, ἐνδεκα-σύλλαβος, di undici sillabe, *hendecasyllabus* in Catull. 12, 10 è il verso falceio.
- Endemico**, agg. deriv. da ἐν-δημος, che sta nel popolo, indigeno, presente. Dicesi di malattie proprie di certi paesi.
- Endica**, ἐν-θήκη, deposito di merci.
- Endivia**, ἐντυβον, *gloss. geop.* 12, 1, 7, *intubus*, Plin. 20, 8, 29. La forma italiana deve derivare da una forma aggettivale *intubia* o *intybia*, sottint. *herba*.
- Endogeno**, ἐνδο-γενής, nato dentro, interiore.
- Energia**, ἐν-έργεια efficacia, *energia* Hieron. ep. 50; agg. **energico**.
- Energumeno**, ἐν-εργούμενος, partic. di ἐν-εργείω, operare dentro, *energumenus* = *a daemone correptus* Sulpic. Sev. dial. 1, 20, 9.
- Enfasi**, ἐμ-φασίς, *emphasis* Quint. 9, 2, 64 = *pondus*, *significatio*; agg. **enfatico**, ἐμφατικός.
- Enfiteusi**, ἐμ-φύτευσις, im-piantazione, poi il diritto di usufruire un fondo altrui, con l'obbligo di pagare un canone e migliorarlo con piantagioni. I Romani presero la parola dai Greci d'oriente; *emphiteusis* Cod. Iust. 4, 66, 1; **enfiteuta**, ἐμφιτευτής, *emphiteuta*

- Cod. Iust., *ibid.*; **ententeutico**, ἐμ-
φυτευτικός, *emphyteuticus* Cod.
Iust. *ibid.*
- Enigma**, αἰνίγμα, sost. vb. di αἰνί-
τασμα, significare oscuramente, al-
ludere; agg. **enigmatico**, αἰνιγμα-
τικός.
- Enola**, ed anche **ella**, ἑλίον, specie
d'erba, *inula* Hor. Sat. 2,
8, 51.
- Enologia**, c. m. di οἶνο-λογία, dot-
trina del vino. (Ateneo, 2, 40 ha
il verbo οἶνολογέω, parlare di vino).
Deriv. **enologo**, **enologico**.
- Enorme**, vedi **norma**.
- Enterite**, deriv. mod. da ἔντερα, in-
testini, significa infiammazione
intestinale; agg. da ἔντερα, **ente-
rico**, ἐντερικός.
- Entimema**, ἐν-θύμημα, sost. vb. da
ἐν-θυμοῦμαι, considerare, *enthymema*
Lucil. 9, 45 M = *commentatio*; agg.
entimematico.
- Entomologia**, c. m. ἐντομο-λογία, dot-
trina degli insetti; **entomologo**,
entomologico.
- Entusiasmo**, ἐνθουσιασμός, ispirazio-
ne divina; (ἐνθουσιάζω è da ἐν-θουσι-
ασ, ispirato); **entusiasta**, ἐνθουσιαστής;
enthusiastae Cod. Iust. 1, 5, 5
sono una setta eretica. Deriv. **entus-
iastico**, **entusiastare**, **entusia-
smare**.
- Eolico**, αἰολικός, *aeolicus* Quint. 1, 4.
- Eoo**, ἠώς, orientale, agg. da ἠώς,
aurora; *eous* Verg. g. 1, 221, 288.
- Epa**, ἥπαρ, fegato, *hepar* Plin. 32,
149. In italiano è sinonimo di
pancia. Ma si riferiscono al fe-
gato l'agg. **epatico**, ἥπατικός, *hepa-
ticus* Plin. 26, 39, e la malattia
epatite.
- Epentesi**, ἐπ-έν-θεσις, inserzione,
epentesis Donat. 396, 3 K. Usasi
per indicare l'introduzione di
qualche lettera in una parola, p. e.
spasimo per spasmo.
- Epesegesi**, ἐπ-εξήγησις, spiegazione
aggiunta, *epexegetis* Serv. ad
Verg. Aen. 1, 12.
- Epicedio**, ἐπι-κηδεῖον, canto funebre,
agg. di κηδος, *epicedion* Stat. Silv.
2 *praef.*; agg. **epicedico**.
- Epico**, ἐπικός, agg. di ἔπος, *epicus*
Cic. opt. gen. or. 1, 1.
- Epicureo**, ἐπικουρέσιος, agg. seguace
del filosofo Epicuro. Deriv. **epicu-
retismo**.
- Epidemia**, ἐπι-δημία, propr. il sog-
giorno in un luogo; poi malat-
tia che si diffonde in un paese;
agg. **epidemicò**.
- Epidermide**, ἐπι-δερμῖς, lo strato su-
perficiale della pelle, *epidermis*
Veget. 3, 61, 1.
- Epifania**, τὰ ἐπιφάνεια ο ἑπιφάνια, sot-
tint. *isrà*, la festa dell'apparizione
di Cristo, *epiphania* Amm. 21, 2,
4. Nella pronunzia popolare di-
ventò **befana**, che indicò poi an-
che un fantoccio di strega usato
nel giorno dell'Epifania.
- Epifonema**, ἐπι-φώνημα, esclama-
zione, *epiphonema* Senec. contr.
1, *praef.* 23 Burs.; agg. **epifone-
tico**.
- Epigastrio**, ἐπιγάστριον, agg. sopra
il ventre.
- Epigoni**, nati dopo, discendenti.
Comunemente i figli dei Sette a
Tebe; poi anche i discendenti dei
successori d'Alessandro. Significa
ancora discendenti degeneri, suc-
cessori indegni.
- Epigrafe**, ἐπι-γραφή iscrizione. Deriv.
epigrafa, **epigrafico**, **epigrafista**.
- Epigramma**, ἐπι-γράμμα iscrizione,
epigramma Cic. Verr. 2, 4, 57; agg.
epigrammatico ἐπιγραμματικός *epi-
grammaticus* Spart. Hel. 5, § 9.
La brevità necessaria dell'iscri-
zione costringe a chiudere un
pensiero arguto ed efficace in
poche parole e molto significa-
tive; da ciò il senso moderno di
questa parola.
- Epilessia**, ἐπι-ληψία assalto di mal
caduco, *epilepsia* Cael. Aur. *chron.*
1, 4, 60. agg. **epiletico** ἐπιληπτικός
epilepticus Auct. fr. iur. anteinst.
p. 38 Mai.
- Epilogo**, ἐπι(-)λογος discorso che vien
dopo, conclusione, perorazione;
epilogus Cic. de or. 2, 69.
- Episcopale**, **episcopio**: vedi **ve-
scovo**.

Episodio, ἐπι-εἰσόδιον, aggiunta ad una cosa principale. Nell'antica tragedia, dove il coro era dapprima la cosa principale, furono detti episodi i dialoghi inseriti fra l'uno e l'altro coro.

Epistilio, ἐπι-στύλιον sopra colonna, architrave, *epistylum* Varr. *r. r.* 3, 5.

Epistola, ἐπιστολή, *epistola* ed *epistula* Plaut. *Trin.* 774. Deriv. **epistolare**, **epistolario**.

Epistrotefe, ἐπιπυροφή riversione, fig. ret. *epistrophe* Jul. Rufin. *de fig. sent.* 16.

Epitafio, ἐπιτάφιος sepolcrale, *epitaphium* iscrizione funebre Inscr. Orell. 4518. Il più antico esempio che resta in Italia è l'iscrizione sul sepolcro di L. Scipione Barbatò, console nell'anno 298 a. Cr.

Epitalamio, ἐπιθαλάμιον, inno che si cantava davanti alla camera nuziale, *epithalamium* Quint. 9, 3, 16. Cfr. **talamo**; agg. **epitalamico**.

Epiteto, ἐπι-θέτον aggiunto, agg. vb. da ἐπι-τίθημι, *epitheton* Quint. 3, 3 20; vb. **epitetare**.

Epitome, ἐπι-τομή compendio, *epitoma* Cic. *Att.* 12, 5, 3; vb. **epitomare**.

Epoca, ἐπ-οχή, punto di fermata; quindi tempo segnalato da qualche avvenimento memorabile.

Epodo, ἐπ-οδός verso minore che vien dopo un verso maggiore, *epodus* Quint. 10, 1, 96; agg. **epodico** ἐπ-οδικός.

Eponimo, ἐπώνυμος che trae il nome o dà il nome a qualche cosa. Ad Atene l'arconte da cui denominavasi l'anno.

Epoepa, ἐπο-ποιία fattura d'un poema epico.

Erebo, ἔρεβος, caligine sotterranea; la parte più profonda dell'Orco; *Erebus* Cic. *n. d.* 3, 17.

Eremo, ermo, ἔρημος solitario, *eremus* Tert. *idol.* 5. Deriv. **eremita** ἐρημίτης *eremita* Sulp. Sev. *dial.* 1, 17, 1. Come agg. usasi **romito**. Deriv. **eremitico**.

Eresia, αἵρεσις scelta, quindi partito,

setta. In italiano passò fra i nomi in *ia*; *haeresis* Laber. *Mim.* 36 Rbb = *secta*; agg. **eretico** αἱρετικός seguace d'una setta religiosa, *haereticus* Tert. *de bapt.* 15. Deriv. **ereticate**. Comp. **eresiarca** αἱρεσιάρχης capo di setta, *haeresiarcha* Sidon. *ep.* 7, 6.

Eretismo, ἐρεθισμός eccitamento, sost. vb. da ἐρεθίζω.

Ergastolo, *ergastulum* Cic. *Cluent.* 8, derivazione ibrida da ἐργαστήριον laboratorio, fabbrica, officina.

Erica, ἔριχη ed ἐριτχη specie d'erba, *erice* Plin. 24, 64.

Erinni, Ἐρινύες divinità punitrici, furie, *Erinnys* Verg. *Aen.* 2, 337.

Eristico, ἐριστικός litigioso, agg. da ἔρις. Eristici erano detti i filosofi della scuola megarese, perchè disputavano e si esercitavano nella dialettica.

Eritreo, ἐρυθραῖος rosseggiante, *erythraeus* Col. 7, 2. Ora è nome del golfo persico.

Erma: i Greci dicevano ἐρμῆς le teste che uscivano da una base quadrangolare o da una colonna. Le usavano nelle strade e davanti alle case. Avevano il nome da Hermes, Mercurio, che i Pelasgi, nei loro primi e rozzi tentativi di scultura, rappresentavano senza mani e senza piedi. Poi si scolpirono così anche altri dèi. In Italia si usavano specialmente come *termini* o pietre di confine; *hermae* Cic. *leg.* 2, 26, 65.

Ermafrodito, ἑρμ-αφρόδιτος di doppio sesso, *hermaphroditus* Titin. 112 Rbb.

Ermenutica, ἑρμηνευτική, arte interpretativa (ἐρμηνεύω interpretare), agg. **ermenutico** ἑρμηνευτικός.

Ermeticamente, avv. da ermetico, usati col verbo chiudere, ed indicava propriamente il chiudere a fuoco un vaso, come usavasi nell'alchimia, detta appunto arte ermetica o mercuriale da Hermes (Mercurio) suo protettore. Ermeticamente equivale adunque a chimicamente. Ora indica chiu-

- dere in qualsiasi modo un recipiente a tenuta d'aria.
- Eroe**, ἦρως, *heros* Catull. 64, 23; femm. **eroïna** ἡρῳίνη *heroïne* Prop. 1, 13, 31 = semidea. Deriv. **eroico** ἡρωϊκός *heroicus* Cic. n. d. 3, 28; **eroicamente** ἡρωϊκῶς *heroice* Macrob. *Saturn.* 5, 14; **eroismo**.
- Eroicomico**, per eroico-comico, è l'unione dei due aggettivi ἡρωϊκός *κωμικός*.
- Erotico**, ἐρωτικὸς amoroso, agg. di ἔρως amore, *eroticus* Gell. 19, 9.
- Erpete**, ἔρπητις (cfr. ἔρπω serpeggiare) morbo serpeggiante; *herpes* Lucil. in Non. 2, 375.
- ES**, può corrispondere ad ἔξ sei, ἔξ fuori, ἐς dentro. Da ἔξ *sei* abbiamo alcuni composti, come i tre seguenti :
- Esaedro**, ἑξάεδρον a sei faccie, *hexaedrum* Chalcid : Tim. p. 53.
- Esagono**, ἑξάγωνον di sei angoli, *exagonum* Col. 5, 2, 10 = *sexangulum* :
- Esametro**, ἑξάμετρον di sei misure; nome di versi : *hexametrum* Lucil. *sat.* 6, 39 M.
- Esantema**, ἑξάνθημα efflorescenza, *exanthema* Marc. Emp. 9.
- Esarca**, ἑξάρχος che sta a capo, prefetto, nome dei governatori bizantini, *exarchus* Justin. *nov.* 133. 4. Deriv. **esarcato**, circoscrizione d'un esarca.
- Escara**, ἐσχάρα crosta, *eschara* Cael. *Aur. chron.* 5, 1 extr. agg. **escarotico**.
- Esedra**, ἑξέδρα sedile esterno, semicerchio nel portico con sedili. Nelle case salotto da conversare, *exedra* Varr. *r. r.* 3, 5.
- Esegesi**, ἑξήγησις spiegazione, agg. **esegetico** ἑξηγητικὸς, *exegetice* l'arte di spiegare, Diom. 426, 16 K.
- Esergo**, ἔξ ἔργον fuor d'opera, dicesi lo spazio della medaglia sotto il campo delle figure, dove sta un motto o una data, fuori della rappresentazione principale.
- Esodo**, ἑξ-οδός uscita. Titolo del secondo libro di Mosè, che contiene l'uscita dall'Egitto.
- Esofago**, οἰσο-φάγος Arist. *part. anim.* 2, 3, condotto che porta il cibo nello stomaco.
- Esorcismo**, ἑξ-ορισμός scongiuro (degli spiriti maligni), *exorcismus* Tert. *de cor. mil.* 11. Deriv. **esorcizzare** ἑξορρίζω *exorcizo* Ulp. *dig.* 10, 13, 1, 3; **esorcista** ἑξορριστής *exorcista* Cod. Just. 1, 3, 6.
- Esoterico**, ἐσωτερικὸς interiore.
- Esotico**, ἑξωτικὸς forestiero, *exoticus* Plaut. *Men.* 236, Plin. 13, 24.
- Esperidi**, Ἑσπερίδες, figlie di Hesperis e di Atlante, custodivano ne' giardini posti all'estremo occidente le mele d'oro che Ge (Terra) aveva donato ad Hera (Giunone) quando sposò Giove. *Hesperis* significa occidentale. *Hesperides* Cic. *n. d.* 3, 17.
- Estasi**, ἑκ-στασις lo stare fuor di sè, *ecstasis* Tert. *anim.* 45; agg. **estatico** ἑκστατικὸς.
- Estetica**, αἰσθητικὴ agg. da αἰσθάνομαι sentire; la dottrina del sentimento e di ciò che fa impressione sui sensi. Ora s'intende la teoria del bello.
- Estro**, οἰστρος tafano, *oestrus* Verg. *geo.* 3, 148. All'effetto che produce il morso del tafano fu poi rassomigliato il furore poetico, l'eccitamento dei sensi nell'amore ecc. agg. **estroso**.
- Etere**, αἰθήρ, *aether* Enn. *ann.* 520 V. agg. **eterceo** αἰθέρηος *aetherius* Host. *bell. istr.* lib. 1.
- Eteroclitico**, ἑτερό-κλιτος d'altra declinazione, parola che s'inflette in modo diverso dalla regola generale, *heteroclitus* Charis. 1, 23.
- Eterodosso**, ἑτερό-δοξος d'altra opinione, particolarmente in religione, di altra fede; astr. **eterodossia**.
- Eterogeneo**, ἑτερο-γενής d'altro genere.
- Etesii**, ἑτησίαι propr. venti che spirano in determinati tempi dell'anno (ἔτος); più particolarmente venti di nord-est che spirano per qualche settimana dopo levata la canicola; *etesiae* Cic. *Att.* 6, 7.

Etica, ἠθική morale; agg. da ἦθος costume, carattere, *ethica* Cic. *Acad.* p. 1, 7; **etico** ἠθικός *ethicus* Sen. *rhet. Contr.* 2, 12, 8.

Etico ed ettico, ἐτικικός malato di petto; sost. *etisia*.

Etimologia, ἐτυμολογία, *etymologia* Quint. 1, 6, 28 = *veriloquium, nominum interpretatio*; **etimologo** ἐτυμολόγος *etymologus* Varr. *l. l.* 6, 39; **etimologico** ἐτυμολογικός *etymologicus* Gell. 1, 18, 1; vb. **etimologizzare**.

Etnografia, c. m. ἔθνο-γραφία descrizione delle stirpi; agg. **etnografico**; **etnologia** ἔθνολογία scienza delle stirpi.

Etologia, ἠθο-λογία descrizione dei caratteri.

Etopea, ἠθο-ποιία formazione di caratteri, *ethopoeia* Rutil. *Lup. de fig. sent.* 21.

Etra, αἴθρα cielo sereno, *aethra* Naev. in Varr. *l. l.* 7, 81.

Ettacordo, ἑπτά-χορδός che ha sette corde, *heptachordus* Boet. *inst. mus.* 1, 120.

Ettagono, ἑπτά-γωνος di sette angoli, *heptagonus* Vitruv. 190, 19.

Etto, nei moderni composti corrisponde ad ἑκατόν cento, p. e. *ettolitro* cento litri, *ettogramma* cento grammi.

Eucaristia, εὐχαριστία gratitudine, *eucharistia* Tert. *de cor.* 3; in Cyprian. ep. 10 è il sacramento; agg. **eucaristico**.

Eufemia, εὐφημία di buon significato, buon nome, acclamazione,

poi anche il silenzio divoto, *euphemia* Claud. *Sacerd. art. gram.* 1, 156; agg. **eufemico**.

Eufemismo, εὐφημισμός sost. da εὐφημίζομαι, significa dir parole di buon augurio; poi l'indicare cosa di cattivo significato con una parola o frase che l'attenui.

Eufonia, εὐφωνία buon suono, agg. **eufonico**.

Eugenio, εὐ-γένειος bennato, nobile, *eugeneus* Cat. *r. r.* 6.

Eumenidi, Εὐμενίδες benevole, appellativo delle Erinni placate; cfr. **Erinni**.

Eunuco, εὐνοῦχος custode del letto; servo evirato degli orientali, custode delle donne, *eunuchus* Ter. *Eun.* 167.

Eupatoria, εὐπατορία erba giulia, *eupatoria* Plin. 25, 56.

Euritmia, εὐρυθμία, *eurhythmia* Vitruv. 12, 9; agg. **euritmico**.

Euro, εὐρος vento di sud-est, *eurus* Verg. *Aen.* 1, 108.

Eusino, εὐ-ξείνος ospitale, appellativo del mar Nero, *Euxinus* Ov. *Trist.* 4, 4, 55.

Evangelio, εὐ-αγγέλιον che reca buona novella, *evangelium* Tert. de idol. 9. Deriv. **evangelico** εὐαγγελικός *evangelicus* Tert. *adv. Marc.* 39; **evangelizzare** εὐαγγελίζω *evangelizo* Matth. 11, 5, **evangelista** εὐαγγελιστής *evangelista* Prud. *cath.* 6, 77.

Evoé, εὐστ grido bacchico *euoe* Plaut. *Men.* 836.

F

Fagiano, φασιανός uccello del fiume Phasis. *phasianus* Suet. *Vit.* 13. Dalle regioni del Phasis fu portato in Egitto al tempo di Tolomeo Euergete. Al tempo di Augusto era in Roma fra le delizie della tavola. Colum. 8, 10. Petron. 93.

Fagiuolo, φάσηλος, *phaselus* Verg. *geo.* 1, 227, poi *phaseolus*.

Falanga, φάλαγξ ordine di batta-

glia, anche parti delle dita, *phalanx* Caes. *b. g.* 1, 24, 5. Deriv. **falanstero**.

Fallo, φαλλός simbolo della generazione, *phallus* 5, 28; agg. **fallico** φαλλικός.

Falò, corr. di φανός lanterna, fiaccola.

Fanale, deriv. ibr. da φανός.

Fanfaluca, πομφόλυξ propr. favilla o frasca che bruciata si leva in

- aria; quindi ciancia, bagattella e burla; *pompholyx* Plin. 34, 128.
- Fanfulla** pare abbreviato da *fanfaluca*.
- Fantasia**, *φαντασία* immaginazione, sost. da *φαντάζω*, *phantasia* Petr. 38 extr. Deriv. **fantastico**, **fantasticare**, **fantasticheria**, **fantastiare**, **fantastoso**.
- Fantasma**, *φάντασμα* immagine, sost. da *φαντάζω*, *phantasma* Plin. ep. 7, 27, 1; comp. **fantasmagoria** *φαντασμαγορία* raccolta di fantasmi, contrapposto a cose vere.
- Faretra**, *φαρέτρα*, *pharetra* Liv. Andr. in Terent. Maur. 1937.
- Faringe**, *φάρυγξ* le fauci.
- Farmaco**, *φάρμακον* rimedio e anche veleno. Deriv. **farmacia** *φαρμακεία* propr. il dare e l'usare un farmaco; **farmaceutico** *φαρμακευτικός* *pharmaceuticus* Cael. Aur. *chron.* 5, 10, 126; comp. **farmacopea** *φαρμακοποιία* fattura di farmaci.
- Farneticare**, vedi **frenetico**.
- Faro**, *Φάρος* isoletta presso Alessandria d'Egitto, che Alessandro unì alla costa mediante una diga. Ivi era il fanale del porto, e così fu detto poi ogni altro fanale di costa; *pharus* Cod. Theod. 14, 9, 3.
- Fase**, *φάσις* apparenza. Le fasi della luna e dei pianeti sono i varii aspetti sotto cui ci appaiono.
- Febo**, *φοῖβος* (lucente) appellativo di Apollo, *Phoebus* Verg. *Aen.* 3, 251; agg. **sebeo**.
- Fenice**, *φοίνιξ* uccello favoloso degli Egizi, (Herod. 2, 73); significa anche palma; *phoenix* Plin. 29, 56; Manil. in Plin. 10, 4.
- Fenicii**, *φοίνιξες*, *Phoenices* Cic. *n. d.* 2, 41. La forma latina è *Poeni*, da cui l'agg. **punico**. Il paese è **Fenicia**, *Φοινικία*, *Phoenicia* Cic. *Phil.* 11, 13 extr.
- Fenomeno**, *φαινόμενον* apparente, part. di *φαίνομαι*, *phaenomenon* Theod. Prisc. 2, 7.
- Fiala**, *φιάλη*, *phiala* Plin. 33, 12, 55.
- Fiasco**: alcuni lo derivano dal gr. *φλασκίον*, lat. *phlasca* Isid. *Orig.* 20, 6. Altri la crede parola d'origine settentrionale. Il Diez lo interpreta come una corruzione di *vasculum*.
- Filantropo**, *φιλόανθρωπος* amante degli uomini, *philanthropos* specie di lappola Plin. 24, 19, 116. Deriv.
- filantropia** *φιλανθρωπία* *philanthropia* Ulp. *Dig.* 50, 14, 2; **filantropico** *φιλανθρωπικός*.
- Filippica**, int. orazione, invettiva simile a quelle di Demostene contro Filippo re di Macedonia, *φιλιππικοί λόγοι orationes philippicae*.
- Fillossera**, c. m. di *φύλλον-ξήρως* che disseca le foglie, nome d'un animaletto.
- Filodrammatico**, c. m. di *φιλοδραματικός*, amante del drama.
- Filologia**, *φιλόλογία* propr. amor del conversare (Plat.) poi sinonimo di letteratura, *philologia* Cic. *Att.* 2, 17; **filologo** *φιλόλογος* *philologus* Cic. *Att.* 13, 12; **filologico** *φιλογολικός*.
- Filomela**, *φίλομήλη* figlia di Pandione e sorella di Procne, mutata in usignuolo, o secondo un'altra versione in rondine. Quindi in latino *philomela* vale anche usignuolo, Verg. *g.* 4, 511. Con lo scambio di *l* in *n* diventò **Filomena**.
- Filosofa**, *φιλοσοφία* amor del sapere, *philosophia* Cic. *off.* 2, 2; **filosofo** *φιλόσοφος* *philosophus* Cic. *Tusc.* 5, 3. Deriv. **filosofico**, **filosofate**, **filosofare**, *philosophari* Cic. *n. d.* 1, 3.
- Filotecnico**, *φιλοτεχνικός* deriv. da *φιλό-τεχνος* amante delle arti.
- Filtro**, *φίλτρον* mezzo per eccitare l'amore, *philtrum* Ov. *a. a.* 2, 105.
- Finestra**, *φανίστρα* deriv. da *φαίνω*, luogo che dà luce, *fenestra* Plaut. *Mil.* 379 R. Altri la crede voce latina da *fen*. Vanicek p. 579, Curtius Hamburg. Vortrag p. 3.
- Fionda**, *σπενδόνη*, *funda* Plaut. *Epid.* 2, 2, 47. Curtius p. 247 trova difficoltà nella *f* e ammette la possibilità d'una etimologia diversa. Cfr. Corssen 1, 161, Fick KZ. XXII, 102.

Fisarmonica, c. m. di φυσα-αρμονική strumento a mantice.

Fisica, φυσικά cose naturali, *physica* Cic. *or.* 34; **fisico** φυσικός *physicus* Cic. *div.* 2, 59.

Fisima, φύσημα cosa gonfiata, sost. vb. di φυσάω, bolla, vescica, *physema* Plin. 9, 35, 54. Significa anche un mucchio d'alga. Il Caix lo deriva da fisare e vorrebbe dire fissazione; lo crede formato con l'analogia di fantasima. Ma nè per la forma nè per il significato parmi che si abbia a dubitare dell'origine greca e ricorrere ad una formazione tanto singolare.

Fisiocratrici, c. m. da φύσις e κράτος dominio della natura, indica i seguaci d'una scuola che ammettevano la natura come unica fonte di ricchezza e perciò anzi tutto l'agricoltura.

Fisiologia, φυσιο-λογία ant. studio della natura in generale; ora lo studio dei corpi vivi e delle loro funzioni organiche; **fisiologo**, φυσιολόγος *physiologus* Fulg. *myth.* 2, 16; agg. **fisiologico** φυσιολογικός, *physiologicus* Tert. *ad nat.* 2, 4.

Fisionomia, φυσιο-γνωμία, forma rara per φυσιο-γνωμονία, scienza di giudicare gli uomini dal loro corpo e principalmente dai tratti del viso; agg. **fisionomico** φυσιγνωμικός *physiognomicus* Fulg. *cont. Verg.* p. 139 M. Deriv. **fisionomista**.

Flebotomo, φλεβο-τόμος taglia vene, *phlebotomus* per lancetta Cael. Aur. *acut.* 2, 19, 21, per *salasso* Veget. *Veter.* 1, 19. Ora indica la persona che punge la vena; astr. **flebotomia** φλεβο-τομία *phlebotomia* Cael. Aur. *acut.* 2, 18, 104.

Flemma, φλέγμα, propr. cosa infiammata, sost. vb. di φλέγω bruciare. In medic. mucosità nel corpo umano che credevasi prodotta da infiammazione. Poi la tardità e la lentezza di chi è affetto da quel male. Usati anche in senso buono per calma, pazienza. Agg.

flemmatico φλεγματικός.

Flemmone, φλεγμονή deriv. da φλέγω

infiammazione, tumore, *phlegmone* Plin. 20, 24.

Foca, φάκη, *phoca* Verg. *geo.* 4, 395.

Fogna, vedi **sifone**; vb. **fognare**.

Fondaco, dalla forma arabica *fondog*, albergo per i mercanti e per le loro merci, e fondoq è dal greco πανδοχείον o forse πανδοκιον albergo.

Fonetico, φωνητικός che appartiene al suono, alla voce, alla parola, agg. da φωνή.

Fonologia, c. m. di φωνο-λογία, dottrina dei suoni della lingua.

Forziere, il Ferrari lo crede un derivato da φορτίον, carico; ma più comunemente lo si deriva da forza.

Fosforo, φωσ-φόρος, che porta luce. *Phosphorus* in Cic. *n. d.* 2, 20 è la stella del mattino. Ora indica un corpo che al contatto dell'ossigeno diventa luminoso; poi anche zolfanello. Deriv. **fosforico**, **fosforescente**, **fosforescenza**.

Fotografia, c. m. di φωτο-γραφία, pittura o disegno a luce, **fotografo**, **fotografico**, **fotografare**.

Frase, φράσις locuzione, *phrasis* Quint. 8, 1; vb. **fraseggiare**; comp. **fraseologia**, raccolta di locuzioni.

Fratte, φράκτη, (Du Cange) siepe, da φράττω chiudere, otturare.

Frenetico, φρενητικός e φρενιτικός, da φρένησις e φρενίτις, malattia di spirito, (φρήν), **frenesia**. Deriv. con metatesi **farneticare**, **farneticamento**, **farneticeria**.

Frenologia, c. m. φρενο-λογία, da φρήν, anima, spirito; studio delle qualità e tendenze dello spirito dalla forma del cranio e delle sue sporgenze; **frenologo**.

Fromba e frombola, corr. da *rombo*. La fionda ebbe questo nome dalla forma romboidale della reticella dove posavasi il sasso. Da questo nome della fionda s'intende come rombo significhi altresì il ronzo della fionda, e da questo altre specie di suoni.

Fuco, φύκος, pianta marina da cui traevasi il belletto rosso, *fuscus*

Plaut. *Most.* 275. Veramente è parola semitica, che passò in latino probabilmente attraverso i Greci. Cfr. Tuchhändler, p. 21.

Fungo, *σπόγγος*, *fungus* Plaut. *Bacch.* 283. Deriv. *fungaia*, *fungoso*, *funghire*.

G

Gaggia, vedi *acacia*.

Gala, l'etimologia più verisimile è *καλά*, cose belle, proposta dal Perion. Altri propone *ἀγάλλειν*, ornare, e nel medio ornarsi, pavoneggiarsi; ma *l* da *ll* non si spiega facilmente. Meno probabili sono due altre etimologie, una dall'arabico *chalaah*, veste d'onore regalata da un principe; l'altra dal germ. *geili*, fasto, orgoglio. Deriv. *galante*, *galanteria*.

Galazza, tina usata dai conciapelli, è forma aggettivale di *calathus*, *καλάθος*, cesta, recipiente, da cui *calatia*.

Galbano, *γαλβάνον*, specie di pianta, *galbanum* Cels. 3, 21, 25.

Galèa, alcuni la derivano da *γαλέη*, pesce-cane, per una certa somiglianza di forma con questo animale; altri da *γάλη*, vocabolo riportato da Esichio col significato d'una specie di galleria (*ἐξείδρα; εἶδος*) a cui poteva essere rassomigliata una nave. Muratori la deriva dall'arabo *chalaia* o *chalion*. *Chalè* è alveare e poi nave grande. Deriv. *galeone*, *galera*, *galeazza*, *galeotta*, *galeotto*, *galleria*. V'ha chi deriva *galeotta* direttamente da *γαλιώτης*, pesce spada, e invero trovansi descritte galée collo sperone.

Gallio, *γάλιον*, specie di pianta, *gallion* Plin. 27, 81.

Gamba, trovasi in Veget. *vet.* 5, 19, nel significato di giuntura del piede delle bestie. Nello spagnuolo antico è *camba*. La forma *camba*, piega, curvatura, (cfr. *camurus*, curvo) ha grande affinità col greco *καμπή* che ha lo stesso significato, masch. **gambo**. Deriv. *gambale*, *gambiera*.

Gambero, *γάμματος*, *cammarus*

Plaut. *fr.* 21, anche *gammarus*.

Gamma, *γάμμα*, terza lettera dell'alfabeto greco; poi prima nota della scala musicale, e quindi scala.

Gancio, alcuni lo derivano da *καμπός*, adunco, spagn. *gancho*. Però non è facile il passaggio da *ps* a *ch*; più facile sarebbe quello da *pl* di *καμπύλος*, ricurvo, sincop. *camplos*; vb. *agganciare*.

Ganghero, in Esichio trovasi *καρχαίος*, che ha lo stesso significato, *κρίαις ὁ ἐπὶ ταῖς θύραις*; vb. *aggangherare*.

Ganglio, *γαγγλίον*, enfiagione d'un' articolazione; specialmente sopra osso; *ganglion* Cels. 7, 6.

Gangrena, vedi *cancrena*.

Gargarismo, *γαργαρίσμα*, sost. da *γαργαρίζω*, parola onomatopeica, *gargarisma* Theod. Priscian I, 15; vb. *gargarizzare*, *γαργαρίζω*, *gargarizo* Cels. 4, 2, 1; *gargari-zatio* Plin. 23, 8, 80.

Garofano o garofolo, *καρυό-φυλλον*, (propr. foglia di noce) *caryophyllon* Plin. 12, 30 *ex India advehitur odoris causa*.

Gastralgia, c. m. *γαστρ-ἀλγία*, dolore di ventre.

Gastrica, agg. derivato da *γαστήρ*, ventre e stomaco, indica malattia d' indigestione; **gastrite**, infiammazione dello stomaco; **gastro-enterite**, infiammazione dello stomaco e degli intestini (*έντερα*); **gastricismo**.

Gastronomia, *γαστρο-νομία*, regime dello stomaco. **gastronomo**. (Trovasi anche *gastrologia* che è il titolo d'un poema di Arcestrato).

Gatto, *γάττα*, *catta* Mart. 13, 69. Mentre il gatto selvatico (*felis*), era noto ai Romani in tempi antichissimi, il gatto domestico,

ricordato da Cicerone *n. d.* 1, 36, pare che siasi portato molto tardi in Roma. Esso trovasi in alcune pitture murali di Caere e di Tarquinia; al mezzodi solo in alcuni vasi di Taranto (Lenormant, Grande Grèce 1, 97 sgg.). Fra i Romani è ricordato da Palladio 4, 9, 4, circa alla metà del quarto secolo. Forse la cura religiosa degli Egiziani per la conservazione di questa bestia (Diod. 1, 83) ne rese difficile l'esportazione. D'altra parte i Romani non ne sentivano gran bisogno, servendosi della donnola e della martora per pigliare i topi. Del resto il Pictet crede che il lat. sia *catus* e derivi direttamente dal siriano *gatô*. Secondo lui il gatto delle regioni dell'Alto Nilo e dell'Abissinia sarebbe passato in Arabia donde l'avrebbero preso i Romani.

Gazometro, comp. ibr. di gas (parola inventata dal chimico olandese van Helmont nel secolo XVII), e μέτρον, misuratore del gas.

Gelosia, ζήλο-τυπία, *zelotypia* Cic. *Att.* 10, 8, 1; **getoso**, ζηλότυπος, *zelotypus* Petron. *frag. trag.* 45 Burm. = *aemulus*; vb. **ingelosire**.

Genealogia, γενεα-λογία, studio delle generazioni e famiglie, *genealogia* Vulg. 1 Esdr. 2, 62; agg. **genealogico**, γενεαλογικός.

Genesi, γένεσις, generazione, nascita, *genesis* Petron. 39, 8.

Genetliaco, γενεθλιακός, agg. da γενέθλη, nascita. Anticamente astro genetliaco era detto quello che presiedeva alla nascita d'una persona, *genethiacus* Varr. *fr in August. civ. dei* 22, 28. Ora si usa per giorno natalizio, la cui festa gli antichi chiamavano γενεθλια.

Gengiovo, vedi **zenzero**.

Genia, Pasqualino lo deriva da γενεά, generazione.

Geodesia, γεω-δαιτία, divisione della terra o d'una regione, Ari-

stot. *Metaph.* 2, 2; agg. **geodetico**.

Geografia, γεω-γραφία, descrizione della terra, *geographia* Cic. *Att.* 2, 4, 3; **geografo**, γεωγράφος, *geographus* Amm. 22, 15, 4; agg. **geografico**, γεωγραφικός, *geographicus* Amm. 23, 6, 13.

Geologia, c. m. γεω-λογία, studio della terra, cioè della sua formazione e struttura fisica; **geologo**, **geologico**.

Geometria, γεω-μετρία, misura della terra, *geometria* Cic. *de or.* 1, 42, 18; **geometra**, γεωμέτρης, *geometra* Cic. *Acad.* 2, 7, 22; **geometrico**, γεωμετρικός, *geometricus* Cic. *fin.* 1, 6, 20; **geometrizzare**.

Georgico, γεωργικός, agricolo, agg. di γεωργία, agricoltura; **georgica**, γεωργικά, sono cose agricole, e quindi un trattato d'agricoltura. È il titolo d'un poema di Virgilio; c. m. **georgollo**, amante dell'agricoltura.

Geranio, γεράνιον, dimin. di γέρανος, gru. Poi specie di pianta, *geranium* Plin. 26, 11, 68.

Gerarca, ιερ-άρχης, capo dei sacerdoti. L'ufficio suo è ιερ-αρχία, **gerarchia**; agg. **gerarchico**, ιεραρχικός.

Geroglifico, ιερο-γλυφικός, agg. comp. da ιερός, sacro e γλύπτω scolpire, ed indica i segni della scrittura sacerdotale degli Egiziani; *hieroglyphicus* Amm. 17, 4, 8.

Gesso, γύψος, *gypsum* Cat. *r. r.* 39, 1.

Gheppio, specie d'uccello di rapina, γύψ, γυπός, avvoltoio (Diez) o αϊγύπιος, (Caix p. 26).

Giacinto, ἰάκινθος, *hyacinthus* Verg. *eccl.* 3, 63.

Giambo, ἴαμβος, piede metrico composto d'una breve e d'una lunga, *iambus* Catull. 40, 2. Indica altresì un genere di poesia in quel metro, organo dell'invettiva e della contumelia che prorompe dall'ira.

Gigante, γίγας γίγαντος, *gigas* Cic. *Senect.* 2; agg. **gigantesco**; comp. **gigantomachia**, γιγαντο-μαχία, la battaglia dei giganti contro Giove.

- gigantomachia* Ampel. *lib. mem.* 8, 14.
- Gineceo**, γυναικίον, luogo della casa riservato alle donne (γυναῖκες) *gynaeceum* Plaut. *Most.* 755. Dal nome γυναικες e κράτος, formasi il composto **ginecocrazia**, γυναικοκρατία Plut. *Lyc.* 14, potere o governo delle donne. Con *μηρία* formasi **ginecomania**, γυναικομανία, Athen XI, 464 *d*, follia per le donne. I moderni dicono **ginecologia**, quella parte della medicina che tratta delle funzioni fisiche femminili.
- Ginnasio**, γυμνάσιον, luogo d'esercizi (γυμνάζω, esercitare) *gymnasium* Plaut. *Epid.* 190; agg. **ginnasiale**. Cfr. **ginnastica**.
- Ginnastica**, γυμναστική, l'arte di esercitare (γυμνάζω) il corpo; **ginnastico**, γυμναστικός, *gymnasticus* Plaut. *Rud.* 296; **ginnasta**, γυμναστής, maestro di ginnastica.
- Ginnico**, γυμνικός, ginnastico, *gymnicus* Cic. *Tusc.* 2, 26, 62.
- Giro**, γῆρος, curvatura, cerchio, *gyrus* Catull. 66, 6. Deriv. **girare**, **aggirare**, **giramento**, **girandola**. Fra le etimologie proposte per **ghirlanda**, havvi pure γῆρος, cfr. Diez, p. 210.
- Giubileo**, ἰουβιλαῖος, agg. derivato dall'ebraico *iobel*, specie di tromba con cui annunziavasi la gioia del cinquantesimo anno, (anno sacro, nel quale si rimettevano i debiti, le servitù, ecc.) *iubilaeus* Levit. 25, 28 vulg. **giubilo**, ha la stessa origine.
- Giuggiola**, ζίζυφον, *zizyphum* Plin. 15, 47, forma popolare latina *iuiuba*. Più vicina al greco è la forma **zizzota**. L'albero conosciuto dai Romani nella Siria, fu piantato nel campo romano da Sestio Papirio (che poi fu console nell'anno 36 di Cr.) negli ultimi tempi d'Augusto; appresso fu portato in Italia.
- Giusquiamo**, ὕος-κδάμος, fava da porci, *hyoscyamus* (-um) Cels. 2, 33, 7.
- Glaucio**, γλαυκός, cilestro, *glaucus* Verg. *Aen.* 12, 885. Deriv. **glaucoma**, γλαύκωμα, sost. vb. di γλαυκῶν, cataratta verde dell'occhio, *glaucoma* Plaut. *Mil.* 148.
- Glicerina**, deriv. da γλυκερός, dolce, materia zuccherina.
- Glittica**, γλυπτική, l'arte d'incidere.
- Glossa**, γλῶσσα, lingua, poi parola o frase oscura che abbisogna di spiegazione, e quindi la spiegazione stessa, la nota; *glossa* Varr. *l. l.* 7, 2, 10; **glossario**, raccolta di glosse, *glossarium*, Gell. 18, 7; **glossatore**, **glossografo**.
- Glottologia**, c. m. γλωττο-λογία, scienza della lingua, linguistica.
- Gnomico**, γνομικός, sentenzioso, agg. di γνώμη, *gnomicus* Vitruv. 10, 18; **gnomologia**, γνομολογία, raccolta di sentenze.
- Gnomo**, specie di spiriti. La parola risale a Paracelso, e forse deriva da γνώμων, conoscitore.
- Gnomone**, γνώμων, indice, *gnomon* Vitruv. 25, 21, indice dell'orologio solare.
- Gnostici**, γνωστικοί, agg. da γνω, conoscere; setta eretica che pretendeva di conoscere tutto in materia di religione; *gnostici* Tert. *scorp.* 1. Il sistema dicesi **gnosticismo**.
- Gobbo**, il latino *gibbus*, avrebbe dato *gibbo*. *Gobbo*, non può spiegarsi altrimenti che da una forma popolare, *gubbus*. E invero nel latino medioevale troviamo *gybbus*, corrispondente al κωβός, greco. Potrebbe anche venire da κῆββα, altra forma di κύμβα, *cymba*, barca, dalla convessità del suo fondo.
- Goffo**, forse da κωβός, sordo, e poi ottuso, stolto.
- Gogna**, il Ménage lo deriva da ἀγχόνε, laccio da impiccare; il Diez lo crede piuttosto una abbreviazione di *vergogna*. A me pare che il senso corrisponderebbe più ad *agonia*, ἀγωνία, con l'accento ritirato e l'aferesi tanto frequente dell'*a* iniziale. Cfr. **agognare**.

Golfo, κόλπος seno. In un antico glossario trovasi la forma dialettale *κόλος*; vedi Ducange, *gloss. graec.* Deriv. **ingolfare**.

Gomma, κόμμη, *cummi*, *cummis*, *gummi*, Cat. r. r. 69, 2. È nome d'origine egizia; agg. **gommoso**.

Gondola, κόνδυ, specie di bicchiere, quindi barchetto. È parola persiana. In latino il Ménage cita *gondus* spiegato con *scyphus*, *pa-tera*, e uno Scolista di Giovenale, *Sat.* 5: *genus navis quae gondia dicitur*. Deriv. **gondoliere**.

Gonga e **gongola**, specie di tumore, γογγύλη rapa rotonda (γογγύλος rotondo).

Gonorrea, γονόρροια scolo di seme, *gonorrhoea* Cael. Aur. *acut.* 3, 18, 178.

Gonzo, κοντός stanga, *contus* Verg. *Aen.* 5, 208. L'assibilazione della *t* si può spiegare con una forma aggettivale *conteus* o *contius*. (Cfr. il venez. *palo*, il tosc. *piuolo* per uomo goffo e scimunito).

Governare, κυβερνᾶν reggere il timone della nave, *gubernare* Enn. *ann.* 472; **governo**, *gubernium* Laber. in Gell. 16, 7. (Il greco κύβερνος è una tarda forma per κυβερνήτης; **governatore**, *gubernator* pilota, Cic. *Senect.* 6. *gubernio-onis*, Isid. *Orig.* 3, 19, 1).

Graffio, γραφίον stromento da scalfire, e quindi da scrivere o disegnare, stiletto, *graphium* Ovid. *am.* 1, 11, 23 (Il Diez, non potendo spiegare il significato di uncino, inclina a ritenere questa parola d'origine germanica, da *krapfo* e *krafo*). Deriv. **graffiare**, **graffamento**, **graffatura**.

Graffio, 1) parola o segno fatto con la *γραφίς*, o stiletto da scalfire e da scrivere; 2) materia con cui si fanno matite per disegnare.

Grafico, γραφικός; agg. di γράφω scrivere, disegnare, *graphicus* Plaut. *Pseud.* 519.

Gramma, γράμμα, come peso era anticamente la ventiquattresima parte di un'oncia.

Grammatica, γραμματική arte letteraria, agg. da γράμματα lettere; *grammatica* Cic. *fin.* 3, 2, 5; **grammatico**, γραμματικός, *grammaticus* Cornif. *rhet.* 4, 12, 17; **grammaticale**; c. m. *grammatologa*, dottrina grammaticale.

Granciporro, vedi **porro**.

Grascia, αγοράσια, propr. cose in vendita, comestibili al mercato. Il Caix propone invece il lat. med. *granea*, grano e granaio, attraverso alla forma francese *granche* (p. 28).

Greco, γραικός, *graecus* Plaut. *Asin.* 1, 3, 47; **greccizzare**, γραικίζω, *graecisso* Plaut. *Men. prol.* 7 R. **grecismo**.

Grifo e **Grifone**, γρύψ, animale favoloso, quadrupede alato, *gryps* Verg. *ecl.* 8, 27; plur. *gryphes*.

Grillo, γρύλλος, *gryllus* Plin. 29, 138. Deriv. **grilletto**.

Grongo, γόγγρος, specie d'anguilla di mare, *conger* Plaut. *Mil.* 760 R.

Grotta, κρύπτα, *crypta* Varr. *Sat. Men.* 536; agg. **grottesco**.

Grotto, e **agrotto**, alterato da *ονοκρόταλος*, specie d'uccello acquatico; *onocrotalus* Plin. 10, 74.

I

Iadi, ἰάδες, costellazione che sorge quando incomincia la stagione delle piogge, e perciò gli antichi derivavano comunemente il nome da ἵεν, piovere. Ora però si antepone l'etimologia da ἵ,

maiale, perchè rappresenterebbe una mandra di giovani maiali. (Cfr. Savelsberg, K Z. XIX, 10). *hyades* Cic. *n. d.* 2, 43, 111.

Ialino, ἰάλεινος, agg. di ἵαλος, specie di quarzo verdastro.

- Ibi**, ἰβίς, uccello egizio, *ibis* Cic. *n. d.* 1, 36, 101.
- Ibrido**, agg. che vien derivato comunemente da ἄβρις, violenza e anche stupro, e indicherebbe un animale nato da genitori d'ordine diverso, appunto perchè il loro accoppiamento fosse riguardato come una violenza alla natura; *hybrida* Plin. 8, 53, 79. (O. Müller *ad Fest.* p. 33, 14 lo deriva dallo spagn. *iber*, ἡμίσιος ἀπὸ βοῶς καὶ πεύρου. Il Weise, p. 23 crede che *h* e *y* siano stati aggiunti dai grammatici per avvicinare la forma ad ἄβρις e spiegarla con una parola nota).
- Iceunomone**, ἰκνεύμων indagatore, nome d'un animale che cerca le uova di coccodrillo, *icneumon* Cic. *n. d.* 1, 33, 101.
- Iconografia**, εἰκνο-γραφία, pianta di un edificio, *ichnographia* Vitruv. 11, 23; agg. **iconografico**.
- Iconografia**, εἰκνο-γραφία, pittura di ritratti, *iconographia* Not. Bern. 29, 29. Agg. **iconografico**. Dallo stesso εἰκνών, composto con κλάω rompere, si formò il composto **iconoclasta**, εἰκνο-κλάστης, setta religiosa che rifiutava il culto delle immagini e le distruggeva. **iconologia**, εἰκνο-λογία, spiegazione delle immagini. Da εἰκνών viene altresì **ancona** o **anconeta**, immagine offerta *ex voto*.
- Idea**, ἰδέω, forma, apparenza, specie, *idea* Senec. *ep.* 58, 18. Deriv. **ideare**, **ideale**, **idealismo**, **idealisti**, **idealità**. Comp. **ideologia**, **ideologo**, **ideologico**.
- Idillio**, εἰδύλλιον, figurina, bozzetto, dimin. di εἶδος, quindi una breve e graziosa scenetta pastorale in versi; *idyllium* ed *edyllium* Lucil. 19, 38 M. Agg. **idillico**.
- Idioma**, ἰδίωμα, cosa propria, particolare, sost. vb. da ἰδίω, e questo da ἴδιος proprio; *idioma* Charis. 254, 9 K, ciò che è caratteristico nell'espressione.
- Idiosincrasia**, ἰδιο-συχ-κρασία, temperamento proprio e particolare.
- Idiota**, ἰδιώτης uomo privato, poi profano ad una cosa, imperito; anche plebeo. Sost. da ἴδιος proprio, privato; *idiota* Lucil. 26, 32 M; **idiotismo**, ἰδιωτισμός, il parlare del volgo, *idiotismus* Senec. *contr.* 2, 3, 21. Cfr. **zotico**.
- Idolo**, εἰδωλον immagine, *idolum* Plin. *ep.* 7, 27, 5; vb. **idolatrare**; comp. **idolatra**, εἰδωλο-λάτρης adoratore di idoli, *idololatres* Tert. *de idol.* 1; **idolatria**, εἰδωλο-λατρεία, *idolatria* Tert. *ibid.* Agg. **idolatrato**.
- Idra**, ὕδρα serpe d'acqua (ὕδωρ), *hydra* Lucr. 5, 27.
- Idrargirio**, ὕδρ-ἀργυρος, propr. argento liquido, quindi mercurio preparato, *hydrargyrus* Plin. 33, 64. L'italiano deriva dalla forma aggettivale ὑδραργύρεος.
- Idraulico**, agg. formato da ὕδωρ acqua, e αἰλῶν canale, condotto. Quindi l'idraulica è propr. la scienza di condurre l'acqua mediante canali o condotti. Per gli antichi ὑδραυλικός è agg. di ὑδραυλις, organo ad acqua. In Vitruvio *machinae hydraulicae* sono quelle che portavano l'acqua in alto o per organi o per orologi.
- Idrocele**, ὕδρο-κίλη tumore acquoso, *hydrocele* Mart. 12, 83, 3.
- Idrodinamica**, c. m. da ὕδωρ e δύναμις, dottrina dinamica dei liquidi.
- Idrofobia**, ὕδρο-φοβία paura o ribrezzo dell'acqua, *hydrophobia* Cael. Aur. *acut.* 3, 9, 98; **idrofobo**, ὕδροφόβος, *hydrophobus* Plin. 29, 99.
- Idrogeno**, c. m. ὕδρο-γενής, corpo che si ottiene dall'acqua (ὕδωρ) separandone l'ossigeno.
- Idrografia**, c. m. ὕδρο-γραφία, descrizione delle acque d'una regione. Agg. **idrografico**.
- Idromele**, ὕδρο-μελι bevanda mista d'acqua e mele, *hydromeli* Plin. 14, 113.
- Idrometro**, c. m. ὕδρο-μετρον, misuratore d'acqua. La dottrina di questi **idrometria**; agg. **idrometrico**.

Idrope, ὕδρ-ωψ d'aspetto acquoso, *hydrops* Hor. *carm.* 2, 2, 13; **idro-pico**, ὑδρωπικός, *hydropicus* Hor. *ep.* 1, 2, 34; **idropisia**, ὑδρόπισις, *hydropisis* Plin. 20, 43.

Idrostatica, agg. da ὕδρο-στάτης bilancia d'acqua, Procl. dottrina dell'equilibrio dei liquidi; agg. masch. **idrostatico**.

Idroterapia, ὕδρο-θεραπεία, cura di acqua; agg. **idroterapico**.

Iena, ὕαινα, così detta per somiglianza alla scrofa, ὕς, *hyaena* Ovid. *met.* 15, 409. Probabilmente fu veduta a Roma nel circo insieme ad altre bestie africane fino dall'anno 169 a. Cr.

Ieratico, ἱερατικός sacerdotale, agg. da ἱερα-τεία, sacerdozio, *hyeraticus* Plin. 13, 71, religioso.

Ierofante, ἱερο-φάντης che mostra le cose sacre, capo dei misteri eleusini che dimostrava i sacri simboli; *hierophanta* Arnob. 5, 25. I misteri eleusini s'introdussero a Roma sotto Claudio e poi sotto Adriano.

Igea, ὑγεία sanità, come dea era figlia di Esculapio; *Hygea* Plin. 34, 8, 19.

Igiene, ὑγιεινή, agg. femm. sottinteso arte o scienza della sanità. Deriv **igienico**, **igienista**.

Igrometro, c. m. ὑγρό-μετρον misuratore dell'umidità; agg. **igrometrico**.

Illare, ἠλαρός, *hilarus* Plaut. *Mil.* 1199; poi passò anche alla terza declinazione, *hilaris*, (cfr. Lachmann ad Lucr. 2, 1122,) donde *hilaritas*, *ilarità*. Per l'origine greca di questa parola cfr. Servio ad Verg. *eccl.* 5, 69. Tuchh. p. 22; vb. **esitarare**, *ex-hilarare* Plin. 16, 25, 40.

Iloti, ἑλλιωτες erano i servi dello Stato a Sparta, *Helotes* Nep. *Paus.* 3. Ora si usa di persona soggetta e trattata duramente.

Imene, ὕμην, inno nuziale che si cantava conducendo la sposa a casa dello sposo, *hymen* Plaut. *Cas.* 668. Lo stesso significato ha

la forma aggettivale **imeneo**, ὕμηναιος, *hymenaeus* Plaut. *Cas.* 667, in significato di nozze.

Impiastro, vedi **empiastro**.

Inchiostro, ἔγκραυτος, agg. vb. da ἐν-κατω *in-urere*, dicevasi così una specie d'inchiostro rosso con cui firmavano gl'imperatori greci; *encaustus* Plin. 35, 149. Cfr. **encausto**.

Indaco, ἰνδικόν indiano, *indicum* Plin. 35, 46, il succo d'un'erba indiana per tingere.

Inno, ὕμνος, canto religioso, *hymnus* Sen. *fr.* 88; deriv. **inneggiare**.

Iodio, ἰοειδής violetto, così denominato dal vapore violetto che sviluppa nel volatilizzare.

Ionico, ἰωνικός, *ionicus* Horat. *epod.* 2, 54; ἰωνικόν era nome anche di un metro poetico, *ionicum* Serg. 464, 1 K.

Iota, nome greco della lettera *i*: s'usa in italiano per indicare una cosa minima, un nonnulla, comunemente in frasi negative, per es. « senza mutare un iota ». Deriv. **iotacismo**, ἰωτακισμός pronunzia sbagliata della *i*, *iotacismus* Donat. 393, 1 K. Poi significò la maniera moderna di pronunziare come *i* le lettere *η*, *υ* e varii dittonghi.

Ipallage, ὑπ-αλλαγὴ permutazione, fig. del discorso, *hypallage* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 9.

Iperbato, ὑπερβατόν trapasso, agg. vb. da ὑπερβαίνω, fig. gram. che consiste in una trasposizione di parole, *hyperbaton* Quint. 8, 6, 62 = *verborum concinna transgressio*.

Iperbole, ὑπερβολή esagerazione, *hyperbole* Senec. *Benef.* 7, 13. Deriv. **iperbolico**, ὑπερβολικός, *hyperbolicus* Sinod. *ep.* 7, 2; **iperboleggiare**.

Ipercritica, c. m. ὑπερ-κριτική, critica esagerata.

Iperestesia, c. m. ὑπερ-αισθησία sensibilità eccessiva.

Ipertrofia, c. m. ὑπερ-τροφία, nutri-

- zione eccessiva, sviluppo eccessivo d'un organo.
- Ipocondria**, malattia dell' ὑποχόνδριος (sotto la cartilagine) parte dell'addome che sta sotto la cartilagine del petto; agg. **ipocondriaco**, ὑποχονδριακός.
- Ipoerita**, ὑπο-κριτής, propr. attore drammatico, *hypocrita* Svet. *Ner.* 24; quindi uno che sostiene un carattere o una parte non sua; **ipoerisia**, ὑποκρισία.
- Ipogastrio**, ὑπο-γάστριον basso ventre.
- Ipogeo**, ὑπό-γειος sotterraneo, *hypogaeum* Vitruv. 151, 25, la cantina.
- Ipoteca**, ὑπο-θήκη cosa sottoposta, pegno, *hypotheca* Cic. *Fam.* 13, 56, 2. Deriv. **ipotecare**, **ipotecario**.
- Ipotenusa**, ὑπο-τείνουσα linea sottesa, *hypotenusa* gromat. vet. p. 190, 11.
- Ipotesi**, ὑπό-θεσις supposizione. I Latini lo scrivono in greco, p. e. Cic. *Top.* 21; Quint. 3, 5. Agg. **ipotetico**, ὑπο-θετικός condizionale, *hypotheticus* Cassiod. *de Syllog.* p. 542.
- Ipotiposi**, ὑπο-τίποισις, sost. vb di ὑπο-τίπων raffigurare, come fig. ret. è la descrizione al vivo di una cosa.
- IPPO**, ἵππος, cavallo; si usa l'aggettivo **ippico**, ἱππικός, attinente ai cavalli. Trovasi come componente in molti nomi proprii, come **Ippocrene**, Ἴππο-κρήνη fonte del cavallo, secondo la favola, fatta sorgere dall'unglia del cavallo Pegaso. **Ipparco**, Ἴππαρχος, (comandante la cavalleria). **Ippocrate**, Ἴπποκράτης, **Ippodamia**, Ἴπποδάμεια, **Ippolito**, Ἴππόλυτος, ecc. poi in varii altri nomi, come:
- Ippocastano**, Ἴππο-κάστανος, pianta a cui attribuisi la proprietà di guarire i cavalli.
- Ippocentauro**, Ἴππο-κένταυρος mezzo cavallo e mezzo uomo, *hyppocentaurus* Cic. *Tusc.* 1, 37, 90.
- Ippodromo**, Ἴππο-δρόμος, luogo dove corrono cavalli, circo, *hyppodromus* Plaut. *Bacch.* 431.
- Ippogrifo**, mostro favoloso immaginato dai poeti.
- Ippomane**, Ἴππο-μανής, appassionato per i cavalli; astr. **ippomania**.
- Ippopotamo**, Ἴππο-πόταμος, *hyppopotamus* Mel. 1, 9, 3. Fu veduto per la prima volta a Roma nei giuochi dati dall'edile curule M. Emilio Scauro l'anno 58 a. C.
- Ipsilon**, ἰ ψίλον, γ tenue, così detto perchè il segno di questa lettera usavasi anche pel digamma, cioè per una semplice aspirazione.
- Iride**, ἴρις arcobaleno, *iris* Cat. *r. r.* v. 107, 1. Deriv. **iridescente**, **iridescenza**.
- Ironia**, ἰρωνεία dissimulazione, propr. il mostrarsi da meno di quello che uno è, quindi la simulata ignoranza di Socrate; finalmente la dissimulazione unita a derisione, *ironia* Cic. *de or.* 2, 67, 270. Agg. **ironico**, ἰρωνικός, *ironicus* Fulg. *myth.* 1, *praef.* 25 M.
- ISO**, ἴσο; eguale, entra nei composti.
- Isocolo**, ἰσό-κωλον pari-membre, *isocolon* Rutil. Lup. *de fig. Sent.* 15 = *isocaequatum membris*.
- Isocrono**, ἰσό-χρονος, di tempo eguale; deriv. **isocronismo**.
- Isoscele**, ἰσο-σκελής di gambe eguali (triangolo che ha due lati eguali), *isosceles* Auson. *praef. ad edyll.* p. 205, 23 B.
- Isotermico**, c. m. da ἴσθερός caldo, di calore eguale.
- Issopo**, ἴσσωπον (-ος), *hyssopum* (-us) Cels. 2, 21; 4, 8.
- Isterico**, ἰσθητικός uterino, agg. di ἰσθήρα utero, *hystericus* Mart. 11, 7, 11. Sost. **isterismo**.
- Istmo**, ἰσθμός, (ἰ-σ-θ-μός, dalla rad. *i* di *ire* passo, passaggio), *isthmus* Prop. 3, 21, 1; agg. **istmico**.
- Istologia**, c. m. ἰστο-λογία dottrina dei tessuti.
- Istoria**, vedi *storia*.
- Istrice**, ἰσ-τριξ a peli di maiale, ovvero a peli ritti (Vanicek, p. 400), *hystrix* Plin. 8, 125.
- Italia**, Ἴταλία è forma greca. In-

dicò dapprima una piccola regione al mezzodì fra il Silaro ed il Lao. Secondo il Cocchia (il santo nome d'Italia, *N. Antol.* 15 sett. 1882) una colonia sannitica scesa ad occuparla le avrebbe dato il nome di *Vitelio*, per ricordare la sua discendenza dal toro Sannita. I Greci avrebbero trasformato *Vitelio* in *Italia* e ne avrebbero esteso il significato al continente, contrapponendo *Italia* all'isola di Sicilia. Cfr. anche B. Heister-

bergk, *über den Namen Italien*, Freib. u. Tübing. 1881.

Itterizia, da *ίκτηρος*, *icterus* Plin. 30, 11, 29, uccellino giallo. *Avis icterus vocatur a colore; quae si spectetur, sanari id malum tradunt et avem mori*. La forma italiana dovrebbe provenire da un aggettivo *ictericia* che ha il colore dell'*icterus*; agg. *itterico*, *ίκτηρικός*, *ictericus* Juv. 6, 564.

Ittiologia, c. m. *ίχθυο-λογία*, dottrina dei pesci.

L.

Labaro, *λαβάρον* l'insegna di Costantino, *labarum* Symm. 1, 437. Sull'origine di questa parola v'è molta oscurità, cfr. Du Cange. Probabilmente è voce barbara.

Labirinto, *λαβύρινθος* (*λαφυρινθος*) propr. gli avvolgimenti sotterranei delle caverne e delle miniere; poi i labirinti d'Egitto e di Creta; finalmente in senso traslato qualsiasi cosa o discorso avviluppato; *labyrinthus* Verg. *Aen.* 5, 588.

Lacca, luogo fondo, probabilmente da *λάκκος* fosso, buco, o da *λακή* fossa.

Laconico, *λακωνικός* di Laconia, *laconicus* Hor. *Carm.* 2, 18, 7. Rimase nell'uso italiano col significato di breviloquente, essendo decantata la breviloquenza degli Spartani. Sost. **laconismo** *λακωνισμός* *laconismus* Cic. *Fam.* 2, 25, significa breviloquenza.

Ladro, e **Ladrone**, *λάτρις* mercenario, principalmente soldato; poi ladro: trapasso di significato che contiene un giudizio storico sui mercenari; *latro* Plaut. *mil.* 74; cfr. Varr. *l. l.* 7, 52 *latrones dicti qui conducebantur: ea enim merces Graecis dicitur λάτρον*. Dalla forma latina *latro*, *latronis* venne *ladrone*. Deriv. **latrocinio** *latrocinium* servizio militare; poi banda di malfattori e brigantaggio: Plaut. in *Non.* 2, 508, Cic. *Catil.* 2, 1; **ladronesco**, *ladroneria*, ecc.

Laico, *λαϊκός* popolare; agg di *λαός* popolo; poi contrapposto a sacerdote; *laicus* Tert. *exhort. ad castit.* 7.

Lampada, *λαμπάς* fiaccola, *lampas* Plaut. *Men.* 842. Deriv. **lampadario**. Dalla forma popolare *lampana* viene **allampanato**, colla pelle trasparente. Dallo stesso tema *lamp* si formò poi il sost. **lamp** da cui **lamptone**, **lampante**, **lampeggiare**, **allampare**, ecc.

Lanterna, *λαμπτήρ* (*lampterna*) *lanterna* Plaut. *Am. prol.* 149 fr. Deriv. **lanternario** *lanternarius* Inscr. Regni Neap. 3740.

Lapato, *λάπαθον* specie d'erba, *lappathum* (-us) Lucil. 4, 1 M.

Lappare, *λάπτειν* leccare, bere avidamente.

Laringe, *λάρυγξ*. Deriv. **laringite** infiammazione della laringe, comp. **laringotomia** *λάρυγγο-τομία* taglio della laringe, *laringotomia* Cacl. *Aur. acut.* 3, 4, 39.

Lasca, il Ménage e con lui il Diez da *λευκίσκος* barbio, specie di pesce. Il Caix p. 118 dal germ. *asco*, un pesce di fiume, con agglutinazione dell'articolo.

Lastra, probab. per *plastra*, vedi **piastra**.

Latomie, *λατομιαί* tagli o cave di pietra, *lantumiae* Plaut. *Poen.* 817, poi usato a Siracusa come prigionieri.

Lattovaro: vedi **elettuario**.

Laudano, λάδανον, *ladanum* Plin. 12, 73. Secondo Herod. 3, 112 è voce arabica.

Lebbra, λέπρα (λείπω pelare, sgu-
sciare), *leprae* Plin. 24, 8, 33;
lepra Scribon. 250.

Leccare, il Diez nega che questo verbo derivi da λείγω, perchè in italiano sarebbe *licare*, e la prima volta che apparisce questa parola in Isidoro, ha l'*e* (*leccator*, non *licator*). Perciò lo deriva dal germ. *lecchôn*, e solo al valacco *licei* concede l'origine greca. A me pare che il Diez dia troppa importanza ad una vocale atona che facilmente si muta; per esempio il venez. dice *licar*; nè certo mancano esempi di *ei* riprodotto con *e* latino, non solo quando è atono come *ειδύλλιον edyllium*, ma anche quando è tonico, come spesso nel suffisso *eus* per *eios*; cfr. pag. 49.

Lemma, λέμμα assunto, soggetto, sost. vb. di λαμβάνω, *lemma* Plin. *op.* 4, 27, 3. Quindi proposizione che si ammette a dimostrazione di un problema.

Leone, λέων, *leo* Plaut. *Vidul.* fr. Conosciuto probabilmente nelle guerre africane, fu portato a Roma da M. Fulvio nell'anno 186 a. Cr. (Liv. 32, 22). Essendo stato il leone conosciuto dai popoli europei fino da tempi antichissimi (e perciò è da credere che i Romani l'avessero dimenticato fino a che lo rivedero in Africa), il Pauli vuol dimostrare che *leo* non è parola derivata, ma comune dalla rad. *liv*. Ma in questo caso la forma latina avrebbe conservato la *v* fra le due vocali e sarebbe *livo*. Nè vi si rimedia con la radice *lu* squarciare, proposta da L. Meier (K. Z. 385) o *lu* guadagnare proposta dal Pictet (1, 423) perchè sarebbe *lurus* o una forma simile a questa. *Leo* passò in latino dalla classe dei nomi in *ντ* (λέωντος) a quella dei nomi in *ν* (*leon-is*).

Leonino, nome d' un verso rimato ne' suoi membri (p. e. *contra vim mortis non est medicamen in hortis*). Partendo dalla forma francese di *rime leonime*, che è la consonanza di due parole nelle due ultime sillabe (in francese la tonica, che è l'ultima, e la precedente) il Wackernagel deriva leonino da λέωνυμος (e questo da λέτος *liscio*) nome che corrisponderebbe a quello della nostra rima piana. Il Diez però crede che *leonime* sia mutazione eufonica di *leoninus*, e si usasse ad indicare la rima latina che consona in due sillabe.

Leopardo, λέο-παρδος unito da λέων e πάρδος ο πάρδαλις, *leopardus* Lamprid. *Heliog.* 21, 1, *leopardalis* Paul. Diac. p. 33, 14. Benchè si trovi ricordato solo da questi tardi scrittori, è verisimile che sia stato veduto a Roma con le altre bestie del circo nell'anno 169 a. Cr. I Romani le chiamavano *bestiae* (Liv. 44, 48) e *bestiae africanae* senza distinguerle molto l'una dall'altra.

Lessico, λέξιόν, agg. di λέξις vocabolo, quindi λέξιόν βιβλίον libro di vocaboli; comp. *lessicografia*, *lessicografo*, *lessicografico*. Da λέξις anche *lessigrafia*, modo di scrivere le parole.

Letargo, λήθαργος, *lethargus* Lucr. 3, 465. Deriv. *letargia* λήθαργία *lethargia* Cael. Aur. *acut.* 1, 6, 49; agg. *letargico* λήθαργικός *lethargicus* Hor. *sat.* 2, 3, 30.

Libeccio, λιβυ libico, vento da ovest-sud-ovest, anche *africus* *libs* Senec. *nat. quaest.* 5, 16, 5.

Liceo, λυκείον ginnasio in Atene presso il tempio di Apollo liceo, dove insegnò Aristotele; agg. *liceate*.

Lichene, λειχήν Plin. 26, 2 *lichenas graeco nomine appellavere, latine mentagram*.

Lico, , λυκίος appellativo di Bacco che scioglie (λύει) le cure.

Ligustro, λυγυστικόν (ligure) *ligusticum* Col. 12, 59, 5.

Lince, λίνξ, *lynx* Verg. *ecl.* 8, 3. Fu veduta a Roma la prima volta ne' giuochi di Pompeo l'anno 55 a. Cr. ed ebbe il nome gallico di *chama*. Il popolo per altro la chiamò lupo cerviero, *lupus cervarius* Plin. 8, 84, e il nome di *lynx* trovasi la prima volta nei poeti del tempo d'Augusto. Anche Plinio l'usa soltanto delle specie africane etiopiche e indiane. Da *lyncea* derivasi comunemente **lonza**, la qual forma accenna ad una pronunzia popolare *luncea*. Il Wackernagel però antepone l'etimologia λέοντιος, agg. di λέων, e vorrebbe dire « a forma di leone ».

Linsa, il Saalfeld la riguarda come un riflesso di νύμφη (cfr. Varr. *l. l.* 7, 87. Mommsen *Unterit. Dial.* p. 256); ma il Weise lo nega, anzitutto per la gran diversità di significato, essendo *lymphæa* acqua e νύμφη una *dea*.

Lipomania, c. m. λυπη-μανία pazzia malinconica; agg. **lipemaniaco**.

Lipsanoteca, c. m. di λειψανο-θήκη deposito di avanzi d'antichità.

Liquirizia e ligorizia, γλυκύ-ριζα radice dolce, pianta d'onde si trae un succo dolce, *glycyrrhiza* Plin. 11, 284.

Lira, λύρα stromento a corde, *lyra* Hor. *carm.* 1, 60, 10; agg. **tirico** λυρικός *lyricus* Hor. *carm.* 1, 1, 35.

Liscio, incerto se dal greco λιστός, che ha lo stesso significato, o dal germ. *lisi* (oggi *leise*) piano, mite.

Litania, λιτανεία preghiera, *litania* Cod. Just. 1, 5, 3, 1.

Litargiro, λιθ-αργύρεος, agg. di *lithargyros* Plin. 26, 101 = *spuma argenti*.

Litografia, c. m. di λιθο-γραφία scrittura o disegno a pietra. **Litografo**, **litografico**.

Litologia, c. m. λιθο-λογία dottrina delle pietre.

Litotomia, λιθο-τομία il tagliar pietre.

Litotrizia, comp. ibrid. da λίθος e *tero tritum*, frangere pietre. Così si dice un'operazione sulla pietra della vescica.

Litro, da λίτρα libbra.

Liturgia, λειτουργία un servizio pubblico. Dai cristiani prese il significato di servizio divino. **Liturgo** λειτούργος *liturgus* Cod. Theod. 11, 24, 6; **liturgico** λειτουρ-γικός.

Lobo, λοβός l'estremità inferiore dell'orecchio esterno, parti sporgenti degli organi, come del cervello, del fegato. Deriv. **lobato**.

Logaritmo, c. m. di λόγος rapporto e ἀριθμός numero, indica il numero che sta in un rapporto con altro numero. Ora significa l'esponente che deve prendere un numero costante, preso a base d'un sistema, per produrre un altro numero; agg. **logaritmico**.

Loggia, molti derivano questa parola da λογεῖον ο λόγιον, la parte anteriore della scena. Ma il Diez tienel'etimologia dal germ. *lauba* o *laubja*, lat. med. *laubia* da cui *loggia* (cfr. *cambiare* e *cangiare*). Deriv. **alloggio**, **alloggiare**, **alloggiamento**.

Logica, λογική agg. da λόγος ragione, l'arte di ragionare, *logica* Isid. 2, 22, 1; agg. masch. **logico**.

Logismografia, c. m. di λογισμός calcolo, è l'arte di scrivere i conti; agg. **logismografico**.

Logogrifo, c. m. di λόγος parola e γρίφος cosa intricata, specie d'indovinello, in cui con le lettere componenti una parola se ne formano altre che si debbono indovinare da una definizione.

Logomachia, λογο-μαχία battaglia o contesa di parole.

Lonza, vedi **lince**.

Loppa, il Ménage lo deriva da λοπός scorza, buccia; agg. **lopposo**.

Loto, λωτός specie di pianta, *lotus* Cic. *fam.* 7, 20, 1; comp. **lotofagi** λωτο-φάγοι mangiatori di loto, popolo favoloso nell'Odissea IX, 82-104, *lotophagi* Ovid. *Rem. am.* 789.

M

Maccheroni, alcuni lo derivano dalla parola greca *μακαρία* definita da Esichio per una vivanda di orzo in brodo. Il nome, che significa beatitudine, accenna ad una vivanda prelibata. Altri deriva da *Macco*, minestra di fava ridotta in pasta. Però fra *macco* e *maccarone* convien sempre ammettere la forma di mezzo *maccaria*. Agg. **maccheronico**.

Macchina, *μηχανή*, *machina* Plaut. *Mil.* 813. Deriv. **macchinare**, **macchinista**, **macchinismo**, **macchinazione**. La pronunzia popolare *macina* prese un significato speciale. Deriv. **macinare**. Dall'agg. *machineus* venne **macigno**.

Mace, *μάκρη* scorza di pianta indiana, *macir* Plin. 12, 32, *ex India advehitur*.

Macello, Varrone *l. l.* 4, 35 deriva *macellum*, mercato, di carni, dal gr. *μάκελλον* chiusa, ricinto, e osserva: *Jones hostia hortorum et castelli μακέλλου vocant*. Invece Donato ad Terent. *Fun.* 2, 2, 26 deriva *macellum* a *macrendis pecoribus*. Il Weise p. 452 segue Varrone; il Grassmann e il Vancicek p. 683 seguono Donato (cfr. anche Ascoli *K. Z.* XVII, 334). *Macitare* starebbe in relazione con *μάχη*, *μάχημα*. Altri ricorrono alla rad. *mak* impastare; cfr. *madia*.

Maigno: vedi *macchina*.

Madia, *μαγιά*, acc. *μαγιάδα*, rad. *mag*. domare, impastare, *magis* Plin. 33, 146.

Madrigale, vedi *mandra*.

Magari, *μακάριος*, voc. *μακάριε*, gr. mod. *μακάρι* beato, felice. Come forma desiderativa significa « me beato se, ecc. » In Ciullo (o Cielo) d'Alcamo è già passato in senso avversativo: « macara se dolesseti » anche se tu ti dolessi.

Magia, *μαγεία* propr. la dottrina e il culto dei magi persiani; poi

l'arte degl' incanti; *magia* Apul. *Apol.* p. 450; agg. **magico** *μαγικός* *magicus* Verg. *ecl.* 8, 66.

Magnete, *μάγνης* e *μαγνήτις* pietra di Magnesia, *magnes* Lucr. 6, 908. Deriv. **magnetico**, **magnetizzare**, **magnetismo**, **magnetizzazione**. Lo stesso nome è nel *maguesio* e nella *magnesia*.

Mago, *μάγος*. I Magi erano la casta sacerdotale dei Persiani, *magus* Cic *div.* 1, 23.

Maiorana: trasform. di *amaracus*; vedi *amaraco*.

Malachite, fu detta da *μαλάχη* malva, forse per il bel colore verde di questo minerale.

Malinconia, vedi *melanconia*.

Malta, *μάλιθα* propr. mistura di cera e pece, *maltha* Lucil. 27, 38 M. La malta di calce è in Plin. 66, 24, 38. Da *malta* si volle spiegare anche *smalto*, ma questo più probabilmente deriva dal germ. *smelzen* (oggi *schmelzen*) fondere.

Malvaviscchio, comp. ibr. di *malva* e *ibiscum*, gr. *ἰβισκος*.

Mandorla, *ἀμυγδαλή*, *amygdala* Col. 5, 10. Fu detta prima *nux graeca*. Plinio 15, 90 dubita che si trovasse in Italia al tempo di Catone.

Mandra, *μάδρα* ricinto, specialmente pel bestiame, *mandra* in Mart. 5, 22, 7 giumenti attaccati al carro, e poi anche i mulattieri e custodi del treno. In generale turba di gente vile. Deriv. **mandriano**, **mandriate**, che poi divenne **madrigale** nel senso di canto pastorale. *Mandra* significò poi anche monastero, sia per luogo chiuso, sia perchè i monaci per umiltà si chiamassero così; donde **archimandrita** il capo del monastero; *ἀρχιμανδριτης* *archimandrita* Sidon. *ep.* 8, 14.

Mandola, sembra corruzione di *πανδοῦρα* it. pandòra e sarebbe dalla forma francese *mandore*

strumento musicale a quattro corde; cfr. **pandora**.

Mandragora, *μανδραγόρας* specie di erba, *mandragora* Col. 10, 20.

Mangano, *μάγγανον*.

Mania, *μανία* pazzia, *mania* Cael. Aur. *acut.* 3, 12, 107. Con l'accento ritirato e la protesi di *s* diviene **smania**. Agg. **maniaco**. Comp. con *κομῖω* guardare, curare, è **manicomio** ospitale di matti.

Manna, *μάννα* *manna* Plin 12, 62: *micas concussu elisas mannam vocamus*.

Mantica, *μαντική* arte del divinare, rad. *μαν* follia, dal furore dell'ispirazione divina; *mantice* Mart. cap. 1, 6.

Marasmo, *μαρασμός* languore, sost. da *μαράνω* estinguere, consumare.

Margarita o **margherita**, *μαργαρίτης* pietra preziosa, *maryarita* Cic. *Verr.* 4, 1, 1.

Marmo, *μάρμαρος* (rad. *mar* scintillare) *marmor* Enn. *ann.* 377. Pare che a Roma non si usasse molto prima del secondo secolo. Il primo monumento in marmo che sia ricordato è la statua di Ennio sul sepolcro degli Scipioni (Cic. *Arch.* 22). Le cave di Lucca e di Carrara non si conoscevano ancora e il marmo importavasi dall'Attica e dalle isole greche.

Marsupio, *μαρσύπιον* *borsa*, *marsupium* Plaut. *Men.* 2, 54. Deriv. **marsupiale**.

Martire, *μάρτυρ* testimonio, *martyr* Tert. *ad mart.* 1. Deriv. **martirio** e **martoro**, *μαρτύριον*, *martyrium* Tert. *de pud.* 22; comp. **martirologio**.

Mascalzone, forse è il partic. *μασχάλλων*; *μασχάλη* è ascella, e *μασχάλην ἀφνειν* alzar le ascelle, dicevasi dei beoni che ridevano sgangheratamente a braccia alzate.

Maschera, vedi **masticare**.

Massa, *μάζα* pasta, *massa* Plaut. *Mil.* 1065; nella forma maschile **masso**, **ammasso**, vb. **ammassare**.

Masticare, *μαστίζω*, *mastico* Apul. *herb.* 79. Altri lo derivano da

μασταχάω stridere coi denti, sgretolare. In Esiodo *Scut.* 389 v' è *μαστιχών*. Il Bréal. *Etym. lat.* p. 383 non crede all'origine greca e l'ammette derivato da *mandere*. A **masticare** il Grimm (*Mythol.* 1036) riferisce *masca* strega, come tale che divora i bambini. Da *masca* poi inserendo *r* sarebbe venuto *mascra* e quindi **maschera**. Altri invece riferiscono *maschera* a *βάσκα*, che si trova in Esichio. Ma *βάσκα* avrebbe il significato di *βασκανία*, mania di biasimare ed anche malia. Altre etimologie sono il germ. *mascō* rete e l'arab. *mascharat* risata.

Mastiche, *μαστική* resina degli alberi, *mastiche* Plin. 12, 72.

Mastodonte, c. m. da *μαστός* mammella e *ὄδοντ* dente: animale fossile i cui denti molari hanno la corona con certe protuberanze simili a mammella.

Masturbare, *μαστρωπέω*, *masturbari* Mart. 9, 42, 7. Deriv. **masturbazione**.

Matassa, *μέταξα* seta greggia, poi seta in generale, *metaxa* Lucil. 3, 44 M.

Matematica, *μαθηματική* agg. da *μαθήματα* insegnamenti, *mathematice* Senec. ep. 88, 23, **matematico** *μαθηματικός* *mathematicus* Cic. *Tusc.* 1, 17, 40.

Matita, *αίματίτης* pietra sanguigna (da *αἷμα* sangue) propr. lapis rosso, *haematites* Plin. 36, 129.

Matto, tra varie etimologie si propose anche *μάταιος* che ha lo stesso significato: ma la forma non è spiegata abbastanza, perchè si aspetterebbe *mateo* o *matzo*. In Petronio *sat.* 41 si trova *matus* o *mattus* per ubriaco; ma forse è sinonimo di *madidus* o identico ad una forma ignota *ματός*.

Mausoleo, *μαυρολειον*, sottinteso *μνημα* monumento. È aggettivo del nome Mausolo che fu principe di Caria negli anni 377-353 a. C. La moglie Artemisia gli

- eresse un monumento che divenne una delle sette meraviglie. Perciò ogni bel monumento sepolcrale fu poi detto mausoleo.
- Meandro**, *μειάνδρος*, propr. fiume dell'Asia Minore, molto noto per le sue tortuosità. Poi significò qualsiasi fiume o via tortuosa; *meander* Cic. *Pis.* 22, 53.
- Meccanica**, *μηχανική*, agg. da *μηχανή* stromento, macchina, propr. l'arte delle macchine; masch. **meccanico**, *μηχανικός*, *mechanicus* Lucil. *inc.* 100 M. Deriv. **meccanismo**, *μηχάνημα*, *mechanisma* Cassiod. *var.* 1, 45.
- Meco**, *μοιχός*, amante di donna altrui, *moechus* Plaut. *Bacch.* 918.
- Meconio**, *μηκόνιον*, succo di papavero (*μήκων*, papavero), *meconion* Plin. 20, 202. Poi per semiglianza di colore le fecce del neonato.
- Medaglia**, *metallea*, forma aggettivale di metallo, *μέταλλον*. Nel XII secolo indicava una piccola moneta. (Altri deriva questa parola da *medius*, *medialis*; Guill. Brito: *obulus dicitur medalia*, i. e. *medietas nunni*; ma se fosse vera questa etimologia, la forma italiana sarebbe *mezzaglia* o *mediaglio*. Cfr. Diez, p. 270. Deriv. **medagione**, **medagliere**.)
- Medica**, *μηδική*, agg. di *Media*. Era il nome di un'erba, *medica*, Varr. *r.* 1, 12. Fu cominciata a coltivare nel tempo fra Catone e Varrone.
- Mefite**, *μεφίτις*, propr. puzzo di esalazioni d'acque sulfuree o corrotte; *mephitis* Verg. *Aen.* 7, 84; agg. **mefitico**.
- Megera**, *Μέγαιρα*, una delle Furie; *Megaera* Verg. *Aen.* 12, 845.
- Mela** *μήλον*; cfr. **melone**. La forma latina originale è *malum*. Quindi i comp. ibr. **mel-arancio**, **metagrano**.
- Melanconia**, *μελαγχολία* atra-bile, *melancholia* Gell. 18, 7; agg. **melanconico**, *μελαγχολικός*, *melancholicus* Cic. *Tusc.* 1, 33, 80.
- Melanite**: deriva da *μέλαν*, nero, specie di pietra nera.
- Meliaca**, *ἄρμενιακή*, albicocca d'Armenia, *armeniaca* Coll. 11, 2.
- Melico**, *μελικός*, agg. da *μέλος* canto, *melicus* Lucr. 5, 335, musicale; **melica** è la lirica cantata.
- Melissa**, *μέλισσα*, è l'ape (da *μέλι*, miele). Poi melissa indicò il fiore prediletto dell'ape, che i Greci dicevano *μέλιρρῖλλον*, e *μελιτταίνα*, i Latini, *apiastrum*. Cfr. Varr. *r.* 3, 16, 10; Colum. 9, 8, 13; Verg. *g.* 4, 63; Plin. 2, 14.
- Melodia**, *μελωδία*, **melodia** Mart. *Cap.* 9, 905 = *modulatio*. Deriv. **melodico**, *μελωδικός*, e **melodioso**.
- Melodrama**, e **melodramma**, c. m. di *μέλος* e *δράμα*, drama cantato; agg. **melodrammatico**.
- Melone**, *μήλον*, **melo** Pall. 4, 9; anche *μηλοπέπων*, *melopepo* Plin. 19, 67. Cfr. **popone**.
- Melopea**, *μελοποιία* composizione di canto; *meloepoia* Fulg. *myth.* 3, 9.
- Menade**, *μηνάς* furente (*μυθνομαζ* esser folle) baccante, *maenas* Catull. 63, 23.
- Meninge**, *μηνίγξ* pelle, poi in particolare la membrana che avvolge il cervello, *meninga* Theod. Prisc. 2, 2, 9. Deriv. **meningite**, l'infiammazione di quella membrana.
- Menta**, *μίνθη*, **menta** Cat. *r. r.* 119. Plin. anche *mintha* e *smantha*.
- Mesopotamia**, *Μεσοποταμία*, interfluviale, sottint. terra; in particolare la regione fra il Tigri e l'Eufrate.
- Mestola**, *μυστίλα*, **mistula** Gloss. *Philoz.* propr. un pezzo di pane incavato a forma di cucchiaino.
- Metacarpo**, *μετακάρπιον*, parte della mano che sta dopo il carpo fino alle dita. Cfr. **carpo**.
- Metafisica**, τὰ μετὰ τὰ φυσικά, titolo d'un'opera di Aristotele che veniva dopo la fisica. Poi dal contenuto di quell'opera indicò la dottrina del soprasensibile. Masch. **metafisico**. Deriv. **metafisicare**, **metafisicheria**.

- Metafora**, μεταφορά traslato, *metafora* Quint. 8, 6, 4; agg. **metaforico**, μεταφορικός. In lat. v'è l'avv. *metaphorice*, Acron. ad Horat. ep. 1, 20, 1. vb. **metaforizzare**.
- Metallo**, μέταλλον, *metallum* Verg. geo. 2, 165; agg. **metallico**, μεταλλικός, *metallicus* Plin. 34, 173; comp. **metallurgia**, lavoro dei metalli; agg. **metallurgico**.
- Metamorfosi**, μεταμόρφωσις trasformazione, (sost. vb. di μεταμόρφω, trasformare) *metamorphosis* Quint. 4, 1, 77.
- Metaplasmo**, μεταπλασμός trasfigurazione di parole, *metaplasmus*, Quint. 1, 8, 14.
- Metatarso**, c. m. di μετά e τάρσος, dopo il tarso, parte del piede fra il tarso e le falangi. Cfr. **tarso**.
- Metatesi**, μετάθεσις trasposizione, *metathesis* Prob. 264, 15 K.
- Metempsirosi**, μετα-εμ-ψύχρωσις, animazione trasportata, cioè trasmissione delle anime in altri corpi, *metempsychosis* Tert. *de anim.* 34.
- Meteora**, μετέωρος sospeso in aria, neutro plur. τὰ μετέωρα, i corpi celesti, le nubi, le procelle, ecc., agg. **meteorico**, comp. **meteorologia**, μετεωρο-λογία, dottrina delle meteore; **meteorologo**, μετεωρο-λόγος, **meteorologico**, μετεωρολογικός.
- Metodo**, μέθ-οδος, *methodus* Vitruv. 7, 5; agg. **metodico**, *methodicus* Tert. *de anim.* 6, fem. *methodice* Quint. 1, 9, 1; **metodica**, la dottrina del metodo; **metodista**, setta religiosa; c. mod. **metodologia**.
- Metonimia**, μεταωνυμία, denominazione trasportata, *metonymia* Fest. p. 153, 21; agg. **Metonimico**, μετωνυμικός, *metonymicus* Eucher. *in genes.* 1, 6.
- Metopa**, μετόπη, propr. spazio tra due fori, Vitruv. 90, 30, *metopa inter denticulos et triglyphos*, intervallo fra i triglifi del fregio dorico, dove si pongono gli ornamenti.
- Metro**, μέτρον misura, *metrum* Vitruv. 103, 10; agg. **metrico**, μετρικός, *metricus* Plin. 11, 219; fem. **metrica**, dottrina dei versi; comp. **metrologia**, dottrina delle misure e dei pesi.
- Metronomo**, μετρονόμος, antic. magistrato che vegliava sui pesi e sulle misure. Ora significa un apparecchio d'orologeria che batte il tempo automaticamente.
- Metropoli**, μητρό-πολις, città madre, detta così rispetto alle sue colonie, poi capitale d'uno Stato, *metropolis* Cod. Theod. 13, 3, 11. Deriv. **metropolitano**, μητροπολίτης, il vescovo della capitale, *metropolitano* Ven. Fort. *Carm.* 3, 4, 20; agg. **metropolitano**.
- Miagro**, μύαγρος, specie d'erba, *myagros* Plin. 27, 106.
- Miasma**, μιάσμα infezione, sost. vb. da μιάω insudiciare, infettare; agg. **miasmatico**.
- Miccia**, μύξα stoppino della lucerna, *myxa* Plin. 13, 51. Dalla mutazione di *ω* in *ε* il Diez crede che questo nome sia entrato in italiano dal francese, dove appunto *ω* diventa *ch*, come *laxus*, *lache*.
- Microcosmo**, μικρό-κοσμος, il mondo in piccolo, *microcosmus* Isid. 3, 22, 2.
- Microscopio**, c. m. μικρο-σκοπεῖον, strumento da osservare gli oggetti piccoli; agg. **microscopico**, sost. **microscopia**.
- Millefoglie**, μηλό-φυλλον, a foglie di melo, *melophyllum* Apul. *herb.* 88, *millefolium* Plin. 25, 42, *milibolium* Plin. 24, 152.
- Mimo**, μίμος, specie di farsa, *mimus* Laber. *min.* 111 Rbb.; agg. **mimico**, μιμικός, *mimicus* Cic. *de or.* 2, 59, femm. **mimica**, nome dell'arte; comp. **mimografo**, μιμογράφος, scrittore di mimi, *mimographus* C. I L. 2, 4092.
- Mina**, μνᾶ, valore di cento drammae, *mina* Plaut. *Pseud.* 3, 2, 87. Anche l'antico mezzo staio. (Mina nel senso di scavo sotterraneo è parola italiana da *minare*,

- menare; deriv. minerale, miniera).
- Mineralogia**, comp. ibr. di minerale e λόγος, dottrina dei minerali; agg. **minerologico**.
- Minotauro**, μινώ-ταυρος toro di Minos, *minotaurus* C. I. L. 4, 2331.
- Miope**, μίω-ωψ, che socchiude gli occhi, corto di vista, Aristot. *probl.* 31, 16, 25; astr. *miopia*, *μωπία*.
- Mirabella**, alterato da mirabolano e applicato al frutto; vedi *mirabolano*.
- Mirabolano**, μυροβόλανον, *myrobolanum* Plin. 12, 100, specie di susino.
- Miria**, μύρια diecimila; entra nei composti mod. **miriagramma**, **miriametro**, ecc.
- Miriade**, μυριάς, decina di migliaia, poi una gran quantità indefinita, *myrias* Interpr. Irenaei 1, 24, 6.
- Mirice**, μύρικα, *myrica* Verg. *ecl.* 4, 2.
- Mirra**, μύρρα, *mirra* Plaut. *Asin.* 929, poi *myrrha*.
- Mirride**, μύρρις, specie di geranio, *myrrhis* e *myrris* Plin. 26, 108.
- Mirto**, μύρτος, *mirtus*, Cat. *r. r.* 8, 2, μύρτων, *mirtum* Verg. *ge.* 1, 306. Da *mirtum* viene *mortella* Plin. 15, 119 dice del mirto: *grascumque ei nomen remanet, quo peregrina esse apparet*. Fu portato in Italia col culto d'Afronite e nel 300 a. Cr. n'era già pieno il Lazio (Theophr. *hist. plant.* 5, 8, 3).
- Misantropo**, μισάνθρωπος, odiatore d'uomini. Deriv. **misantropia**, *μισανθρωπία*, **misantropico**.
- Mistero**, μυστήριον, culto segreto di antiche divinità naturali, e specialmente quello di Cerere ad Eleusi. I misteri furono introdotti anche a Roma nel primo secolo di Cr. *mysterium* Caecil. *Stat.* 223. Deriv. **misterioso**.
- Mistico**, μυστικός, relativo ai misteri, *mysticus* Att. *trag.* 687. Deriv. **misticismo**.
- Mito**, μῦθος favola; agg. **mitico**, μυθικός, *mythicus* Macrob. *Sat.* 1, 8, 6; comp. **mitologia**, μυθο-λογία. Poi **mitografia**, μυθο-γραφία, scrittura di miti; **mitografo**, μυθο-γράφος; **mitografico**.
- Mitra**, μίτρα, benda intorno alla testa, *mitra* Afr. 37 Rbb. Deriv. **mitrato**.
- Mnemonic**, μνημονική arte di ricordare (*μνήμων*, memore), *mnemonicum* Cornif. *rhet.* 3, 30.
- Moccio**, da *muceus*, forma aggettivale di *mucus*, mucos. Cfr. **mucos**.
- Mogio**, μωρός stolto, poi tardo, inebelito, *morus* Plaut. *Trin.* 669. In italiano passò forse attraverso lo spagnuolo *murcio*, donde *morjo*, *mojo*, *mogio*.
- Molosso**, μολοσσός, del paese dei Molossi in Epiro, razza di cani, *molossus* Lucr. 5, 1052. Anche un piede metrico.
- Monaco**, μοναχός solitario, *monachus* Rutil. *Nam.* 1, 441; *monacha* Hieron. *ep.* 39, 4. Deriv. **menacare**, **monacale**, **monachismo**, **monacazione**.
- Monade**, μονάς, unità, prese poi il significato di unità semplice, indivisibile, *monas* Tert. *adv. Val.* 37.
- Monarca**, μονάρχης che governa solo; **monarchia**, μοναρχία, *monarchia* Capitol. *Max. et Balb.* 14, 4. Deriv. **monarchico**, *μοναρχικός*, **monarcato**.
- Monastero**, μοναστήριον, luogo di vita solitaria, *monasterium* August. *in Joa tract.* 97, 4; agg. **monastico**, *μοναστικός*, *monastichus* Cassiod. *hist. trip.* 10, 2.
- Monocolo**, c. ibr. da μόνος *oculus*, di un occhio solo, *monoculus*. Firmic. *mathes* 8, 19.
- Monocordo**, μονό-χορδός ad una corda, *monochordus* Acron. ad Horat. *ep.* 2, 3, 216.
- Monodia**, μονο-ᾠδία canto a solo, *monodia* Isid. 6, 19, 6.
- Monogamia**, μονο-γαμία, connubio con una sola persona, *monogamia* Tert. *de ieiun. adv. psych.* 1. **monogamo**, μονόγαμος, *monogamus* Tert. *de monog.* 8.

Monografia, c. m. *μονο-γραφία*, scritto che tratta d'un soggetto speciale.

Monogramma, *μονό-γραμμα*, è un intreccio di più lettere unite in una cifra sola, *monogramma* Paul. Nol. in *natal.* XI S. *Felic.*

Monolite, *μονό-λίθος* masso di pietra in un pezzo solo, *monolithus* Laber. *com.* 39, Rbb.

Monologo, antic. trovasi *μονο-λόγος*, attivo, che discorre solo. Ora si prende passivamente pel discorso di una persona con sè stessa; astr. **monotogia**, *μονο-λογία*.

Monomachia, *μονο-μαχία* duello, *monomachia* Cassiod. *var.* 3, 24 = *certamen singulare*.

Monomania, c. m. *μονο-μανία* pazia particolare ad un solo ordine d'idee; agg. **monomane** e **monomaniaco**.

Monopodio, *μονο-πόδιον*, tavolino con un piede solo, *monopodium* Liv. 39, 6, 7.

Monopolio, *μονο-πόλιον*, il privilegio di vendere solo una cosa, *monopolium* Svet. Tib. 31 e 71: *monopolium nominaturus prius veniam postulavit quod sibi verbo peregrino utendum esset*. Deriv. **monopolista**.

Monosillabo, *μονο-σύλλαβος*, d'una sola sillaba, *monosyllabus* Quint. 9, 4, 42.

Monoteismo, c. m. deriv. da *μόνος* e *θεός*, dottrina religiosa che ammette un solo dio, **monoteista**, **monoteistico**.

Monotono, *μονό-τονος*, che dà un tuono solo; poi uniforme. Ora indica l'uniformità noiosa. Sost. **monotonìa**, *μονο-τονία*.

Morchia, *ἀμόργη* feccia dell'olio, *amurca* o *amurga*, Verg. *geo.* 1, 194. (Cfr Corssen 2, 162).

Morfologia, c. m. da *μορφή*, forma, dottrina delle forme grammaticali; agg. **morfologico**.

Morocomio, c. m. di *μαρός* stolto, matto e *κομῆω*, guardare, curare, indica l'ospedale dei matti.

Mortella, vedi mirto.

Mosaico, agg. da Musa, gr. *μουσεϊος*, *musivus* Inscr. Orell. 3323.

Mota, alterato da malta (*mauta*), usasi per fango. Cfr. **malta**.

Mucco, *μῦκος*, materia viscosa, moccio, *mucus* Catull. 23, 17. Del resto se *mucus* è parola derivata, dovette entrare molto presto in latino, dove l'aggettivo *mucius* divenne fino da tempi antichissimi anche nome di famiglia. Deriv. **mucoso**, **mucido**, **mucilag-gine**. Da *mucus* proviene anche **moccoto**, propr. ciò che cola dalle candele.

Mulo, *μυλός* o *μύλος*, asino da monta. (Hesych. *όνους ἐπὶ ὄχειαν πεμπόμενους*). Dal Ponto, che pare essere stata la sua patria (*Iliad.* 2, 852) fu portato probabilmente dai Focesi nelle loro stazioni occidentali del Mediterraneo (Velia. Sardegna, Marsiglia, ecc. Cfr. Hehn. p. 515) La diffusione del mulo in tempi molto antichi è provata anche dai modi proverbiali di Plauto, p. e. *mulo inscior*, *Cist.* 4, 2, 12; *Aul.* 3, 5, 21.

Murena, *μύραινα*, specie d'anguilla di mare, *muraena* Plaut. *Aul.* 396. Il nome più antico di questo pesce è *fluta*, *πλατή*, Varr. *r. r.* 2, 6, 2. La qualità migliore pescavasi nello stretto di Sicilia.

Muse, *Μοῦσαι*, *Musae* Cic. *n. d.* 3, 21.

Musco, *μουσεϊον*, tempio e luogo sacro alle Muse, *musacum* Varr. *r. r.* 3, 5, 9.

Musica, *μουσική*, *musica* Cic. *de or.* 3, 33; masch. **musico**, *μουσικός*, *musicus* Pacuv. 114. Deriv. **musicare**.

Mustacchio, *μυστάκιον*, dimin. di *μύσταξ*, (dorico per *μάσταξ*, il labbro superiore, poi i peli che vi spuntano. (In varii dialetti della Italia superiore, *mustac* ritiene l'antico significato del greco *μάσταξ*, cioè di bocca e della regione del viso intorno ad essa).

- Nafta**, *νάφθα*, bitume liquido, *naphtha* Plin. 2, 235.
- Naiade**, *ναϊάς*, ninfa di fonte o fiume (*νάω* il fluire dell'acqua) *Naias* Verg. *ecl.* 6, 21.
- Nano**, *νάνος*, uomo piccolo, dalla parola infantile *nana* bambino, *nanus* Laber. et Helv. Cinn. in Gell. 17, 13.
- Narciso**, *νάρκισσος*, *narcissus* Verg. *ecl.* 2, 48.
- Narcotico**, *ναρκωτικός*, agg. de *ναρκόω*, irrigidire, agghiadare.
- Nardo**, *νάрдος*, *nardus* Lucr. 2, 842.
- Naumachia**, *ναυμαχία*, battaglia navale, *naumachia* Lucil. 14, 10 M. A Roma il primo spettacolo d'una naumachia fu dato da Cesare in un anfiteatro; Svet. *Caes.* 41.
- Nausea**, *ναυσία*, mal di mare, deriv. da *νάω* nave, *nausea* Plaut. *Merc.* 375. Deriv. *nauseare*, *nauseabondo*.
- Nautico**, *ναυτικός* navale, agg. di *νάω* nave, *nauticus* Cic. *Att.* 13, 21; fem. *nautica*, *ναυτική*, arte del navigare.
- Nebbia**, *nebula*. Che questo nome latino sia tratto da *νεβήλη* lo sostiene il Georges (vedi Bursian *Jahresber.* 1874-75 p. 159), ma è contestato da Curtius, Vanicek, Fick, Weise.
- Necrologia**, c. m. di *νεκρολογία* discorso dei morti, elogio funebre; agg. *necrotogico*.
- Necropoli**, *νεκρο-πόλις*, città dei morti, cimitero.
- Necroscopia**, *νεκροσκοπία* l' esame d'un morto; agg. *necroscopico*.
- Necrosi**, *νεκρωσις* mortificazione, cioè il morire d'una parte del corpo, *necrosis* Cael. *Aur. chron.* 1, 4, 125.
- Negromante**, *νεκρο-μαντις* divinatore dai morti, che evoca i morti e li interroga; astr. *negromanzia*, *νεκρομαντεία*, *necromantea* Lactan. 2, 16. Da questo una forma pop.
- antica gramanzia da cui **scaramanzia**.
- Nemesi**, *νέμεσις*, la giustizia divina che punisce.
- Nenia**, (*νηνία*), canto funebre, *nenia* Plaut. *Pseud.* 1278; *νηνία* non è attestato, ma vuolsi ammettere perchè Cic. *de leg.* 2, 24 dice che *nenia* è voce greca.
- NEO**, *νέος* nuovo; si formano composti come *neocattolico*, *neoeellenico*, *neologia*, *neologismo*, e ibr. *neolatino*, *neonato*, ecc.
- Neofito**, *νέο-φυτός* piantato di recente. Negli scrittori cristiani il nuovo convertito, *neophitus* Tert. *adv. haer.* 41.
- Nereidi**, *Νηρηίδες* figlie di Nereo, ninfe marine. *Nereides* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 500.
- Nespola**, *μέσπιλον*, *mespilum* Plin. 15, 84, *nespolo* *μεσπύλη mespilum* Plin. *ibid.* Catonis aevo non fuit. Fu portato in Italia nell'età imperiale.
- Nettare**, *νέκταρ* bevanda degli dèi, *nectar* Lucr. 2, 848; agg. *nettareo* *νεκτάρεος nectareus* Ovid. *met.* 7, 707.
- Neuralgia**, c. m. *νευραλγία* dolore nervoso.
- Nicchio**, dattero di mare, lat. *mytilus* o *mutulus* Cat. *r. r.* 158, derivato dal gr. *μύαξ*, dim. *μυτίκος*; *nicchia* è l'incavo a forma di conchiglia. Deriv. *rannicchiare*.
- Nichetto** o *niccolino*, dimin. di *onice*, v.
- Ninfa**, *νύμφη*, *nympha* Liv. Andr. *Od.* 16; agg. *ninfica*, *νυμφαία* specie di pianta, *nymphaea* Plin. 25, 75; *ninfico* *νυμφαίον* o *νυμφαίων* fontana o grotta sacra alle ninfe, *nymphaeum* Plin. 35, 151.
- Ninfomania**, c. m. *νυμφο-μανία* furore uterino.
- Nitro**, *νίτρον*, *nytrum* Cael. in Cic. *fam.* 8, 14, 14. Deriv. *nitrico*, *nittrato*, *nitroso*, *nitrite*, *nitrogeno*.
- Nolo**, *νάλον* prezzo del trasporto

per nave (ναῦς), *naulum* Iuven. 8, 97. Deriv. **noleggjo**, **noleggiare**.
Nomade, νομάς propr. pastore, *numida* Fest. p. 173.
Norma, γωρίμη, agg. femm. nota, conosciuta, solita (sottint. misura, via, regola, metodo), *norma* Lucr. 4, 512. Deriv. **normale**, **enorme**, **enormità**, **enormezza**.
Nosocomio, νοσοκομείον ospitale, deriv. da νοσοκομείω curare ammalati, *nosocomium* Cod. Iust. 1, 2, 19.

Nostalgia, c. m. di νόστος ritorno in patria e ἄλγος dolore. Malattia prodotta dallo stare lontano dal paese nativo.

Noto, νότος vento di mezzodi, *notus* Verg *Aen.* 6, 355.

Numismatica, agg. da νομίσματα monete correnti. (Dalla forma νοῦμμος fu preso il latino *nummus* Plaut. *Pseud.* 81).

O

Oasi, ὄασις probab. la parola copta *ouahé*, *oasis* Ulp. *Dig.* 48, 22, 7, 5.

Obelisco, ὀβελίσκος dim. di ὀβελός spiedo, *obeliscus* Plin. 36, 64.

Obolo, ὀβολός moneta che valeva un sesto di dramma, *obulus* Ter. *Andr.* 369.

Obrussa, ὄβρουσον prova a fuoco dell'oro, *obrussa* Cic. *Brut.* 74.

Oceano, ὠκεανός, *oceanus* Enn. *ann.* 418. Deriv. **oceanico**, **oceanino**.

Oclocrazia, ὄχλο-κρατία governo della plebaglia, Pol. 6, 4, 6.

Ode, ὠδή canto, *ode oda* Anth. Lat. 763, 13.

Odeó, ὠδείων luogo per cantare, edificio in Atene per spettacoli musicali, *odeum* Vitr. 122, 4.

Odontalgia, c. m. ὀδοντ-αλγία dolore di denti; agg. **odontalgico**.

Ofeleide, c. m. di ὄφις serpe e κλέις chiave, strumento musicale d'ottone a chiavi, di forma serpentina.

Oftalmia, ὀφθαλμία malattia dell'occhio (ὀφθαλμός), agg. **oftalmico** ὀφθαλμικός *ophthalmicus* Mart. 8, 74, 1 = oculista.

Oibò, pare l'esclamazione greca οἴβοι. Muratori però la crede abbreviazione delle parole « *heu bone deus* ».

Oleandro, corr. da ῥοδο-δένδρον albero a rose *rhododendros(-on)* Plin. 16, 79. Fu trasportato dalla Siria nell'età imperiale.

Oligarchia, ὀλιγαρχία governo di pochi; agg. **oligarchico** ὀλιγαρχικός.

Olimpiade, ὀλυμπιάς celebrazione de' giuochi in Olimpia. Poi lo spazio di quattro anni che correvano dall'una all'altra festa; *olympias* Plin. 2, 8, 6; agg. **olimpico** e **olimpiaco** ὀλυμπιακός.

Olimpo, Ὀλύμπος monte di Tessaglia, creduto sede degli dèi; poi il cielo; *Olympus* Verg. *ecl.* 6, 85 agg. **olimpio** ὀλύμπιος *olympius* Liv. 24, 21, agg. di Giove.

Olio, ἔλαιον, *oleum* Plaut. *Poen.* 201. La forma latina è dovuta probabilmente ad un'etimologia popolare da *olere*.

Oliva, ἔλαια, *oliva* Plaut. *Curc.* 90. Fu portata dalla Magna Grecia circa al tempo dei Tarquinii (cfr. Fenestella in Plin. 15, 1). Già la forma oliva indica grande antichità, come pure l'influsso di *olere*. Il Fick 2, 26 la vorrebbe parola originale; ma stanno per la derivazione Curtius 361, Vanicek 82, Benfey 2, 120, Diefenbach 1, 36, Mommsen St. Rom. 1, 191, Hehn 99, 513. Deriv. **oliveto**, **olivastro**.

Olocausto, ὀλόκαυστον arso tutto intero (da ἔλος e καίω) sacrificio in cui si abbruciava tutta la vittima, *holocaustum* Prudent. *apoth.* 537.

Olografo, ὀλόγραφος scritto tutto intero. Dicesi di un atto scritto

- tutto dall'autore, come p. es. un testamento; *holographus* Hieron. *adv. Ruf.* 3, 5.
- Omelia**, ὁμιλία propr. conversazione, poi discorso popolare, *homilia* Isid. 6, 8, 2.
- Omeopatia ed omiopatia**, c. m. ὁμοιοπάθεια patimento eguale. Sistema di medicina che cura le malattie con rimedi che ne provocano i sintomi e gli effetti; agg. **omeopatico**.
- Omogeneo**, ὁμογενής d'una stessa famiglia; astr. **omogeneità**.
- Omologo**, ὁμόλογος consonante, rispondente. Deriv. **omologare**, **omologazione**.
- Omonimo**, ὁμοώνυμος che ha comune il nome. Dicesi di due parole che hanno origine e significato diverso, ma forma identica, p. e. *riso* biada (*oryza*) e *riso* il ridere (*risus*).
- Onice**, ὄνυξ unghia, poi qualità di quarzo che ha il colore e la trasparenza dell'unghia umana; *onyx* Catull. 66, 82.
- Onomastico**, ὀνομαστικός, agg. da ὄνομα nominare. E attributo del giorno dedicato al santo di cui una persona porta il nome.
- Onomatopea**, ὀνοματοποιία formazione di nomi, agg. **onomatopeico** dicesi di parola il cui suono imita la cosa significata, come *bomba*, *fischio*.
- Ontologia**, c. m. da ὄντ ente, la dottrina dell'ente. Deriv. **ontologico**, **ontologismo**, **ontologista**.
- Opale**, ὀπάλλιος specie di pietra preziosa, *opalus* Plin. 37, 6, 21.
- Oppio**, ὀπίον succo di papavero, *opium* Plin. 20, 199.
- Ora**, ὄρα stagione, tempo, ora, *hora* Aquil. 1. I Romani conobbero l'ora in Sicilia, dove trovarono gli orologi solari, nella prima guerra punica.
- Ora**, contraz. poetica di *aura*, vedi **aura**.
- Orcia**, specie di nave. Il Nerucci la deriva da ὄρκας. Il Caix p. 130 crede che sia dal germ. *holchum*, senza negare però che questo stesso provenga dal basso lat. *holcas*.
- Orchestra**, ὄρχήστρα luogo nel teatro dove danzava il coro (ὄρχήσονται danzare), *orchestra* Varr. *Sat. Men.* fr. 561.
- Orchite**, deriv. da ὄρχις, infiammazione dei testicoli.
- Oreadi**, ὄρειάδες ninfe montanine (ὄρος monte), *oreades* Verg. *Aen.* 2, 502.
- Orfano**, ὄρφανός, *orphanus* Ambros. *serm.* 2, 4, 3, Migne. Comp. con πρέτω **orfanotrofo** ὄρφανο-τροφῆιον luogo dove si nutrono gli orfani, *orphanotrophium* Cod. Iust. 1, 2, 17.
- Organo**, ὄργανον strumento, *organum* Vitruv. 9, 15. Deriv. **organico** ὄργανικός *organicus* Cat. fr. in Non. 75, 9 (= musicale). **organizzare** ὄργανίζω, **organismo**, **organista**, **disorganizzare**.
- Orgasmo**, ὄργασμός concitamento, sost. da ὄργή, ὄργαινω.
- Orgia**, ὄργια neutr. plur. feste del culto di Bacco, *orgia* Catull. 64, 260; agg. **orgiastico** ὄργιαστικός.
- Oricaleo**, ὄρει-χαλκός rame di monte, poi metallo misto, *orichalcum* Cic. *off.* 4, 23, 92.
- Orizzonte**, ὀρίζων limitante, partic. di ὀρίζω, sottint. cerchio che limita la vista, Vitruv. 135, 24; agg. **orizzontale**.
- Orma**, mutato da *usma* ὄσμη odore; vedi **usma**.
- Ormeggiare**, ὀρμίζω gettar l'ancora in luogo sicuro (ὄρμος) cioè in un porto o rada; **ormeggio**, **ormeggiamento**.
- Ornitologia**, ὀρνιθο-λογία dottrina degli uccelli, **ornitologo** ὀρνιθο-λόγος; agg. **ornitologico**.
- Orografia**, c. m. ὄρο-γραφία descrizione dei monti; agg. **orografico**.
- Orologio**, ὀρολόγιον *horologium* Varr. *r. r.* 3, 5, 17. L'orologio solare, noto ai Greci fino dai tempi di Anassimandro e Anassimene intorno all'anno 500 a. Cr. fu conosciuto dai Romani in Sicilia

durante la prima guerra punica. Il console M. Valerio Messala portò il primo orologio da Messina a Roma e lo fissò in una colonna vicino ai rostri (Plin. 7, 212).

Orosco, ὄρο-σκόπος che osserva le ore, principalmente quella della nascita; *horoscopus* Manil. 3, 190.

Ortodosso, ὀρθό-δόξος che ha rette opinioni, poi seguace della vera fede, *orthodoxus* Cod. Iust. 1, 1, 2, 2; astr. **ortodossia** ὀρθοδοξία. L'opposto è *eterodosso*.

Ortoepia, ὀρθο-ἐπεια retta pronunzia.

Ortografia, ὀρθο-γραφία lo scrivere rettamente, *orthographia* Lucil. lib. IX, tit. Agg. **ortografico**.

Ortopedia, c. m. ὀρθο-παιδεία educazione diritta, regime per far crescere diritti i bambini; agg. **ortopedico**.

Orza, corda che legasi al capo sinistro dell' antenna; ὀρθίας (Hesych.) ed ὀρθίαξ era la parte inferiore dell' albero di nave; vb. **orzare**.

Ossigeno, c. m. ὀξυ-γένης generatore di acidi. Da ὀξύ si formò pure **ossido** che è la combinazione dell'ossigeno con un corpo semplice.

Ossitono, ὀξύ-τονος di suono acuto.

Osteologia, c. m. ὀστέο-λογία dottrina delle ossa; agg. **osteologico**.

Ostico, ὀστικός urtante, agg. da ὀστέω frequent. ὀστίζω, *osticus* Marc. Emp. 15. Il Ménage deriva ostico da αὐστός secco, donde αὐστρός aspro.

Ostrica, ὄστρακον. In lat. *ostrea* da ὄστρεον Plaut. Rud. 297. Erano ricercate dai ghiottoni fino dal tempo di Plauto. Più tardi Sergio Orata guadagnò tesori con la coltivazione delle ostriche, Plin. 9, 168. Da ὄστρακιζω venne **ostracismo** ὄστρακισμός.

Otologia, c. m. ὠτο-ιατρεία medicina dell'orecchio.

Ottacordo, ὀκτά-χορδος strumento con otto corde, *octachordos* Vitr. 10, 13.

Ottagono, ὀκτά-γωνος ad otto angoli, *octagonos* Vitr. 25, 4.

Ottica, ὀπτική agg. da ὀπ vedere, è la dottrina della visione, la parte della fisica che tratta della luce; *optice* Vitr. 4, 1.

Ozono, parola mal derivata da ὀζων odoroso, olezzante, partic. di ὀζω. È l'ossigeno che posto in certe condizioni acquista un odore.

P

Pacchia, il Du Cange registra *pacho*, *porcus saginatus*. Questo probabilmente risale a παχύς grasso. Deriv. **pacchiare**, **pacchiere**, **pacchiuco**.

Pachidermo, παχύ-δερμος di grossa pelle, ordine di animali, Arist. *gen. anim.* 5, 3.

Paggio, παιδίον ragazzino, piccolo servo. In questo senso il nome provenne dai Bizantini.

Palafreno, probabilmente è composto ibrido da παρά *veredus*, cavallo aggiunto.

Palanca, vedi **placca**.

Palestra, παλαίστρα luogo per lottare (παλαίω) *palaestra* Plaut. *Bacch.* 66.

Paleografia, c. m. παλαιο-γραφία scrittura antica; **paleografo**, **paleografico**.

Paleontologia, c. m. di παλαιο-οντολογία dottrina degli esseri antichi; **paleontologo**, **paleontologico**.

Paletnologia, c. m. di παλαι-εθνολογία dottrina delle razze antiche; **paletnologo**, **paletnologico**.

Palingenesi, c. m. πάλιν-γένεσις rigenerazione.

Palinodia, παλιν-ᾠδία ripetizione del canto, poi cantare sulla stessa melodia il contrario della prima volta, quindi ritrattazione; *palinodia* Amm. 18, 5, 4.

Palinsesto, παλιν-ψηστος raschiato di nuovo, agg. vb. di ψάω, libro

- di cui raschiavasi la prima scrittura per scrivervi altra cosa, *palimpsestos* Catull. 22, 5.
- Palladio**, *παλλάδιον* dimin. di Pallas, Pallade Athena e, Minerva. Così chiamavansi le piccole statue di questa dea e specialmente quella a Troia, che proteggeva la città. Quindi prese il significato di tutela, difesa.
- Panacea**, *παν-ἀκεια* che guarisce tutto, specie d'erba, *panacea* Lucil. *dub. fr.* 8 M.
- Panaricio e patereccio**, *παρ-ονύχιον* che sta presso l'unghia, tumore all'estremità delle dita, *panaricium* Apul. *herb.* 42.
- Pandemonio**, comp. formato da Milton, *παν-δαιμόνιον* luogo dove si radunano tutti i demonii.
- Pandette**, *παν-δέκτες* che comprende tutto, raccolta di scritti, di leggi, ecc., *pandecetes* Charis. 194, 20 K.
- Pandora**, *πανδοῦρα* strumento musicale, specie di liuto a tre corde usato dagli Assiri (Poll. 4, 60), *pandura* Varr. *l. l.* 8, 33, 61; cfr. *mandola*. Ha diversa origine il nome *Pandora*, *Πανδώρα* moglie favolosa di Epimeteo, dal cui vaso scoperto si diffusero sulla terra tutti i mali.
- Panegirico**, *πανηγυρικός* agg. di *πανηγυρίς* folla di gente, quindi festa solenne o spettacolo a cui tutti accorrono. Discorso panegirico è quello che si tiene in qualche solennità, lo per più laudativo; *panegyricus* Cic. *or.* 11, Quint. 2, 10, 11 = *laudatio*. L'oratore dicesi *panegirista* *πανηγυριστής panegyrista* Sidon. *ep.* 4, 4.
- Panico**, *πανικός* sottinteso *δειμα* timore. Gli antichi attribuivano questa specie di turbamenti ad opera del dio Pane, *Πάν*, da cui l'agg. *πανικός*.
- Panorama**, c. m. *παν-όραμα* veduta di tutto, cioè dove si vede ogni specie di cose.
- Pantalone**, nomignolo dato ai Veneziani, dal santo *Πανταλέων* ch'essi veneravano.
- Pantano**, incerto se da *πάτημα*, sost. vb. di *πατέω*, cioè che si calpesta, o da *polta*, lat. *puls*, pappa e poltiglia.
- Panteismo**, c. m. derivato da *πάν-θεός* sistema filosofico secondo il quale l'universo (*πάν*) è dio (*θεός*); **panteista**, **panteistico**.
- Pantera**, *πάνθηρ*, *panthera* Lucr. 4, 1009. In Plauto l'agg. *pantherinum genus*, *Epid.* 18 Non sappiamo però se la pantera sia stata veduta a Roma prima dell'anno 186 a. Cr. in cui ebbe luogo il primo spettacolo di bestie feroci (Liv. 44, 18). Più tardi fu indicata anche con gli altri nomi greci *πάρδος pardus* Plin. 8, 63, *πάρδαλις pardalis* Curt. 5, 1, 21.
- Pantheon**, *πάν-θειον* sottinteso *ιερόν* tempio dedicato a tutti gli dèi, cioè a tutti i dodici dèi maggiori; *pantheon* Plin. 36, 15, 24.
- Pantografo**, c. m. di *παντο-γράφος*, strumento che scrive tutto.
- Pantomima**, *παντο-μιμος* azione drammatica tutta rappresentata con ballo e gesti, *pantomimus* Plin. 7, 184; agg. **pantomimico** *παντομιμικός pantomimicus* Sen. *ep.* 29, 11.
- Papa**, *πάππας* parola infantile che significa padre. Così poi furono chiamati i vecchi ed i sacerdoti. Ved. Prudent. *peristeph.* 11, 127. In Giovenale 7, 653 è nel senso di educatore, maestro. Deriv. **papale**, **papato**, **papismo**, ecc.
- Pape**, interiezione *παπαί*, *papae* Plaut. *Pseud.* 365, *babae* *ibid.* 353.
- Papiro**, *πάπυρος*, *papyrus* Catull. 35, 2; agg. **papiraceo** *papyraceus* Plin. 28, 11, 47.
- Parabola**, *παραβολή* confronto, similitudine, *parabola* Sen. *ep.* 59, 6. Negli scrittori di matematica è una sezione conica. Deriv. **parabolico** *παραβολικός*; **parabolano**. Cfr. *parola*.
- Paracentesi**, *παρα-κέντησις* puntura, *paracentesi* Plin. 25, 144.
- Paracleto** o **paracrito**, *παρα-κλητός*

invocato, agg. vb. di παρα-καλέω, *paracletus* Tert. *de ieiun. adv. psych.* 13.

Paradigma e **paradinma**, παράδειγμα cosa mostrata, esempio, sost. vb. da δείκνυμι, *paradigma* Tert. *de anim.* 43.

Paradiso, παράδεισος parco, quindi luogo delizioso, *paradisus* Tert. *de monog.* 16; agg. **paradislaeo** παραδεισιακός *paradisiacus* Alcim. Avit. 1, 298.

Paradosso, παράδοξον che è contro l'opinione, inaspettato e quindi strano, *paradoxum* Cic. titolo d' un' opera. Deriv. **paradosate**, **paradosare**.

Parafraasi, παράφρασις l'espone ampliando e dilucidando, *paraphrasis* Quint. 1, 9, 2. Deriv. **parafraastico**, **parafrasare**.

Paragoge, παραγωγή ad-duzione, aggiunta in fine di parola, *paragoge* Diom. 523, 19 K. agg. **paragogico**.

Paragone, comp. di παρά e ἀγών, è il nome della pietra sulla quale si prova l'oro; poi in generale *con-fronto*.

Paragrafo, παράγραφος ad-scritto, segno grammaticale, *paragraphus* Isid. 1, 20, 8; vb. **paragrafare**.

Paralipomeni, παραλειπόμενα cose omesse e quindi restanti, avanzi, *paralipomena* Hieron. ap. 53, 8.

Paralisi, παράλυσις dissoluzione, rilassamento, *paralysis* Vitruv. 193, 24 = *nervorum resolutio*; agg. **paralitico** παραλυτικός *paralyticus* Petr. Sat. 131; vb. **paralizzare**.

Parallasse, παραλλαξίς differenza. Indica la differente posizione di un astro veduto dalla superficie o dal centro della terra.

Parallelo, παράλληλος l'uno accanto all'altro, *parallelus* Vitruv. 117, 7. Deriv. **paralletismo**, comp. **paralletepipedo** παραλληλ-επιπέδον solido a facce parallele, *parallelepipedum* Chalcid. Tim. p. 18; **parallelogrammo** παραλληλό-γραμμος a linee parallele, *parallelogrammus* Gromvet. p. 249, 9.

Paralogismo, παραλογισμός calcolo sbagliato, deduzione falsa; agg. **paralogistico**.

Paraninfo, παράνυμφος che sta presso la sposa (νύμφη), chi conduceva la sposa al marito, *paranymphus* August. *civ. dei* 6, 9.

Parasito, παράσιτος chi mangia presso altri, alla mensa altrui, *parasitus* Naev. *com* 60; agg. **parasitico** *parasiticus* Plaut. *Capt.* 4, 69.

Pardo, πάρδος, *pardus* Plin. 8, 63; cfr. **pantera**.

Parello, παρήλιος un secondo sole. Fenomeno di riflessione per cui apparisce un altro sole accanto al vero; *parelion* Sen. *nat. qu.* 1, 11, 2.

Parentesi, παρενθεσις frapposizione cosa aggiunta in mezzo; *parenthesis* in Rutil. Lup. *fig. sent.* 1, 17 è l'intromissione d'una lettera.

Parisillabo, comp. ibr. *pari-sύλλαβος*, parola d'un numero pari di sillabe.

Parlare, vedi **parola**.

Parletico, corr. da **paralitico**.

Parnaso, Παρνατός monte della Focide sacro ad Apollo e alle Muse, *Parnasus* Verg. *ecl.* 10, 11.

Parodia, παρωδία canto parallelo od altro che lo imita, poi che ne imita la forma mutando il contenuto, di solito dal serio allo scherzo; *parodia* Ascon. ad Cic. *Verr.* 1, 10, 29 = replica; agg. **parodico** παρωδικός; vb. **parodiare** gr. παρωδέω.

Parola, sincop. da parabola (parabla, paraula) cfr. **parabola**, che dal significato di similitudine passò fino dal principio del medio evo a quello di sentenza, detto, vocabolo. Da parola venne **Parlare** (parolare, parabolare, Cap. Car. Calv. *nostri seniores parabolaverunt simul et consideraverunt*). Deriv. **parolaio**, **parlata**, **parlamento**, **parlamentare**, **parlamentario**, ecc.

Paronomasia, παρανομασία leggera modificazione di vocabolo, fig. ret.

- che unisce due parole di poco differenti, come *fare e disfare, Roma e Toma.*
- Parossismo**, *παρ-οξύσμος* irritazione, esacerbazione, in medic. il momento in cui la febbre è al colmo.
- Parossitono**, *παρ-οξύ-τονος* quasi ositono, parola che ha l'accento acuto sulla penultima sillaba.
- Parrocchia**, *παρ-οικία*, propr. l'abitare dappresso, e dicevasi l'abitazione in paese forestiero. Poi significò la coabitazione, il vicinato; quindi *paroecia* in S. Agostino *ep.* 261, 51 è la circoscrizione d'un vescovo, posteriormente detta *diocesi*. Però la forma italiana dovrebbe essere *parecia*, nella stessa guisa che in francese è *paroisse*. L'anomalia si può spiegare in due modi: o che *oi* sia divenuto *o* come in *diocesi* da *δοίσεις*, (così vuole il Diez, p. 307), o che *parrocchia* venga direttamente da *πάροχος*, che ha diversa etimologia; e veramente *parochia* trovasi in Hieron. *ep.* 51, 2 per circoscrizione di un *parochus*. Deriv. **parrocchiale**, **parrocchiano**.
- Parroco**, *πάροχος*, fornitore, specialmente chi forniva ai viveri all'esercito in marcia (*παρέχω* somministrare); *parochus* in Cic. *ad Att.* 13, 2, 2 è albergatore, in Hor. *Sat.* 1, 5, 45 è il padrone di casa che dà un pranzo. Nei tempi cristiani fu detta *parochus* la persona che distribuiva l'elemosina ai poveri; poi significò chiunque avesse cura d'anime.
- Partenone**, *Παρθενών*, tempio della Vergine Athena, (*παρθένης* vergine). Il più famoso è quello sulla acropoli d'Atene.
- Pasqua**, ebr. *pesach* passaggio, uscita (dall'Egitto). *πάσχα*, *pascha* Tert. *de bapt.* 19. Deriv. **pasquate**, **pasquino**.
- Pasta**, *πάστιν*, *pasta* Marc. Emp. 1. Il Diez lo deriva da *pastus*, donde *pastillus*, *pastillum*, *pastiglia*. Deriv. **pasteggiare**, **impasto**, **impastare**.
- Patema**, *πάθημα*, patimento, sost. vb. di *παθ* *patire*.
- Patereccio**, vedi **Panariccio**.
- Patetico**, *παθητικός* commovente, *patheticus* Macrob. *Sat.* 2, 1.
- Patologia**, c. m. *παθο-λογία*, dottrina delle malattie. (La forma antica era *παθολογική*). Agg. **patologico**, *παθολογικός*.
- Patriarca**, *πατρι-άρχης*, capostipite d'una famiglia o gente, *patriarcha* Tert. *ad nat.* 2, 10. Deriv. **patriarcale**, **patriarcato**.
- Patriota**, *πατριώτης*, dello stesso paese. Prima si usò di cose e di bestie, poi anche di uomini.
- Patrizzare**, *πατριάζω*, *patrisso* Plaut. *Pseud.* 442.
- Patronimico**, *πατρ-ωνυμικόν*, nome derivato da quello del padre (p. e. Atride = figlio di Atreo), *patronimicum* Donat. 373, 23 K.
- Pausa**, *παύσις* cessazione, *pausa* Plaut. *Pers.* 878; contratto **posa**, vb. **posare**, comp. **riposo**, **riposare**.
- Peana**, *παιάν*, canto giulivo, *paean* Cic. *de or.* 59, 251.
- Pedagogo**, *παιδ-αγωγός*, chi conduce o dirige i fanciulli. Prima dicevasi lo schiavo che conduceva a scuola i figli, poi il precettore; *paedagogus* Plaut. *Bacch.* 1:8; astr. **pedagogia**, *παιδαγωγία*; ora è la dottrina del metodo nell'educazione. Agg. **pedagogico**, *παιδαγωγικός*.
- Pedante**, partic. di un verbo *paedare*, forma romana del greco *παιδεύειν*, educare. Il primo significato è dunque di maestro educatore. (Il Mahn crede che sia derivato da *paedagogus*, ma vien confutato dal Diez, p. 310) Deriv. **pedanteria**, **pedantesco**.
- Pederasta**, *παιδ-εραστής*, amatore di fanciulli. Deriv. **Pederastia**, *πιδεραστία*; **pederastico**, *πιδεραστικός*.
- Pegaso**, *Πήγασος*, cavallo alato delle favole. *Pegasus* Cic. Quint. 80

- agg. **pegaseo**, *pegaseus* Catull. 55, 24.
- Pelago**, *πέλαγος* mare, *pelagus* Plaut. *Pers.* 178.
- Pelicano**, *πελεκάνος*, *pelicanus* Hieron. *brev. in psalm.* 101.
- Pellagra**, c. ibr. di *pelle-άγρα*, secondo l' analogia di *ποδάγρα* e *χειρ-άγρα*.
- Pena**, *ποινή*, *poena* Leg. XII Tab. 8, 3. Da *poena* venne **punire** (*poenire*, Cic. *rep.* 3, 9, 15), **punizione**, **penitenza**, *poenitentia* Liv. 31, 32, **penale**, **penalità**, **penitenziere**, **penitenziario**.
- PENTE**, *πέντε*, cinque, entra in composti come **pentagono**, *πεντάγωνος* di cinque angoli, *pentagonus* Grom. vet. p. 106, 24: **pentametro**, *πεντά-μετρον* di cinque misure, specie di verso, *pentameter* Quint. 9, 4, 98: **pentapoli**, *πεντάπολις* unione di cinque città, *pentapolis* Solin. 35: **pentateuco**, *πεντα-τεύχος* opera in cinque volumi, *pentateuchus* Tert. *adv. Marc.* 1, 10 i cinque libri di Mosè: **pentasillabo**, *πεντα-σύλλαβος* di cinque sillabe, *pentasyllabus* Mall. Theod. *de metris*, 2.
- Pentecoste**, *πεντηκοστή* cinquantesima (giornata dopo pasqua), *pentecoste* Tert. *de idol.* 14.
- Peonia**, *παιωνία*, del paese dei Peoni in Macedonia, specie di pianta, *paeonia* Plin. 25, 29.
- Pepe**, *πέπερι*, *peper* Hor. *Sat.* 2, 8, 49; agg. **peperino**, specie di marino.
- Peplo**, *πέπλον*, e *πέπλος*, *peplum* Plaut. *Merc. prol.* 67, *peplus* Manil. 5, 393.
- Pepsina**, sost. deriv. da *πέψις* digestione (*πέσσω*, digerire), sostanza che facilita la digestione.
- Pergamena**, *περγαμηνή*, carta di Pergamo, città di Frigia e capitale del regno degli Attalidi, *pergamena* Not. Bern. 38, 4.
- Pergamo**, *πέργαμος*, propr. la città della di Troia; poi d' ogni altra città Indicò appresso ogni luogo alto, quindi nel tempio il pulpito.
- Pericardio**, *περι-κάρδιος*, che è intorno al cuore; la membrana che lo avvolge. L' infiammazione di questa dicesi **pericardite**.
- Perielio**, c. m. *περι-ήλιος*, intorno al sole. Dicesi il punto in cui un pianeta trovasi più vicino al sole.
- Periferia**, *περι-φέρεια* linea che gira intorno, *peripheria* Mart. Cap. 8, 827.
- Perifrasi**, *περι-φρασις* circonlocuzione, *periphrasis* Suet. *gram.* 4. Deriv. **perifrastico**, **perifrasare**.
- Perigeo**, c. m. *περι-γίσιος*, intorno alla terra. Dicesi il punto in cui un pianeta è più vicino alla terra.
- Perimetro**, *περι-μετρος*, sottinteso *γραμμή*, linea che gira intorno, *perimetros* Vitruv. 116, 27; agg. **perimetrico**.
- Perineo**, *περι-νεος*, *perineos* Cael. Aur. *chron.* 5, 3, 59.
- Periodo**, *περι-οδος* circuito, *periodus* Quint. 9, 4, 14. Deriv. **periodico**, *περιοδικός*, *periodicus* Plin. 20, 15 è detto della febbre; **periodare**.
- Periostio**, *περι-όστιον*, membrana che sta intorno alle ossa, *periosteum* Cael. Aur. *chron.* 5, 1, 5.
- Peripatetico**, *περι-πατητικός*, agg. di *περίπατος* passeggio. Si dissero peripatetici i seguaci di Aristotele dal costume del maestro di passeggiare nel Liceo facendo lezione nel pomeriggio.
- Peripezia**, *περι-πέτεια* caso, accidente.
- Periplo**, *περι-πλους* circum-navigazione.
- Perispomeno**, *περι-σπόμενον* contratto, partic. di *περι-σπάω*, *perispomenon* Macrob. *de diff.* 4, 1.
- Peristaltico**, *περι-σταλτικός*, agg. di *περιστέλλω*, contrarre; dicesi il moto di contrazione degli intestini.
- Peristilio**, *περι-στύλιον* colonnato in giro (*στύλος* colonna), *peristylum* Vitruv. 14, 9, 6.

- Peritoneo**, περιτόναιον steso intorno, membrana distesa intorno ai visceri; *peritonaeum* Cael. Aur. *acut.* 3, 17, 142. L'inflammazione di essa è **peritonite**.
- Perla**, fra le etimologie tentate (che sono *pirula*, piccola pera, *pillula*, *perna*, conchiglia, *berül*, siriacco), il Grimm. propose il germ. *berala*, alterato da *βήρυλλος*, berillo, di guisa che sarebbe da fonte greca. Non credo però che a sostenere questa etimologia occorra passare pel tedesco, se la pronuncia popolare di *βήρυλλος* dovette esser *berulus*, *berula*, *perula*.
- Pernice**, *πέριξις*, *perdiæ* Varr. in *Non.* 3, 163; Plin. 10, 100. Le *gallinae rusticae* di Varrone *r. r.* 3, 9, 7 sembrano essere state pernici, il che vorrebbe dire che fino da quel tempo le pernici si allevavano in Italia.
- Persa**, erba maiorana, il Ménage la deriva da *πράζων* o *πράζον* aglio.
- Persica**, *περσικόν*, frutto persiano, *persicum* Plin. 15, 11, 12.
- Pesca**, sineope di **persica**.
- Petalò**, *πέταλον*, *petalum* Isid. *orig.* 19, 21.
- Peteccchia**, *πιττάμιον*, e *πεττίμια*, bollettino da attaccare con pece (*πίττα*), etichetta, *pittacium* Laber. *mim.* 61 Rbb. Ora significa una malattia in cui la pelle è coperta di macchie rosse, quasi di brandelli attaccati ad essa; agg. **petecchiale**.
- Pezza**, l'etimologia più verosimile è da *πέζα*, piede, orlo, lembo.
- Piaga**, *πληγή* colpo, *plaga* Cic. *Verr.* 7, 51.
- Pianeta**, *πλανήτης*, viaggiatore, errante, quindi le stelle erranti contrapposte alle fisse, *planetes* Gell. 14, 11, 12. Deriv. **planetario**.
- Piastra**, lamina di metallo, da *ἐμπλάστρον*, (cfr. **empiastro**), passato a significare materie dure. Da *πλαstron*, vennero poi **plastrone**, **piastrello**, e perduta la consonante iniziale **lastra**, **lastrico**, **lastricare**, **lastricato**.
- Piatto**, risale certamente a *πλατύς*, largo, disteso. Deriv. **piattaio**, **piattola**. Della stessa origine è **platino**.
- Piazza**, pronunzia popolare di *platea*, vedi **platea**. Deriv. **piazzate**, **piazzaiuolo**.
- Pietra**, *πέτρα* rupe, *petra* Plaut. *Bacch.* 23. Deriv. agg. **petreo**, *πετραῖος*, *petraeus* Plin. 20, 92, **petroso**.
- Pigmeo**, *πυγμαῖος*, nome d'un popolo favoloso di nani all'estremo mezzodi. Significa lungo quanto un pugno (*πυγμαί*).
- Piloro**, *πυλ-ωρός*, portinaio, anche meato inferiore del ventricolo, *pylorus* Cael. Aur. *chron.* 2, 1, 10.
- Pinacoteca**, *πινακοθήκη*, luogo dove si ripongono i quadri (*πίνακες*).
- Pinna**, *πίνα* o *πίννα*, *pina* Cic. *fin.* 3, 19, 63. Il Vanicek però la tiene come parola latina, per *pitna*. Comp. **bipenne**, (*bi pinnis*) *bipennis* Verg. *Aen.* 11, 135.
- Pira**, *πυρά* rogo, *pyra* (da *πῦρ* fuoco) Verg. *Aen.* 6, 215.
- Piramide**, *πυραμῖς*, *pyramis* Cic. *n. d.* 2, 18, 47. Deriv. **piramidate**, **piramidare**.
- Pirata**, *πειρατής*, sost. da *πειράω*, che arrischia, avventuriere, *pirata* Cic. *Rosc. Am.* 50. Deriv. **piratico**, *πειρατικός*, *piraticus* Cic. *Verr.* 2, 5, 28; **platereria**, **pirateggiare**.
- Pirico**, agg. deriv. da *πῦρ* fuoco.
- Pirite**, *πυρίτης*, *pyrites* Plin. 36, 138.
- Piromanzia**, *πυρομαντεία* divinazione dal fuoco, *pyromantia* Isid. 8, 9, 13.
- Piropo**, *πυρ-ωπός*, d'aspetto igneo, *pyropus* Lucr. 2, 803.
- Piroscifo**, c. m. *πυρο-σκιφος*, barca a fuoco. Così pure dicesi **pirofragata**, **pirocorvetta**, ecc.
- Pirotecnico**, c. m. *πυρο-τεχνικός* relativo all'arte del fuoco. Usasi dei fuochi artificiali.
- Pisside**, *πυξίς*, propr. scatola di

- bossò, *pyxis* Cic. *Cacl.* 25, 61. cfr **bossò**.
- Pistacchio**, *πιστάκιον*, *pistacium* Plin. 13, 51. Fu trasportato dalla Siria e piantato la prima volta in Italia da Lucio Vitellio, legato di Tiberio nel suo podere ad Alba; Plin. *ibid.*
- Pitagorico**, agg. da Pitagora, *Πυθαγόρας*.
- Pitonessa**, altra forma di Pizia, derivata da *Πύθων*; *pythonissa* Not. Tir. Grut. p. CLXXIV; vedi **pizlo**.
- Pitocco**, *πιτωχός* povero. Deriv. **pitoccheria**.
- Pittima**, *ἐπι-θεμα*, cosa sovrapposta, coperta; medic. fomento; *epithema* Scribon. 160.
- Piuolo**, il Flecchia (A. Gl. 2, 316), lo raccosta a *piron* che in varie regioni dell'Alta Italia usasi per forchetta, e deriva dal neogr. *πειρούνιον*, come *πείρος* succhiello, cavicchio. Ma il Caix (p. 134) sostiene la derivazione da *epigrus*, o *epiurus* che nel basso latino significa cavicchio.
- Pizio**, *πίθιος*, *pythius* Hor. *Od.* 1, 16, 5, appellativo di Apollo. Pizia, *Πύθια*, *pythia* Cic. *div.* 1, 19 è la sacerdotessa d'Apollo a Delfo.
- Placca**, *πλάξ*, acc. *πλάξα*, tavola, lastra. Dalla stessa radice, e forse derivato da *πλάξ*, è il lat. *planca*, tavola e l'it. **palanca**, palo diviso per lungo e che serve a fare il **palancato** o chiuso a difesa delle porte; quindi **spalancare**, per togliere o sfondare il palancato Il Littré deriva *palanca* da *φάλαγγα* o *φάλαγγαι*, bastoni rotondi.
- Placenta**, *πλακοῦς-οὔντος*, *placenta* Cat. r. r. 76, 1
- Plagio**, *πλάγιος* sbieco, storto; quindi sleale, insidioso. In lat. *plagium* è furto d'uomini, il fare schiavo un libero o sottrarre ad altri lo schiavo. Ulp. *dig.* 17, 2, 51, 1. In ital. è il furto letterario.
- Planimetria**, c. ibr. da *planus* e *μέτρον*, misura di superficie piana. **Planimetro** è lo strumento per tale misura.
- Planisfero**, comp. ibr. di *planus* e *σφαῖρα*, proiezione della sfera terrestre sopra un piano.
- Plastica**, *πλαστική*, arte di formare (*πλάσσω*), *plasticæ* Plin. 34, 35; agg. **plastico**, *πλαστικός*, *plasticus* Vitruv. 8, 13. Dal sost. *plasma* derivano **plasmare**, **plasmatore**.
- Platano**, *πλάτανος*, (rad. *πλατ*, donde *πλατύς* ampio, largo), *platanus* Cat. r. r. 51; *πλάτανος* è forma attica; il nome greco comune è *πλατανίστος*. Dovrebbe adunque essere stato conosciuto dai Romani per mezzo di Ateniesi Plin. 12, 6, *umbrae gratia ex alieno petita orbe*.
- Platea**, *πλατεῖα* larga, sottint. via. (Cfr. l'aggettivo sostantivato ital. *largo*). *platea* Plaut. *Trin.* 840. Deriv. **plateale**. Ritirato l'accento, da *plátea* venne la forma popolare **piazza**.
- Platino**, vedi **piatto**.
- Platonico**, *πλατωνικός*, agg. di Platone. Ora si usa comunemente come attributo dell'amore ideale secondo la teoria di Platone. **Platonismo**, sistema filosofico di Platone.
- Pleiadi**, *πλειάδες*, figlie di Pleione e di Atlante, divenute secondo la favola una costellazione di sette stelle nel segno del toro. Il loro sorgere recava l'estate, il loro tramonto l'inverno, quindi per gli antichi il principio e la fine della navigazione. Perciò il Lobeck deriva il loro nome da *πλέω*, navigare. Ma il Voss riferisce questo nome a *πέλομαι*, *versari*: il Pott e il Savelsberg lo identificarono a *πελειάδες*, colombe, e quest'ultima interpretazione è più generalmente accettata.
- Pleonasmò**, *πλεονασμός*, sost. da *πλεονάζω*, soverchiare, *pleonasmus* Aquil. Rom. *de fig. sent.* 45; agg. **pleonastico**.
- Plethora**, *πληθώρα*, sost. da *πλήθω* esser pieno, *plethora*, Not. Tir. Kopp. p. 282, agg. **pletorico**.
- Plettro**, *πλήκτρον* stromento da

- battere (πλήσσω), *plectrum* Cic. n. d. 2, 59.
- Pleura**, πλευρά lato, costa. Ora si dicono pleure due membrane del petto, e la loro infiammazione *pleurite*; πλευρίτις, *pleuritis* Vitr. 24, 15.
- Plinto**, πλίνθος mattone. Significò poi il zoccolo quadrato sotto la colonna; *plinthus* Vitr. 4, 7.
- Plutocrazia**, πλουτο-κρατία dominio della ricchezza, governo dei ricchi.
- Pneumatico**, πνευματικός, agg. da πνεύμα soffio, *pneumaticus* Vitr. 237, 6.
- Pneumonia**, e **pneumonite**, πνευμονία, (da πνεύμων respiratore, polmone) malattia polmonare.
- Podagra**, ποδ-άγρα morbo articolare dei piedi (πόδες), *podagra* Catull. 71, 2.
- Podio**, πόδιον, (da ποδ- piede) l'orlo dell'arena, il primo gradino del teatro, poi ogni sporgenza o parte sollevata d'un edificio, donde **poggio**, **poggiuolo**, **poggiare**, **appoggio**, **appoggiare**.
- Poema**, ποίημα componimento, sost. da ποιέω, *poema* Plaut. *Asin.* 174.
- Poesia**, ποιήσις composizione, *poesis* Lucil. 9, 40.
- Poeta**, ποιητής, (gr. volg. ποιητής, cfr. Mommsen, *St. Rom* 1, 931) compositore, *poeta* Plaut. *Mil.* 211. Deriv. **poetico**, ποιητικός, *poeticus* Cato *ad M. fil.* p. 83, 2; fem. **poetica**, ποιητική, l'arte del poetare, *poetica* Cic. *Tusc.* 1, 1, 3; **poetare**, **poetessa**.
- Poggia**, corda che legavasi al capo destro dell'antenna. I Greci dicevano πόδες, piedi, le corde legate ai capi inferiori della vela. Probabilmente *poggia* è il plur. dimin. πόδια.
- Poggio**, poggiuolo, vedi **podio**.
- Poledro**, probabilmente da πωλίδιον, (e forse πωλίδριον) dimin. di πώλιος cavallo giovane. Cfr. Diez 1, p. 327.
- Polemica**, πολεμική, arte della guerra, agg. di πόλεμος guerra. Ora si usa per controversia.
- Pollandria**, πολυ-ανδρία, connubio di donna con più uomini (άνδρες).
- Polliantea**, πολυ-άνθεια, propr. agg. fem. molto fiorente. Ora usati per raccolta di molte cose.
- Policlínico**, c. m. ospedale ove sono riunite più cliniche vedi; **clinica**.
- Policromia**, c. m. da πολυ-χρώμα, pluralità di colori; agg. **policromo**.
- Poliedro**, c. m. di πολυ-εἶδρα, corpo di più faccie.
- Poligamia**, πολυ-γαμία, pluralità di connubi, spec. dell'uomo con più donne, *polygamia* Hier. *expos. in Ter. praef.* agg. **poligamo**.
- Poliglotta**, πολυ-γλωττος, di molte lingue.
- Poligono**, πολύγωνον, di molti angoli, *polygonum* Censor. 8, 10.
- Poligrafo**, πολυ-γράφος chi scrive di molte cose. Deriv. **poligrafia**, **poligrafico**.
- Polimetro**, πολυ-μετρος di molte misure. Ora poesia in vari metri; agg. **polimetrico**.
- Polinesia**, c. m. di πολυ-νησος, pluralità di isole.
- Polipo**, πολύ-πους di molti piedi, *polypus* Plaut. *Aul.* 196. L'ῶ indica che la forma latina fu presa dalla dorica πολύπους, e perciò probabilmente dai Dori di Taranto o di Sicilia. Agg. **poliposo**.
- Polisillabo**, πολυ-σύλλαβος di più sillabe, *polysyllabus* Prisc. *de accent.* § 40.
- Polisindeto**, πολυ-σύνδετον a più congiunzioni, agg. vb. di συν-δέω, *polysyndeton* Donat. 399, 4 K.
- Politeama**, c. m. πολυ-θέαμα a spettacolo vario, teatro per ogni specie di rappresentazioni.
- Politecnico**, c. m. Gli antichi hanno πολυ-τεχνος, πολυ-τεχνία, pluralità di arti. Ora istituto dove si insegnano più arti.
- Polliteismo**, deriv. da πολυ-θεος, di molti déi, sistema religioso che ammette più dèi; **politelista**.
- Politico**, πολιτικός, agg. da πόλις

stato, *politicus* Cael. in Cic. *fam.* 8. 1. Fem. **politica**, πολιτική l'arte di governo.

Polizia, πολιτεία stato, costituzione, governo, *politia* Tert. *ad Mart.* 3. Deriv. **poliziesco**, **poliziotto**.

Polmone, πλεύμων ionico per πνεύμων, *pulmo* Cic. *n. d.* 2, 55. Deriv. **polmonare**, **polmonea**, **polmonite**.

Polo, πόλος, *polus* Att. *trag.* 678. Poi fu tradotto con *vertex*. Deriv. **polare**, **polarità**, **polarizzare**.

Polpo, sincope di **polipo**.

Pompa, πομπή compagno, processione, *pompa* Plaut. *Mil.* 67. Deriv. **pomposo**, **pompeggiare**. Il Ménage deriva da *πομπή* anche pompa nel senso di macchina da spingere acqua, dall'atto dello spingere avanti.

Ponto, πόντος mare, *pontus* Att. *trag.* 399.

Popone o **pepone**, πέπων maturo, dolce, poi specie di cocomero, *pepo*, *melopepo* Plin. 19, 65. Fu portato a Roma dalla Campania; Hehn p. 275.

Porfido, πορφύρεος purpureo, antic. questa specie di marmo dicevasi πορφύρεος, *porphirites* Plin. 36, 53. Traevasi dall'Egitto, cominciando dai tempi di Claudio.

Pornografia, πορνο-γραφία lo scrivere intorno a cortigiane, quindi scritti osceni; *πορνογράφος* è in Athen. 13, 567 b.

Poro, πόρος meato, passaggio, *porus* Plin. 20, 21, 84; poi i pori nella pelle degli animali, Isid. 11, 1, 80. Deriv. **poroso**, **porosità**.

Porpora, πορφύρα, *purpura* Plaut. *Stich.* 376. Deriv. **purpureo** πορφύρεος *purpureus* Liv. Andr. *Od.* 43, **porporino**, **porporato**.

Porro, (o **granchiorro** o **grancevota**), πάγουρος specie di granchio marino, *cancer pagurus* Plin. 9, 97.

Posa, **posare**, vedi **pausa**.

Posilipo, παυσίλυπος che fa cessare gli affanni. Così poi si dissero ville e luoghi di delizie, in cui si cercava riposo dalle cure. *Pau-*

silypum significa anche sepolcro in Fabretti. Inscr. 750, n. 573.

Postema, vedi **apostema**.

Prammatico, πραγματικός relativo alla pratica degli affari (πράγματα) *pragmaticus* Cic. *Att.* 1, 20, 1. Il femm. sostantivato **prammatica** indica la costumanza di rito.

Pratico, πρακτικός atto ad operare, agg. da *πράσσω*; femm. sostantivato **pratica**.

Presbiopia, c. m. πρεσβυ-ωπία la vista da vecchio, formato secondo l'analogia di miopia. La persona che ha questa vista dicesi **presbite**, πρεσβύτης vecchio, e il difetto **presbitismo**.

Prete, πρεσβύτερος più vecchio, *presbyter* Tert. *de bapt.* 17. Nelle comunità cristiane i più vecchi avevano uffici sacerdotali. Deriv. **pretesco**, **pretino**, **presbitero**, **presbiteriano**.

Prezzemolo, πετρο-τέλιον, *petroselinum* Plin. 20, 118, da cui *petrosemolo*, *pretsemolo*.

Priapismo, πριαπισμός deriv. dal dio Priapo, *priapismus* Cael. *Aur. acut.* 3, 18, 178.

Prisma, πρίσμα segmento (πρίζω segare), poi un corpo geometrico; agg. **prismatico**.

Problema, πρό-βλημα cosa proposta, sost. vb. di προβάλλω, *problema* Sen. *contr.* 1, 3, 8 = *quaestio*; agg. **problematico** προβληματικός *problematicus* Cael *Aur. chron.* 3, 3, 46.

Proboscide, προβοσκίς, *proboscis* Varr. *sat. men.* 490 = *manus*.

Proclitita, προκλιτική che s' inclina in avanti (προ-κλίνω), parola che s' unisce strettamente a quella che segue; cfr. **enclitica**.

Prora, vedi **prora**.

Prodromo, πρό-δρομος pre-cursore, *prodromus* Cic. *ad Att.* 1, 12.

Proemio, προ-οίμιον pre-ludio, (οίμη canto epico) *prooemium* Cic. *de or.* 3, 80 = *exor-dium*.

Profeta, προφήτης chi predice, *propheta* Iul. Caes. *Strab tr. fr.* in *Fest.* p. 229, 10. Deriv. **profezia** προφητεία *prophetia* Tert. *de ieiun.*

- adv. psych.* 1; **profetico** προφητικός *propheticus* Tert. *de pud.* 21; **profetare, profetizzare** προφητίζω, *prophetizo* Vulg. Matth. 26, 65.
- Proflassi**, προ-φύλαξις pre-cauzione, cura intesa a prevenire una malattia; agg. **proflattico**.
- Programma**, πρό-γραμμα manifesto, *programma* Cod. Just. 1, 14, 3.
- Prolegomeni**, προ-λεγόμενα cose dette innanzi, prefazione.
- Prolessi**, πρό-ληψις anticipazione, *prolepsis* Charis. 280, 1 K.
- Prologo**, πρό-λογος discorso che precede, *prologus* Ter. *Andr.* 5.
- Pronao**, πρό-ναος avan-tempio, atrio, *pronaus* Vitr. 94, 13.
- Pronostico**, προ-γνωστικός presciente, *prognosticus* Isid. 4, 10, 1, *prognosticum* indizio del futuro Cic. *de divin.* 1, 8, 13.
- Propedeutica**, προ-παιδευτική istruzione preparatoria; agg. masch. **propedeutico**.
- Propileo**, προ-πύλαιον anti-porta, *propylaeum* Cic. *off.* 2, 17, 60.
- Propinare**, προ-πίνω bere avanti ad uno, particolarmente all'ospite prima di porgergli il bicchiere; *propinare* Plaut. *Stich.* 425.
- Propizio**, προπιετής inclinato in avanti, quindi pronto, disposto, *propitius* Plaut. *Trin.* 836. Altri crede che sia termine augurale romano, *pro-pit-ius*, *prosperè advolans* (cfr. Ascoli KZ. XVI, 211, Vanicek p. 467). Il Weise p. 59 sostiene l'origine greca, perchè, se fosse parola latina, *prō* sarebbe lungo, di che trovasi un solo esempio in Giovenale.
- Propontide**, προ-ποντίς avan-mare, nome del mar di Marmara che sta prima del mar Nero; *propontis* Catull. 4, 8.
- Prora**, πρόρα, *prora* Lucil. 20, 12; mutata la *r* in *d* divenne **proda**.
- Proscenio**, προ-σκήνιον anti-scena *proscenium* Plaut. *Poen. prol.* 17.
- Proselito**, προ-σλήτης sopravvenuto, quindi passato da una religione ad altra, *proselitus* Cic. pro Flacc. 28. Deriv. **prosceltismo**.
- Prosodia**, προσ-ῳδία *ac-centus*, *prosodia* Varr. in Gell. 18, 12, 8; agg. **prosodiaco** προσ-ῳδικός *prosodiacus* Mart. Cap. 1.
- Prosopografia**, προσωπο-γραφία descrizione di persone.
- Prosopopea**, προσωπο-ποιία personificazione, *prosopopoeia* Quint. 1, 8, 3 = *ficta personarum inductio*.
- Protagonista**, πρωτ-αγωνιστής primo attore. Aveva questo nome perchè le rappresentazioni drammatiche erano a concorso (*ἀγών*) e gareggiavasi per il premio.
- Protasi**, πρό-τασις proposizione, gramm. la prima parte del periodo.
- Proteo**, Πρωτεύς antico dio marino che trasmutavasi in tutte le forme; *Proteus* Hor. *Ep.* 1, 1, 90. c. m. ibr. **proteiforme**.
- Protesi**, πρό-θεσις premessa, *prothesis* Dom. 443, 1 K il preporre una lettera a una parola.
- Proto**, πρώτος vale primo, ora direttore dei lavoranti. Entra nei composti **protomartire**, **protomedico**, **protonotario**, **prototipo**, ecc. **protologia** è la scienza delle verità prime.
- Protocollo**, πρωτό-κόλλον propr. il foglio incollato sui rotoli di papiro, contenente la data e il nome dell'autore. Poi significò il nome riportato nei registri notarili (vedi Tychsen nel Civil. Magazin di Hugo, VI, 132).
- Prugna**, πρῦμον, *prunum* Plin. 15, 13. È derivato dal greco secondo Lobeck, Hehn, Saalfeld, Ruge. Secondo il Weise p. 80 è voce latina. **pruno** è l'albero, *prunus*.
- PSEUDO**, ψευδο falso, nei composti **pseudografia** ψευδο-γραφία scrittura falsa, **pseudolatria** ψευδο-λατρεία culto falso, **pseudonimo** ψευδ-ώνυμον nome falso, ecc.
- Psicologia**, ψυχο-λογία dottrina dell'anima. Deriv. **psicologico**, **psicologista**, **psicologismo**. Da ψυχή proviene l'agg. **psichico** ψυχικός *psychicus* Tert. *de pudic.* 21.
- Punire**, vedi **pena**.

R

Rabarbaro, ῥᾶ (ὁ ῥῆον) ῥάββαρον, *reubarbarum* Isid. 17, 7, 40. Veniva dalla costa settentrionale del Ponto (cfr. Lennis, Synopsis 2, 2, 118 b).

Rachite o **rachitide**, ῥαχίτις malattia della spina dorsale (ῥάχις).

Rafano, ῥάφανος, *raphanus* Cat. r r. 6, 1.

Ragade, ῥαγάδες fenditure, crepature, *rhagades* Plin. 23, 87.

Ragazzo, propr. chi porta la ῥάχη o mantello cencioso, poi servo, e come παῖς e πuer significavano anche servo, così all'opposto ragazzo da servo passò a significare fanciullo.

Ragno, dal latino *aranea* Plaut. *Stich.* 2, 2, 24. L'etimologia di *aranea* è fra le più contestate. Secondo Crssen 1, 6 4, Vanicek 54, Lachmann ad Lucr. 3, 383, *aranea* è derivato dal gr. ἀράχνη, secondo Fick, Weise p. 75 e Tuchhandler 5 è voce latina. Restano in dubbio Curtius p. 341 e Ioh Schmidt Vokalism. 2, 343.

Ramolaccio, ἄρμοραχία specie di rafano, *armoracia* Colum. 12, 9.

Rannicchiare, vedi **nicchio**.

Ranno, ῥάμνος *rhamnos* Col. 10, 373.

Rapsodia, ῥάψωδια canto epico, *rhapsodia* Nep. *Dion.* 6, 4; *rapsodo* ῥαψωδός.

Refe, ῥαφή cucitura. (Havvi però anche il germ. *reif* striscia, fettuccia, a cui potrebbero riferire).

Regolizia, metatesi di **tegorizia**; vedi **Iquirizia**.

Resina, ῥητινη, *resina* Plaut. *Merc.* 139, Plin. 14, 120, *resina condire musta vulgare ei (Italiae) est provinciisque finitimis*. Agg. **resinoso**, **resinaceo**.

Retore, ῥήτωρ oratore, *rhetor* maestro di retorica Cic. *de or.* 1, 18; agg. **retorico**, ῥητορικός *rhetoricus* Cic. *de or.* 1, 29; fem sostantivato **retorica**, ῥητορική l'arte del parlare, *rhetorica* Cic. *fin.* 2, 6.

Reuma, ῥεῦμα sost. vb. di ῥέω scorrere, *rheuma* catarro Hieron. *ep.* 122, 1; agg. **reumatico** ῥευματικός *rheumaticus* Plin. 29, 142; **reumatizzare** ῥευματιζω *rheumatizo* Theod. Prisc. 1, 10; **reumatismo** *rheumatismus* Plin. 22, 46.

Rezzo, vedi **aura**.

Ribrezzo, vedi **aura**.

Rima, vedi **ritmo**.

Rimbombo, vedi **bomba**.

Rinoceronte, ῥινόκερος col corno sul naso, *rhinoceros* Curt. 8, 9, 16, mostrato a Roma da Pompeo l'anno 55 a. Cr. (Plin. 8, 71). Di nome era noto anche prima (cfr. Lucil. *sat.* 3, 9 Müll.)

Riposo, **riposare**, vedi **pausa**.

Risipola, ἔρυσι-πέλας enfiagione rossa della pelle (ἔρυσθ-πέλ, cfr. Vanicek p 502, 821).

Riso, ῥύζα, *oryza* Hor. *sat.* 2, 3, 155. Gli antichi lo usavano solo nella medicina. La coltivazione fu introdotta in Italia dagli Arabi (Hehn p. 440 sg.)

Ritmo, ῥυθμός sost. da ῥυ scorrere, *rhythmus* Varr. in Diom. 513, 1 K. Agg. **ritmico** ῥυθμικός *rhythmicus* Cic. *de or.* 3, 49, 190, fem sostantivato **ritmica** ῥυθμική l'arte o dottrina del ritmo, *rhythmica* Mart. cap. 9, 969. Da ritmo potrebbe venire anche **rima**, perchè *versus rhythmi* dicevansi anche i versi rimati della poesia popolare. Ma la forma presenta non piccole difficoltà, laddove il germ. *rim*, numero, è molto più vicino. Rimane però a spiegare come in Italia si pigliasse una parola germanica per indicare una cosa schiettamente paesana.

Ritorno, ritornare, vedi **torno**.

Rombo, ῥόμβος fig. geometrica e sorta di pesce, *rhombus* Hor. *sat.* 1, 2, 16. Deriv. **romboide** ῥομβοειδής *rhomboides* Gromat. vet. p. 341, 7; **rombotdate**. Nel significato di suono vedi **romba**.

Romito, vedi **eremo**.
Ronca, il verbo latino *runcare* (sost. *runcus*?) venne probabilmente da ῥύγχος rostro, come più tardi *runcina* pialla da ῥυκάνη.
Ronchizzare, per russare, da ῥύγχος che ha lo stesso significato, *rhoncus* Mart. 3, 82, 30. Trovasi pure *ronchare*, *ronchismus*.
Rosa, la derivano da ῥόδον Hehn p 527, Vanicek Fremdwörter 45, Pott. 2, 817, KZ. 5,528. E invero

la rosa passò dall' Asia Minore in Grecia e di là in Italia. Però il passaggio di *d* in *s* è molto strano, sicchè la credono parola latina il Saalfeld Ind. VIII, il Corssen 1, 311 e Beitr. 506, Leo Meyer KZ. 15, 12, il Sonne KZ. 12, 367, Weise p. 21. Il Curtius 352 lo trae da ῥοδέα, ῥοδέα come Clausus da Claudius.

Rovaio, vedi **borea**.

S

Sabato, σάββατον, *sabbatum* Hor. sat. 1, 9, 69.

Sacco, σάκος, *saccus* Plaut. *Capt.* 90.

Deriv. *saccoccia*, *saccheggio*, *saccheggiare* prop. ilporre nel sacco.

Saffico, σαπφικόν agg. di Saffo, specie di metro, *sapphicum* Serg. 459, 22 K.

Saggio, ἔξαγιον il peso, il pesare, *exagium* Edict. L. Turcii Aproniani praef. Urb. a. 362, a. Cr. (in Gruter. 647, 6) *sub exagio pecora vendere*, vendere a peso; vb. *saggiare*.

Sagoma, σάωμα contrappeso, *sacoma* Vitruv. 239, 15.

Salamandra, σαλαμάνδρα, *salamandra* Plin. 10, 188. Sulla origine orientale di questa parola vedi il Westermann Monatshefte 3 serie, n. 28, p. 395.

Saliva, secondo Saalfeld 71 e Ruge p. 11 dal gr. σάλος. Il Curtius, il Vanicek, il Weise riferiscono ambedue le parole a una radice comune *sval* che in latino prese il suffisso *ivus*.

Salma, σάγμα carico del giumento, peso, sost. vb. di σάπτω, *sagma* Veget. 3, 59, 1. Deriv. *salméria*. Dalla forma di mezzo *sauma* provenne *soma*, da cui *somaro*, *somiere*, *assomare*.

Salmo, ψάλμος suono, sost. da ψάλλω, *psalmus* Tert. *adv. Prae.* 11. Dallo stesso verbo deriva *salterio* ψαλτήριον *psalterium* Corn. Scip. in

Macrob. *sat.* 2, 10; *salmista*. Composto con ᾠδή è *salmodia* ψαλμωδία *psalmodia* Hieron. *ep.* 108, 19. Deriv. *salmodiare*, *salmeggiare*.

Salpare e sarpare, credesi da *es-harpagare*, e questo da ἀρπάγη rampicone, *harpaga* hist. 4 fr. 8?, significherebbe adunque staccare la barca togliendo il rampone con cui il barcaiuolo la tiene ferma alla riva. Muratori cita puramente ἀρπάξιν strappare; a salpare sarebbe più vicino il composto ἔξαρπάξιν.

Sambuca, σαμβύκη specie d' arpa, *sambuca* Plaut. *Stich.* 381.

Sampogna, vedi *sinfonia*.

Sandalo, σανδάλιον, *sandalium* Ter. *Eun.* 1028. Per somiglianza di forma dicesi così anche una specie di piccolo barchetto.

Sandracca, σανδαράκη, *sandaraca* Vitruv. 176, 24.

Sanna, σάννας smorfia, contorsione del viso mostrando i denti, *sanna* Pers. 1, 62.

Sarcasmo, σαρκασμός sost. da σαρκάζω dilaniare le carni, *sarcasmos* Charis. 276, 25 K = *exacerbatio*; agg. *sarcastico* σαρκαστικός.

Sarcofago, σαρκο-φάγος che consuma le carni, sepolcro, *sarcophagus* Plin. 2, 210.

Sardonìa, e **sardonice**, σαρδόνυξ onice, sarda, specie di pietra preziosa *sardonyx* Plin. 37, 86.

Sardonico, attrib. del riso forzato,

- σαρδόνιος γέλως* gr. in Cic. *fam.* 7, 26. La forma più antica è *σαρδάνιος* che il Pais (Accad. dei Lincei V, p. 54) riferisce alla divinità orientale Sandan o Sardan. La leggenda faceva morire questo dio sul rogo (cfr. Sardanapalo ed Ercole sull'Oeta) e le vittime umane che si sacrificavano a lui per celebrarne la fine si gettavano sul rogo sorridenti, ma d'un riso che ai Greci doveva parere orribile.
- Sarto**, gr. med. *ἔξάρτιον* attrezzi di marineria, *ἔξαρτιον* Ducange, *ἔξαρτίειν* armare una nave.
- Satana e Satanasso**, *σατανᾶς* voce ebr. oppositore, nemico, Tert. *de fug. et pers.* 2.
- Satiro**, *σάτυρος* compagno di Bacco, *Satyrus* Lucr. 4, 578. Deriv. **satirico** *σατυρικὸς satyricus* Plin. 19, 4, 19; **satiriasi** *σατυρίασις satyriasis* Cael. Aur. *acut* 3, 18, 175 (*Satira* ha origine latina, da *satura*, e da questo l'agg. *satirico* nel senso moderno).
- Satrapo**, *σατραπῆς* governatore di provincia nell'impero persiano, Ksatrapānan, *satrapa* (*satrapes, satraps*) Terent. *Heaut.* 452. Dalla superbia e dal fasto di quei governatori pervenne il significato italiano di chi fa il grande, l'autorevole, e presume di sè. Deriv. **satrapia**.
- Sauro**, tra varie etimologie il Dieffenbach KZ. 12, 79 propone *σαῦρος* per *σύρος* di Siria.
- Scafo**, *σκάφος σκάφη* corpo incavato, barca (*σκαπ* scavare) *scapha* Plaut. *Rud.* 163.
- Scaleno**, *σκαληνός* zoppicante, ineguale, obliquo, *scalenus* Auson. *praef. ad epyll.* 13. Ora dicesi del triangolo che ha tutti i lati disuguali.
- Scalmo e scarmo**, *σκαλμός* caviglia a cui si lega il remo, *scalmus* Cic. *de or.* 1, 38, 178.
- Scamonea**, *σκαμμωνία* specie d'erba e succo che se ne ricava, *scammonia* Cic. *div* 1, 10, 16.
- Scandalo**, *σκάνδαλον* trappola, tra-
- bocchetto, trasl. inciampo (quindi la frase, pietra di scandalo) *scandalum* Tert. *Marc.* 3, 1. Deriv. **scandalizzare** *σκανδαλίζω scandalizo* Tert. *de idol.* 7; **scandaloso**.
- Scarabeo e scarafaggio**, *σκαρβάτος scarabaeus* Plin. 11, 99. Da questo viene altresì **scarabocchio** passato a significare macchia d'inchiostro come *sgorbio* da *scorpio*.
- Scartabello**, vedi *carta*.
- Scena**, *σκηνή, scaena* Naev. *com.* 17. Deriv. **scenico** *σκηνικός scenicus* Ter. *Hec.* 8; **sceneggiare**; comp. **scenografia** *σκηνο-γραφία* propr. pittura di scene, quindi **scenographia** in Vitruv. 11, 27 *adumbratio, forma*; **scenografo** *σκηνο-γράφος*; **scenografico** *σκηνογραφικός*; **scenario**.
- Scettico**, *σκεπτικός* che riflette e indaga sottilmente, agg. da *σκεπτομαι*; poi miscredente, in quanto vuol esaminare i misteri della fede. Deriv. **scetticismo**.
- Scettro**, *σκήπτρον* arnese d'appoggio, bastone, *sceptrum* Pacuv. 217.
- Scheda**, *σχίδη* lista di carta, sost. da *σχιδ* fendere, *scheda* Plin. 13, 77. Deriv. **schedario**. Dal dimin. *schedula*, in cui la pronunzia popolare omise l'aspirazione, venne **cedola**.
- Scheggia**, *σχίδια*, sost. da *σχιδ* fendere, dividere, *schidiae* Vitruv. 180, 17; vb. **scheggiare**.
- Scheletro**, *σκελετός* disseccato, *sceletus*, Apul. *de mag.* 61.
- Schema**, *σχῆμα* figura, *schaema* Naev. *trag.* 35 Rbb. Deriv. **schematico**, *σχηματικός, schematicus* Not. Bern. 29, 24; **schematismo**, *σχηματισμός*, sost. da *σχηματίζω* figurare, maniera figurata di parlare, *schematicus* Quint. 1, 8, 14.
- Schisto**, *σχιστός* fesso, agg. vb. di *σχίζω*, *schistos* Plin. 19, 101, roccia che si fende a strati sottili.
- Schizzo**, *σχίδιος* improvviso, fatto in fretta, *schidius* Ulp. *dig.* 14, 1, 1, 6.
- Sciamito**, gr. med. *ἔξάμιτος* a sei filii, stoffa di seta, poi *ξάμιτος*.
- Sciatlico**, *ισχιαδικός*, agg. da *ισχίον*

- coscia, *ischiadicus*, Plin. 23. 53; *sciaticus* sofferente alle coscie, Plin. Val. 2; 37, fem. *sciatica*, sottinteso, malattia.
- Scilla**, *σκίλλα* specie di cipolla, *scilla* o *squilla* in Lucil. 4, 6, specie di gambero, (cfr. il venez. *schilla*); Scilla riproduce pure *Σκίλλα*, mostro descritto nell'*Odissea*, lib. XII, che divorava i naviganti nello stretto di Sicilia, dirimpetto a Cariddi.
- Scimia**, *simia*, pare derivato da *σιμός*, col naso schiacciato. Il Vannicek, p. 975 congiunge *simia* a *similis*, quasi fosse denominata dall'istinto d'imitazione; ma con un segno di dubbio. L' *i* conviene con *σιμός*, non con *similis*.
- Scirro**, *σείρρος* ogni corpo duro, agg. *σειρρός*.
- Scisma**, *σχίσμα* cosa divisa, separata, sost. vb. da *σχίζω*, *schisma* Tert. *praescr.* 5; agg. **scismatico**, *σχισματικός*, *schismaticus* August. *quaest. in Matth.* 11.
- Scoglio**, *σκόπελος*, *scopulus* Enn. *ann.* 223.
- Sciattolo**, dim. di *σείουρος*, *sciurus* Varr. *l. l.* 8, 68, probab. dalla pronuncia popolare *scurius*.
- Scombro**, *σκόμβρος* specie di pesce, *scomber* Plaut *Capt.* 851.
- Scopo**, *σκοπός* mira, *scopus* Suet. *Dom.* 19 = *meta*.
- Scordio**, *σκόρδιον*, specie d'erba, *scordion* Plin. 25, 63.
- Scoria**, *σκωρία*, *scoria* Plin. 33, 69.
- Scorpione**, *σκορπίων*, *scorpio* Cat. *r. r.* 158 l. *Scorpio*, diede origine anche a **sgorbio**, che passò a significare macchia d'inchiostro. (Cfr. *scarabeo*).
- Scuola**, *σχολή* ozio, riposo, tempo libero, specialmente dagli affari pubblici, poi occupazione letteraria, trattenimento scientifico, *schola* Cic. *Tusc.* 1, 4. Deriv. **scolastico**, *σχολαστικός*, *scholasticus* Varr. *fr.* Tac. *or.* 35; **scolare**, *scolareca*.
- Sedano** o **selano**, *σέλινον*, *selinon* Apul. *herb.* 8.
- Senape**, *σίνυπι*, *sinapi(s)*, Plaut. *Pseud.* 8, 17. Deriv. **senapismo**, *σινναπισμός*, *sinapismus* Cael. Aur. *chron.* 3, 8, 112.
- Senopia** e **sinopia**, specie di terra di color rosso, *σινωπίτις*, *sinopsis* Vitruv. 7, 7.
- Sepa**, specie di lucertola, *σῆψ*, *seps* Plin. 20, 12.
- Seppia**, *σῆπις*, *sepia* Plaut. *Rud.* 659.
- Serico**, *σειρικός*, propr. del paese dei Seri, fra la Scizia la Cina e l'India. Il prodotto principale del paese era la seta, e perciò serico significò *di seta*; *sericus* Hor. *carm.* 1, 28, 9.
- Serpillo**, *σέρπιλλον*, specie d'erba da condire, *serpillum*, Cat. *r. r.* 73. Da questo venne anche la forma **sermollino**.
- Sesamo** o **sisamó**, *σήσαμον*, specie di pianta, *sesamum* Pl. *Poen.* 319, Plin. 19, 96 *sesima ab Indis venit*.
- Sesta**, *ξυστόν*, squadra o secondo altri cazzuola da muratori, agg. vb. di *ξύω* levigare; masch. **sesto**, *ξυστός*, si disse anche il colonnato col suolo levigato, *xyustus* Cic. *Att.* 1, 8, 2. (Non si confonda con *sesto*, ordine, che risale a *sistere*).
- Sfacelo**, *σφάκελος*, infiammazione delle parti carnose, cancrena. Il Caix, p. 154 ricorre senza necessità a *sfracellare*, che risale a flagellare, e spiega sfacelo con la falsa etimologia da sfasciare.
- Sfera**, *σφαίρα* palla, *sphaera* Enn. in Cic. *de or.* 3, 40, 162, lat. *globus*. Deriv. **sferico**, *σφαιρικός*, *sphaericus* Macrob. *Somn. Scip.* 2, 14, 31; **sfericità**, **sferoide**, *σφαιροειδής*, a figura di sfera, *sphaeroides* Vitruv. 206, 1; **sferoideale**, **sferisterio**, *σφαιριστήριον*, luogo da giuocare a palla, *sphaeristerium* Plin. *ep.* 2, 17, 12.
- Sfinge**, *σφίγξ*, *sphinx* Plaut. *Poen.* 337.
- Sfintere**, *σφιγκτήρ*, sost. da *σφίγγω*, stringere, *sphincter* Cael. Aur. *chron.* 2, 1, 11. Così dicevasi an-

che un fermaglio che le donne portavano al braccio sinistro, Plaut *Men.* 3, 3, 4. La forma popolare latina era *spinter*.

Sfragistica, σφραγιστική agg. di σφραγίς, sigillo, usati per lo studio archeologico dei sigilli.

Sghembo, σκιμβός, (Hesych) zoppicante, che s' accoscia. Il Diez preferisce il germ. *slimb*, sbieco, perchè più vicino di significato.

Sghimbescio dev' essere formato da sghembo con un'altra parola. (Per *vescio* cfr. il franc. *biais*, obliquo, sghembo).

Sgorbio, vedi *scorpione*.

Sibarita, abitante di Sibari, Σύβαρις, città antica sulla costa lucana, molto voluttuosa; agg. *sibaritico*.

Sibilla, σίβυλλα, probabilmente parola dei Greci d'Italia, ma adottata dagli altri, perchè trovasi in Aristofane e in Platone *Phaedr.* p. 244. *Sibylla*, Verg. *Aen.* 3, 445, agg. *sibillino*, *sibyllinus* Cic. *n. d.* 2, 3 extr.

Sicomoro, σικόμορος, comp. di fico e moro, *sycomorus* Cels. 5, 18, 21.

Sidro, σίκερα, specie di bevanda di frutta, *sicera* Hieron *ep.* 52, 1.

Siflide, titolo dato dal Fracastoro al suo poema sulle malattie veneree. L'etimologia è ignota, ma l'aspetto della parola è greco. Letteralmente *συφιλις*, vorrebbe dire canna porcina. Alcuni la derivano da *συμζύω*, unirsi in amore; altri dall' arab. *es-siflon* che sono i due pianeti Venere e Mercurio.

Sifone, σίφων, corpo forato, tubo, *sipho* Lucil. 22, 3 M. Da questo il Ménage fa derivare *fogna*; la forma intermedia sarebbe *siphonia*.

Sillaba, σιλ-λαβή, comprensione, *syllaba* Plaut. *Bacch.* 433; agg. **sillabico**, συλλαβικός, *syllabicus* Prisc. *de acc.* p. 528, 22 K; masch. **sillabo**, σύλλαβος, *syllabus* registro, August. *conf.* 13, 15 = *index*.

Sillessi, σιλ-λησις comprensione, fig.

ret. *syllipsis* Donat. 397, 23 K.

Sillogismo, συλλογισμός, comp-puto, specie di ragionamento, *sylogismus* Gell. 1, 2. Deriv. **sillogistico**, συλλογιστικός, *sylogisticus* Quint. 5, 10, 6; **sillogizzare**, συλλογίζεω, *sylogizo* Boeth. *Arist. anal. post.* 1, 9, p. 350.

Silografia, c. m. ξυλο-γραφία, stampa su forme di legno (ξύλον); agg. **silografico**.

Siluro, σιλουρος, specie di pesce, *silurus* Lucil. *fr.* 4, 7 M.

Simbolo, σύμβολον, contrassegno, *symbolum*, Plaut *Pseud.* 648. Deriv. **simbolico**, συμβολικός, *symbolicus* Charis. 160, 21 K; fem. **simbolica**, arte o dottrina dei simboli; **simbolismo**, **simboleggiare**.

Simmetria, συμ-μετρία, com-misurazione, *symmetria* Vitruv. 12, 14; agg. **simmetrico**.

Simpatia, συμ-πάθεια, com-passione, *sympathia* Varro in *Non.* 458, 24. Deriv. **simpatico**, **simpatizzare**.

Simposio, συμ-πόσιον, il bere insieme, convito, banchetto, *symposium* Apul. *Apol.* 57; agg. **simposiaco**.

Sinagoga, συν-αγωγή, riunione, *synagoge* Tert. *de fug. et pers.* 6.

Sinalefe, συν-αλοιφή, fusione (comuni di due vocali in una sillaba), *synaloephe* Quint. 9, 4, 109.

Sinallagmatico, συναλλαγματικός, agg. di συναλλάγμα transazione, contratto.

Sincope, συγ-κοπή, l'abbreviare tagliando; nei Gramm. il togliere una sillaba in mezzo di parola; *syncope* Charis. 278, 18 K.

Sincretismo, συγ-κρητισμός, unione di più parti. Secondo Plut. *de frat. am.* 19, il nome verrebbe dai Cretesi, Κρητες. Poi sistema neoplatonico in cui erano fuse più dottrine diverse.

Sincrono, σύγ-χρονος, con-temporaneo, *synchronus* Hieron. *praef. in 12 proph.* Deriv. **sincronismo**, **sincronistico**.

Sindaco, σύνδικος avvocato, *syndicus* Gai. *dig.* 3, 4, 1, 1; attore, avvocato del fisco, di società o collegi. Deriv. *sindacare*, *sindacato*, *sindacale*.

Sinderesi, συντήρησις osservazione, poi rimorso di coscienza. La parola fu cominciata ad usare probabilmente nel secolo XVI. La *d* per *t* corrisponde alla pronunzia moderna.

Sindone, σινδών stoffa fine dell'India, *sinдон* Mart. 4, 19, 12. Da sindone derivano le forme popolari *zendado*, *zendale*.

Sineddoche, συνεκδοχή, il comprendere insieme, fig. ret. per cui una cosa viene indicata comprendendola in un'altra; p. e. la parte pel tutto; *synecdoche* Quint. 8, 6, 18.

Sinedrio, συνέδριον, il sedere insieme, seduta d'un consiglio, di un'assemblea, ecc. *synedrium* Arnob. in *psalm.* 103.

Sineresi, συναίρεσις, contrazione.

Sinfonia, συμφωνία, con-sonanza, con cento, *symphonia* Cic. *Verr.* 2, 3, 41, 105; agg. *sinfonico*. Una forma popolare di questa parola è *sampogna* o *zampogna*.

Sinodo, συνέδος convegno, adunanza; *synodus* Amm. 15, 7, 7; agg. *sinodale*.

Sinonimo, συνώνυμος, che ha egual nome; poi fu detto di due parole che indicano la stessa cosa; *synonymum* Front. *de elog.* p. 327. Deriv. *sinonimia*, συνωνυμία, *synonymia* Aq. Rom. *de fig. sent.* 38; *sinonimico*.

Sinottico, συνοπτικός, agg. da σύνοψις, sguardo complessivo, compendio. Ora si usa, come attributo di tavole storiche, statistiche, ecc. in cui sono riuniti più dati.

Sintassi, σύνταξις, co-ordinazione, costruzione, sost. vb. di τάσσω, *syntaxis* Not. Tir. Kopp. p. 337; agg. *sintattico*, συντακτικός.

Sintesi, σύνθεσις, com-posizione, riunione di più oggetti, *synthesis* Stat. *syll.* 4, 9, 44. Poi riu-

nione di più concetti, e quindi il processo logico opposto alla analisi. Deriv. *sintetico*, συνθετικός, *sintetizzare*.

Sintomo, σύμπτωμα, cosa che coincide, accidente, *symptoma*, Oribas. Bern. 6, 25; agg. *sintomatico*, συμπτωματικός.

Sione, corr. da *sifone*.

Sipario, σιπαριον (-ος) vela, *supparum* Manil. 5, 48; poi tenda del teatro, *siparium* Cic. *de prov. cons.* 6, 14 (il Tuchändler la crede voce ibr. *sub város*, il Pauli la deriva dalla rad. osca *spa*).

Sirene, σειρήνες, *sirenes* Cic. *fin.* 5, 18.

Sirima, coda d'una strofa, σύρμα strascico, *syрма* Valer. 1.

Siringa, σίριγξ canna, *syrix* Ovid. *met.* 1, 691. vb. *siringare*.

Sirio, σείριος canicola, *sirius* Verg. *geo.* 4, 435.

Sirte, σύρτις, *syrtis* Plin. 37, 10, 67.

Sisaro, σίσαρον specie d'erba, *siser* Varr. *l. l.* 8, 48.

Sisma, σεισμός scuotimento, agg. **sismico**, relativo alle scosse. Entra nei composti mod. **sismografo**, stromento che segna le scosse, **sismografia**, **sismologia**, dottrina delle scosse terrestri.

Sistema, σύστημα cosa composta, *systema* Mart. Cap. 9, 947 = *ratio*, *disciplina*, *ars.*; agg. **sistematico**, συστηματικός, *systematicus* Mar. Vict. p. 57, 2 K.

Sistole, συστολή contrazione, agg. **sistattico**, συστατικός, *systaticus* Mart. 9, 994. E il movimento opposto a *diastole*.

Sistro, σείστρον stromento da scuotere (σειών), sonaglio di rame o bronzo, *sistrum* Verg. *Aen.* 8, 696.

Smania, vedi *mania*.

Smeraldo, σμάραγδος, *smaragdus* Lucr. 2, 805. Provenne dall'India; sanser. *marakata*.

Smeriglio, σμίρις ο σμίρις, (σμίω, fregare), specie di metallo che ridotto in polvere serve a pulire i metalli.

Smorfia, forse da *μορφή*, alterazione della forma.

Socco, *σύχος* specie di calzare, *soccus* Cic. *Rabir. post.* 10. Usavasi dagli attori comici, e per ciò indica pure la comedia.

Sofisma, *σόφισμα* trovato prudente o scaltro, *sophisma* Sen. *ep.* 45.

Sofista, *σοφιστής* savio, maestro, *sophista* Lucil. 15, 13; agg. **sofistico**, *σοφιστικός*, *sophisticus* Tiro in Gell. 7, 3, 35; **sofisticare**, **sofisticheria**.

Solecismo, *σολοικισμός*. Gli antichi derivano questa parola da Soloi, città di Cilicia e colonia degli Ateniesi, dove gli abitanti, dimenticata la purezza della patria favella, parlavano commettendo molti errori. Significa modo errato, principalmente nell'unione delle parole; *soloecismus* Lucil. 9, 2 M.

Soma, vedi **salma**.

Soneo, *σόνχος* specie d'erba, grispignolo, *sonchos* Plin. 22, 88.

Sorite, *σωρείτης*, deriv. da *σωρός* mucchio, specie d'argomentazione, *sorites* Cic. *div.* 2, 4, 11.

Spada, *σπάθη*, *spatha* Col. 12, 42, 3. Dimin. **spatola**, *spatula* Apic. 4, 3. Da *spatula* per sincope venne **spalla**. Deriv. **spallina**, **spalliera**, **spalleggiare**.

Spadone, *σπάδων* evirato (*σπάω*, strappare), *spado* Publ. Syr. *mim.* 6 Rbb.

Spago, vedi **sparto**.

Spalla, vedi **spada**.

Sparagio, vedi **aspargo**.

Sparare, *σπαράττω* fendere, squarciare.

Sparlo, *σπάρος*, genere di pesce, *sparus* Cels 2, 18. La forma italiana viene dal dimin. *sparulus*.

Sparto, *σπάρτον*, specie d'erba, di cui si facevano corde, *spartum* Cat. *r. r.* 135, 3. Dovette essere noto ai Romani fino dalla seconda guerra punica, Liv. 22, 20, Plin. 19, 26. Già Pacuvio conosce oggetti di sparto, 251, 385.

Spasimo e spasmo, *σπασμός* stiramento, da *σπάω* tirare, *spasmus*

Plin. 32, 36. Deriv. **spasmodico**, **spasimare**.

Spatola, vedi **spada**.

Spelonca, *σπήλυγξ*, *spelunca* Lucr. 1, 348.

Sperma, *σπέρμα* seme, *sperma* Sulp. Serv. *chron.* 1, 11; agg. **spermatico**, *σπερματικός*, *spermatikus* Cael. Am. *acut.* 3, 18, 180.

Spilanto, pare composto da *σπίλος* macchia e *άνθος* fiore, fiore macchiato.

Spira, *σπείρα*, *spira* Enn. Ann. 501. agg. **spirale**.

Spitamo, *σπιταμή* *spanna*.

Spondeo, *σπονδειος* piede metrico, così detto perchè usato nei canti religiosi delle libazioni (*σπονδαί*), *spondeus* Cic. *or.* 64, 216, anche **spondiaco**, *σπονδιακός* Diom. 495, 21 K. Un'altra forma aggettivale italiana è **spondaico**.

Sporadico, *σποραδικός* disseminato.

Spugna, *σπογγία*, *spongia* Cat. *r. r.* 13, 3; agg. **spugnoso**.

Squilla, *σκιλλα* specie di gambero, *scilla* o *squilla* Lucil. 4, 6 M; cfr. **scilla**.

Stadera, *στατήρ* pesatore *statera* Hieron. in *Matth.* 3, 10. Deriv. **staderaio**.

Stadio, *στάδιον*, *stadium* Lucil. 8, 13.

Stalagmite, deriv. da *στάλαγμα*, gocciatura, materie calcari accumulate sul suolo delle caverne dalle gocce dell'acqua che stilla attraverso le rocce.

Stalattite, concrezioni calcari simili alla stalagmite, ma pendenti.

Statice, *στατική*, antic. l'arte di pensare; ora la dottrina dell'equilibrio dei corpi (dalla rad. *στα*, stare).

Stearico, agg. di *στέαρ* sego; la materia dicesi **stearina**.

Stefano, *στέφανος* corona, divenne nome proprio.

Stemma, *στέμμα* corona, sost. vb. di *στέρω* cingere, *stemma* Sen. *benef.* 3, 28.

Stenografia, c. m. *στενο-γραφία* scrittura ristretta; **stenografo**, **stenografico**.

Stentoreo, agg. di Stentore, personaggio omerico che aveva fortissima voce, *Il. V, 785*, *stentoreus* Arnob. 2, p. 97.

STEREO, στερεός, solido, entra nei composti, **stereoscopio**, στερεοσκοπίον, strumento su cui si vedono in rilievo immagini piane, agg. **stereoscopico**: **stereometria** στερεομετρία, misura di corpi solidi, agg. **stereometrico**, στερεομετρικός; **stereotipo**, c. m. a tipo fisso, cioè forma tipografica fissa, solida; deriv. **stereotipia**: **stereografia**, l'arte di disegnare i solidi; agg. **stereografico**.

Sterno, στήνον, petto.

Stetoscopio, c. m. στήθο-σκοπίον, strumento per esaminare il petto.

Stimate, στίγματα punture, marchi, sost. vb. di στίζω pungere; poi i segni delle cinque piaghe.

Stoico, στωικός, filosofo della σολά o portico. Così era detta la scuola di Zenone, il quale aveva insegnato nella celebre σολά ποιικλή d'Atene.

Stoicismo è il sistema.

Stola, στολή vestito, costume, *stola* soprabito lungo, *Enn. trag. 131*. Poi indicò il vestito femminile.

Stomaco, στόμαχος, *stomachus* Lucil. 4, 21 M. L'agg. *stomachico* diventa per eufonia **stomatico**, che veramente sarebbe agg. di στόμα, bocca; vb. **stomacare**.

Stoppa, στήπη, *stuppa* Lucr. 6, 896. Deriv. **stoppino**, **stoppare**.

Storage, balsamo che si trae dallo στήραξ, *storax* Solin. 33, 10.

Storia, ἱστορία, propr. investigazione di storie, *historiographus* Capitol. Gord. *inn. 21, 4*; **istoriografia**, ἱστοριογραφία; **istoriografico**, ἱστοριογραφικός.

Strambo, στραβός contorto, losco, *strabus* Varr. *sat. men. 344*, *strabo* Lucil. *sat. 27, 8 M* (στράβων). Deriv. **strabuzzare**, στραβίζω, stravolgere gli occhi, **strabismo**,

stramberia, **strambotto**, specie di poesia che probabilmente violava qualche regola o la giusta misura del verso. F. Pasqualino spiega invece: *ut innuatur deflexio a vera significatione in malam partem accepta*. Nell'uso comune ora significa errore, sproposito.

Strangolare, στραγγάλλω, vb. da στραγγάλη laccio, *strangulo* Cael. in Cic. *fam. 8, 15*.

Stratagemma, στρατήγημα, propr. atto di strategia (στρατηγέω, condurre esercito), *stratagemma* Cic. *Att. 4, 2, 2*.

Strategia, στρατηγία, modo ed arte di condurre eserciti, *strategia* Plin. 4, 40; agg. **strategico**, στρατηγικός, *strategicus* Frontin. *strat. praef. lib. 4*.

Strega, vedi *strige*.

Stricnina, estratto dello στρύχνος morella, pianta velenosa.

Strige, στρίξ o στρίγξ, uccello notturno, barbagianni (στρινγ-τροίξω, stridere), *strius* Plin. 11, 39, 95. Su questo animale correvano molte superstizioni, raccolte da Ovid. *Fast. 6, 133*.

Grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinae, — Canities pennis, unguibus hamus inest. — Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes, — Et vitiant cunis corpora rapta suis. — Carpere dicuntur lactentia viscera rostris, — Et plenum pote sanguine guttur habent.

Da queste superstizioni s'intende come dallo strige abbia avuto origine la **strega**, che appunto rapiva i bambini e ne succhiava il sangue. *Striga* Apul. *met. 5*. Deriv. **stregare**, **stregone**, **stregoneria**.

Strofa, στροφή torcimento, conversione, probabilmente la conversione del coro al termine della strofa per tornare al suo posto cantando l'antistrofa. Cfr. Atilius, p. 295 K. *strophæ* Phaedr. 1, 14; agg. **strofico**, στροφικός.

Strombola, arnese da scagliare sassi, ruota idraulica, poi per la

forma anche pannello da ardere; viene da *στρόμβος*, *paléo*, vento vorticoso, ecc. *strombus* Plin. 32. 117, è una specie di conchiglia a chiocciola.

Stroppa, *στρόφος*, cinghia o corda contorta, *struppis* Liv. Andr. *Od.* 11. In Isid. *orig.* 19, 4, sono le strisce di pelle o di lino che legavano il remo al cavaglio. Deriv. **stroppare**, **stroppolo**, propr. cor-

dicina che assicura un coperchio, un tappo.

Struzzo, *στρουθίων*, *struthio* Capitol. Gord. 3, *extr.* In Plaut. *Pers.* 2, 2, 17 è *passer marinus*.

Stuolo, *στόλος*, spedizione, specialmente marittima, flotta, quindi le persone che fanno parte d'una spedizione, *stolus*, Cod. Theod. 13, 5, 7.

T

Talamo, *θάλαμος*, propr. stanza interna della casa; poi camera nuziale, *thalamus* Catull. 61, 188.

Talento, *τάλαντον*, bilancia, poi un peso e una somma di denaro corrispondente a quello, *talentum* Plaut. *Curc.* 64. Dal significato di peso provenne nelle lingue moderne quello d'inclinazione, voglia. Da quello di denaro venne l'altro d'ingegno, quasi di tesoro che uno porta in sé.

Tallo, *θαλλός* gambo verde, ramo-scello, *thallus* Col. 11, 3, 58.

Tapino, *ταπεινός* umile, (rad. *tap*), disteso a terra; vb. **tapinare**.

Tappeto, *τάπητος*, *tapete* Plaut. *Stich.* 378, (rad. *tap*, distendere, spiegare). Deriv. **tappezzare**, **tappezziere**, **tappezzeria**.

Tarso, *ταρσός*, la parte piatta del piede fra il calcagno e le dita.

Tartaro, *τάρταρος* luogo oscuro e profondo negli abissi della terra, *Tartarus* Lucr. 3, 1025; *τάρταρον tartarum* in tempi più tardi è la scoria delle botti.

Tattica, *τακτική* arte dell'ordinare, agg. di *τάσσω*; masch. *tattico*, *τακτικός*.

Taumaturgo, *θαυματ-ουργός* operatore di meraviglie, antic. prestigiatore; più tardi santo miracoloso.

Tautologia, *ταυτο-λογία*, il dire la stessa cosa, ripetizione, *tautologia* Aquil. Rom. *de fig. Sent.* 39.

Teatro, *θέατρον*, luogo di spettacoli (*θεά-ομαι*, spectare), *theatrum* Naev. *com.* 71; agg. **teatrale**

Teca, *θήκη* ripostiglio (*τί-θη-μι* porre), *theca* Varr. *r. r.* 1, 48, 1.

Tecnico, *τεχνικός* relativo all'arte, agg. di *τέχνη* arte, *technicus* Quint. 2, 13, 15, maestro d'arte. Deriv. **tecnicismo**; comp. **tecnologia**, *τεχνο-λογία*, **tecnologico**, *τεχνο-λογικός*.

Teda, il Saalfeld e il Fleckeisen, (*Jahrb. f. Phil.* 90, 11), la derivano da *θῆς ἄδος*. Il Tuchhändler, p. 26 è incerto. Il Corssen 1, 372, 2, 1012, il Fick 7, 105, il Weise, p. 81, la credono parola latina.

TELE, *τῆλε*, avv. lontano, entra nei composti moderni: **telefono**, *τηλε-φωνος*, che suona o parla da lontano, agg. **telefonico**: **telegrafo**, *τηλε-γράφος*, che scrive da lontano, **telegrafia**, **telegrafico**, **telegrafista**, **telegramma**; **telescopio**, *τηλε-σκο-πίον*, stromento per guardare da lontano; agg. **telescopico**.

Tellina, *τελλίνη* specie di conchiglia marina, lat. *mitulus*.

Telonio, *τελ-ωνεῖον* o *τελώνιον*, propr. appalto delle imposte, quindi lo ufficio di riscossione, dogana, *teloneum* (-ium) Tert. *idol.* 12.

Tema, *θέμα*, cosa posta o proposta, sost. vb. da *θε* (*τίθημι*), *thema* Sen. *contr.* 3, 20; agg. **tematico**, *θεμα-τικός*.

Temolo, *θύμαλλος*, specie di pesce, *thymallus* Ambros. *Henaem* 5, 2.

Tenia, *ταυνία* benda del capo, *taenia*, Enn. *trag.* 69 V; quindi ogni striscia lunga e stretta, nastro, fettuccia, e finalmente una specie di verme.

TEO, *θεός*, dio. Deriv. **teista** che ammette Dio; **teismo**, sistema teologico che ammette Dio; entra nei nomi propri **Teofilo**, **Teodato**, **Teodoro**, **Timotoe**, **Filoteo**, ecc. e nei seguenti composti:

Teocrazia, *θεοκρατία*, signoria di Dio, poi governo sacerdotale; agg. **teocratico**: **teodicea**, c. m. *θεοδικαία* dottrina della giustizia teologica, poi di Dio e de' suoi attributi; **teofania**, *θεοφάνεια* feste a Delfi in cui mostravansi le immagini degli dèi. Nei Cristiani la festa dell'apparizione di Cristo: **teogonia**, *θεογονία* generazione degli dèi; agg. **teogonico**; **teologia**, *θεολογία* dottrina della divinità, *theologia* Varr. in August. *civ. dei* 16, 5; **teologo**, *θεολόγος*, *theologus* Cic. *n. d.* 3, 21, 53; **teologico**, *θεολογικός*, *theologicus* Amm. 16, 5, 5; **teosofia**, *θεοσοφία* sinonimo di teologia.

Teodolite, strumento che misura l'angolo di due visuali riportandolo all'orizzonte. La prima parte del composto è da *θεά-σμαι*, guardare; la seconda è oscura; chi ci trova *ὁδός* via, altri *ὄλιγος* lungo. Nè l'una, nè l'altra derivazione è soddisfacente.

Teorema, *θεώρημα*, cosa osservata, sost. vb. da *θεωρέω*, quindi il risultamento d'una ricerca scientifica, regola, precetto, *theoremata* Gell. 17, 19, 3.

Teoria, *θεωρία*, osservazione, quindi cognizione e trattazione scientifica, opposto a pratica; *theoria* Hieron. in *Ezech.* 12, 40 = *cogitatio*, *notio*. Deriv. **teorico**, *θεωρητικός*, *theoricus* Mythogr. lat. 3, 11, 22 = *contemplativus*, fem. **teorica**, *θεωρητική*, *theorica* Hieron. *ep.* 30, 1 = *contemplatio*; **teoretico**, *θεωρητι-*

τικός, *theoreticus* Fulg. *myth.* = *contemplativus*.

Terapia, *θεραπεία* servizio, coltura, cura di ammalati; agg. **terapeutico**, *θεραπευτικός*; fem. **terapeutica**, *θεραπευτική*, l'arte o il modo di curare.

Teriaca o triaca, *θηριακά*, cose relative a bestie feroci (*θηρία*) specialmente velenose. Poi mezzo contro i morsi di serpi velenose; *theriaca* Scribon. 163

Terme, *thermae* Cic. *Verr.* 2, 2, 35, 86 è l'agg. fem. plur. *θερμαί*, calde (int. *αίμαε*). Erano i bagni caldi, che i Greci significavano col neutro plur. *θερμά* (int. *ὕδατα*, acque); agg. **termale**.

TERMO, *θερμός*, caldo, entra nei composti moderni: **termometro**, *θερμό-μετρον* misura del calore; agg. **termometrico**: **termologia**, *θερμο-λογία* dottrina del calore; agg. **termologico**: **termoscopio**, *θερμο-σκοπεῖον* strumento per osservare il calore; agg. **termoscopico**: **termo-dinamica**, *θερμο-δυναμική* dottrina degli effetti meccanici del calore: **termidoro**, *θερμο-δωρον* datore di caldo, il mese d'agosto nel calendario della repubblica francese.

Tesi, *θέσις* posizione, quindi il proporre, *thesis* Sen. *rhet. controu. prooem.* = *propositum*.

Tesoro, *θησαυρός*, *thesaurus* Naev. in Gell 1, 24, 2. Deriv. **tesoriere**, **tesoreria**.

Teurgia, *θεο-εργία*, *θεουργία* operazione divina, poi specie di magia, evocazione di spiriti, *theurgia* August. *civ. dei* 10, 10; **teurgo**, *θεουργός*, *theurgus* ib = *exorcista*; agg. **teurgico**, *θεουργικός*, *theurgicus* ib. 10, 9.

Tessera, v'ha chi lo deriva da *τέσσαρα*, quattro, e indicherebbe il dado; ma l'etimologia è incerta, (cfr. Weise, p. 26). Il Vanicek, p. 274, lo trae da *tensera*, cosa che si scuote.

Tetano, *τέτανος* tensione rigida, *rad. τα* stendere, *tetanus* Scribon. 101

TETRA, τέτταρα quattro, entra nei composti: **tetracordo**, τετράχορδος, strumento a quattro corde, *tetrachordos* Varr. *Sat. men.* 458: **tetragono**, τετράγωνος a quattro angoli, *tetragonus* Grom. vet. 219, 2; **tetrametro**, τετράμετρον verso di quattro metri, *tetrameter* Diom. 506, 28 K; **tetrarca**, τετράρχης, propr. signore della quarta parte d' un paese, *tetrarches* Cic. *Att.* 2, 9, 1; astr. **tetrarchia**; **tetrasillabo**, τετρασύλλαβος di quattro sillabe, *tetrasyllabus* Prisc. *de acc.* p. 126, 19 K; **tetralogia**, τετραλογία il complesso di quattro drammi, poi opera composta di quattro parti, ecc.

Tiade, θιάς, furiosa, baccante, *thyas* Not. Bern. 45, 65.

Tiara, τιάρα, cappello orientale, specialmente persiano, *tiara* Plaut. *Pers.* 463.

Tiaso, θιασος, riunione in onore d' un dio, specialmente di Bacco, *thiasus* Catull. 63, 28.

Tifo, vedi **tufo**.

Tifone, τυφών, vortice procelloso, *typhon* Plin. 2, 131.

Tigre, τίγρις, *tigris* Varr. *l. l.* 5, 20, 100. Una tigre fu donata da Augusto in Samo da un'ambasciata indiana l'anno 18 a. Cr. (Diom. 54, 9). A Roma fu veduta la prima volta l' anno 12 a. Cr. (Plin. 8, 65), perchè prima non si potè prenderla viva (Varr. *l. l.* 5, 100). Gli Ateniesi però ne aveano ricevuta una molto prima da Seleuco (Athen. 13, p. 590).

Timiama, θυμιάμα aroma, incenso, sost. vb. da θυμιάω abbruciare, *thymiama* Cels. 5, 18, 7 è di timo.

Timo, θύμος (-ον), *thymus* (-um), Verg. *eccl.* 5, 77.

Timpano, τύμπανον, *tympanum*, Plaut. *Poen.* 1306. Deriv. **timpanista**.

Tipo, τύπος, impronta battuta, (τύπ-τω, battere), forma, modello, *typus* Cic. *Att.* 1, 10, 3; agg. **tipico**, τυπικός, *typicus* Cael. Aur.

acut. 2, 15, 93; c. m. **tipografia**, τυπο-γραφία, scrittura a tipi, **tipografo**, **tipografico**.

Tiranno, τύραννος, principe assoluto, *tyrannus* Plaut. *Pseud.* 703. Deriv. **tirannico**, τυραννικός, *tyrannicus* Cic. *leg.* 1, 15, 42; **tirannide**, τυραννίς, *tyrannis* Cic. *Att.* 14, 9, 2; **tirannia**, τυραννία: **tiranneggiare**, τυραννίζω: **tirannicida**, c. ibr. da τύραννος e caedo, e così **tirannicidio**.

Tirso, verga bacchica circondata d'edera e foglie di vite, che terminava in un cavicchio di fico, *thyrsus* Att. *trag.* 239 Rbb. Dalla pronunzia popolare *thursus* o *ursus* venne **torso**, col significato generale di fusto di pianta vestito all' estremità di foglie e fiori, come quello del cavolo.

Tisana, πτισάνη, *ptisana* Varr. *Sat. men.* 318.

Tisi, φθίσις, consunzione (φθίνω, consumare), *phthisis* Cels. 3, 22, Vitr. 24, 15; agg. **tisico**, φθισικός, *phthisicus* Vitr. 60, 20.

Titani, τιτάνες, antichi dèi figli di Uranos e Gea (Terra), immaginati come grandissimi e fortissimi. Perciò **titanico** usasi per enorme, smisurato.

Tomba, τύμβος, *tumba* Prud. *peristeph.* 11, 9.

Tomo, τόμος sezione (τέμ, tagliare), parte di un'opera.

Tonno, θύννος, *thynnus* Lucil. 1, 34 M.

Tono, τόνος, *tonus* Caecin. in Sen. *quaest. nat.* 2, 56; agg. **tonico**. Deriv. **tonalità**, **tonicità**, **intonare**, **intonazione**, **stonare**, **stonatura**, ecc.

Topazio, τόπαζος, *topazus* Plin. 37, 107.

Topica, τοπική, agg. da τόπος luogo, la dottrina dei luoghi o argomenti oratorii, *topice* Boeth. in Cic. *top.* 1, p. 276, 37 B. La forma italiana però deriva più probabilmente dal neutro plur. τοπικά, *topica*, titolo di un'opera di Cicerone.

Topografia, τοπογραφία descrizione di luoghi, *topographia* Serv. ad Verg. *Aen.* 1, 159; **topografo**, τοπογράφος, **topografico**.

Torace, θώραξ difesa del petto, corazza, *thorax* Verg. *Aen.* 10, 337. Ora significa il petto stesso. Agg. **toracico**.

Torneo, torneamento, vedi **torno**.

Torno, τóρνος, *tornus* Verg. *geo.* 2, 459. Dalla pronunzia francese (*tour*) venne **turno**. Deriv. **tor-nare**, propr. volgare come il **torno**, **ritorno**, **ritornare**, **torneo**, dalle svolte dei cavalli in questo giuoco cavalleresco, **torneare**, **torneamento**.

Torre, τύρρις e τύρπις, *turris* Att. *trag.* 408 Rbb. La derivazione però non è fuor d'ogni dubbio; vedi Fick 451; Lottner. K Z. VII, 178.

Torso, vedi **tirso**.

Tossico, τοξικόν, agg. di τόξον, arco. Dicevasi τοξικόν φάρμακον il veleno con cui tingevansi le frecce, *toxicum* Plaut. *Merc.* 492. sincop. **tosco**; comp. **atossicare**, **atossicamento**, **tossicologia**, dottrina dei veleni.

Trachea, τραχεία scabra, sottinteso ἀρτηρία. Così dicesi il canale della respirazione per la natura scabra della sua superficie a nodi. Dagli antichi era rassomigliata ad un'arteria. Agg. **tracheale**, comp. m. **tracheotomia**, taglio della trachea.

Tragedia, τραγῳδία, canto del capro. In origine coro bacchico intorno al capro che sacrificavasi a Bacco, *tragoedia* Plaut. *Curc.* 591. Da τράγος viene l'agg. **tragico**, τραγικός, *tragicus* Plaut. *Pers.* 465; **tragedo** τραγηδός attore tragico, *tragoedus* Plaut. *Poen.* 572; comp. **tragediografo**, τραγωδιογράφος scrittore di tragedie, *tragoediographus* Serv. Verg. *ecl.* 8, 10; **tragicomedia**, τραγικομωδία, genere drammatico misto di tragico e comico, *tragicomoedia* Plaut. *Amph. prol.* 59

Trapano, τρίπανον, stromento da perforare (τρύπαν). Probabilmente sulla forma italiana influl l'etimologia popolare da *tra*, *trans*. Deriv. **trapanare**. Per aferesi anche **pannare**, bucare, forare (Caix, 131).

Trapezio, τραπέζιον, dim. di τράπεζα tavola a quattro gambe; poi fig. geom. a quattro lati con due lati paralleli, Aristot. *probl.* 15, 4; *trapezion* Grom. vet. p. 290, 4.

Traumatico, τραυματικός relativo a ferita (τραύμα).

Treccia, incerto se da τριχά acc. di τριξ capello, o da τριχά avv. di τρία tre, perchè occorrono tre capi a fare la treccia (cfr. *trina* da *trinus*). Comp. **in-treccio**, **in-trecciare**.

Treggea, confetti varii, τράγημα, *tragema* Plin. 13, 48.

Trementina, τερεβινθίνη agg. fem. da τερέβινθος terebinto, *terebinthinus* Cels. 5, 6.

Trenodia, θρηνηῳδία canto funebre; agg. **trenodico**.

TRI, τρι- tre, entra nei composti: **trigamia** τρι-γαμία terze nozze, *trigamia* Hieron. *adv. Iovin.* 1, 37; **trigamo** τριγάμος *trigamus* ibid. 1, 24; **triglifo** τρίγλυφος a tre incavi, fregio della colonna dorica, *triglyphus* Vitr. 13, 19; **trigono** τρίγωνος a tre angoli, *trigonus* Manil. 2, 276; **trigonometria**, misura dei triangoli, agg. **trigonometrico**: **trimetro** τρίμετρος verso di tre metri, princip. giambico, *trimeter* Hor. *ep.* 2, 3, 252; **tripode** τρίπους a tre piedi, *tripus* Lucr. 1, 739; **trisillabo** τρισύλλαβος *trisyllabus* Varr. *l. l.* 9, 52, 91; **trittongo** τριττογγος a tre suoni, unione di tre vocali.

Triade, τριάς il numero di tre, trinità.

Tribade, τριβάς *tribas* Phaedr. 4, 15 = *frictrix*.

Tribolo, τριβόλος specie di pianta spinosa, poi ferro a tre punte, *tribulus* Verg. *geo.* 1, 164.

Trichina, τριχίνας capillare, agg. di θριξ capello, *trichinus* Varr. *sat. men.* 159 = *tenuis*. Così si denominò un animaletto per la sua piccolezza.

Triclinio, τρικλίσιον a tre sofà, sala da pranzo a tre sofà, *triclinium* Naev. *com.* 81.

Tridace, θριδάξ specie d'erba.

Triglia, τριγλή. Dai Romani dicevasi *mullus*, Varr. 3, 17; ma più tardi il nome popolare dovette essere *trigla*.

Trinaeria, Τριναερία e Τριναερία a tre punte, antico nome della Sicilia.

Trionfo, θριαμβος canto e processione in onore di Bacco. Pare che il grido *triumpe* dei canti di Bacco sia passato nel canto dei Fratelli Arvali, C. I. L. 1, 28, *triumphus*. Del resto gli eruditi non sono d'accordo sull'etimologia di questa parola. Il Fick 2, 42 crede θριαμβος sia per τριαμπος e questo da τράμπος rad. trap. Il Weise p. 18 trova in θρι il numero tre e in ιαμβος la rad. *iap* come in ιαμβος e διθύραμβος. Il Düntzer KZ. XV, 48 vi trova la rad. θορ saltare e quindi θριαμβος sarebbe per θρύαμβος. Altri ricorrono a θριόν foglia di fico.

Tripode, τρίπους a tre piedi, *tripus* Lucr. 1, 739.

Tritone, Τριτων antico dio marino. I Tritoni si raffiguravano poi metà uomini e metà pesci, e con la tromba che suonavano in mare agli ordini di Nettuno.

Trocheo, τροχάιος corrente, rapido, poi nome d'un piede metrico, *trochaeus* Cic. *de or.* 3, 47, 182; agg. *trocateo* τροχαίικος *trochaicus* Quint. 9, 4, 140.

Trofeo, τρόπαιον segno del luogo dove i nemici fuggivano (τροπή fuga). I primi trofei erano le

armi dei nemici sospese ad un albero o ad un palo; *tropaeum* Att. *trag.* 148.

Troglio, τρογυλός tartaglione.

Troglodita, τρογυλο-δύτης abitante di caverne.

Tronfo, il Diez lo deriva da τροφή, cfr. *truffa*. Ma il Caix p. 46 la crede forma abbreviata di tronfiato ch'egli riporta a *trans-inflare*.

Trono, θρόνος sedile, *thronus* Plin. 35, 63 *solium*.

Tropo, τρόπος svolta, quindi traslato *tropus* Quint. 9, 1, 4; agg. **tropico** τροπικός figurato; poi anche il circolo solstiziale dove il sole si volta, *tropicus* Manil. 3, 614.

Trota, τρώκτης divoratore, sost. da τρώγω, specie di pesce, *tructa* Isid. 12, 6, 6.

Truffa, incerto se da τροφή boria, fasto, o dall'antico franc. *trufle* bitorzolo e buffoneria. Deriv. **truffare**, **trufferia**, **truffaldino** e forse **tronfo**.

Tufo, τύφος fumo vapore, esalazione, poi trasl. superbia, *typhus* Arnob. 2, 43. Quindi *stufo* per *stufato*, soffocato dal puzzo (*ex-tufare*, cfr. il franc. *étouffer*) e quindi nauseato, sazio. τύφος indica altresì quello stupore della mente che è prodotto dal fumo e quindi si spiega il nome della malattia **tifo**, accompagnata spesso da intorpidimento intellettuale e delirio. Deriv. **tifoide**, **tifoidea** (febbre) τυφοειδής che ha l'aspetto di tifo.

Turibolo, composto di τύπος nella forma latina *tus*, *turis* soggetta al rotacismo (vedi pag. 41) e βάλω gettare, arnese per gettare fumo d'incenso.

Turno, vedi **torno**.

U

Ulivo, vedi **oliva**.

Urano, *ὐρανός* cielo e il dio Cielo. Deriv. **Urania** celeste, nome d'una Musa. Poi i comp. **uranografia** *ὐρανο-γραφία* descrizione del cielo, agg. **uranografico**; **uranoscopio**, c. m. *ὐρανο-σκοπεῖον* strumento per osservare il cielo; **uranoscopia**, l'osservazione del cielo.

Uretra, *ὄρ-ήθρα* canale dell'urina, *urethra* Cael Aur. *chron.* 5, 4, 66. Deriv. **uretrale**. Da *ὄρς*- l'agg. **uretico**; cfr. **diuretico**.

Usma, *ὄσμα* odore, quindi la traccia delle bestie seguita dai cani. Con la mutazione di *s* in *r* (cfr. pag. 41). diviene **orma**.

Utopia, c. m. di *οὐ τόπος*; senza luogo. Paese immaginario per cui Tomaso Moro compose una sua teoria di legislazione e di governo. Da questo ora dicesi **utopia** qualsiasi progetto fantastico e inapplicabile.

V

Vangelo, vedi **evangelio**.

Velocigrafo, c. m. istrumento da scrivere rapidamente.

Veronica, *Βερονίκη* (-κή) *Berenice* Catull. 66. Alcuni credono che la S. Veronica della leggenda medievale sia una storpiatura di *vera icon* (*εικών*) vera immagine di Cristo. Cfr., Graf. Roma nelle

Mem. e Immag. del M. Evo I p. 386.

Vescovo, *ἐπί-σκοπος* ispettore, *episcopus* Tert de bapt. 17. Nei primi tempi cristiani era il soprintendente d'una piccola comunità cristiana. Deriv. **vescovile**, **vescovado**, **episcopio**, **episcopate**

Z

Zaffiro, *ζάφυρος*, *sapphirus* Plin. 37, 119.

Zampogna, vedi **sinfonia**.

Zappa, probab. da *σκαπάνη* strumento da scavare (*σκάπτειν*). Deriv. **zappare**, **zappatore**.

Zefiro, *ζέφυρος* vento di nord-nord-ovest, *sephyrus* Lucr. 5, 7, 36 = *favonius*.

Zelo, *ζήλος*, *zelus* Vitr. 156, 10; cfr. **gelosia**. Deriv. **zelare**, **zelante**.

Zendado, v. **sindone**.

Zenzero, zenzovero, gengiovo, *zingiberis*, *zingiberi* Plin. 17, 27.

Zeta, ζήτα lettera dell'alfabeto, *zeta* Auson. *techn. de lit. monos.* 11, significa *fine* nella frase *dall' a alla zeta*.

Zeugma, *ζεύγμα* cosa compiuta, fig.

del discorso, *zeugma* Donat. 395 15 K = *ligatio*, *annexio*.

Zigoma, *ζύγωμα* cosa che congiunge, sost. vb. da *ζυγ-* in architett. architrave, in medic. clavicola. Ora le due ossa laterali della faccia, le cui eminenze si uniscono all'osso frontale.

Zimbello, è il diminutivo di *cymbalum*, *κύμβαλον* (vedi **cembalo**). Nel lat. med dicevasi *cymbellum* la campanella che chiamava i monaci a refettorio. Quindi l'uccello di richiamo.

Zio, *zìa*, *θείος* *θεία*, *thius* Isid. orig. 9, 6.

Zizania, *ζιζάνιον* lolio, erbaccia fra biade, *zizanium* plur. *zizania* August. ep. 119, 19.

Zizzola, vedi **giuggiola**.

Zodiaco, ζωδιακός (int. κύκλος) agg. da ζώδιον animaletto, il cerchio delle costellazioni che rappresentano animali; agg **zodiacale**.

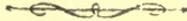
Zona, ζώνη fascia, cinto, *zona* Plaut. Pers. 155.

Zoo, ζῷον animale, entra nei composti: **zoologia** c. m. ζωο-λογία dottrina degli animali, **zoologo**, **zoologico**: **zoofito** ζωο-φυτόν animali che hanno aspetto e modi di piante: **zoolatria** c. m. ζωο-λατρεία

culto degli animali: **zootomia** c. m. ζωο-τομία anatomia degli animali.

Zotico, il Ménage lo deriva da esotico, *exoticus*, ma la *z* non corrisponde mai ad *x* ed è più verisimile che provenga da *idioticus*, *dioticus*, *zoticus*. Cfr. *idiota*

Zucca, secondo Ménage da *κυκία*. Diez manifesta il dubbio che sia abbreviato e trasposto da *cucuzza* (cuzucca, zucca) e questo poi è corruzione di *cucurbita*.



INDICE

- I. Degl' infussi greci che lasciarono tracce in italiano . *pag.* 1
- II. Le trasformazioni delle parole greche entrate in italiano. » 27
- III. Indice » 89



PC
1582
G7Z3
1883

Zambaldi, Francesco
Le parole greche dell'uso
italiano 2. ed.

Due Date Bookmark

Robarts Library

DUE DATE:

Nov. 11, 1993

